



Scontro  
istituzionale  
fra Gorbaciov  
e Eltsin

Grave scontro tra il presidente dell'Urss Gorbaciov (nella foto) e il Parlamento della federazione Russa che ieri ha annullato, perché «senza valore legale», un decreto presidenziale che regola questioni economiche. In forse un megacollaborazione con una multinazionale sudafricana per la commercializzazione dei diamanti. Duro Eltsin: «Attenzione a non litigare con noi». In serata la Tass, che aveva riferito la notizia, l'ha inspiegabilmente «annullato». Senza dare spiegazioni. A PAGINA 7

L'assassino  
di Cristina  
vive  
in paese

ha intanto escluso la violenza sessuale ed ha accertato che la piccola è stata prima strangolata a poi colpita con un grosso sasso. Ieri in un clima di grande commozione si sono svolti i funerali della bambina. A PAGINA 9

Armando Sarti:  
«Ecco il bilancio  
e le prospettive  
dell'Unità»

Armando Sarti, presidente dell'Unità, e Alessandro Matteuzzi, direttore finanziario illustrano i risultati del bilancio '89 e le prospettive del nostro giornale. Sarti, dopo aver aspramente criticato la legge Mammì sull'editoria, afferma che «l'Unità» diventerà sempre di più un giornale di tutti e per tutti. La proprietà infatti resterà saldamente in mano al nuovo partito e ai suoi militanti, come in parte già ora avviene, attraverso la Cooperativa dei soci. A PAGINA 14 e 15

Caso Christa Wolf:  
interviene  
lo scrittore  
Peter Schneider

Sul caso Christa Wolf interviene lo scrittore tedesco occidentale Peter Schneider, autore dell'unico libro uscito in Germania sul muro. Schneider difende la scrittrice orientale, vittima in questi mesi, di rabbiose critiche da parte delle pagine culturali dei giornali dell'Ovest. «Questi giovani critici confondono i criteri politici ed estetici. Il coraggio civile non può essere un metodo per giudicare la letteratura. La Wolf è una grande scrittrice anche se come cittadina può aver sbagliato atteggiamento». A PAGINA 17

Al Palazzo di vetro approvata la risoluzione che autorizza a usare tutte le misure necessarie per far rispettare l'embargo. Il dittatore iracheno si dice disposto a ricevere Perez de Cuellar. Scaduto l'ultimatum, guerra dei nervi nelle ambasciate

## L'Onu decide: «Pugno di ferro» Saddam: «Se ci attaccano ci saranno file di morti»

### Se le Nazioni Unite contano davvero

ACHILLE OCCHETTO

In queste ore in cui il mondo guarda con il fiato sospeso al Golfo, è in allarme per gli ostaggi, segue con trepidazione l'assedio delle ambasciate in Kuwait, è di grande importanza e rilievo il voto con cui ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato quella risoluzione n. 665 che, fissando le regole per rendere efficace l'embargo decretato contro l'Irak, può rappresentare un punto di svolta nelle relazioni internazionali. Il consenso trovato al Palazzo di vetro, il sì che ha unito in primo luogo Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Francia e Gran Bretagna, il fatto che non si siano espressi pronunciamenti contrari, il richiamo alle «misure politiche e diplomatiche» per affrontare la crisi e soprattutto il ruolo attribuito al comitato degli stati maggiori militari dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, nel momento in cui, nel Golfo, dovesse esserci il rischio del ricorso alla forza: tutto ciò dà il senso del peso decisivo che questo atto potrà avere per disinnescare la crisi, che è il primo obiettivo del momento. Ma dà anche il senso delle nuove possibilità che la comunità internazionale ha trovato per cercare di governare passaggi così drammatici.

Non era mai successo in passato che le Nazioni Unite riuscissero a compiere un gesto simile e a ritrovare una funzione attiva. Ci sono riuscite ora che il mondo esce dalla fase in cui il suo corso era stato dettato dal confronto e dallo scontro fra due blocchi e richiede nuove regole, nuove condotte, nuove definizioni nella responsabilità sia dei singoli paesi che della comunità internazionale nel suo insieme. E solo l'Onu oggi può assumere davvero una funzione centrale per la costruzione di un assetto fondato sui diritti, sulla non-violenza, sul rispetto reciproco, sulla volontà di affrontare le grandi questioni dell'era dell'interdipendenza, a cominciare da quella del rapporto nord-sud, per preparare la pace se si vuole la pace, saldando volontà, ispirazioni, atti concreti.

Il significato della risoluzione 665, i suoi contenuti, il consenso che ha avuto dicono che oggi può esserci un punto di partenza. E ciò avviene proprio dal terreno più difficile, là nel Golfo, dove più forte è il rischio di una scintilla capace di far esplodere la polveriera. E' la prova più ardua. Ma l'obiettivo è proporzionato all'altezza di una sfida che consiste nell'ottenere il rilascio degli ostaggi, il ritiro dell'Irak dal Kuwait, ma anche nella ricerca di nuovi assetti nell'area mediorientale, a cominciare dalla questione palestinese che va risolta con la stessa determinazione che si ha oggi con Saddam Hussein, facendo ricorso agli unici argomenti-forza possibili, cioè quelli di un'effettiva responsabilità dell'intera comunità internazionale. In questo senso il voto di ieri al Palazzo di vetro modifica il carattere della presenza delle flotte che già operano nel Golfo e dà un diverso significato alla presenza delle navi militari di altri paesi che vi stanno giungendo, tra cui quelle italiane. Introduce cioè una garanzia di controllo, che può anche non essere definitiva e risolutiva, ma che in ogni modo contribuisce ad allontanare il rischio di iniziative unilaterali, nelle quali le tentazioni egemoniche sono sempre prevalenti rispetto alla difesa del diritto e della legalità internazionali.

Io credo che tutto ciò dia ragione alla ostinazione - voglio usare questa parola - con la quale noi ci siamo impegnati per questo obiettivo, cioè per dare all'Onu oltre ad una grande funzione politica anche un ruolo concreto; e per fare di questo obiettivo il punto centrale dell'iniziativa che l'Italia avrebbe dovuto prendere. L'astensione del Pci in Parlamento, la mozione che abbiamo presentato, così come la pressione che abbiamo esercitato sul governo italiano, la condizione della «clausola dissolvente» che abbiamo chiesto in assenza di una decisione come quella presa ieri dall'Onu per la presenza delle navi militari italiane nel Golfo, sono stati i momenti di un'iniziativa politica nel solco della tradizione di responsabilità nazionale mostrata dai comunisti italiani anche nei passaggi più drammatici - in giorni in cui, altre forze e altri governi, a cominciare da quello sovietico, si sono mossi proprio per ridare alle Nazioni Unite una funzione determinante per ripristinare la pace, contro la reazione interventista che si è levata in queste settimane e contro il rischio che alla guerra mosca dall'Irak si rispondesse con la guerra.

Non posso poi non rilevare come nella decisione del Consiglio di sicurezza si sia fatto sentire tutto il peso di quello che può essere definito un vero e proprio capolavoro della diplomazia gorbacioviana, che è riuscita a tessere, attraverso una trattativa che si è fatta sempre più serrata, una rete molto ampia e a maglie sempre più strette dentro la quale imbrigliare e mettere sotto controllo la possibilità stessa di iniziative unilaterali da parte degli Stati Uniti. Un atteggiamento di semplice distacco o di esclusiva condanna della presenza americana nel Golfo non avrebbe ottenuto lo stesso risultato e non avrebbe di conseguenza fatto fare un solo passo avanti alla causa della pace.

E' questa risoluzione dell'Onu la via obbligata per disinnescare la crisi e ripristinare la legalità internazionale. Al governo italiano chiediamo che le nostre navi nel Golfo vi si attengano. Noi, per quel poco che abbiamo contribuito a costruire questo ruolo delle Nazioni Unite, vi vediamo, in queste ore, un primo successo delle ragioni del diritto per ricostruire un clima di trattativa. A queste ragioni continueremo a lavorare attivamente, dando il nostro contributo nel nome della pace, della non-violenza, del dialogo.

Pugno di ferro dell'Onu mentre in Kuwait continua la guerra dei nervi nel quartiere delle ambasciate. Le Nazioni Unite hanno dato «licenza di colpire» chiunque tenti di forzare il blocco navale nel Golfo. Mediazione di de Cuellar. Saddam Hussein rinnova le sue minacce: «In caso di guerra, file di morti». Ma si dice disposto a incontrarsi con de Cuellar.

TONI FONTANA SIEGMUND GINZBERG

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato ieri la risoluzione che autorizza i paesi che hanno navi nel Golfo ad usare tutte le misure necessarie per far rispettare l'embargo economico contro l'Irak. In sostanza è una «licenza di colpire» chi tenterà di forzare il blocco navale, ma se si farà ricorso alla forza ciascuna flotta dovrà rispondere alla commissione militare dell'Onu di cui fanno parte oltre agli Usa e alla Gran Bretagna, anche Francia, Urss e Cina. La risoluzione numero 665 è stata approvata alle 4 del mattino con 13 voti favorevoli e due asten-

sioni, Cuba e Yemen. La frase chiave è quella in cui si autorizzano le flotte a «usare, sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza, le misure commisurate alle specifiche circostanze, che possano rendersi necessarie per fermare il passaggio marittimo da e verso l'Irak». Saddam ha risposto minacciando gli Usa: «Se ci attaccano ci saranno file di morti». Ma ha aggiunto - lo riferisce l'agenzia Ina - che è disposto a ricevere il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar. In Kuwait ancora una giornata di incubo: circondata anche la sede diplomatica italiana.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

### Napolitano: «Ora ci sono meno rischi»

CRISCUOLI A PAG. 6

### Gli Usa a Bush: «Perché andiamo nel deserto?»

CORSINI A PAG. 2

### Intervista a monsignor Bettazzi

SANTINI A PAG. 2

### Questa crisi non è come le altre

C. MANCINA A PAG. 2



Un poliziotto saudita, armato, al confine con il Kuwait

## Il ministero degli Esteri diffonde la lettera ma ribadisce: «La nostra linea non cambia» «Fate presto, trovate una soluzione» Appello degli ostaggi italiani in Kuwait

Al convoglio partito l'altro giorno per Baghdad hanno affidato il loro drammatico messaggio. Via telex, dalla nostra ambasciata, ieri è arrivata sui tavoli della Farnesina la «Lettera aperta degli italiani del Kuwait». «Migliaia di famiglie sono assiepite alle frontiere, altre tentano la fuga. Chiediamo a Saddam una riflessione umanitaria. Chiediamo di incontrarlo». La Farnesina: «Li comprendiamo, ma la nostra linea non muta».

ROSSELLA RIPERTI

ROMA. Hanno affidato la loro «Lettera aperta» ai 23 italiani partiti l'altro ieri da Kuwait city. Uno di loro l'ha consegnata all'ambasciata italiana appena arrivato a Baghdad. Con tanto di numero di serie, via telex, senza firme in calce, il drammatico messaggio degli italiani in ostaggio da più di 20 giorni nel piccolo emirato invaso da Saddam Hussein, ieri è arrivato sui tavoli della Farnesina che ha deciso di renderlo pubblico nel quotidiano briefing con la stampa. «Ci troviamo ormai costretti a scrivere direttamente informando l'Italia e altre nazioni della nostra si-

tuazione e di quella degli altri stranieri in Kuwait - esordisce la missiva - perché crediamo di aver acquisito lo status di soggetti politici parte in causa nel contendere utilizzati in un modo e nell'altro per rafforzare le varie posizioni politiche». Boccia, minacciati dai venti di guerra. Intimiditi. Decisi a rompere il silenzio facendo sapere che sono pronti all'atto estremo: incontrare il loro carnefice. Chiedere a Saddam una «riflessione umanitaria». «Deve essere chiaro a tutti che vi sono migliaia di famiglie di stranieri con donne e bambini assiepati alle frontiere, alcune

in condizioni assolutamente precarie, senza viveri né acqua, né denaro e con pochi giorni di sopravvivenza. Altri hanno tentato e continuano a tentare vie di fuga clandestine nel deserto. Molti hanno perso la vita e la verità sul loro numero e sulle loro sofferenze verrà fuori solo a conclusione di tutto questo». Informazioni aggiornatissime. Che la Farnesina, in parte, rivede. «Che ci siano stati tentativi di fuga è vero - commentano - le vittime no, non ci risulta. Tra gli italiani assolutamente no». Tono drammatico, quella della lettera italiana, che tradiscono grande paura. «Uno stato d'animo comprensibile, commentano al ministero degli Esteri, la lettera riflette il disagio di quelle persone». «Non vogliamo speculazioni sulla nostra vita - continuano gli italiani del Kuwait - a Saddam Hussein chiediamo una riflessione sugli aspetti umanitari del nostro problema. Gli chiediamo di poterlo incontrare personalmente perché crediamo di essere una parte da lui messa in causa e perché

crediamo di poter dire la nostra su una giusta possibile ed equilibrata soluzione al problema». Chi ha scritto la lettera? E di tutti gli italiani residenti in Kuwait? «Potrebbe anche non riflettere il sentimento di tutti - dicono alla Farnesina - ma per noi la lettera ha dignità documentale». Per questo è stata resa pubblica e inoltrata al ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Che risponderà il ministro alle famiglie che chiedono al governo italiano, alla comunità europea e all'Onu di capire la loro posizione e di «accompagnarla fino in fondo». «La linea italiana non muta - ha detto ieri il portavoce della Farnesina -. Cosa avremmo dovuto fare? Dissociarci forse dalla condanna contro l'invasione del Kuwait? O negoziare la liberazione separata degli italiani? Oppure scegliere l'opzione militare? Abbiamo intrapreso la strada più giusta: quella della massima pressione

politica, diplomatica, economica nei confronti dell'Irak al fine di far applicare l'embargo». Pedine in mano a Saddam gli «italiani del Kuwait» hanno lanciato un appello alle loro famiglie: «Fatevi carico di tutte le possibili iniziative pubbliche in favore della pace. La situazione vede una continua escalation di armi sia alle frontiere che di scontri all'interno del Kuwait con la resistenza. Crediamo che tutto questo possa essere fermato. Desideriamo che vi costituisate in un comitato per creare un movimento di opinione pubblica che fermi la tendenza alla guerra». Dall'ambasciata italiana a Kuwait city nel pomeriggio è arrivata una nuova richiesta del comitato promotore della lettera (che ha chiesto anche di essere quotidianamente informato con un bollettino trasmesso dalla Bbc): «Fate sapere che le comunità straniere aderiscono in blocco».

A PAGINA 4

## Questa macelleria quotidiana

DACIA MARAINI

Avrei voluto occuparmi di cose vive, magari inquietanti, buie, ma vive. Non di questa macelleria quotidiana. Corpi fatti a pezzi, piccole membra squartate, occhi spalancati nell'ultimo sguardo di orrore. Ancora un essere di sesso femminile, ma questa volta una bambina, uccisa nel modo più barbaro, a pietrate in faccia; dopo essere stata denudata per subire un tentativo di violenza. Buttata poi sotto un cespuglio come una carcaga di cane. Il commento più elementare che si sente: è un maniacco! Troviamolo subito altrimenti chissà che altro combini. Nessuno sa cosa vuol dire «maniacco». Comunque è sinonimo di «pazzo». Qualcuno che non connette ma ha quel tanto di furberia che gli serve per nascondere le sue male azioni. Il mondo è fatto di persone normali, sembrano suggerire i commentatori, che tutti i giorni vanno al lavoro, portano a scuola i figli, parlano del più e del meno con perfetta normalità. Non è colpa di nessuno se fra questa brava gente

ogni tanto compare un demone che, con un invisibile marchio demoniaco sulla fronte, si dà a stuprare e uccidere. Sono «bestie», si dice, senza riflettere che le bestie non uccidono mai per ragioni sessuali. Per la prima volta ho sentito alla televisione la voce di uno psichiatra che diceva: no, non siamo di fronte ad uno psicopatico, la violenza contro i bambini è un fatto quotidiano, onnipresente anche se non sempre ne veniamo a conoscenza. A compierlo sono quasi sempre dei bravi padri di famiglia, a volte anche delle brave madri, dei buoni lavoratori, dei simpatici cittadini, persone ritenute oneste e rispettabili nel loro ambiente. Ma qui c'è qualcosa di più di un maltrattamento, c'è un assassino. L'altra parola che viene fuori a questo punto è «bruto». Diciamo si suggerisce l'idea di un uomo senza discernimento, forse anche senza cultura, senza affetti, sicuramente senza parola. Ma capita che viviamo in un mondo che mangia a sa-

zietà, che ha sconfitto l'analfabetismo, che gode non solo del necessario ma anche del superfluo. E il bruto non è colui che manca della parola ma invece qualcuno che pensa e legge, qualcuno che è munito di un pensiero «fino». Questo ci mette paura perché mentre all'ignoranza c'è rimedio, alla brutalità di chi sa e ragiona, non si trova una reazione. Nel dottor Jeckyl che ci saluta gentilmente la mattina sentiamo a riconoscere mister Hyde. Ma cos'è, una nuova forma di male? Un male a cui l'utopistico sogno di redenzione sociale non può portare rimedio? Un male che nasce dalla conoscenza e dall'agio? Un male che non smuove quelle pietre letterarie di cui era maestro Dostoevski? Svidrigailov conosceva l'altezza del corpo femminile infantile. Ne era affascinato, torturato. Il suo avvicinamento comincia con un atto di solidarietà e poi... C'è l'immagine di un sogno, il corpo di una bambina coricato, forse morto. L'uomo ne rima-

ra tanto turbato da ripensarsi in continuazione, finché non si toglie la vita una mattina con un colpo di pistola. Di fronte al delitto della piccola Cristina ci si chiede se si possa parlare di attrazione, sogno, desiderio. Sembra di scorgere solo furore e rabbia, voglia di annientamento. E la scelta della bambina non sembra nemmeno una vera scelta sessuale, per quanto perversa ma solo la rabbia vile di chi si impone al più debole sapendo in anticipo che l'altro non avrà la forza di reagire. La stessa viltà sconcia di chi dà fuoco ai boschi facendo morire milioni di piccole bestie, soffocando nel fumo decine di turisti, di vigili del fuoco, di guardie forestali. Quando per un breve, anche se intenso appagamento egoistico si distrugge una villa, si aliena a più vite, si parla di pazzia. Certo, dal punto di vista dell'economia vitale, è una pazzia. Fuori da ogni logica umana. Ma il mondo non è fatto di savi in mezzo a cui alcune teste, per ragioni misteriose, cadono

in preda alla follia. In quelle teste guaste circolano gli stessi pensieri, le stesse voglie, gli stessi antichi segreti che riempiono l'aria respirata da tutti. Un'aria asfittica e spesso velenosa, diciamo così, in cui non c'è posto per i deboli, i perdenti, gli indifesi. I bambini possono essere perditi. Chi non ricorda il bellissimo «Giro di vite» di Henry James? I bambini possono essere crudeli, sessualmente perversi, ma noi abbiamo il dovere di rispettare anche la loro perfidia. Non è solo l'innocenza un po' stucchevole delle immagini televisive che va difesa, ma anche il loro diritto di essere noi, cattivi, ossessivi, tormentosi, sgradevoli. Prenderanno l'assassino di Cristina. Lo condanneranno. Ma ne verranno fuori degli altri se non ci fermiamo un momento a riflettere su un mondo, il nostro, che pur facendo tanta retorica sui bambini, li ama poco, anzi pochissimo. Basta ascoltare quello che dicono gli amici del Telefono Azzurro per rimanere estere-

## Del Turco dice: «La festa è finita Ora chi paga?»

La festa è finita, come dice Agnelli? I conti però non devono pagarli i lavoratori. Sterilizzare la scala mobile? Riduciamo, in cambio, il fisco per la sanità. Contratti? Intervenga il governo. Ottaviano Del Turco parla della ripresa d'autunno e delinea una nuova Cgil che raccolga «riformisti, riformatori, laici, libertari», senza più le vecchie correnti, con un leader: Trentin.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non sarà un autunno facile: Ottaviano Del Turco, in una intervista all'Unità, parla dei contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici, che aspettano una soluzione, reputa inevitabile un intervento del governo se le cose non si sblocceranno, a proposito delle pressioni tese a sterilizzare la scala mobile in rapporto ai prezzi dei prodotti petroliferi, propone che, in cambio, si limiti il peso sulle

buste paga di alcuni aspetti fiscali, come quelli relativi alla malattia. Il dirigente della Cgil polemizza con Andreotta e De Lorenzo sulla manovra economica: la festa è finita, come dice Agnelli, ma i conti non li debbono pagare i lavoratori. Una risposta a polemiche sul superamento delle componenti interne alla Cgil. «Non intendo esportare l'ipotesi dell'unità socialista».

A PAGINA 13

## Vacanze finite 7 milioni di auto sulle strade



CLAUDIO NOTARI A PAGINA 11

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**I guai di Bush**

GIANFRANCO CORSINI

«S

ignor presidente... nel passato non avete mai dimostrato una consistente fedeltà a nessun principio tranne che alla promozione della vostra carriera politica. Ciò mi fa dubitare che abbiate il coraggio e la forza d'animo necessari per trovare una soluzione diplomatica a questa crisi. Se, come prevedo, finirete per ordinare ai soldati americani di attaccare l'Irak dovrà essere l'Idio a perdonarvi perché io non lo farò». E con queste parole che Alex Molnar, professore di pedagogia all'Università del Wisconsin, si è rivolto pubblicamente a Bush dalle colonne del *New York Times* in un articolo al tempo stesso di monito e di denuncia.

Lo sgo era stato ispirato dalla partenza del proprio figlio per l'Arabia Saudita con un reparto di marine e, per quanto apparentemente in contrasto con le opinioni dei sondaggi nazionali, rifletteva un sentimento sotterraneo che pervade oggi l'animo di molti americani. Per loro la guerra santa del petrolio si riduce «alla difesa del diritto di consumare il 25 o 30% del petrolio mondiale» a prezzo della vita di quei giovani americani che probabilmente non saranno mai chiamati a prendere posto nei consigli di amministrazione delle casse di risparmio come il figlio di Bush». E se lo sgo del professor Molnar ha all'origine l'ansia di un padre che vede la vita del figlio in pericolo per una cattiva causa, un commento di Ellen Goodman sul *Boston Globe* ricorda in maniera ancora più perentoria che «è stata l'America stessa a farsi trascinare in questo conflitto» e che sono «uomini e donne americani che vengono chiamati oggi a combattere soltanto per avere la benzina a buon mercato».

Cosicché la «scorressa» di Bush, fino ad ora ancorata al generico sciovinismo e bellicismo di una opinione pubblica sovaccitata, ha risvolti allarmanti che incominciano appena a manifestarsi e che la morte violenta di un solo marine nel deserto potrebbe improvvisamente fare emergere con violenza. Già le immagini quotidiane del presidente che «insegue la pallina del gоль nella ricca dimora estiva di Kennebunkport, o che consuma benzina nelle escursioni con i suoi motocicli di alto bordo, hanno incominciato a far riflettere non solo i giornalisti ma anche alcuni dei patrioti che chiedono di «arla finita» con Saddam Hussein. Secondo il pacato e autorevole David Broder del *Washington Post* «anche alcuni uomini politici repubblicani sono rimasti sconcertati dalle immagini del lusso e inalterato stile di vita del presidente mentre migliaia di americani vengono strappati alla loro vita quotidiana per essere spediti in lontani campi di battaglia».

S

lo spettro degli ostaggi nell'Iran, undici anni fa, riaffiora nelle menti di molti uomini politici di Washington, con esso riaffiora anche l'immagine rivulata del presidente Jimmy Carter inchiodato per 400 giorni alla sua scrivania della Casa Bianca nel disperato tentativo di risolvere l'angoscioso problema. Oggi alla Casa Bianca ripubblicano del dopo-Reagan si cerca di esorcizzare quello spettro affidando alle telecamere le immagini balneari dell'impassibile George Bush, ma anche il destino di questo presidente potrebbe essere legato, come quello di Carter, a ciò che accadrà nell'antica Arabia. I peggiori e i migliori istinti degli americani si alternano spesso all'improvviso. In questi giorni sembra, in apparenza, che la sindrome della «grande potenza» (ormai rimasta sola nel mondo ad amministrare la propria inutilizzata forza militare) stia prevalendo con tutte le asprezze del passato, ma al tempo stesso continua a stendersi sulla nazione anche l'ombra del Vietnam e la paura delle conseguenze che, in ultima analisi, potrebbe avere un'avvertita azione di forza in un mondo nel quale - come ha ammonito il democratico Lee Hamilton - «nessuno può essere il boss incontrastato da nessuna parte e nessuno potrà essere di nuovo ciò che sono stati gli Stati Uniti dopo la guerra».

Il concetto stesso di «interessi vitali», messo in crisi dalla evoluzione dell'Unione Sovietica e dalla instaurazione di nuovi rapporti internazionali, appare adesso a molti americani difficile da definire e, come ha suggerito R.W. Appleson *New York Times*, «sarebbe difficile ottenere un largo consenso pubblico sulle priorità essenziali». George Bush lo sa e per questo fino ad ora ha fatto leva sul generico patriottismo con sfumature razziste trascurando accuratamente ogni indicazione del prezzo che i cittadini potrebbero dover pagare, compreso quello di ridurre o regolamentare di nuovo i loro consumi energetici dopo dieci anni di scatenate deregulation reaganiane.

«L'amministrazione Reagan-Bush - scrive il professor Molnar nella sua lettera accorata - è venuta a Washington a parlarci della magia del libero mercato del petrolio ed ha smobilizzato la politica energetica federale per mandare poi mio figlio nel Medio Oriente. Perché?». La sua risposta è impietosa, ma non è troppo dissimile da quella di altri commentatori: «La politica seguita da Bush nell'ultimo decennio ha creato le premesse per un conflitto militare nel Medio Oriente... e ho paura - conclude Molnar rivolgendosi al presidente - che se la pressione aumenterà voi userete come posta la vita di mio figlio nella vostra scommessa per salvare il vostro futuro politico».

Molti oggi si chiedono negli Stati Uniti se questa scommessa potrebbe essere mai vinta e anche il pacato specialista di *Times* per la Casa Bianca non lo crede. Scrive infatti Hugh Sidney: «Se si attuerà la legge di Murphy (secondo cui tutto ciò che può andar male finisce sempre per andar male) nelle sabbie del Golfo Persico sarà un guaio per Bush». E allora i sondaggi potrebbero raccontare una storia completamente diversa da quella odierna.

Intervista a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, sugli avvenimenti nel Golfo  
«Nessuna potenza occidentale può diventare il gendarme del mondo»

**«L'Onu è la strada maestra per risolvere i nuovi conflitti»**

«L'unica strada da percorrere è quella dell'Onu per risolvere la drammatica situazione creata con la sciagurata occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, una vicenda che, in qualche modo, si inserisce nella più complessa ed ormai dominante questione Nord-Sud. Cost esordisce il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, che per anni, anche come presidente del movimento «Pax Christi» di cui è stato instancabile animatore, ha costantemente seguito i problemi internazionali viaggiando per il mondo per favorire il superamento di punti caldi e la pace.

Insomma, mons. Bettazzi, nel momento in cui si pensava che, con il venir meno delle contrapposizioni Est-Ovest e con la fine della guerra fredda, si fosse, finalmente, imboccata la via della pace, incombe sull'umanità il pericolo di una nuova guerra che potrebbe avere conseguenze disastrose e già le economie del mondo sono in crisi.

«Già con l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di due anni fa, quando la dialettica Est-Ovest era ancora in atto, il Papa, facendo eco al rapporto Brandt, ricordava che la cosa più grave era la contrapposizione Nord-Sud. Ebbene, anche la guerra dell'Irak, con tutti i condannabili errori compiuti da Saddam Hussein, è un annuncio delle tensioni tra un paese povero ed un paese ricco. Non c'è dubbio che va condannata l'arroganza del dittatore iracheno, ma non possiamo non riflettere sull'arroganza degli Stati Uniti e dei loro alleati che, anziché rimettersi subito all'Onu e ridare, finalmente, valore a questa organizzazione che è al di sopra delle parti, hanno scelto di fare giustizia direttamente. E allora il grande pericolo è che gli Stati Uniti, come superpotenza, e le altre potenze occidentali finiscano con il diventare i guardiani del mondo e finiscano con il farlo secondo i loro interessi. Né si può tacere, in questa preoccupante circostanza, che sono le stesse potenze che hanno accettato che Israele occupasse la Palestina, una parte del Libano, rimanesse nei territori occupati della Cisgiordania, senza mandare flotte o minacciare di fare la guerra perché hanno interessi economici, ma intanto i problemi mediorientali si sono incancreniti.

Lei, quindi, insiste nel reclamare per la comunità internazionale un nuovo ethos, una nuova regola di convivenza umana che escluda in ogni modo la guerra e che trovi la sua ispirazione.

Crede che ci troviamo di fronte alla necessità di un cambiamento di mentalità e di renderci conto che i paesi più industrializzati debbano riuscire a vedere le cose anche con gli occhi dei più poveri per creare un certo equilibrio all'interno del mondo. La S. Sede è per questa linea e l'intervento dell'*Osservatore Romano* l'ha resa subito evidente quando ha affermato, giorni fa quando cominciavano a soffiare i venti di guerra, che bisognava dare forza all'Onu nel cui interno può essere ricercato l'equilibrio tra tutte le esigenze dei paesi ricchi ma anche dei paesi poveri. L'impressione, invece, è che i paesi occi-

«L'Onu è la via maestra per risolvere i problemi prodotti dalla sciagurata occupazione del Kuwait da parte dell'Irak e per ricercare l'equilibrio tra le esigenze dei paesi ricchi e di quelli poveri nel grande confronto Nord-Sud», afferma mons. Luigi Bettazzi. I nodi della situazione mediorientale, dell'indebitamento che grava sui paesi del Terzo mondo, i problemi dello sviluppo dei popoli e della pace.

ALCESTE SANTINI

dentali non si siano fidati dell'Onu proprio perché questa organizzazione avrebbe ascoltato un po' di più le voci dei paesi poveri, mentre i paesi più industrializzati vogliono risolvere le cose secondo i loro punti di vista. Lo stesso governo italiano ha mostrato una certa sensibilità in questa direzione, ma troppo timidamente. Io insisto perché si colga questa occasione per ridare forza e autorità all'Onu.

Lei ha parlato dell'urgenza di un cambiamento di mentalità e di comportamenti nel considerare il rapporto Nord-Sud. Ma tutto questo non significa, in concreto, redistribuzione delle risorse e, quindi, rinuncia a qualcosa da parte dei paesi ricchi a favore di quelli più bisognosi? Su quali valori si dovrebbe fondare la nuova regola di convivenza umana?

Sui valori della solidarietà più volte richiamati dal Papa nella già citata *Sollicitudo rei socialis*. Il Concilio Vaticano II già richiamava gli uomini al valore della destinazione universale dei beni che è superiore al principio di proprietà. Non è che io ho e ne faccio quello che voglio. C'è sempre un'ipoteca sociale su qualsiasi proprietà pur essendo quest'ultima garantita. È tutto il mondo che è stato dato per tutti gli uomini e se la proprietà di una piccola parte di nazioni impoverisce o affama l'altra parte, bisogna cambiare perché 50 milioni di morti per fame o per le conseguenze della fame sono un'accusa contro i paesi sviluppati e, più ricchi di quali pensano solo ai loro

interessi. Basti seguire le riunioni periodiche dei paesi industrializzati le cui conclusioni rimandano le decisioni sempre ad una successiva seduta perché ci si rende conto che il venire incontro ai bisogni della maggioranza dell'umanità, nella sua povertà, comporterebbe qualche seria rinuncia, qualche sacrificio da parte dei paesi ricchi.

Questo accade anche per l'indebitamento estero e quando questo problema fu sollevato, qualche anno fa, dalla S. Sede con un incisivo documento, molte furono le riserve da parte delle centrali economico-finanziarie e dello stesso Fondo monetario internazionale. L'arcivescovo di S. Paolo, card. Evaristo Arns, si è così espresso in un'intervista a «Il Regno» del luglio scorso: «Dovremmo pagare 115 miliardi di dollari, ma questi debiti non sono stati contratti dal popolo e dai suoi legittimi rappresentanti. Sono stati contratti da generali e persone a cui nessuno ha dato deleghe e i soldi li hanno spesi non per servire la gente».

Sono d'accordo. Questo indebitamento è stato fatto da paesi retti da dittature e i paesi democratici che vantano la loro democrazia non si rendono conto o non vogliono rendersi conto che molte volte queste loro democrazie sono state mantenute dalle dittature dei paesi dipendenti, da dove è più facile dare manodopera a basso costo, le materie prime a poco prezzo. È così che si sono indebitati governi di dittature militari collegati con i paesi ricchi.

Adesso, molti di questi paesi stanno diventando o sono diventati democratici ma sono soffocati dagli interessi dei debili contratti. Bisognerebbe, perciò, trovare un sistema per cui i paesi industrializzati si rimettono, in qualche modo, alle decisioni di un consenso superiore che possa imporre loro qualche rinuncia o la visuale di un mondo più equilibrato e più giusto, più solidale. Giovanni Paolo II, riprendendo l'idea di Paolo VI per il quale il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli («Populorum progressio»), ha affermato che il nuovo nome della pace è la solidarietà. Infatti, se non c'è solidarietà, c'è una pace imposta dai più forti, ma essa non è vera pace che cresca nel cuore degli uomini.

Si è parlato molto negli ultimi tempi di «casa comune europea» e del diverso ruolo di questa Europa di fronte al mondo. Ebbene, non dovrebbe questa Europa farsi carico di questi problemi per dare un segnale veramente nuovo?

L'Europa, per la sua storia migliore e fondante di certi valori di libertà, di giustizia e di solidarietà derivanti anche dalla tradizione cristiana, può fare e deve fare molto per affrontare i problemi di cui stiamo parlando. Lo stesso on. Craxi, incaricato dal segretario generale dell'Onu di fare un'indagine nel mondo, ha messo in evidenza il pericolo che ci si orienti ad aiutare di più i paesi dell'Est, cosa senz'altro da fare, perché questi più facilmente potranno svilupparsi e saldare i debiti, che non quelli arretrati i quali potranno restituirci meno gli aiuti ricevuti. È questo un problema complesso che, però, va risolto nella solidarietà. È questa la grande sfida che l'Europa ed il mondo devono affrontare.

Quale ruolo possono svolgere le Chiese in un momento in cui si pone il problema di costruire una generale etica universale che assuma i valori dell'interdipendenza, della solidarietà, della pace?

Le Chiese possono svolgere un ruolo molto importante proprio perché si tratta di costruire un cambiamento di mentalità e delle coscienze. Non è un caso che, qualche anno fa, il Papa abbia invitato ad Assisi le grandi religioni del mondo per un impegno comune per la pace. Su questo terreno ha dato grande speranza l'assemblea ecumenica di Basilea dello scorso anno, ripetuta pure con difficoltà a Seul. A Basilea, l'anno scorso, proprio nella previsione di una Europa unita, i cristiani divisi d'Europa (cattolici, ortodossi, protestanti) si sono trovati uniti nell'impegno per la pace, per la giustizia, per la salvaguardia del creato. Oggi è quanto mai necessario costruire un'etica universale basata sulla solidarietà con il concorso di forze diverse di ispirazione religiosa, laica, socialista che riconoscano il valore dell'uomo, di ogni uomo, anche del più emarginato e chi si trova nella condizione di privilegio deve sentire l'occasione non per aumentare i privilegi ma come una responsabilità nei confronti di coloro che privilegi non hanno. Occorre fissare i principi di un'etica responsabile verso il prossimo, verso il creato, verso le future generazioni.

**Le mani sul petrolio? Certo, ma questa crisi è diversa dalle altre**

CLAUDIA MANCINA

N

icola Badaloni, sulle colonne de *L'Unità*, richiama la necessità, per costruire una nuova teoria politica, di «riconsiderare in tutta la loro vastità e profondità i condizionamenti dell'economia». E quindi le categorie marxiane di modo di produzione, di capitalismo, di sfruttamento e di dominio, etc. Come non essere d'accordo? Chi negherebbe che la vasta proporzione e la prontezza della reazione mondiale all'invasione irachena del Kuwait sia dovuta alla volontà di mantenere il controllo sulla produzione del petrolio? Chi potrebbe sottovalutare le responsabilità di tutti i paesi del Nord (non solo gli occidentali, ma anche l'Unione Sovietica) nell'armare e nel finanziare, sino a ieri, Saddam Hussein? Anche Scalfari denunciava ieri «lo sfruttamento selvaggio della rendita petrolifera da parte dell'Occidente industriale». Tutto questo è vero; ed è vero anche, almeno per me, che questa è una vicenda del capitalismo; che il mercato capitalista nella sua espansione mondiale ha portato sfruttamento, dominio, rapina di risorse e contraddizioni dello sviluppo. Fin qui, non c'è niente che mi divida da Badaloni, e da quanti come lui mettono l'accento sulla forte e concreta determinazione economica dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Il problema nasce, forse, quando si prosegue il discorso e l'analisi. Non riesco a pensare il modo di produzione come un tutto omogeneo e rotondo; senza crepe, senza controtensioni, senza eterogeneità. Soprattutto quella portata dai soggetti e dalle loro azioni. Tutti i soggetti, con i loro fini discordanti: dalle imprese capitalistiche agli apparati militari, a quelli politici, ai partiti, ai movimenti. La discordanza dei loro fini, l'intreccio delle loro azioni, è ciò che ci consente di pensare a una storia, e quindi a una politica. Sapere che nel Golfo Persico è in gioco un formidabile interesse capitalista, ci impedisce forse di vedere che, su questo fondo, si proiettano diverse possibili figure, risultanti da diversi incroci di soggettività? Non c'è oggi nessun evento che non si iscriva nella economia-mondo capitalista. Ma proprio per ciò, dir questo è troppo poco. Sono le differenze che contano. Questa crisi non è uguale a tante altre. È diversa, anzitutto perché avviene al di fuori del vecchio equilibrio bipolare. Ciò può essere un bene o forse un male; può darsi che andiamo verso l'anarchia internazionale, aggravata da tentativi degli Stati Uniti per affermare un loro esclusivo dominio. Oppure può darsi che si riesca, attraverso sforzi successivi, a costituire un nuovo tipo di ordine; qualcosa che comincia ad andare verso quel «governo mondiale» che appare per ora come l'utopia di fine secolo.

Ma questa crisi è diversa da altre, anche per la specificità del contesto mediorientale. Essa coinvolge - e ne dipende, se non per le sue cause, certo per le sue modalità di svolgimento e di soluzione - due questioni essenziali, che sono legate, ma non coincidenti: quella palestinese e quella araba. Il modo in cui si risolverà la vicenda del Golfo potrà avere conseguenze importanti sul modo in cui evolveranno tali questioni. Se in questa vicenda dovesse prodursi finalmente quel ruolo dell'Onu, che finora è stato reso impossibile dalla logica

S

i è discusso, in questo agosto pieno di rumori di guerra, del rapporto tra democrazia e capitalismo. Penso anch'io, con De Giovanni, che ci sia un nesso storico ineludibile tra i due termini, e che una lezione sufficientemente tragica ci abbia insegnato che è vano cercare altrove un'altra democrazia, superiore o più vera di quella sperimentata nelle società capitalistiche. Per me questo significa che si deve ricominciare da qui, dalla storia della democrazia, e riportare su questo terreno tutto il patrimonio teorico e politico del movimento operaio. Ma non significa affatto che tra i due termini ci sia anche un ineliminabile nesso logico, cioè che la democrazia sia l'epifenomeno della forma di merce nel cielo della politica. Al contrario, la democrazia rappresenta la possibilità di esercitare un controllo sociale sull'attività economica, organizzando i soggetti in forme politiche e quindi su basi comunicabili e generalizzabili. Non a caso, sono stati certamente i conflitti sociali e sindacali il principale motore delle notevolissime trasformazioni che la democrazia ha conosciuto in questo secolo.

Le istituzioni democratiche sono quelle nelle quali le possibilità aperte di fronte alla storia si fanno alternative reali, opportunità di scelta politica. Per questo credo che la modificazione delle strutture politiche (non solo dei singoli paesi, ma della comunità internazionale) sia un passaggio essenziale per il mutamento dei rapporti tra Nord e Sud. Non vedo altro modo perché gli arabi possano effettivamente e durevolmente riprendere il loro destino nelle loro mani, liberandosi insieme del capitalismo internazionale e del fanatismo nazionalistico e religioso, che possono essere nemici tra di loro, per via del petrolio, ma sono sempre, e insieme, nemici degli uomini e delle donne che di quei paesi sono cittadini.

**LA FOTO DI OGGI**



Dopo la Limousine con piscina incorporata ecco la Mercedes con catafalco a seguito. La macabra - più che originale - idea è venuta ad una famiglia di Linwood che, per rispettare la passione di un congiunto per la casa automobilistica tedesca, una volta che questi è morto ha deciso di regalarli l'estremo viaggio in Mercedes.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**BOBO** **SERGIO STAINO**

«ANDIAMO DAVANTI ALLE AMBASCIATE DI USA E GRAN BRETAGNA!!... FERMIAMO LA LORO CORSA ALLA GUERRA!!!»

«EH!! SAREBBE GIUSTO... PERÒ... IN QUESTO MOMENTO...»

«VIGLIACCHI!! I BEATLES LO AVREBBERO FATTO!!!»

«EH!!... SE INVECE DI INGRAO GLI CITIAMO I BEATLES FORSE CI STA ANCHE OCCHETTO!!!»

## La crisi nel Golfo

La Us Navy e le altre flotte hanno ora «licenza di colpire» ma dovranno rispondere alla commissione militare dell'Onu. Anche la Cina vota a favore, astenuti Cuba e lo Yemen. Si allontana l'ipotesi di un «blitz» punitivo americano

# L'Onu ordina il blocco navale

La Us Navy e le altre flotte nel Golfo hanno ora licenza Onu per fermare le navi che tentino di forzare il blocco. Ma si tratta di «licenza di colpire» limitata, perché chi fa ricorso alla forza militare dovrà comunque rendere conto alla commissione militare delle Nazioni Unite e ridurta al minimo se vuole mantenere l'unità sino a Urss e Cina realizzatasi in sede di Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** Ora le flotte nel Golfo e nel Mar Rosso, a cominciare dalla Us Navy con le sue 40 unità, hanno licenza Onu per l'uso della forza. Ma questa «licenza di colpire», se dà alle unità americane l'avallo Onu per fermare, anche sparando, le navi che cercassero di forzare il blocco dell'Irak, finisce in sostanza per limitare e frenare il «blitz» punitivo che molti a Washington vorrebbero Bush ordinasse. Non solo perché dell'uso della forza ciascuna delle flotte operanti nel Golfo dovrà rispondere alla Commissione militare dell'Onu di cui fanno parte, oltre agli Usa e alla Gran Bretagna, anche Francia, Urss e Cina, ma perché se il ricorso alla forza superasse certi limiti finirebbe per rompere la faticosa unità raggiunta tra queste cinque potenze con diritto di veto, sarebbe venuta meno le basi stesse della concessione della «licenza di colpire». Insomma se Bush tiene alla licenza (e alla sintonia senza precedenti con l'Urss, gli Europei e persino la Cina), deve usarla con cautela; se ne abusa perde la licenza.

La frase chiave del documento approvato alle quattro del mattino, 10 ore italiane, dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, con 13 voti contro 0 (solo due astenuti: Yemen e Cuba), è quella in cui si autorizzano le flotte delle singole nazioni presenti attorno alla penisola araba a «usare, sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza, le misure commensurate alle specifiche circostanze, che possano rendersi necessarie per fermare il passaggio marittimo da e verso l'Irak». È un testo sottile, basato su una serie compromessi e non privo di certa dose di ambiguità. Ma nella sostanza traccia una linea tra attuazione del blocco e atti militari gratuiti e non connessi al blocco. «Misure commensurate alle specifiche circostanze» è abbastanza vasto da consentire alle unità Usa anche di abbordare, all'estremo forse anche sparare su una petroliera irachena che non si fermi al blocco, magari di abbattere gli aerei iracheni che accostassero in suo aiuto. Ma è allo stesso tempo formulazione abbastanza stretta da accontentare la Cina, che si era opposta sino all'ultimo al termine originariamente convenuto di ricorso al minimo della forza, con l'argomento - esposto dall'ambasciatore di Pechino all'Onu, Li Daoyu - che non è affatto necessario usare le forze per attuare il blocco. (L'argomento in base al qua-

le si sono astenuti Cuba e Yemen è che sinora non ci sono prove che l'embargo contro l'Irak venga violato e che quindi occorre dare questa autorizzazione ad usare la forza). Questa, che è la quinta deliberazione del Consiglio di Sicurezza approvata all'unanimità dall'inizio della crisi, non ha precedenti storici. Per riordinare un simile ricorso alle funzioni militari dell'Onu bisognerebbe risalire a quando nel 1950 Foster Dulles era riuscito tortuosamente a far approvare l'invio di un corpo di spedizione sotto bandiera Onu e con comando statunitense in Corea. Quella forza multinazionale era impegnata non solo contro Kim Il Sung, ma contro la Cina di Mao e, indirettamente, contro l'Urss di Stalin. Stavolta Urss e Cina cooperano con gli altri.

Sul ruolo sovietico nell'approvazione della risoluzione ha voluto mettere l'accento anche il portavoce di Bush, «La dichiarazione (di venerdì) del presidente Gorbaciov è stato uno sviluppo molto importante. Siamo incoraggiati dal progresso degli avvenimenti e dal forte appoggio da parte del presidente Gorbaciov», ha dichiarato Fitzwater. Nelle ore precedenti, oltre che tra i rappresentanti di Usa e Urss all'Onu, c'erano stati contatti telefonici continui anche tra il segretario di Stato Baker, che continua a trascorrere vacanze frammentate a lavoro nel suo ranch in Wyoming, nella catena del Teton, e il collega sovietico Shevardnadze. Oltre alle telefonate con Mosca, nelle ore precedenti il voto all'Onu c'era stata una telefonata di Baker a Censcher a Bonn e a De Michelis a Roma.

Stando a quel che stretti collaboratori di Bush dicono al «Washington Post», a questo punto la situazione nel Golfo si sta «stabilizzando» e la possibilità che continui a lungo l'attuale «surplace» è pari a quella che scoppi da un momento all'altro la guerra. Resta per Bush il dilemma tra l'attendere che le sanzioni strangolino Saddam Hussein e gli facciano fare marcia indietro, oppure dargli subito una lezione militare. Il voto dell'Onu non risolve di per sé questo dilemma, non esclude di per sé l'uno o l'altro sbocco. Ma pone un problema da novanta sul piatto della bilancia in favore della moderazione e contro l'avventura militare, perché è evidente che un blitz romperebbe l'unità creata in sede Onu, e in particolare la preziosa sintonia Washington-Mosca.



L'ambasciatore sovietico all'Onu, Valentin V. Lozinsky

## E adesso scendono in campo i grandi mediatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** Da Bogotà, dove si trova, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar si è proposto come mediatore per la crisi del Golfo e ha invitato il ministro degli Esteri iracheno ad un incontro urgente, anche a parlare da domani, a New York o a Ginevra. «Ritengo che dopo le risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza per il segretario generale sia venuto il momento di avviare sforzi diplomatici per alleviare l'attuale crisi nel Golfo in tutti i suoi aspetti, attraverso un processo di dialogo», dice la dichiarazione di Perez de Cuellar.

Questa è solo la più autorevole delle «mediazioni» fiorite nelle ultime ore. Di un mediatore va disprezzato in Cina a questo punto Saddam Hussein. E, in una conferenza stampa trasmessa dalla tv irachena, ha voluto esplicitamente

appiacchiere questa etichetta al presidente austriaco ed ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim, che era volato a Baghdad per ottenere il rilascio di un'ottantina di connazionali «ostaggi». Forzando significativamente il risultato ottenuto da Waldheim, il dittatore iracheno lo ha chiamato «mediatore» e ha auspicato che possano andarsene al più presto anche gli altri «ostaggi», che «tratteniamo» - ha detto - «non per proteggerci da attacchi, ma per prevenire che ci siano attacchi».

Una terza mediazione è quella attorno a cui stanno lavorando Hussein di Giordania e il leader dell'Olp Arafat, volato a sorpresa ad Amman. Secondo fonti dell'Olp, una delle proposte che Arafat e Hussein avrebbero discusso nelle ore di colloquio nella capitale giordana sarebbe quella di creare in Kuwait un «cuscinetto» di Caschi blu dell'Onu, che separi ed eviti il

contatto tra le forze irachene e quelle americane in Arabia Saudita. Sotto la vigilanza di questo corpo di spedizione dell'Onu, di cui dovrebbero far parte contingenti internazionali diversi da quello Usa, e da quelli dei paesi già impegnati in operazioni navali nel Golfo, potrebbe svolgersi in Kuwait un referendum in cui i monarchi decidano il ripristino della monarchia spodestata dall'invasione o l'istituzione di un nuovo sistema politico.

Arafat ha poi lasciato Anman alla volta di Baghdad per esporre direttamente a Saddam Hussein - che però ieri ha insistito ancora una volta nella definizione con argomenti storici e geografici come «permanent» l'annessione del Kuwait - il «piano» discusso con il re giordano, che avrebbe il sostegno anche di altri paesi arabi. Sempre secondo fonti dell'Olp, Hussein di Giordania giovedì aveva inviato a Gedda il proprio

consigliere politico Hani Al Hassan allo scopo di discuterlo anche coi Sauditi.

Un'altra «mediazione» ancora, che è emersa sullo sfondo in questi giorni, è quella di Gorbaciov e Shevardnadze, che continuano a parlare con Baghdad, anche se rafforzando la persuasione con significativi ed energici ultimatum come quello imposto venerdì da Gorbaciov a Saddam Hussein che gli chiedeva «più tempo». E la novità forse più significativa è che Washington, a questo punto, sembra non rifiutare la concessione delle garanzie governative alle esportazioni, Hans Wilhelm Verbeck, ha confermato, secondo il giornale, che le difficoltà di pagamento dell'Irak hanno posto «notevoli difficoltà» per cui Bonn ha deciso di concedere crediti all'Irak che hanno permesso il rimborso dei suoi debiti. Transazioni, che inizialmente dovevano avvenire in contanti, sono state così pagate con i fondi governativi tedeschi.

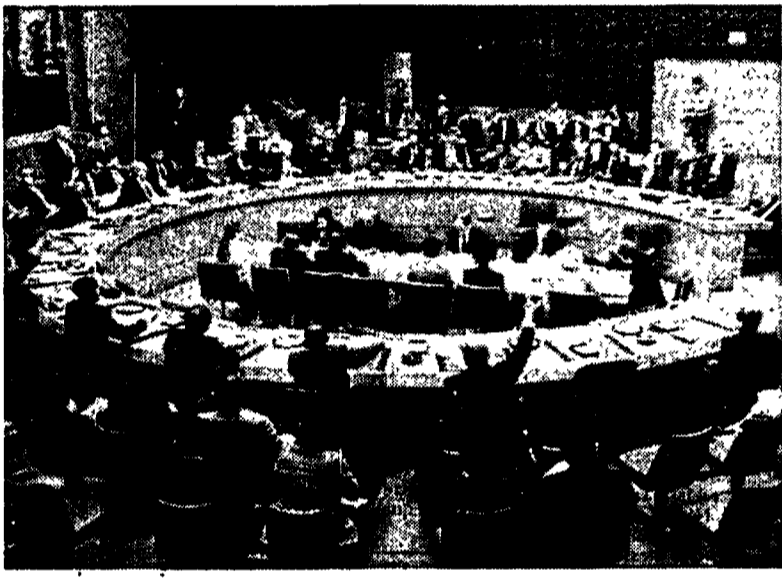
L'Irak ha debiti per tre miliardi di marchi, pari a circa 2200 miliardi di lire, con il governo di Bonn, che ha fornito garanzie per esportazioni della Rfg verso Baghdad. La somma è il risultato di un complicato programma di trasformazione del debito per risolvere le numerose difficoltà di pagamento che si sono presentate negli anni ai paesi debitori. Contrariamente alle consuetudini, i problemi finanziari di Baghdad non vengono affrontati in ambito internazionale, bensì con trattative bilaterali tra i due governi. Il responsabile della commissione interministeriale tedesca per la concessione delle garanzie governative alle esportazioni, Hans Wilhelm Verbeck, ha confermato, secondo il giornale, che le difficoltà di pagamento dell'Irak hanno posto «notevoli difficoltà» per cui Bonn ha deciso di concedere crediti all'Irak che hanno permesso il rimborso dei suoi debiti. Transazioni, che inizialmente dovevano avvenire in contanti, sono state così pagate con i fondi governativi tedeschi.

Una delle due alternative possibili non è affondare qualche petroliera ma ben altro. Al «pool» di giornalisti Usa accreditati al Pentagono che sono al seguito della spedizione in Arabia Saudita, hanno fatto vedere una mappa dell'Irak in cui sono segnati uno ad uno gli obiettivi di un possibile attacco americano coi bombardieri e coi missili montati sulle navi. Gli spiegano che con gli Awacs e i satelliti spia sono in grado di aggiornare minuto per minuto questa mappa: «sappiamo quando caricano su un camion una testata chimica, siamo in grado di fargliela scoppiare in mano in qualsiasi momento», gli dice un ufficiale. Raccontano come tutto è pronto a intercettare in volo i missili iracheni nel caso venissero lanciati. I paracadutisti della 82ma divisione aviotrasportata gli spiegano che tra le missioni cui vengono addestrati c'è il lancio in profondità dietro le linee irachene per interrompere le comunicazioni.

Ci sono due scuole, leggiamo sul «Washington Post». Da una parte «i generali dell'epoca del Vietnam» che spingono per un'azione immediata. Sostengono che ritiene necessario cogliere l'occasione per risolvere non solo i problemi del momento (l'aggressione irachena contro il Kuwait), ma anche i problemi del futuro (la bomba atomica che tra cinque anni potrebbe essere in mano a Saddam Hussein). Anche se ciò dovesse costare la vita della trentina di ostaggi che Baghdad ha trasferito a difesa della fabbrica chimica alla frontiera tra Irak e Siria dove si ritiene sia processato l'uranio per la futura bomba (al momento non l'hanno, gli ci vorrà ancora qualche anno), ha significativamente confermato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Scowcroft.

Dall'altra coloro che consigliano a Bush di strafare, con l'argomento che le conseguenze di un blitz sarebbero a lungo termine controproducenti. Un esempio negativo tra quelli citati è la decisione del generale McArthur di attraversare nell'ottobre del 1950 il 38mo parallelo per inseguire le forze in ritirata di Kim Il Sung. Ciò portò all'entrata in guerra di un milione di «volontari» cinesi, e al prolungamento della guerra sino al 1953.

La via di mezzo, quella su cui sembra orientarsi Bush, e per cui gli va bene la «mediazione» di Gorbaciov, è costringere Saddam Hussein ad andarsene dal Kuwait, lasciando una via d'uscita. («Speriamo che Saddam Hussein si ricordi», ha detto ieri Scowcroft). Una ritirata simile potrebbe poi sommare lasciare agli Usa un argomento per restare permanentemente in Arabia Saudita a difesa dei pozzi petroliferi. (Anche perché «non siamo sicuri che un eventuale successore ad un Saddam spodestato da un golpe possa essere nell'immediato molto meglio di lui», spiega qualcuno).



Il Consiglio di sicurezza dell'Onu al momento della votazione sul blocco navale

## Londra ristabilirà le relazioni con Siria e Iran?



Il governo della signora Margaret Thatcher (nella foto) ha fatto intendere che Londra starebbe per riallacciare le relazioni diplomatiche con la Siria e l'Iran, dopo la liberazione dell'ostaggio Brian Kennan. «Credo che le nostre relazioni con entrambi quei paesi - ha detto il sottosegretario agli Esteri William Waldegrave alla Bbc - necessitano di un'accurata revisione. Abbiamo ancora qualche problema, ma credo che si debba trovare il modo di parlare in termini giusti con quei paesi della situazione nella regione». Le relazioni con la Siria erano state rotte nel 1986, quando fu scoperto il tentativo di un siriano di far portare una bomba su un aereo israeliano in partenza da Londra. Quelle con l'Iran furono interrotte nello scorso mese di marzo, dopo le minacce di morte contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, autore di «Versetti satirici».

## Baghdad smentisce a jet Usa

Un portavoce iracheno ha smentito le notizie secondo le quali Mig-23 di Baghdad avevano aperto il fuoco contro due F-15 statunitensi. «Quanto riferito dal Washington Times è privo di qualsiasi fondamento» - ha detto il portavoce - «ed ha il solo scopo di confondere l'opinione pubblica. Con la divulgazione di questa notizia, gli Stati Uniti intendono far passare in secondo piano e nascondere il mallesere creato a livello internazionale dal loro intervento nel Golfo».

## La Federal Reserve non cambierà i tassi

per questo approccio. Negli ultimi mesi la Federal Reserve aveva cercato di abbassare i tassi di interesse per evitare la recessione. A giudizio del New York Times la decisione di sospendere questa strategia e congelare i tassi significa che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan e i suoi massimi collaboratori temono nell'attuale congiuntura soprattutto una eventualità: che in sintonia con la crisi del Golfo, il denaro più a buon mercato provochi impennate inflazionistiche.

## L'Irak autorizza transito occidentali

Gli stranieri in fuga dall'Irak, americani compresi, potranno transitare sul territorio iracheno. La notizia è stata riportata dal Teheran Times, il quale ha sottolineato che si tratta di un provvedimento «umanitario». «Nessuna nazionalità sarà esclusa», ha dichiarato un funzionario del ministero degli Esteri. Un altro quotidiano iracheno, Abrar, esprime invece obiezioni per la mediazione intrapresa dal ministro degli Esteri a favore dei cittadini occidentali tenuti in ostaggio in Libano. «L'Occidente» scrive il giornale - «non ha alcuna intenzione di prodigiarsi per la liberazione dei prigionieri libanesi e iracheni».

## La Rdt ripara aerei iracheni

La Rdt, secondo il Welt am Sonntag, sta riparando nei cantieri di Dresda dieci aerei militari iracheni del tipo Mig-21. La revisione, secondo il settimanale di Amburgo, dovrebbe essere completata nei prossimi giorni e poi gli aerei saranno riconsegnati all'Irak. Il responsabile di questa operazione, secondo il Welt am Sonntag, è direttamente il ministro della Difesa della Repubblica democratica tedesca, Rainer Eppelmann. Il settimanale riferisce, infine, che Bonn sta cercando di impedire la riconsegna del Mig. I cantieri di Dresda lavorano su commissione del ministero della Difesa della Rdt.

## L'Irak deve alla Rfg 2200 miliardi di lire

L'Irak ha debiti per tre miliardi di marchi, pari a circa 2200 miliardi di lire, con il governo di Bonn, che ha fornito garanzie per esportazioni della Rfg verso Baghdad. La somma è il risultato di un complicato programma di trasformazione del debito per risolvere le numerose difficoltà di pagamento che si sono presentate negli anni ai paesi debitori. Contrariamente alle consuetudini, i problemi finanziari di Baghdad non vengono affrontati in ambito internazionale, bensì con trattative bilaterali tra i due governi. Il responsabile della commissione interministeriale tedesca per la concessione delle garanzie governative alle esportazioni, Hans Wilhelm Verbeck, ha confermato, secondo il giornale, che le difficoltà di pagamento dell'Irak hanno posto «notevoli difficoltà» per cui Bonn ha deciso di concedere crediti all'Irak che hanno permesso il rimborso dei suoi debiti. Transazioni, che inizialmente dovevano avvenire in contanti, sono state così pagate con i fondi governativi tedeschi.

VIRGINIA LORI

## Cade l'idea dell'«uso minimo della forza» E alla fine Pechino dice sì

La Cina vota a favore, ma sottolinea che la risoluzione dell'Onu non «contiene» il concetto dell'«uso della forza». Una preventiva presa di distanza da misure che potranno essere ritenute non «appropriate». Come si è passati dalla critica al coinvolgimento militare delle grandi potenze all'assenso in sede di Nazioni Unite. I risultati di un anno di intensa attività diplomatica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

**PECHINO.** I cinesi già mettono le mani avanti: subito dopo il voto, l'ambasciatore all'Onu ha chiarito che l'assenso della Cina c'è stato perché è passata la sua richiesta di cancellare dal progetto di risoluzione l'«uso minimo della forza».

Ma ha anche tenuto a precisare che «il ricorso a misure appropriate in circostanze specifiche» autorizzato ieri mattina dall'Onu non significa, non «contiene» il concetto di «uso della forza».

Questi chiarimenti a caldo possono voler dire solo una cosa: la Cina è pronta a critica-

re o a prendere le distanze da tutte quelle iniziative, militari innanzitutto, che a suo parere non risultino «appropriate».

L'ambivalenza che aveva caratterizzato le prime reazioni cinesi alla avventura di Saddam Hussein non sembra sia stata sciolta con il voto di ieri.

Fin dal primo momento Pechino ha cercato di muoversi salvando per così dire varie esigenze: ha condannato Saddam, ma ha anche trovato modo di criticare Usa e Urss sostenendo che la linea della contrapposizione tra le due superpotenze non aveva reso il mondo più tranquillo.

Ha sempre insistito sulla necessità di rispettare le quattro risoluzioni dell'Onu, ma ha sempre ribadito di essere contraria «in linea di principio» al «coinvolgimento militare» delle grandi potenze.

Tenere insieme tutte queste esigenze non è stato facile. E a seconda delle circostanze l'accento è stato messo sull'una piuttosto che sull'altra.

Pur se con minore enfasi, la Cina ha anche puntato sulla carta araba sostenendo che la crisi del Golfo doveva essere risolta appunto «dentro il cerchio dei paesi arabi».

Ma questa via di uscita si è presto rivelata troppo debole, scarsamente percorribile. E non a caso è stato proprio ad un esponente arabo che il primo ministro Li Peng e il ministro degli Esteri Qian Qichen hanno lasciato intravedere una maggiore flessibilità sul problema del voto sulla risoluzione dell'Onu.

Al ministro degli Esteri del Kuwait, arrivato a Pechino il 22 di questo mese, i due dirigenti cinesi hanno fatto capire che

la Cina «se non avesse votato a favore non avrebbe votato in ogni caso contro».

Quel messaggio, da molti interpretato come l'annuncio di una eventuale astensione, era il segnale, piuttosto, di un possibile voto favorevole. Quale infatti si è avuto.

Nel far maturare la posizione cinese hanno pesato varie circostanze: l'allargamento del fronte dei paesi asiatici che hanno accettato le sanzioni contro l'Irak. L'acuitarsi della problema degli ostaggi. Una diretta pressione araba esercitata molto probabilmente attraverso la visita dell'inviato del Kuwait. L'esigenza, infine, di non annullare con una posizione rigida i frutti di un intenso anno di iniziative diplomatiche che sono servite molto a isolare la Cina fuori dall'isolamento in cui si era acciacciata con la strage della Tian An Men.

Infine, non è stato affatto irrilevante la circostanza che poco prima che scoppiasse la crisi del Golfo la Cina avesse riallacciato i rapporti con l'A-

rabia Saudita e che in primavera fosse stato ricevuto a Pechino con molto calore Hosni Mubarak, il presidente egiziano al quale il segretario del Pci Jiang Zemin si rivolse salutandolo come «uno dei più autorevoli statisti del terzo mondo».

In tutta questa vicenda la Cina si è trovata a dover conciliare innanzitutto due esigenze non necessariamente conciliabili: l'una consisteva nel giocare fino in fondo il suo ruolo all'Onu assieme agli altri grandi paesi dell'Occidente e all'Unione Sovietica, l'altra nel rinunciare alla «posizione di principio» contraria all'uso della forza militare, questa volta nel Golfo.

Sia il voto favorevole di ieri mattina sia l'immediata dichiarazione dell'ambasciatore - che ha circoscritto la portata di quel voto e della risoluzione - hanno cercato di tenere assieme queste due esigenze.

La Cina dunque non si è sottratta, ma ha tenuto a sottolineare la distanza che la separa dai quei paesi che giocheranno la carta «della forza».

## Soddisfazione in Europa Imitato Gheddafi

L'approvazione della risoluzione 665 da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ricevuto apprezzamenti pressoché totali da parte dei vertici europei. Il commento di De Michelis e quelli di Londra, Parigi e Madrid. La Spagna ha anche deciso l'invio delle sue navi nel Golfo. Manifestazioni di protesta ma il Pce è d'accordo. Gheddafi protesta con Perez de Cuellar.

I vertici europei hanno accolto l'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu della risoluzione 665 con grande soddisfazione e la consapevolezza che si tratta di un evento storico, una svolta nel campo delle relazioni internazionali.

Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, a Venezia per incontrarsi con il collega australiano Garrett Evans, ha così commentato: «È molto importante perché ci consente di mantenere nell'ambito dell'Onu l'azione internazionale nel Golfo, continuando ad essere operativa». De Michelis ha poi messo in evidenza la convergenza che si è realizzata al-

l'interno del consiglio di sicurezza, con il voto favorevole di Unione Sovietica e Cina: «Le due astensioni» ha aggiunto «di Cuba e dello Yemen erano già state annunciate». Sulla questione delle navi italiane dirette verso il Golfo il ministro degli Esteri ha sostenuto che: «Le nostre autorità militari daranno le disposizioni sulla base della risoluzione Onu». Mentre riguardo al coordinamento sulle regole di ingaggio delle unità navali militari dei paesi Ueo, cioè le istituzioni su come attuare l'embargo, De Michelis ha detto: «Il punto sarà fatto lunedì, nel corso di una riunione degli stati maggiori delle marine dei paesi europei interessa-

na e di Rota partiranno la fregata «Santa Maria», le due corvette «Descubierta» e «Cazadora» e una nave appoggio diretta nel Golfo. Il partito comunista (Pce), che finora si era detto contrario all'invio delle navi, aveva fatto sapere che non si sarebbe più opposto, nel caso in cui l'Onu, come è avvenuto, avesse preso una decisione in questo senso. Manifestazioni di protesta contro l'invio delle navi spagnole si sono tenute a Madrid e a Cartagena. Hanno partecipato migliaia di persone.

Da parte araba c'è da rilevare la protesta del leader libico Gheddafi, il quale in un messaggio al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar lamenta che la risoluzione: «È un atto compiuto, imposto con la forza su pressione americana». Gheddafi chiede un'altra risoluzione che precisi le dimensioni delle forze necessarie nel Golfo e dia indicazioni sull'organizzazione del loro comando.

In Spagna il governo ha comunicato che: «Una misura di questa natura era necessaria per rendere effettivo l'embargo». Oggi dai porti di Cartage-

## La crisi nel Golfo

Il dittatore iracheno lo ha affermato durante un incontro con il presidente austriaco Kurt Waldheim, che è ripartito da Baghdad riportandosi 93 ostaggi. Nuove minacce: «Con la guerra cominceranno i massacri»

# «Sono pronto a ricevere de Cuellar»

Saddam Hussein è disposto a ricevere Perez de Cuellar per discutere della crisi nel Golfo. Lo afferma l'agenzia Ina, riportando una dichiarazione del dittatore nel suo incontro di ieri con il presidente austriaco Waldheim (che ha riportato in patria 93 suoi connazionali). Intanto continua l'incubo nel quartiere delle ambasciate di Kuwait City. Isolate altre rappresentanze diplomatiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

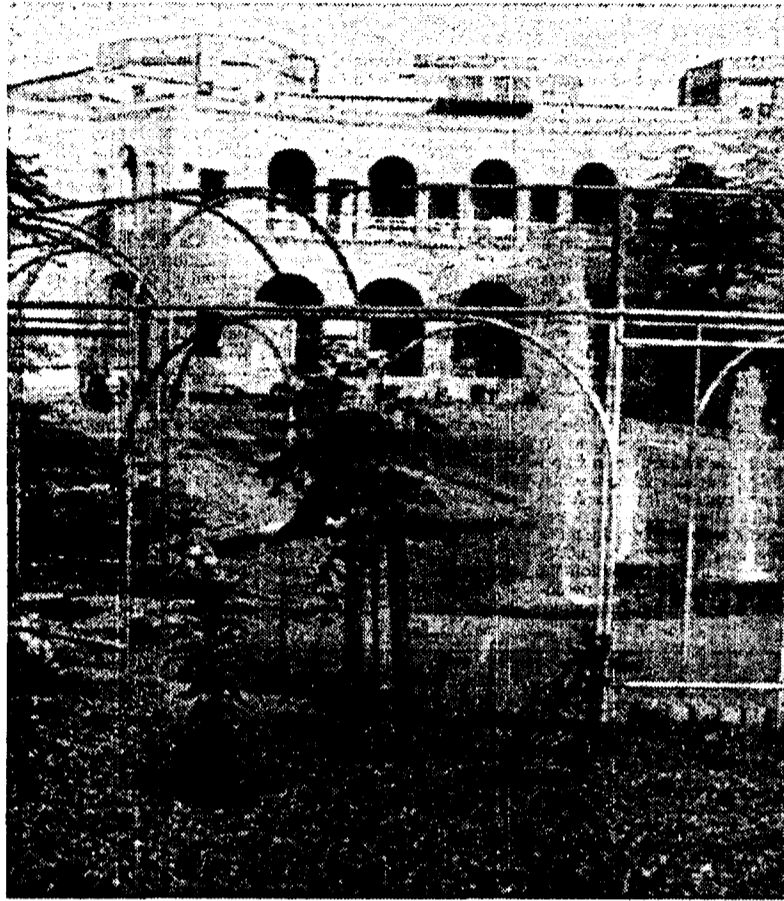
**DUBAI.** Saddam ha scelto la guerra dei nervi. Un esercizio pericolosissimo su una polveriera. Incontrando il presidente austriaco Waldheim ha affermato di essere disposto ad incontrare il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Ma intanto, a Kuwait City, all'indomani delle scadenze dell'ultimatum alle ambasciate di Kuwait City, la tensione sale paurosamente. Gli iracheni interrompono e riattivano l'erogazione dell'elettricità, sabotano le condutture dell'acqua, manomettono gli impianti dell'aria condizionata decisi per sopportare la calura.

È una guerriglia psicologica, imprevedibile e crudele. L'episodio più grave, destinato a portare il confronto al limite della rottura, è avvenuto nel pomeriggio di ieri quando un gruppo di soldati iracheni ha iniziato a demolire il muro che delimita la palazzina che ospita l'ambasciata francese allo scopo di sabotare le condutture dell'acqua. Era solo l'ultima e più grave provocazione. Per tutta la giornata i soldati avevano interrotto e riattivato l'elettricità indispensabile al funzionamento dell'impianto per il condizionamento dell'aria. E così nelle altre ambasciate; in mattinata, intorno alle 11, la sede diplomatica italiana è stata circondata e poco dopo è venuta a mancare l'elettricità, altrettanto è successo nelle missioni giapponese e in altre. Non c'è dubbio che l'obiettivo sia quello di logorare i nervi, e tuttavia non è chiaro dove Saddam Hussein intenda arrivare. Forse vuol prender tempo come lasciano pensare le notizie

che giungono da Baghdad dove Hussein, al termine dell'incontro con il presidente austriaco Kurt Waldheim, ha nuovamente parlato di dialogo e, stavolta, di possibili mediazioni, senza tuttavia rinunciare alle consuete minacce.

Venerdì notte, allo scadere dell'ultimatum, la situazione sembrava precipitare. Gli iracheni, pur senza minacciare un'azione di forza diretta contro le ambasciate, avevano dimostrato un comportamento estremamente aggressivo e deciso. Molti segnali come l'arrivo dei carri armati intorno all'ambasciata inglese facevano temere il peggio. La notte è trascorsa nell'incubo. Nella villetta dell'elegante Arabian Front Street l'ambasciata americana Nathanial Howell e i cinque diplomatici del suo staff (i marines e il personale sono partiti per Baghdad) si aspettavano una provocazione da un momento all'altro. Poco lontano, in un palazzo coloniale situato accanto alla residenza dell'emiro del Kuwait devastata dagli iracheni, l'ambasciatore britannico aveva trascorso la notte al lume di candela. E altrettanto era successo in molte altre ambasciate.

In mattinata un segnale imprevisto. I carri armati si sono allontanati dalla missione inglese ed è tornata la luce. Ma era solo un'altra delle trovate degli iracheni, che verso le 11 hanno circondato l'ambasciata italiana che dista poche centinaia di metri da quelle degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra. Poco dopo è stata interrotta l'elettricità e più tardi



L'ambasciata britannica a Kuwait City. Nella foto sotto, un elicottero sulla fregata Orsa in navigazione nel canale di Suez

anche il telefono è stato messo fuori uso. Altrettanto è successo nella residenza greca. La missione giapponese, la prima ad essere presa di mira dai soldati di Saddam Hussein era di quell'ambasciata isolata, con acqua, telefono, elettricità e soprattutto impianto per l'aria condizionata fuori uso. Una dozzina di soldati si sono appostati nei pressi della rappresentanza canadese impedendo a chiunque di entrare ed uscire.

È questo copione è stato seguito per tutta la giornata. Al tempo stesso, come ormai succede ogni giorno, notizie e affermazioni contraddittorie si sono accavallate. Najib Al-Fadhil, uno dei portavoce del ministero dell'informazione iracheno ha dapprima cercato di negare quanto era sotto gli occhi del mondo («non abbiamo cir-

condato le ambasciate, non abbiamo mandato le truppe») per poi lanciare un ambiguo messaggio: «Per ora non abbiamo usato la forza, e non penso che questo sarà necessario, ma i diplomatici non dovranno alcun privilegio, non avranno né servizi, né aiuti». E da Baghdad il ministro dell'informazione Latif Nazif al Jasim ha di nuovo preso di mira il Giappone: «Se continuano ad appoggiare gli Stati Uniti noi non cambieremo il nostro atteggiamento» ha detto annunciando che prossimamente gli ostaggi ricompariranno nuovamente alla televisione irachena, ma stavolta saranno giapponesi.

In questo clima la visita del presidente austriaco Kurt Waldheim a Saddam Hussein, la prima di un capo di stato estero dall'invasione del Kuwait. Waldheim è giunto a Baghdad con un aereo sul quale viaggiavano ventitré giornalisti austriaci ed è ripartito nel pomeriggio. Stavolta gli aerei erano due; sul secondo, messo a disposizione dagli iracheni, hanno fatto ritorno in patria circa ottanta austriaci precedentemente trattenuti a Baghdad.

Hussein, circondato da ventisei guardie del corpo armate fino ai denti e con toni calmi e gentili ha tenuto una brevissima conferenza stampa (venti minuti in tutto): «Non è



nostra intenzione invadere l'Arabia Saudita - ha detto - il dialogo è il benvenuto». E dopo aver avuto parole di elogio per Waldheim («un politico corretto che potrebbe fare da mediatore») Saddam ha ritrovato i toni aggressivi: «Con noi ci sono altri paesi arabi, gli americani sono una minaccia per la religione islamica, e come se i musulmani invadesse il Vaticano». Più tardi Saddam ha diffuso un nuovo messaggio tornando su vecchiaia argomentata: «Se ci sarà la guerra cominceranno i massacri senza fine». Baghdad non abbandonando il doppio linguaggio; e il dittatore afferma di essere pronto a incontrare de Cuellar per discutere della crisi nel Golfo. Saddam ripete di voler trattare, ma non fa alcuna concessione.

Tredici mila occidentali sono sempre nelle sue mani e le voci della possibile liberazione di una parte di loro non trovano conferma e neppure sulla sorte dei familiari dei diplomatici che Saddam avrebbe detto di voler liberare se si qualcosa. E i venti di guerra non si placano.

I giornali arabi da giorni sostengono che anche in Sudan e nella Yemen l'Irak ha distaccato aerei e missili in grado di colpire l'Arabia Saudita, le navi del Golfo e i porti del Mar Rosso.



Reclute dell'esercito degli Emirati arabi in un campo di esercitazione

## Le navi italiane nel Mar Rosso verso Hormuz

Le tre navi italiane hanno iniziato ieri la rotta verso un «complotto complesso e delicato». Saranno nel Golfo ai primi di settembre, al largo di Oman. Dovranno controllare i mercantili italiani da e per l'Irak, avranno compiti di «polizia giudiziaria» d'alto mare, faranno rispettare le sanzioni votate dall'Onu. In zona d'operazioni insieme ad una sessantina di navi da guerra di 15 nazioni.

**NICOSIA.** Tra otto, nove giorni saranno all'imboccatura del Golfo, in zona d'operazioni, le navi che incrociano una sessantina di unità da guerra di circa 15 nazioni. Per ora stanno solo in rotta per il Mar Rosso, lasciati alle spalle il canale di Suez che hanno attraversato nella notte di ieri. Le tre navi italiane, le fregate Libeccio e Orsa e l'unità di appoggio Strobilo, hanno terminato la missione di sorveglianza nel Mediterraneo orientale ed ora s'accingono al nuovo e impegnativo compito di controllo delle sanzioni economiche votate dall'Onu. Dovranno far rispettare l'embargo contro Baghdad al traffico mercantile da e per l'Irak e il Kuwait occupato. Sulla nuova, delicata rotta sono impegnati 610 uomini, dei quali 110 giovanissimi, in servizio di leva. Ma l'esperienza non manca, ricorda il capitano di vascello Mario Buracchia, che li comanda. Veterano del Golfo, ha guidato la precedente missione dell'88, e poi gli uomini della Libeccio hanno appena concluso una crociera d'addestramento di tre mesi, spintasi fino in Indonesia.

Nel canale di Suez il 20 gruppo navale della marina militare è entrato poco dopo la mezzanotte di ieri, da porto Said, ed ha completato l'attraversamento della via d'acqua egiziana sedici ore dopo, nel pomeriggio di ieri, mettendo prua nel Mar Rosso. «La vostra missione è stata decisa per contribuire alla lotta contro il-

legalità internazionale, per ristabilire il diritto violato, combattendo per la patria secondo i principi della carta delle Nazioni unite». È stato il saluto dell'ambasciatore italiano in Egitto, ad un equipaggio schierato sul ponte di volo sotto un sole che non brucia ancora come i 50 gradi all'ombra del Golfo.

Che i aspetti un «complotto complesso» lo ha sottolineato ieri con i giornalisti lo stesso comandante Buracchia. Le tre navi faranno funzioni di «polizia giudiziaria» in alto mare, compiendo verifiche e ispezioni per accertare che il naviglio commerciale italiano in transito non contravenga alle sanzioni dell'Onu. «Regole di ingaggio armato» ancora non sono state disposte, ma il gruppo è in grado di difendersi grazie ai sistemi anti-missili, anti-aerei, «Albatros» e «Dardo», e a cannoni 127 e missili «Teseo» nave-nave. Ci sono anche tre elicotteri che provvedono al trasporto, alla ricognizione e all'avvistamento radar e sonar. Non è previsto alcun compito di sgombero, via mare, dei residenti italiani bloccati in Irak e Kuwait. E in attesa del previsto coordinamento, almeno nell'ambito dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea occidentale, il 20 gruppo della marina militare può agire anche d'intesa con le forze amiche, pur conducendo ognuno la propria missione separata. Una missione che per gli italiani comincerà il 2, 3 settembre, a largo di Mascate, nel piccolo emirato di Oman.

## Pattugliata l'ambasciata italiana. Gli iracheni tagliano luce e acqua

Pattugliata, al buio. Allo scadere del suo ultimatum, le minacce di Saddam Hussein non hanno risparmiato l'ambasciata italiana. Da ieri è insieme alle altre il bersaglio delle contraddittorie mosse del dittatore iracheno. «Per ora azioni di disturbo - commentano alla Farnesina - la sede resta aperta». Nella sede diplomatica francese i soldati iracheni abbattono un muro per staccare l'acqua.

ROSSELLA RIPERT

**ROMA.** L'assedio di Saddam Hussein non ha risparmiato l'ambasciata italiana. Come le altre, a cominciare da quella americana, inglese e francese, da ieri mattina la sede italiana è pattugliata dai soldati iracheni. Alcuni di loro hanno tentato di entrare per tagliare la corrente elettrica.

Alla ferma opposizione dell'ambasciatore Marco Colombo hanno fatto irruzione nel giardino e hanno tagliato i fili della centralina esterna. «L'ambasciata ha un gruppo elettrogeno autonomo - hanno spiegato alla Farnesina - per ora non restiamo al buio. Colombo è tranquillo.

In ottime condizioni di spirito. Bloccato in sede insieme al primo segretario Vittorio Rustico, anche ieri il diplomatico italiano è riuscito più volte a mettersi in contatto con la Farnesina. Il ponte radio italiano ha continuato a funzionare anche per altre, come quella francese, che non riescono più a comunicare con i propri paesi. «E' stato proprio Colombo a informare ieri al ministero degli Esteri a dire che i soldati iracheni stavano tentando di abbattere il muro della sede diplomatica francese, decisi a tagliare l'acqua». Poi, acqua e luce interrotte. Poi di nuovo in funzione, come è accaduto per l'ambasciata inglese rimasta al buio ancor prima che scadesse l'ultimatum del dittatore iracheno intimato ai

dipomatici occidentali, e poi diliminata di nuovo. Passi contraddittori, quelli seguiti alla minaccia: «Chiuderemo le ambasciate. Avete tempo fino a mezzanotte per lasciare Kuwait city». «Azioni di disturbo» commentano alla Farnesina. Saddam Hussein teme le estreme conseguenze del suo ultimatum? Si sente davvero accerchiato dalla decisione dell'Onu di dare la «licenza» di fermare le navi che tentano di forzare il blocco navale? Alla Farnesina attendono gli eventi. Soddisfatti dell'approvazione della risoluzione 665 delle Nazioni Unite, guardano con attenzione al «raffermamento» degli eventi a Kuwait city. Il colpo di mano per cancellare le ambasciate legittimando così l'annessione dell'Irak per ora non c'è sta-

to. «Nella preoccupazione delle circostanze oggettive - ha detto il portavoce della Farnesina - possiamo dire che per ora la situazione è sotto controllo».

Nessuna insegna è stata rimossa, spiegano al ministero degli Esteri, sulla nostra ambasciata sventolata ancora la bandiera. La sede funziona. Possibili le comunicazioni con la Farnesina. Possibili i contatti con gli altri italiani bloccati da più di 20 giorni. Via radio, è stata la stessa sede diplomatica italiana a Kuwait city a trasmettere l'ultima parte della lettera aperta degli italiani, quella in cui si annuncia che tutte le altre comunità straniere hanno aderito all'iniziativa. Ma può liberamente circolare? «Da

ieri non si è più mosso - rispondono alla Farnesina - però il rappresentante spagnolo ospitato nella nostra sede lo ha fatto senza problemi».

L'assedio resta. Le violazioni di «disturbo» ci sono state. Che faranno i Dodici decisi a ricorrere all'Onu per diendere con l'esistenza delle ambasciate quella della sovranità del Kuwait? «La richiesta di convocazione urgente del consiglio di sicurezza annunciata l'altro ieri dopo la riunione del comitato politico della Cee, ancora non c'è stata - informa alla Farnesina - i partners europei attendono lo sviluppo degli eventi». I Dodici aspettano un altro passo di Saddam, vogliono vedere fin dove vuole arrivare con le sue minacce. Capire se alle manovre di disturbo seguirà davvero la cancellazio-

ne fisica delle sedi diplomatiche occidentali.

Intanto i 23 italiani partiti da Kuwait city con il convoglio diplomatico che ha portato a Baghdad anche la lettera aperta degli italiani del Kuwait, restano bloccati nella capitale irachena. Le frontiere continuano ad essere ermeticamente chiuse anche per i tre munili di passaporto diplomatico. Ma il lavoro non si è fermato. «L'attività procede regolarmente - ha detto il responsabile della sicurezza del personale dell'Eni che ieri si è messo di nuovo in contatto con i funzionari italiani - la situazione è normale». Nessuno dei 390 italiani in Irak e dei 120 residenti in Kuwait è stato fino a ieri deportato negli alibi o nei luoghi strategici indicati da Saddam.

Venerdì sera l'ultimatum di Gorbaciov, ma Baghdad chiede «alcuni giorni» di tempo, e l'Urss vota la risoluzione Onu Shevardnadze: «Vogliamo impedire sviluppi più pericolosi». Il ministro francese Dumas ieri al Cremlino

## I 90 minuti di Mosca a Saddam per decidere

La lettera personale di Gorbaciov a Saddam Hussein è stata un vero e proprio ultimatum al governo iracheno: il Cremlino aveva chiesto una risposta entro un'ora e mezza. Baghdad aveva chiesto all'Urss di aspettare qualche giorno, prima di decidere sul voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma Gorbaciov è andato avanti lo stesso. Shevardnadze spiega la posizione sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Il messaggio di Michail Gorbaciov a Saddam Hussein è stato un vero e proprio ultimatum, con tanto di scadenza: la conferma che di questo si sia trattato è venuta ieri da Baghdad. L'agenzia ufficiale irachena ha rivelato infatti che il Cremlino aveva dato a Saddam 90 minuti per avere una risposta alla richiesta di intraprendere «passi radicali»

po che il messaggio era stato consegnato a ministro degli Esteri, Tareq Aziz, a Baghdad. In realtà, a quanto risulta, Saddam ha risposto, chiedendo ai sovietici di ritardare di qualche giorno ogni decisione sul voto all'Onu, previsto per il giorno dopo (cioè ieri). «Se il signor Gorbaciov vuole una risposta completa, allora speriamo che l'Unione Sovietica ponga la sua decisione (sul voto, ndr) di qualche giorno», ha affermato Saddam Hussein, secondo quanto riportato dall'Ina.

Ma, come si è visto, Gorbaciov non ha aspettato e, non avendo ricevuto la risposta desiderata entro il tempo fissato, ha dato mandato alla propria delegazione all'Onu di votare a favore della risoluzione. La reazione irachena è stata im-

mediata e molto irritata. «Questo comportamento dell'Urss ci sembra proprio un tentativo di trovare un pretesto per votare una risoluzione imposta dagli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza», ha affermato una fonte ufficiale irachena. Lo stesso Aziz ha criticato l'iniziativa sovietica, sostenendo di aver informato l'ambasciatore dell'Urss a Baghdad che c'erano state delle difficoltà nella consegna del messaggio a Saddam e nel dare una risposta in un tempo così breve.

L'ultimatum di Gorbaciov, come si è visto, aveva impresso una svolta alla situazione e allo stesso atteggiamento sovietico nella crisi del Golfo. Nel corso di una settimana di discussioni, all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i rappresentanti sovie-

tici erano stati fermi nel sottolineare che, prima di arrivare all'uso della forza, si sarebbero dovute giocare, fino all'ultimo, tutte le carte politiche diplomatiche.

Ieri, il nuovo atteggiamento sovietico è stato spiegato dal ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze: «La risoluzione dell'Onu è un'azione diretta a impedire uno sviluppo più pericoloso degli avvenimenti». Il voto dell'Urss «riflette la nostra estrema preoccupazione per la situazione che si è creata nella regione del Golfo persico e il nostro desiderio di ottenere al più presto la liquidazione di una minaccia estremamente pericolosa alla pace e sicurezza internazionali».

Shevardnadze, ha ricordato lo sforzo fatto dall'Urss per evitare un ulteriore uso della forza

nella regione e ha deciso: «Riteniamo che questo obiettivo possa essere raggiunto con l'aiuto di misure che garantiscano la realizzazione delle sanzioni stabilite dall'Onu. La nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza serve proprio a questo scopo». Il commento di Shevardnadze ha poi posto l'accento su un punto, molto caro all'Urss: «La risoluzione conferma il controllo del Consiglio di sicurezza sulla realizzazione delle sanzioni e prevede un ruolo di coordinamento del comitato militare del Consiglio. Questi sono elementi molto importanti delle decisioni prese». Il ministro degli Esteri sovietico ha quindi espresso la speranza che i dirigenti iracheni ne trarranno le dovute conclusioni e che intraprenderanno dei passi per risolvere la crisi sulla base delle risoluzioni

dell'Onu. «Questo è il consiglio che diamo ai dirigenti dell'Irak, consiglio che era contenuto nella lettera personale a Saddam», ha detto Shevardnadze e se «tutti seguiranno lo spirito e la lettera della risoluzione approvata, questo contribuirà alla regolazione politica del conflitto e alla pace nel medio oriente».

L'interpretazione sovietica della risoluzione approvata ieri dall'Onu emerge, dunque, chiaramente dalle parole di Shevardnadze: niente colpi di testa o fughe in avanti, lo sforzo diplomatico deve continuare e tutto deve essere coordinato in sede Onu. È a queste condizioni che l'Urss ha dato il proprio assenso alla proposta americana. Intanto ieri a Mosca è arrivato il ministro degli Esteri francese, Dumas. Ha incontrato anche Gorbaciov.

comunità internazionale, su una linea tale da aprire la strada alla soluzione di tutti i problemi aperti nella regione mediorientale e a risolvere gli altri problemi mediorientali, a cominciare dalla questione palestinese.

Durante l'incontro tra il rappresentante dell'Olp Nemer Hammad e i responsabili degli Esteri del Pci Giorgio Napolitano e Massimo Micucci si è confermata, d'altra parte l'utilità su questi temi di giungere alla convocazione di un vertice euro-arabo, che potrebbe vedere impegnate le rappresentanze della Cee e della Lega araba al massimo livello. I rappresentanti dell'Olp e del Pci hanno inoltre deciso di mantenersi strettamente in contatto.

## Napolitano incontra Hammad. Pci e Olp chiedono vertice euroarabo su Medio Oriente

**ROMA.** Nel clima surriscaldato di questi giorni, per discutere dei recenti sviluppi della crisi del Golfo e per confrontare le reciproche posizioni, il Pci e la delegazione italiana dell'Olp si sono incontrati. Il rappresentante della delegazione generale palestinese in Italia Nemer Hammad si è visto ieri con Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra e con Massimo Micucci, della sezione Esteri. Nel corso dei colloqui sono stati affrontati i recenti sviluppi della situazione nel Golfo.

Inoltre sono state illustrate le caratteristiche dell'iniziativa di mediazione che l'Olp ha avviato per contribuire alla ricerca di uno sbocco della crisi nel Golfo nel quadro euroarabo e con l'appoggio della

## La crisi nel Golfo

Per il governo la risoluzione Onu fornisce pretesti all'Occidente per attaccare l'Irak. Si teme che Israele colga l'occasione per invadere la Giordania

# Delusione ad Amman «Via libera alla guerra»

I portavoce governativi sottolineano che la risoluzione 665 dell'Onu può diventare un pretesto per l'attacco dell'Occidente contro l'Irak ma anche di Israele contro la Giordania. «In caso di conflitto», dicono i telegiornali - Shamir non si lascerà sfuggire l'occasione di invadere la Giordania». Delusione e proteste per la scelta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Onu «si commenta ad Amman» si è schierata contro i veri arabi.

DAL NOSTRO INVIATO  
OMERO CIAI

AMMAN «Siamo veramente sconcertati dal voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu», dice Lamis Andoni ad un gruppo di europei che l'hanno intercettato all'ingresso del Jordan Times, il quotidiano in inglese di Amman. Lamis, una bella signora giordana, è tra i più quotati «columnist» del Jordan anche perché scrive per i giornali americani e vanta un contratto con il Washington Post.

«Credo - aggiunge Lamis - che in Giordania tutti avremmo posto le nostre speranze nell'Onu per l'invio di una forza di pace internazionale. Invece le Nazioni Unite hanno scelto di dare a chiunque la possibilità di intervenire militarmente per far rispettare l'embargo all'Irak. Mi pare che la risoluzione 665 tagli l'ultimo filo di speranza ed è un evento che rischia di scatenare una nuova ondata di terrorismo da tutto il mondo arabo che si è schierato con Saddam».

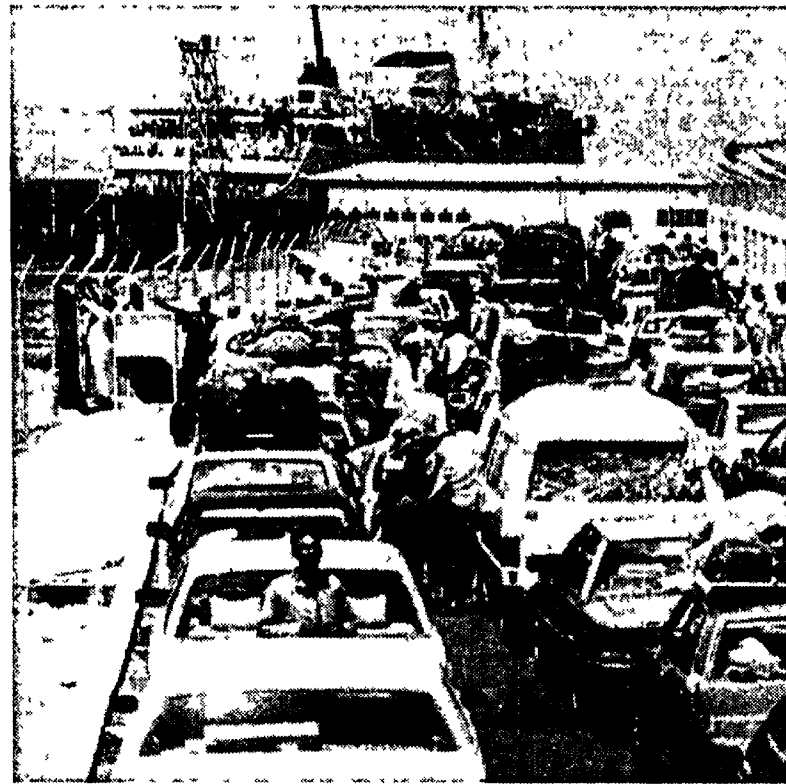
La risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e il voto favorevole dell'Onu vengono interpretati ad Amman come un tradimento. I telegiornali sottolineano con preoccupazione che il Consiglio di sicurezza ha lasciato le mani libere alla forza di intervento americana in Arabia Saudita e alle flotte che pattugliano il Golfo Persico e, negli ambienti della casa reale, si protesta per un voto dell'Onu che assottiglia drammaticamente lo spazio di manovra del re, dedicato in queste setti-

mane a ricercare una soluzione negoziata della crisi. Ma c'è un altro aspetto della situazione che la Giordania mette in evidenza e che, in gran parte contribuisce a spiegare l'insolita adesione che si coglie in tutto il paese verso le posizioni di re Hussein, la minaccia israeliana.

Ad Amman tutti sono convinti che Israele attaccherà immediatamente il paese, attraversando il confine naturale del Giordania, subito dopo l'inizio dello scontro militare intorno all'Irak. Vuoi per ritorsione contro un attacco irakeno («Brucerò mezza Israele», ha promesso Saddam da Baghdad) vuoi come pretesto per rendere più sicuri i suoi confini.

Un punto nevralgico sarebbe proprio il controllo del Mar Rosso che - si osserva ad Amman - è tra gli obiettivi strategici del governo di Gerusalemme. Obiettivo minimo - si aggiunge qui - che, considerando la presunta capacità di resistenza dell'esercito giordano ad un eventuale scontro con le truppe di Moshe Arens, si mira in un massimo di quattro ore, basta per seminare il panico.

Ad Amman, dai ghetti poveri ai quartieri residenziali delle sue bianche colline, i giordani appoggiano l'operato di re Hussein uscito dal fronte dei paesi arabi moderati (Egitto e Arabia) per difendere l'Irak. I più radicali evocano addirittura il fantasma di Nasser, degli anni Cinquanta e vedono nella solidarietà con l'Irak - di-



Migliaia di profughi egiziani cercano di trovare un imbarco al porto giordano di Aqaba.

vidiamo con Baghdad il nostro pane e il nostro latte - il nuovo germe per una unità araba antemarciana e anticoccidentale. Ma che cosa succederà nei prossimi giorni? È possibile un passo indietro di re Hussein che, dopotutto si sforza di mantenere il suo piccolo regno al di fuori d'un eventuale conflitto?

Per capirlo bisogna rispondere alla domanda più in voga ad Amman. Questo re che ha governato per oltre trent'anni questo paese destreggiandosi sotto l'ombrello americano è oggi prigioniero del suo popolo o è un sincero sostenitore di

Saddam, affascinato dal suo carisma di leader tutto d'un pezzo capace di parlare al cuore degli iracheni? Le risposte naturalmente non sono univoche. C'è chi rileva la preponderanza della popolazione di origine palestinese - quasi il sessanta per cento del totale - emigrata qui in ondate successive a partire dal 1948 - nettamente schierata contro gli Usa. E in questa lettura, la posizione di Hussein sarebbe semplicemente il risultato di un tentativo di mantenersi al trono, pena il rischio di una rivolta popolare di marca palestinese che potrebbe travolgerlo.

## Israele chiede l'ombrello Usa contro i missili a testata chimica

Israele chiede la protezione americana contro un attacco missilistico di Baghdad. «I missili a testata chimica "Hussein" - ha detto il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens - possono raggiungere obiettivi nel nostro paese in un tempo massimo di quattro minuti». Preoccupazione a Gerusalemme per la vendita di armi americane all'Arabia Saudita. «Quelle armi possono rivolgersi anche contro di noi».

Moshe Arens - con l'Irak che può colpire nel giro di quattro minuti è molto difficile riuscire ad organizzare una forma efficace di deterrenza ed è anche assurdo pensare di poter evadere l'obiettivo di questi missili nel giro di appena quattro minuti».

Ma il ministro della Difesa israeliano, ripetendo per altro opinioni già espresse dalle autorità israeliane, trova anche fatti positivi nella crisi del Golfo Persico. «Uno dei vantaggi di questa situazione - ha sottolineato Arens - sta nel fatto che si è rivelato a tutti il vero volto del presidente iracheno. Quello che Israele aveva sempre saputo, ormai lo sanno anche a Washington, a Parigi, a Londra e perfino a Tokio».

Len sera, quasi a confermare le paure di Israele sui missili a testata chimica dell'Irak, fonti della Casa Bianca hanno denunciato che il regime di Baghdad riceve tuttora materiali per la fabbricazione di armi chimiche. Le consegne avverrebbero per via aerea ma le fonti non hanno voluto rivelare il paese di provenienza. □ O.C.

DAL NOSTRO INVIATO

AMMAN. «Non posso parlare a nome degli Stati Uniti - ha detto ieri il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens - ma se un conflitto dovesse esplodere e Israele venisse attaccata, noi non saremmo soli. I timori del governo di Gerusalemme si riferiscono alla possibilità di un attacco missilistico dell'Irak come ritorsione di un conflitto nel Golfo. Il programma di costruzione dei missili terra-aria "Arrow", che potrebbero difendere Israele da un attacco proveniente dall'Irak o dalla Siria, non sarà in grado di produrre su grande scala prima del 1995. Invece l'Irak possiede i missili "Hus-

sein» capaci di montare sia una testata chimica che una convenzionale e di raggiungere una città israeliana. Gli esperti militari di Gerusalemme non precisano quali città possano essere colpite, ma ieri un portavoce dell'aeronautica israeliana ha detto che i missili terra-aria di Saddam hanno una gittata massima di 375 miglia (circa 600 chilometri). Di fronte a questo pericolo il ministro della Difesa israeliano ha accennato ad un appoggio statunitense probabilmente per ottenere da subito missili terra-aria in grado di abbattere quelli iracheni. «Nell'era dei missili terra-terra - ha aggiunto

A quattro settimane dall'inizio della crisi, i mercati finanziari di tutto il mondo alle corde. La Borsa di Milano ha perso il 6,29 nell'ultima settimana, Tokio il 38 per cento dall'inizio dell'anno

# Tutte male, ma nessuna come Piazza Affari

La crisi del Golfo sta per entrare nella quarta settimana e l'intero mercato finanziario pare ormai alle corde. Continuano, massicce, le vendite senza che si intraveda l'inizio di una radicale inversione di tendenza. Tokio, Londra, Francoforte i mercati che con l'aggravarsi della crisi hanno subito i maggiori contraccolpi. E Piazza Affari ha avuto il triste privilegio di battere ogni primato negativo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Quella che si è appena conclusa è stata la settimana più pesante per tutte le Borse, ma per Piazza Affari sono stati cinque giorni di vera e propria sofferenza. La crisi del Golfo ha totalmente sconvolto i mercati finanziari e i più deboli - come appunto la Borsa di Milano - stanno pagando un prezzo che rischia di avere conseguenze disastrose sul mercato dei titoli, perché viene a minare la fiducia dei risparmiatori.

Piazza Affari è stata colta dalla ondata ribassista seguita alla aggressione del Kuwait da parte dell'Irak, in un momento particolarmente delicato, quando stavano venendo alla luce difficoltà proprie del mercato finanziario italiano. Già prima che si aprisse la crisi del Golfo, i principali titoli erano in calo per ragioni strutturali. Gianni Agnelli aveva annunciato agli azionisti che il mercato dell'auto stava andando verso periodi molto bui, l'intero settore chimico era sconvolto dal braccio di ferro fra Gardini e l'Eni per il controllo di Enimont, una sproporzionata finanziaria la Lombardini, era sull'orlo del fallimento per aver tentato una rischiosa scalata

fallita nel peggiore dei modi. Tutto questo avveniva in un mercato estremamente ristretto e contraddistinto da eccessivi scambi «fuori Borsa», tali da falsare le reali valutazioni dei titoli. La Consob, che ha il compito di vigilare sul corretto funzionamento della Borsa, è venuta a trovarsi senza presidente, dopo che Franco Piga ha scelto di fare il ministro. Piga ha dovuto presentare le dimissioni, dato che le due funzioni sono incompatibili, ma queste non sono state ancora accettate, con l'evidente scopo di tenere «caldo» il posto per Piga quando questi avrà smesso di fare il ministro.

Sono tutte condizioni, queste, che hanno contribuito a rendere più vulnerabile di altri il nostro mercato di titoli che in quel complesso subito in queste settimane una flessione superiore a quella di altre Borse europee. La Consob ha cercato di porvi riparo proibendo a tempo indeterminato le vendite alla scoperta (quelle cioè effettuate da coloro che non detengono materialmente i titoli) e si è scelerata con con gli agenti di cambio i quali sostengono che questa decisione



L'interno della borsa di Milano e, a destra, il nobel Franco Modigliani

finisce col favorire i grossi finanziari e quelli disonesti. Al di là dei giudizi che si possono dare sul provvedimento della Consob, resta la constatazione che esso forse è servito a frenare l'ondata di ribassi, ma non certo ad arrestarla. Piazza Affari ha perso in quest'ultima settimana il 6,29 per cento e si ritrova davanti all'apertura delle contrattazioni tutti i problemi che l'hanno resa debole non essendo stato risolto nessuno di essi.

In una situazione del genere i più colpiti sono i titoli guida, proprio quelli verso i quali si appuntano i interessi dei risparmiatori (e quindi più facilmente liquidabili) e che maggiormente riflettono l'andamento della nostra economia. Le Montedison hanno così perso in una settimana quasi il 12 per cento, le Fiat il 6,69, le Eni il 7,06, le Olivetti il 7,82. Ci sono interi gruppi bersagliati dalle vendite: è il caso Ferruzzi i cui titoli hanno subito perdite attorno al 10 per cento e la stessa holding di Agnelli che ha avuto vistose flessioni non solo sul titolo principale, ma anche nei confronti di Ili e Gemina.

Sugli altri mercati mondiali la situazione è stata altrettanto grave. Tokio ha perso dalla fine di luglio il 21,6 per cento e

## Modigliani: «Pronti allo shock in caso di crisi petrolifera»

Una guerra, oggi, nel Golfo avrebbe gli stessi effetti della crisi del '73. Per le economie di tutto il mondo sarebbe un disastro. È quanto sostiene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. A suo giudizio, però, «giochiamo con un certo vantaggio: sappiamo quello che accadrà». Oggi a Vienna, intanto, vertice informale dell'Opec, i paesi produttori decideranno di aumentare le loro quote?

PAOLO BARONI

ROMA. «Se ci sarà la guerra, la crisi sarà come quella del 1973». È questa l'opinione del premio Nobel Franco Modigliani in un'intervista al quotidiano spagnolo «Pais». L'economista americano ha aggiunto: «oggi però le economie sono più forti e l'impatto sarà smorzato. Giochiamo con un certo vantaggio perché sappiamo quello che accadrà». Diversi, da paese a paese, gli effetti della crisi. Secondo Modigliani il grado di dipendenza dal petrolio determina differenze anche notevoli. È il caso degli Stati Uniti e dell'Italia «i due paesi - ha detto - hanno molta richiesta di greggio ma gli Usa dispongono di un livello di riserve molto alto e pertanto potrebbero essere meno esposti».

Parlando al quotidiano «La Vanguardia», Modigliani ha poi definito «ingiustificato» il panico che ha invaso le borse se ci sarà un forte aumento del prezzo del petrolio - ha detto - si registreranno effetti molto negativi per l'economia, sotto forma di inflazione e di disoccupazione, ma non credo che gli utili delle aziende saranno sostanzialmente colpiti al punto da giustificare tale reazione di panico. In ogni caso - ha aggiunto il Nobel - ci si deve attendere una diminuzione selettiva delle quotazioni delle aziende che dipendono sostanzialmente dal petrolio, come quelle automobilistiche».

Per quanto riguarda i prezzi petroliferi, dopo una settimana che ha visto le quotazioni in forte discesa su tutte le piazze internazionali sino a quota 30 dollari per barile, quella odierna è una giornata decisiva. L'attenzione degli operatori è concentrata sull'esito della riunione informale di sette dei 13 paesi aderenti all'Opec in programma a Vienna. Secondo gli

analisti d'oltre oceano il nervosismo che circonda questo vertice avrebbe contribuito a spingere in questi ultimi giorni le vendite. Un aumento della produzione deciso in questa sede (senza che il ministro kuwaitiano del petrolio Al Ameer ha chiesto un aumento immediato delle quote per tornare al prezzo di 21 dollari al barile), potrebbe scatenare ora nuovi rialzi, in un mercato che prevede carenze dal lato dell'offerta, a seguito di un possibile conflitto.

È già certo che le compagnie europee e statunitensi che acquistano petrolio dall'Arabia riceveranno ulteriori quantitativi di greggio da questo paese. L'aumento sarebbe compreso tra il 10 e il 40% mentre la consegna delle forniture dovrebbe essere portata a termine entro settembre. Per far fronte a questo impegno, notificato alle compagnie in via informale, l'Arabia Saudita dovrebbe aumentare la sua produzione da 5 a 7,2 milioni di barili al giorno. 2,2 milioni di barili in più, 300 mila dei quali dovrebbero andare al Giappone. Le stazioni di servizio e le raffinerie della Kuwait Petroleum dovrebbero ricevere un ammontare equivalente. Anche la Venezuela, che con l'Arabia è sollecitata da giorni un aumento della produzione Opec, secondo quanto ha dichiarato il presidente venezuelano Carlos Andres Perez, ha già deciso di procedere ad un aumento unilaterale della produzione, se non verrà raggiunta una decisione nel vertice informale di oggi. «Sarà il vertice dei paesi di Vienna - ha affermato Perez - a stabilire se sulla crisi petrolifera sarà compito di alcuni paesi decidere per proprio conto».



# La crisi nel Golfo

**Intervista al ministro ombra degli Esteri «L'Onu riduce il rischio di uno scontro»**  
**«Si è così dissolta la materia del contendere tra maggioranza e minoranza del Pci»**

## Napolitano: «Più difficili le azioni unilaterali»

«Non c'è dubbio che le nuove direttive del Consiglio di sicurezza riducano il rischio di azioni militari unilaterali e più in generale il pericolo di uno scontro, che sarebbe comunque gravido di conseguenze disastrose». Lo afferma Giorgio Napolitano, il quale si dice anche convinto che ora la materia del contendere tra maggioranza e minoranza del Pci «di fatto si è dissolta».

**SERGIO CRISCUOLI**

ROMA. Due pagine scritte in inglese, con l'intestazione Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Napolitano le legge e le rilegge, per coglierne ogni sfumatura. È la quinta risoluzione dell'Onu nei confronti dell'Irak. «Segna uno sviluppo particolarmente significativo e importante della linea coerentemente seguita dal massimo vertice della comunità internazionale», dice il ministro degli Esteri del governo ombra. Dunque è un passo in avanti. Perché? Perché da un lato - spiega Napolitano - si parte dal persistente rifiuto dell'Irak a ottemperare alle precedenti risoluzioni del consiglio di sicurezza per ricavarne la conseguenza di più restrittive e incisive misure per l'effettiva applicazione dell'embargo deciso ormai tre settimane fa. E dall'altro lato si afferma la piena autorità del consiglio di sicurezza per il ricorso a tali misure e la funzione di coordinamento del comitato di stato maggiore del consiglio stesso, un organismo cui si dà vita per la prima volta dopo l'adozione, quarantacinque anni fa, della carta dell'Onu che ne prevedeva la creazione.

**Per le Nazioni Unite è una svolta?**

L'organizzazione delle Nazioni Unite è stata per decenni pesantemente segnata, fino alla paralisi e all'impotenza in occasioni importanti, dalla contrapposizione tra le due superpotenze e dai due blocchi. Ne era derivata, tra l'altro, la completa messa in mora di quella

parte della carta dell'Onu che prevedeva la possibilità di misure e di azioni di carattere militare a sostegno delle decisioni dell'Onu per il ripristino e la garanzia della pace e della legalità internazionale violata o messe in pericolo. Ebbene con questa risoluzione si creano le condizioni per colmare quel vuoto, per rilanciare il ruolo delle Nazioni Unite e renderlo efficace in tutti i sensi e con tutti i mezzi. Bisognerà naturalmente fare molta strada in diverse direzioni, per giungere a forme nuove e realmente operanti di intervento sui maggiori problemi mondiali, a forme sempre più avanzate di cooperazione per la pace, per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato, per la giustizia nelle relazioni internazionali. Forse si può parlare in questo momento di una svolta, per quanto la strada da percorrere resti piena di incognite e di difficoltà.

**Ma adesso nel Golfo si allontana o si avvicina il rischio concreto di uno scontro militare?**

La risoluzione è rivolta a quegli stati presenti nel Golfo con loro forze navali, specifica in particolare la natura e la finalità delle misure da adottare (ispezione e verifica dei carichi e delle destinazioni del naviglio mercantile da e per l'Irak) e tuttavia riserva all'autorità del consiglio di sicurezza la valutazione dei casi concreti. Le misure devono essere proporzionate caso per caso. Inoltre gli stati presenti con le loro forze nell'area del Golfo sono impegnati a coordinare

le loro azioni attraverso il comitato di stato maggiore del consiglio di sicurezza: si mette dunque in piedi un complesso e impegnativo sistema di controllo e di responsabilizzazione delle presenze e delle decisioni dei singoli stati o gruppi di stati che con le loro squadre navali hanno deciso di garantire l'embargo sancito con la risoluzione 661. Per tutte queste ragioni non c'è dubbio che le nuove direttive del consiglio di sicurezza riducano il rischio di azioni militari unilaterali e, più in generale, il rischio di uno scontro che sarebbe comunque gravido di conseguenze disastrose.

**L'isolamento politico e militare di Saddam Hussein è sotto gli occhi di tutti. C'è ancora spazio per una soluzione diplomatica?**

È lo stesso consiglio di sicurezza che al punto 2 di questa risoluzione invita al «massimo uso di mezzi politici e diplomatici». Uno spazio esiste - così possiamo e dobbiamo augurarci - anche per effetto del pesantissimo isolamento del regime iracheno (anche Cuba e lo Yemen hanno finito per non votare contro l'ultima risoluzione, ma solo per astenersi) e quanto più la comunità internazionale, l'Europa, lo stesso mondo arabo mostrino determinazione nel sollecitare l'annullamento di tutte le azioni aggressive e prevaricatorie compiute da Saddam Hussein.

**Ma quanto è solida la parzialità del mondo arabo contro il dittatore iracheno?**

Sappiamo bene quanto forti siano le difficoltà e le divisioni che impediscono una piena unità del mondo arabo e quanto sia facile per Saddam Hussein far leva sul malessere legittimo e profondo delle popolazioni arabe. Tuttavia, rispetto al vertice del Cairo di quindici giorni fa, non ci sono state defezioni nella maggioranza che lì si formò e anzi sono venute successivamente significative prese di posizione

critiche verso l'Irak da altri paesi, come la Libia e lo stesso Yemen. In ogni caso è decisivo anche a questo fine che dall'Onu, dalla Comunità europea, dalle maggiori potenze vengano concrete manifestazioni di volontà per l'avvio a soluzioni di problemi acutissimi come quello del Medio Oriente e del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e come quello, più generale, dello sviluppo economico di tutta l'area.

**La posizione di Arafat ha suscitato sconcerto. Come la giudichi?**

Abbiamo detto fin dalla riunione dell'11 agosto delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato che la posizione del presidente Arafat è stata resa drammaticamente difficile dalla frustrazione dei suoi sforzi responsabili e coraggiosi per consentire un dialogo e un negoziato arabo-israeliano. Proprio oggi, comunque, il rappresentante dell'Olp a Roma ci ha informato sugli aspetti più interessanti dell'ampia risoluzione approvata il 18 agosto dal movimento palestinese

e sui tentativi di mediazione in cui l'Olp è costruttivamente impegnata.

**L'interventismo statunitense e britannico restano una fonte di pericolo?**

In queste settimane e negli ultimi giorni abbiamo seguito con crescente apprensione il manifestarsi di spinte e tentativi interventisti negli ambienti politici americani e anche in quelli inglesi. Si tratta di tentazioni per fortuna contrastate da atteggiamenti più ponderati e responsabili in seno a quegli stessi ambienti. Tre giorni fa il New York Times ha pubblicato un editoriale dal titolo significativo: «Non stare a sentire i falchi frofolosi». Era un appello rivolto al presidente Bush. Ci auguriamo che questo e altri appelli siano ascoltati. E in questo momento, certo, la nuova risoluzione dell'Onu costituisce un fatto politico di primaria importanza, ribadendo e rafforzando la solidarietà politica costruita tra gli Stati Uniti e l'Urss e tra tutti i membri del consiglio di sicurezza e nello stesso tempo impegnan-



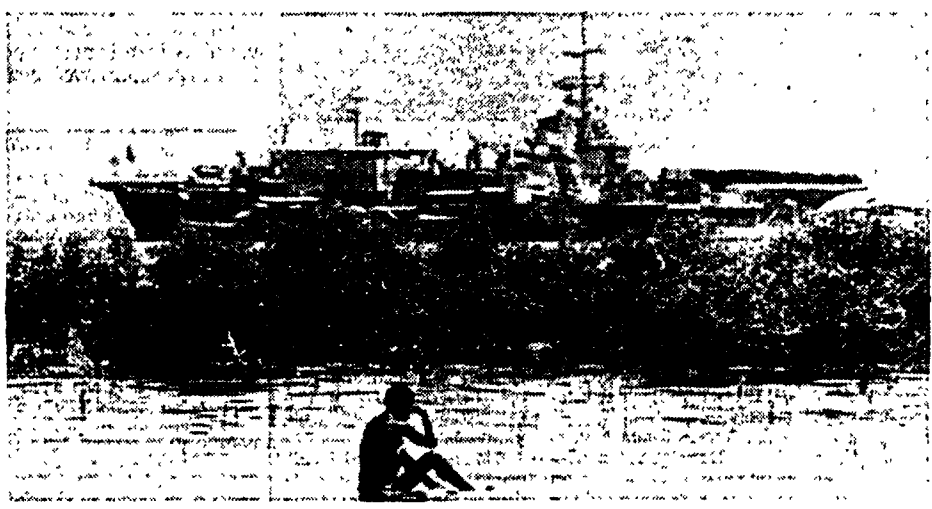
Giorgio Napolitano

do anche gli Stati Uniti a rispettare le direttive, l'autorità, il ruolo di coordinamento dello stesso consiglio di sicurezza e del suo comitato di stato maggiore. Nulla è garantito in modo conclusivo, rischi difficilmente quantificabili permangono e la posta in gioco potrebbe essere sia quella di un conflitto disastroso, sia quella di una rottura e, di un passo indietro sul piano delle relazioni internazionali rispetto alle prospettive aperte con lo storico ravvicinamento tra Usa e Urss. Occorre operare perché prevalga la consapevolezza di questa eccezionale posta in gioco.

**Che cosa rimane della materia del contendere tra maggioranza e minoranza del Pci?**

Se davvero la materia del contendere era quella di un preciso ancoraggio delle decisioni italiane ed europee a un più avanzato quadro di indicazione di responsabilità del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ebbene bisognerebbe dire che di fatto essa si è dissol-

ta. Credo che in effetti si siano manifestate divergenze più generali nelle analisi e nelle valutazioni relative alla crisi del Golfo: ma non è chiaro in quale misura da parte dell'insieme della minoranza o delle sue rappresentanze nella direzione del partito e nei gruppi parlamentari. Ci sono forse compagni che se la sentano di minimizzare le ultime decisioni del consiglio di sicurezza o di presentarle come copertura pedissequamente prestata da tutti alla politica e alla presenza della minoranza o delle sue rappresentanze nella direzione del partito e nei gruppi parlamentari. Ci sono forse compagni che se la sentano di minimizzare le ultime decisioni del consiglio di sicurezza o di presentarle come copertura pedissequamente prestata da tutti alla politica e alla presenza della minoranza o delle sue rappresentanze nella direzione del partito e nei gruppi parlamentari. Ci sono forse compagni che se la sentano di minimizzare le ultime decisioni del consiglio di sicurezza o di presentarle come copertura pedissequamente prestata da tutti alla politica e alla presenza della minoranza o delle sue rappresentanze nella direzione del partito e nei gruppi parlamentari.



La portainer francese Clemenceau alla fonda nel porto di Gibuti

# Angius: «Incauto porre questioni di disciplina»

La Direzione del Pci potrebbe tornare a riunirsi già alla fine della settimana, o all'inizio della prossima. Per sdrammatizzare lo «strappo di Montecitorio» e per fare il punto sul delicato dibattito interno. Ranieri: «Serve serietà e misura. Guai se si smarrisce la politica per l'ideologia». Angius: «Respingo con nettezza le questioni di correttezza e di metodo che sono state sollevate».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Nella quiete dell'ultimo week-end d'agosto, con la capitale ancora deserta e i politici sulla via del rientro, il Pci s'interroga sull'ultima lacerazione che ha vissuto: uno scontro che ha anticipato l'apertura dell'anno politico (al cui centro, almeno per i comunisti, c'è il XX congresso e la decisione di far nascere o meno un nuovo partito) e che sembra stridere con i messaggi di pace scambiati da Occhetto e Ingrao all'ultimo Comitato centrale, alla vigilia delle vacanze. Che succederà ora? Il calendario che aspetta il Pci è fitto di scadenze: la festa dell'Unità a Modena, l'assemblea programmatica, il seminario sulla forma-partito, la presentazione delle mozioni congressuali. Domani la gran parte dei dirigenti comunisti rientrerà a Roma. E farà il punto dopo la tempesta parlamentare dei giorni scorsi. È prevista una riunione di segreteria all'inizio della settimana. E la minoranza riunirà il proprio coordinamento nazionale.

Da più parti si sta riflettendo sulla possibilità di convocare una riunione di Direzione prima che la festa di Modena (l'apertura è prevista per sabato prossimo) entri nel vivo. Per sdrammatizzare. Ma anche per fare chiarezza. Per evitare che Modena diventi un pre-congresso. Ma anche per capire fino a che punto lo «strappo» possa essere ricucito, e soprat-

tica. E ha giudicato «indispensabile» lo sforzo per «evitare un clima di contrapposizione ideologica e pregiudiziale». «A nessuno deve sfuggire - osserva Ranieri - che i rischi di separazione e di rottura nei partiti di sinistra insorgono quando il confronto sui problemi smarrisce il carattere politico e diventa occasione di contesa ideologica».

Nel merito della posizione assunta dal Pci in Parlamento, Ranieri vede nell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu la conferma che si è trattato di una scelta «limpida e ragionevole», fondata su quattro aspetti: la «centralità» delle Nazioni Unite, il ruolo dei palestinesi, la contrarietà ad iniziative unilaterali degli Stati Uniti, la coesione fra i paesi europei. «Non ci ha guidato - osserva ancora Ranieri - alcun calcolo ristretto di parte né ci siamo mossi sulla base di preoccupazioni interne di partito. Su una questione decisiva di politica estera - conclude - il Pci, in coerenza con un suo carattere costitutivo, ha assolto, in piena autonomia, ad un ruolo incisivo e propositivo».

Sul fronte opposto, è Gavino Angius a prendere la parola. Per respingere al mittente le «questioni di correttezza e di metodo» che numerosi esponenti della maggioranza hanno sollevato a proposito del comportamento del «no» a Montecitorio. E per rispondere polemicamente ad Eugenio Scalfari, che sulla Repubblica di ieri ha accusato Ingrao, definendolo il «vecchio ayatollah dell'integralismo comunista», di aver parlato alla Camera esclusivamente per «preparare la piattaforma scissionistica»: «Mettere in discussione il fondamento morale di chi testimonia da una vita intera un impegno politico ideale come Ingrao - dice Angius - offende



Gavino Angius

soltanto chi compie questa azione».

Al «si» Angius rimprovera «un fatto che non era mai accaduto»: su una «decisione tanto rilevante» come l'astensione sulla mozione governativa, la Direzione del Pci, dice Angius, «non si è in alcun modo e in alcuna forma pronunciata, nonostante gli impegni presi». «È pertanto incauto - in calza l'esponente della minoranza - dire che chi ha la responsabilità di dirigere il partito dopo un fatto di tale portata solleva questioni di metodo se non addirittura di disciplina, anche perché il merito delle questioni investiva anche la coscienza di ciascuno».

Se Angius ribadisce le ragioni del dissenso, Lucio Libertini, che in Senato ha votato con la maggioranza del Pci, considera possibile una «ricomposizione unitaria», anche se «per ampio differenziazione più ampia». Il punto di partenza, osserva Libertini, può essere la mozione presentata dal parlamentare comunista, e votata da tutti. A patto però che la Direzione la assuma «formalmente». E a patto, conclude Libertini, che non si vogliono far prevalere le «questioni di metodo» su quelle di «contenuto»: chi così, sostiene il senatore del «no», «evidentemente cerca la rottura e strumentalizza un contrasto di idee».

**Sinistra indipendente Riva critica La Valle**

ROMA. Il capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, replica seccamente alle dichiarazioni di voto dell'on. Raniero La Valle alla Camera, che si è scagliato con toni da scomunica contro la maggioranza dei senatori della sinistra indipendente che hanno votato in favore della mozione governativa sulla crisi nel Golfo Persico. «Ricordo, comunque, - afferma Riva - che quella risoluzione accoglieva alcuni punti essenziali del documento proposto dalla stessa Sinistra indipendente del Senato: l'impegno a privilegiare la via negoziale rispetto all'uso della forza, a ricondurre la gestione della crisi nel solco delle risoluzioni dell'Onu, nonché ad operare con pari determinazione per la soluzione di altre questioni come quella dei palestinesi, dei confini di Israele, dell'occupazione del Libano». Riva conclude affermando che, in ogni caso, spetta a lui in quanto presidente del gruppo sottolineare che «nulla è più lontano dalla tradizione, dal costume, dall'esperienza della Sinistra indipendente di un ricorso al linguaggio degli anatemi». Intanto La Valle ha scritto al giornale per precisare che alla Camera, come già dichiarato dalla vice presidente del gruppo, Laura Balbo, «nessun deputato della Sinistra indipendente ha votato a favore del governo». La maggioranza ha votato contro, quattro astensioni, un deputato non ha partecipato al voto.

**Rognoni e l'«Avanti!» apprezzano la scelta Onu**

ROMA. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza risponde alla richiesta formulata dall'Italia alla riunione dell'Ueo, svoltasi nei giorni scorsi a Parigi. È quanto sostiene il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, il quale aggiunge che essa deve costituire «la base per la definizione degli obiettivi comuni alle squadre navali dislocate nel Golfo e per la definizione conseguente delle regole d'ingaggio» ed è «importante che sia stata approvata prima della riunione dei capi di Stato maggiore dei paesi dell'Ueo, in programma per domani nella capitale francese». Rognoni rivendica al governo un comportamento prudente e corretto per non essersi «lasciato influenzare», né «dagli impazientisti» («le navi subito nel Golfo»), né «dagli attendisti» («la flotta solo nell'area mediorientale»).

Anche per Roberto Villetti che firma l'editoriale dell'«Avanti!» di stamani, la politica del governo «trova convalida nella risoluzione dell'Onu». Da essa esce inoltre la conferma che le regole «della coesistenza tra diverse nazioni, possono essere tutelate opponendo alla «brutale prepotenza», la «reazione del consenso internazionale». Ora - conclude Villetti - grazie all'intesa tra Bush e Gorbaciov è ben chiaro dove sta la ragione e dove il torto». Infine il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cnstoforo, esalta la tenerezza della maggioranza in questa difficile situazione.

FILLEA CGIL FILCA CISL FENEAL UIL Regionali Sicilia e Palermo

**30 agosto 1989 - 30 agosto 1990**  
**PER NON DIMENTICARE**  
**stadio di Palermo**  
**5 morti sul lavoro**

Manifestazione dei lavoratori edili per la sicurezza e i diritti  
 Giovedì 30 agosto ore 9,30 - Palermo  
 Sala stampa Stadio della Favorita

**FESTA DE L'UNITÀ DI VIGONOVÒ**  
 ESTRAZIONE NUMERI LOTTERIA

1) Premio 4380; 2) 5600; 3) 10537; 4) 10136; 5) 5399; 6) 6361; 7) 10384; 8) 5887; 9) 9651; 10) 10396.

## VACANZE LIETE

- CESENATICO - PENSIONE ADRIA** - via Verga 2 - tel. 0547/80418 - pochi passi mare, tranquilla, familiare, confortevole, camere con bagno - 20-31 agosto 30.000, settembre 25.000 tutto compreso. Forti servizi famiglie (118)
- GRATIS OMBRELLONE - CESENATICO - VILLAMARINA - PENSIONE VALLECHIARA** - via Alberti 10 - telefono 0547/86188 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menu - settembre 26.000 tutto compreso - direzione proprietario (113)
- MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO** - Tel. 0541/615624 - via Pascoli - metri 20 mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga particolarmente curata, menu variato - Pensione completa: agosto 45.000/35.000 - settembre 28.000/30.000 (super sconto bambini) (117)
- MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA** - Tel. 0541/615323 - 615267 - vicina mare, camere servizi, telefono, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina curata dal proprietario, cabina mare - Pensione completa: bassa 35.000; media 40.000 (sconto bambini). (35)
- RICCIONE - ALBERGO VILLA ANTONIA** - Tel. 0541/644044 - vicino mare - camere servizi - ampio parcheggio privato - grande giardino - cucina casa-
- lingua buona abbondante - pensione completa bassa 1 settimana 199.000 - media 40.000 - sconto bambini. (70)
- RICCIONE - HOTEL AQUILA D'ORO** - Tel. 0541/41353 - nel centralissimo ed elegante viale Ceccarini con la tranquillità dell'isola pedonale, vicino mare, soggiorno, ascensore, giardino, solarium, camere servizi telefono, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato - Bassa 28.000/33.000 - alta 58.000 (riduzione mezza pensione 10%) (111)
- RIMINI/MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE** - Via De Pinedo 8, tel. 0541/375621 - 30 mt mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore, 20-31 agosto 30.000/34.000 settembre 28.000/30.000 - sconto bambini 30% (121)
- RIMINI/VISERABA - PENSIONE APOLLO** - via De Amicis 17 - tel. 0541/733409 - vicina mare, modernata, cucina genuina - 20-31 agosto 27.000 Specialissimo settembre 21.000 (119)
- RIMINI/VISERABA - ALBERGO COSTARICA** - via Medici 4 - Tel. 0541/720802 - vicinissimo mare - ogni comfort - parcheggio - eccezionale offerta dal 25 agosto-settembre 7 giorni completa 190.000 per persona (124)
- RIMINI - VISERABELLA - HOTEL FRAIPINI** - 2 stelle - via Pedrizzini 13 - tel. 0541/738151 - ottimo trattamento - pasta fatta in casa - grande giardino ombreggiato - parcheggio - agosto 30.000/35.000 - settembre 26.000/30.000. (41)

## Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione CONTRO LA GUERRA

Per il rispetto della Costituzione italiana e per il ripristino della legalità internazionale  
**Incontro-dibattito**

Introducono:  
 Domenico Gallo (Magistratura Democratica)  
 Raniero La Valle (dep. Sin. Indipendente)  
 Sandro Medici (direttore de Il Manifesto)  
 Eugenio Melandri (eurodeputato)  
 Ersilia Salvato (sen. Pci)  
 Coordinato: Fabrizio Clementi (Comitato difesa e rilancio Costituzione)

**Martedì 28 agosto 1990 ore 17**  
**MONTECITORIO (sala del Cenacolo)**  
**piazza Campo Marzio - ROMA**

L'invito è esteso:  
 - Alle ambasciate di tutti i Paesi coinvolti;  
 - A personalità dello Stato e del Mondo politico e sindacale;  
 - Ai movimenti democratici e pacifisti.

Per informazioni 06/5411027

**LOTTO**  
 34ª ESTRAZIONE (25 agosto 1990)  
 NUOVA LEGGE SUL LOTTO 3ª (modifiche del 19/4/90)

**Art. 4**  
 1. Le vincite il cui importo non supera lire 1.250.000 sono pagate dal raccoglitore del gioco del lotto presso il quale è stata effettuata la giocata, previa esibizione dello scontrino. ....»

**Cambiamento:**  
 > Le vincite comprese fino a Lit. 1.250.000 sono pagate dal raccoglitore (prima erano pagate dal rivenditore la vincita solo fino a Lit. 250.000).

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO



Franjo Tudjman, presidente della Croazia

### Croazia e minoranza serba Il Sabor di Zagabria sfida Slobodan Milosevic «Il referendum è illegale»

La Croazia continua nella sua marcia verso la più completa autonomia. Stipe Mesic, fino a venerdì primo ministro croato, adesso sarà a Belgrado a tutelare gli interessi di Zagabria. Il Sabor ha condannato il referendum serbo. Dura polemica con Slobodan Milosevic, considerato l'ispiratore del sollevamento della minoranza serba in Croazia. Invitati osservatori del Parlamento europeo...

GIUSEPPE MUSLIN

Franjo Tudjman continua, almeno finora, a mettere successi. È riuscito a far fuori Stipe Suvar, già presidente del comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, ed a far eleggere dal Sabor croato Stipe Mesic a rappresentante di Zagabria nella presidenza jugoslava. Si tratta di una vittoria che, se anche appare scontata dato il rapporto di forze esistente al parlamento croato, è significativa della ferma decisione dei croati di procedere verso la strada della più completa autonomia.

A Belgrado, ha affermato Tudjman, dobbiamo mandare un nostro uomo. La candidatura di Stipe Mesic, a questo punto, è passata come l'olio hanno votato si 225 deputati su 244.

Stipe Suvar, comunque, non è stato remissivo. Ha dato battaglia ed ha detto di aver difeso, come del resto aveva riconosciuto lo stesso Tudjman, gli interessi della Croazia, e di essere stato eletto "legalmente e legittimamente" con un mandato di quattro anni. «Il fatto è», ha esclamato Suvar - che questo è un vero e proprio licenziamento, non la vittoria della democrazia».

Per Franjo Tudjman la sostituzione di Suvar, comunque, rappresenta un altro passo verso l'autonomia della repubblica. Con Mesic a Belgrado, la scelta del nuovo primo ministro è caduta su Josip Manolic, della Comunità democratica croata, il cartello che ha raccolto la maggioranza assoluta dei seggi al Sabor, mentre un ex generale, Martin Spegelj è diventato il nuovo ministro della Difesa, al posto di Petar Krste, che è andato al commercio. Infine, per quanto riguarda le nomine, c'è da registrare l'elezione di Simo Rajk, del Lcc-Partito del cambiamento democratico, a vice presidente dell'assemblea.

Il Sabor, d'altra parte, ha rinnovato il pieno appoggio alla dirigenza di Zagabria nei confronti del referendum, indetto dalla minoranza serba in Croazia. Tudjman e Mesic non si sono fatti scappare l'occasione per sparare a zero su Slobodan Milosevic, il leader di Belgrado, sostenitore, non troppo occulto, della richiesta di "autonomia culturale" dei 500mila serbi.

### Cile: neonato in garanzia I genitori non hanno i soldi e una clinica di Santiago «trattiene» il bimbo

SANTIAGO Non basta la fatica di nascere, al piccolo Onetto, neonato cileno in una clinica di Santiago, gli è toccato subito in sorte di diventare un pegno umano, la garanzia in carne e ossa, per ben undici giorni, di un conto troppo salato che i suoi genitori non riuscivano a pagare. La sconcertante vicenda è stata ideata dal direttore della casa di cura "Providencia" dove il bimbo è nato, e per restituirlo ai suoi genitori è dovuta intervenire la Corte suprema.

Dunque la signora Elena Culell, prossima al parto, si reca in clinica chiedendo quanto può costare far nascere il suo bambino alla "Providencia". La

Il presidium del Soviet supremo della Federazione ha invalidato un decreto del presidente Urss in materia di accordi economici

## La «guerra dei diamanti»

### È scontro duro tra Gorbaciov e Eltsin

Fra il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, e il parlamento della Federazione russa adesso è scoppiata quella che è stata definita la «guerra dei diamanti». Ieri il presidium del Soviet russo ha dichiarato «senza valore legale» il decreto presidenziale del 9 agosto. Boris Eltsin rincara la dose e avverte Gorbaciov a «non litigare con una repubblica che ha 150 milioni di abitanti».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA «Il decreto del presidente dell'Urss che abolisce la risoluzione del presidium del Soviet supremo (della Federazione russa, ndr) sulla difesa della base economica della sovranità della Rfsr, data la circostanza, che fino a quando non verrà concluso il nuovo accordo dell'Unione, in particolare per quel che riguarda i rapporti economici fra la repubblica e l'Urss, la priorità viene attribuita agli atti legislativi della Federazione russa, non ha, di conseguenza valore legale» con questo comunicato, ieri il presidium del Soviet

supremo della Federazione russa ha dichiarato di fatto non valido il decreto di Mikhail Gorbaciov del 23 agosto che, a sua volta, dichiarava «senza basi legali» una risoluzione del presidium della Russia che contestava un accordo fra enti statali sovietici e la multinazionale De Beers sulla commercializzazione dei diamanti.

Al di là del linguaggio burocratico del comunicato, quello che si sta configurando in questa «guerra dei diamanti» fra il presidente dell'Urss e la Federazione russa è un vero e proprio conflitto istituzionale fra il centro e la più grande e importante delle repubbliche sovietiche.

La storia era cominciata, come si ricorderà, il 9 agosto scorso quando, di fronte a una risoluzione del presidium della Federazione russa, che metteva in dubbio la validità del contratto con la multinazionale sudafricana, in quanto le autorità repubblicane non erano state informate dell'operazione e non ne avevano dato il benestare, Mikhail Gorbaciov aveva emesso un decreto che dichiarava quella risoluzione «senza basi legali» e tale da danneggiare gli interessi economici dell'Urss sul piano internazionale.

Ieri è, dunque, arrivata la risposta del presidium russo. Lo scontro a questo punto è aperto, con tutti i rischi che situazioni di genere possono comportare, in particolare in questo momento, mentre si sta discutendo il nuovo accordo dell'Unione.

Il leader radicale avverte: «Attenzione a non litigare con una Repubblica che ha 150 milioni di abitanti»

Non a caso è sceso in campo lo stesso Boris Eltsin, ancora in giro per la Russia. «Voglio avvertire Gorbaciov di non litigare con la Russia, che ha 150 milioni di abitanti», ha detto in tono di sfida il leader radicale. Il decreto del parlamento non riguarda le decisioni del Soviet supremo della Russia. Lui non ha il diritto di farlo», ha detto ancora Eltsin, parlando al giornalista in una città dell'Estremo Oriente sovietico dove attualmente si trova.

I toni stanno salendo. Per ora la presidenza della repubblica non ha ancora replicato, ma potrebbe farlo nelle prossime ore.

In ogni caso questo conflitto segnala l'aggravarsi della confusione, in attesa che il nuovo accordo dell'Unione dia un quadro di certezze per tutti.

Il decreto di Gorbaciov appare giustificato dalla preoccupazione per il danno che potrebbe subire l'Urss, sul piano internazionale, se gli accordi siglati dagli enti sovietici possono venire messi in discussione dalle autorità repubblicane.

Mentre, dal canto suo, la Federazione russa, la cui nuova costituzione gli dà la proprietà delle risorse naturali che si trovano sul suo territorio, ha il diritto di chiederne il controllo sulla loro destinazione e, soprattutto, sulla destinazione dei proventi. E la costituzione russa, appunto, «come del resto quella di altre repubbliche» rivendica la priorità delle leggi repubblicane su quelle sovietiche.

La «guerra dei diamanti» rischia quindi di trasformarsi in un pericoloso conflitto di competenze, e come si diceva, istituzionale. Vedremo dalle prossime mosse di Gorbaciov e di Eltsin se essa si trasformerà in un nuovo conflitto politico fra i due presidenti. In serata la Tass, che in precedenza aveva diffuso il comunicato della Federazione Russa, con una nota, ha inspiegabilmente annullato la notizia senza fornire alcuna spiegazione.

### Vladimir Manca lo zucchero È rivolta

MOSCA Migliaia di persone che facevano la fila con la tesserina in mano, per prendere la loro porzione di zucchero, non avendo ricevuto nulla, esasperate hanno bloccato per un'intera giornata il centro di Vladimir (città a 180 chilometri a nord est di Mosca). Lo scrive «Sovetskaya Russia».

Da oltre un anno nelle città sovietiche lo zucchero si può comperare solo presentando una tesserina, che ora dà diritto a due chili di prodotto al mese.

A Vladimir, ai primi di agosto la gente ha fatto la fila, ma di zucchero non ce n'era più.

Questo, racconta il quotidiano ha provocato la reazione della folla, che ha bloccato il centro della città, paralizzandone il traffico.

A Vladimir (città di 350mila abitanti) continua «Sovetskaya Russia», lo zucchero non mancava, perché nella città non erano state portate trecento tonnellate, ma qualcuno lo ha «imboscato», e così molti avvenuti diritto sono rimasti con una tesserina «vuota». Scarseggiano anche altri generi alimentari.

Dopo la «rivolta dello zucchero» le autorità sono intervenute per dividere in modo equo altri generi alimentari. Ne sono risultati, al mese, 250 grammi a testa di olio di semi, 150 grammi di burro, 80 grammi di grano di semola, e 530 grammi di pasta, conclude «Sovetskaya Russia».

### Sudafrica Rastrellata la township di Kagiso

JOHANNESBURG Un migliaio tra poliziotti e uomini dell'esercito hanno compiuto un massiccio rastrellamento nella township nera di Kagiso, a nord ovest di Johannesburg, arrestando alcuni residenti per possesso illegale di armi e munizioni e confiscando una notevole quantità di armi e munizioni.

L'operazione si inquadra nelle misure adottate dal governo sudafricano, che ha dichiarato la maggior parte delle township nere «zone di disordini», dopo che la folla tra sostenitori dell'African National Congress e del partito di maggioranza zulu Inkatha aveva causato la morte di oltre 500 persone nel giro di due settimane. C'è da considerare che i morti sono stati 37 soltanto negli ultimi quattro giorni.

Il rastrellamento operato di notte ha provocato l'immediata reazione dei dirigenti dell'Anco. «Il rastrellamento voluto dal governo di Pretoria», ha dichiarato Nelson Mandela - appartiene ad una serie di misure inutuli che rappresentano nient'altro che una nuova imposizione dello stato di emergenza».

Iniziativa di questo tipo, infatti, sembrano destinate soltanto ad alimentare la tensione e in pratica non risolvono i gravi problemi relativi alla convivenza tra le diverse etnie nere.



L'arrivo a Freetown, in Sierra Leone, di stranieri evacuati dalla Liberia con elicotteri americani

## Liberia, sbarca la forza di pace Tregua tra Doe e Taylor?

MONROVIA Sono uscite a sbarcare ieri le truppe della forza di pace, l'Ecomog, inviate dagli stati dell'Africa occidentale a Monrovia. Dopo giorni di incertezze per gli ostacoli che gli hanno opposto i ribelli del Fronte patriottico nazionale della Liberia (Fpnl), che ormai controlla gran parte del paese, guidati da Charles Taylor, le tre navi da guerra e un mercantile hanno attraccato alle banchine del porto I tremilacinquecento uomini provenienti da Sierra Leone, Guinea, Nigeria, Gambia e Ghana (solo il Togo all'ultimo momento ha ritirato i suoi soldati), hanno il compito di far cessare la sanguinosa guerra civile che è iniziata otto mesi fa tra le due fazioni ribelli di Charles Taylor e di Prince Johnson e il governo del presidente Doe. Gli uomini dell'Ecomog avevano passato il giorno precedente al largo di Monrovia, ma erano stati respinti da Taylor e le sue truppe. Il capo del Fpnl l'accusa di essere a favore di Samuel Doe, il presidente accusato di corruzione e di abusi di diritti umani. E Taylor, il cui esercito controlla le campagne attorno alla capitale, ha minacciato di attaccare la forza multinazionale spedita col compito di imporre un cessate il fuoco, di formare un governo provvisorio che convochi libere elezioni entro un anno. Ma

Charles Taylor ha finora rifiutato la possibilità di una tregua.

Lo sbarco di ieri è stato agevolato dal fatto che il porto come gran parte della capitale, è sotto il controllo degli uomini di Johnson, la fazione minore, favorevole all'intervento. Ed è stato lui a dare il benvenuto ai soldati dell'Ecomog (la forza di pace della comunità economica degli stati dell'Africa occidentale). Si è recato sulla banchina e appena sbarcati i soldati hanno indossato tute mimetiche ed elementi bianchi e si sono schierati in attesa di ordini, mentre ancora è in corso lo scarico di nave.

Monrovia è in stato di guerra dalla fine di giugno, quando

Charles Taylor proveniente dalla Costa d'Avorio alla guida di 10.000 uomini, lanciò un'offensiva contro la capitale per rovesciare il regime di Doe.

Lo stato di continuo scontro e di asedio ha fatto fuggire i cittadini stranieri dalla Liberia, evacuati con navi inglesi e americane poco tempo fa. Intanto col passare delle settimane fra le due fazioni ribelli s'è scatenata una forte rivalità, più precisamente tra Taylor e Johnson i rapporti sono diventati aspri. Cosicché oltre che a combattere le forze governative, ormai asserragliate assieme a Doe nel palazzo presidenziale, i due schieramenti hanno finito per battersi anche tra di loro.

**COLTIVIAMO INSIEME UN MONDO MIGLIORE.**

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori: campi generosi, raccolti abbondanti, soddisfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore che, rispettando i delicati equilibri ambientali, coltiva con coscienza e passione la sua terra ricavandone i frutti migliori.

Perché queste immagini diventano realtà, noi della Scam abbiamo un progetto innovativo che si è dapprima concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali, con una gamma completa di fitofarmaci, e poi con i primi prodotti biologici per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della produzione agricola, ma anche della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che ci accompagna ai coltivatori più evoluti, con i quali vogliamo collaborare seriamente per coltivare insieme un mondo migliore.

**SCAM**  
PRODOTTI E SERVIZI PER L'AGRICOLTURA

**ERNESTO TRECCANI**  
auguri per i tuoi primi settanta anni e ancora ...tanti tanti anta.  
Un abbraccio alla nostra amicizia.  
Brambati Pierino

**economici**  
IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 0541/330104 - 50 metri mare - Parcheggio, camera, bagno, Cucina romagnola - Buffet verdure - Ricca colazione - agosto o primi settembre 33.000 (31)

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°3.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 agosto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicazione stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 3 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 29 agosto**

Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
<b>13,80%</b>	<b>12,04%</b>

Cattolici Rosa bianca polemica con la Dc

TRENTO. Con una riflessione di Achille Ardigò sulla «voglia di libertà» scaturita dalla caduta del Muro di Berlino...

Michele Nicoletti, presidente della «Rosa bianca», polemizza duramente con la maggioranza della Dc: «Pensiamo - dice - ai fatti degli ultimi mesi: un mondo giovanile che si riavvicina alla politica carico di aspettative ideali e di tensione etica...

Polemico con la segreteria democristiana anche Ardigò, che ha definito la Dc di Andreotti e Fortani «la consorte del Caf più Berlusconi».

Caso Orfei Andò (Psi) difende Andreotti

ROMA. «Vedo le polemiche sul caso Orfei da parte della sinistra dc come un attacco ad Andreotti e come un'altra iniziativa per la destabilizzazione dell'attuale maggioranza».

Il presidente invia un messaggio al meeting «Coraggiosi e lungimiranti» Apertura senza politici

Un anno fa da Rimini parti un attacco al capo dello Stato Andreotti? «Un personaggio storico, come era Gromiko»

Cossiga fa la pace con Ci Tante lodi agli ex nemici

Un avvio prudente, defilato, così come avevano promesso. Il meeting di Ci, iniziato ieri a Rimini, si tiene lontano dai riflettori della politica. Un messaggio del presidente della Repubblica segna la pace con il movimento e sembra approvare la correzione di rotta.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Le previsioni della vigilia sono state rispettate. Al meeting di Rimini, dopo tante guerre, è l'ora della pace. La decisione di «Cielie» di tenersi lontano dal palcoscenico della lotta politica ieri ha prodotto un primo vistoso segnale.

sero le distanze e «Ci» rimase isolata. I suoi capi furono richiamati all'ordine dalle gerarchie ecclesiastiche. Perfino il loro protettore, Giulio Andreotti, li invitò alla prudenza.

ne alla Dc. La stertosa viene apprezzata da Cossiga che con il suo messaggio sembra avallarla.

Il presidente della Repubblica indica a «Cielie» la strada del dialogo e dice che «con coraggio e lungimiranza il convegno si prefigge di affrontare un tema arduo».

La decisione di tenere lontano la politica del meeting deriva da motivi tattici o da un più profondo ripensamento sulla strategia del movimento?

conferenza stampa di presentazione del programma della kermesse riminese non c'era nemmeno Giancarlo Cesana, il presidente del Movimento popolare che l'anno scorso fu protagonista di tante polemiche.

volta nella storia del meeting, a un portavoce. La scelta è caduta su Robi Ronza, giornalista, uno dei padri storici di Ci e Mp.

Il tema suggerisce un percorso apparentemente poco tortuoso. L'ammiratore è colui che si stupisce della meraviglia del creato, della complessità dell'uomo.



Giancarlo Cesana

Cesana a volere che adesso Robi Ronza sia la voce ufficiale del meeting.

«C'è stato un tempo in cui esisteva un rapporto più immediato con le forze politiche organizzate; oggi abbiamo ritenuto che ciò non fosse più urgente».

«Il Popolo» contro Orlando «È una caricatura di leader» Cabras: «La sinistra dc ha ritrovato la sua anima»

ROMA. Finisce l'estate, inizia la stagione dei convegni democristiani. E si arroventano le polemiche. Tenere dietro al calendario degli appuntamenti fissati dalle diverse correnti del partito non è agevole.

«La sinistra dc - scrive il sen. Paolo Cabras sul quindicinale delle Acli, «Azione sociale» - sarà un autunno operoso».

Claudio Martelli. La riunione conclusiva della sinistra si terrà dall'8 al 10 ottobre, come sempre, a Chianciano.

Le suggestioni culturali di Rimini Un ritorno al passato con l'eroe Becket

Il Meeting edizione 1990 è nato sotto il segno di Thomas Becket. Il suo nome, accanto a quelli di Einstein e di un fantomatico «ammiratore» campeggia su tutti i manifesti sparsi per la Fiera di Rimini.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

RIMINI. Il meeting alza il tiro, a seconda dei punti di vista, lo abbassa. Sfonda le barricate del partitismo. Il convegno annuale del Cattolici popolari cerca di riconquistare prestigio culturale mettendo in campo una triade stravagante come al solito.

santi recuperati, di quei grandi intellettuali che anni di «dittatura rossa» della cultura (è il lamento di Ci) gli hanno negato. Dunque, riprendendosi dietro al martirio di Thomas Becket (arcivescovo di Canterbury dal 1162 al 1170 quando fu ucciso dai sicari di re Enrico II).

MEETING '90



Un gruppo di giovani di Ci partecipanti al meeting di Rimini

passo indietro compiuto da questo Meeting, la riconciliazione con l'ortodossia agiografica.

che. Qualche decennio fa la Francia si divise sulla valutazione di Becket e il suo re di Jean Anouilh, ma è ancora forte la suggestione che provocò il film basato sullo stesso intreccio con Richard Burton e Peter O'Toole.

Il garante: «La Mammi dovrà essere adeguata»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Ci sono due parametri per giudicare una legge: il suo significato rispetto al passato e quello rispetto al futuro».

bile considerando le cosiddette «operazioni di aggiramento» che Berlusconi sta organizzando già da mesi e il cui primo risultato visibile è stato in questi giorni la comparsa di «Telepiù».

mente il meccanismo su cui sono basate le funzioni del ruolo che ricopre («bilanciato e interconnesso - dice in un incontro con la stampa - con gli altri organi di regolazione del settore»).



Clemente Mastella

ROMA. L'irpinigate, lo scandalo dei 60mila miliardi spesi per il dopo-terremoto in Campania e Basilicata, non esiste. È solo una montatura che punta all'eliminazione della scena politica di un gruppo, la sinistra Dc, che dà fastidio.

Accuse anche a Conte (Psi) e Geremicca (Pci) che replica duramente Scandalo terremoto, battaglia nella Dc Mastella scarica sul ministro Pomicino

Dopo la vicenda Orfei la battaglia nella Dc si gioca sullo scandalo dell'uso dei 60mila miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. I responsabili dello spreco? Pomicino e Conte, dice a «Panorama» l'ex portavoce di De Mita, Clemente Mastella.

ENRICO FIERRO

ci si vuol cuocere addosso l'immagine dei ricchi epuloni che passano dalla povertà alla ricchezza.

una commissione di inchiesta che proprio a novembre, nel decimo anniversario del terremoto, dovrebbe concludere i lavori. I giornali parlarono di «irpinigate», e lo scandalo costò il posto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il demitiano Angelo Sanza.

Bilancio di Montecitorio, Mastella cerca di alleggerire la posizione della Dc nella vicenda della ricostruzione, chiamando in causa la giunta di sinistra e i parlamentari comunisti.

sviluppi della commissione di inchiesta presieduta dal dc Oscar Luigi Scalfaro che l'11 settembre riprenderà i lavori. Sotto tiro è la gestione degli 8mila miliardi per la industrializzazione delle aree colpite allungate dal superpetrolio Eleno Pastorelli, da sempre uomo di De Mita.

Lo stesso ministro del Bilancio Pomicino - sottolinea Geremicca - ha tenuto il sacco a chi, come l'ex presidente della giunta regionale della Campania, Fantini, si è reso responsabile di sprechi finanziando grandi opere ed enormi business, mentre bloccava (insieme a tutto il gruppo parlamentare della Dc) l'iter che doveva stabilire una corretta conclusione della ricostruzione.



Infanticidio Continuano le indagini a L'Aquila

L'AQUILA La squadra mobile della questura dell'Aquila, ha consegnato stamani al procuratore della Repubblica...

Le indagini sull'omicidio della piccola Cristina Capocci ristrette nell'ambito del paese Ieri si sono svolti i funerali

L'autopsia ha escluso lo stupro La bambina ha fatto resistenza esasperando l'aggressore che l'ha strangolata e poi presa a sassate

L'assassino tra parenti o amici?

L'assassino non ha ancora un nome e un volto, ma quasi certamente è un compaesano di Cristina, la bambina di sette anni uccisa giovedì a Case Castellina...



Il luogo dove è stato ritrovato il cadavere della piccola Cristina

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE BALSORANO (L'Aquila) Ormai non sembrano più esserci dubbi: l'assassino di Cristina Capocci va cercato in paese...

Le indagini con la collaborazione dei carabinieri e della squadra mobile de L'Aquila - è descritta da tutti come una bambina sveglia e prudente, che non avrebbe mai dato confidenza a uno sconosciuto...

meno una decina di anni fa. L'autopsia - conclusa solo a tarda notte nell'ospedale di Avezzano, lo stesso dove lavorava come portantino il padre di Cristina, Giuseppe - ha consentito di appurare che la bambina è stata strangolata...

Operazione polizia a Napoli sulla raccolta dei rifiuti



Agenti della Digos e del reparto celere hanno effettuato ieri notte una operazione di controllo e sorveglianza, disposta dal questore di Napoli...

Poligono di tiro della camorra a Forcella

Un poligono di tiro, probabilmente utilizzato da elementi della camorra per esercitarsi nell'uso della pistola, è stato scoperto dalla squadra mobile di Napoli...

Non riesce a ucciderli nonostante tre tentativi

Ha fatto harakiri con un coltello da cucina. Ha baciato la degenza e, non contento, si è dato tre martellate in testa...

Smantellati a Sigonella altri trentadue missili Cruise

Trentadue missili Cruise dotati di testate nucleari hanno lasciato la base siciliana di Comiso per far ritorno negli Stati Uniti...

Indagini dopo l'arresto dei tamil a Palermo

La squadra mobile di Palermo sta valutando la posizione di alcune persone interrogate, al momento come testimoni...

Arrestato camorrista nel clan «verde»

Un latitante, Santo Flagiello, di 36 anni - considerato un elemento di spicco del clan «verde» che controlla le attività illecite nel comune di Sant'Antioco...

In un palazzo occupato a Napoli A tredici anni precipita dal balcone incompiuto

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA NAPOLI. Due travi sospese nel vuoto tra un balcone ed un altro, un gruppo di ragazzini che cerca di divertirsi e dimostrare agli altri che si ha un po' più di coraggio...

Fermate 2 persone per omicidio e atti di libidine Un delitto a sfondo sessuale quello del tredicenne di Corato

Un delitto maturato nel mondo della devianza sessuale. Sarebbe questo il responso delle prime indagini sull'assassino di Giuseppe Lotito, il tredicenne ritrovato soffocato da un pezzo di filo di ferro...

aveva fatto più ritorno a casa dell'8 agosto scorso, ha trascorso le ore precedenti il delitto che, in base ai risultati dell'autopsia, sarebbe avvenuto non più di dieci o quindici giorni prima del rinvenimento del cadavere...

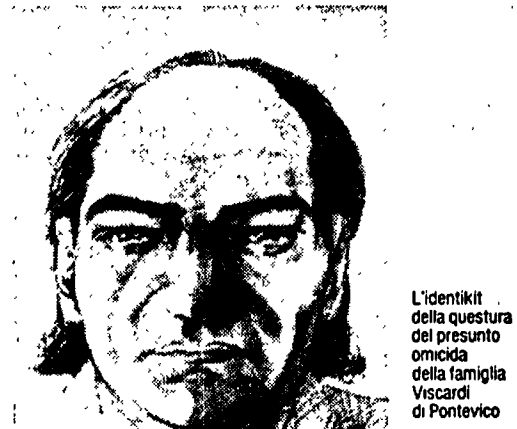
La Rdt aveva una spia tra i terroristi italiani L'infiltrato tedesco nelle Br sa qualcosa dell'omicidio Tobagi?

L'antiterrorismo tedesco s'infiltrò anche nei gruppi eversivi italiani? Con dieci anni di ritardo spunta fuori una misteriosa «spia» berlinese inviata in Italia con il compito d'insediarsi nelle formazioni terroriste italiane...

L'auto, intercettata in Friuli, è stata abbandonata dagli occupanti Strage di Pontevico, svolta nelle indagini Si indaga su una Mercedes sospetta

Potrebbero essere ad una svolta le indagini sulla strage di Pontevico: da ieri la polizia scientifica sta esaminando tutti gli oggetti recuperati a bordo della Mercedes 190 targata Ascoli Piceno che l'altra notte è stata intercettata ad un posto di blocco presso Latisana, in Friuli...

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO BRESCIA. Il questore di Brescia Vito Plantone, vecchia volpe, non vuole suscitare illusioni. Eppure, non riesce a nascondere di avere per le mani una carta che potrebbe rivelarsi vincente: la soluzione del caso di Pontevico, la strage di Ferragosto che ha messo fine alla vita di quattro inermi alleatori di polli, trucidati dai banditi nel corso di una rapina...



L'identikit della questura del presunto omicida della famiglia Viscardi di Pontevico

dovrebbero essere i tre uomini fuggiti al posto di blocco di Latisana. Nell'Udinese si è scatenata una vera e propria caccia all'uomo, che vede impegnati 400 poliziotti e carabinieri...

di 22 anni, appartenente al gruppo eversivo «2 giugno», ucciso dai suoi compagni perché sospettato di essere un infiltrato dei servizi segreti. Di quella «condanna», eseguita nell'estate del 1974, sa molte cose l'agente Weingraber che poco più tardi venne trasferito in Italia, più precisamente a Milano con il compito di infiltrarsi nelle formazioni terroriste italiane...

Il figlio di Agnelli bloccato a Malindi trascorre il tempo al «White Elephant» un villaggio di proprietà di un amico che ne difende privacy e reputazione

Sarebbe marijuana e non eroina la droga trovata nella casa di Watanu L'illustre rampollo si dedicherebbe da tempo al recupero di kenyoti emarginati

# «Edoardo vittima di una montatura»

Edoardo Agnelli, bloccato a Malindi senza passaporto e con il divieto di allontanarsi dalla città, attende, in casa di un amico, di presentarsi davanti al giudice. Edoardo trascorre gran parte del suo tempo nel villaggio turistico «White Elephant» di proprietà dell'amico Armando Tanzini, livornese, che tiene a distanza giornalisti e curiosi e giura: «Edoardo è vittima di una montatura».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

**MALINDI.** «Edoardo Agnelli l'ho visto uscire pochi minuti fa, verso le 4. Era vicino alla reception, sono rimasta colpita perché aveva addosso un completo scuro, mentre qui si va tutti in giro con short e magliettine colorate. L'ho guardato meglio e l'ho riconosciuto, l'avevo già visto in fotografia, era magro, pallido, e aveva la barba lunga. Si appoggiava a un bastone».

Elena Bolis, insegnante bergamasca di 23 anni, ha incontrato il primogenito di Agnelli nella hall di uno dei villaggi turistici più esclusivi di Malindi, il «White Elephant», e non c'è pericolo che si sia confusa. Quando poco dopo sono arrivati da Nairobi alcuni giornalisti, si è sentito il manager dell'albergo urlare contro il direttore: «Perché hai accettato la prenotazione di quelli? Non lo sai che cosa sono venuti a fare?».

Perché tanto nervosismo? È che al «White Elephant» Edoardo Agnelli, dal giorno dell'arresto, consuma gran parte del suo tempo. Passeggia a lungo tra i cottage abbarbicati sulla collinetta e le distese davvero splendide di bouganvillea. Ora

che non è più coperto dall'anonimato, ed è esposto all'attenzione della stampa e dei tantissimi vacanzieri italiani, i fedeli della famiglia e i suoi amici tentano di evitare in tutti i modi che rilasci dichiarazioni prima di andare davanti al giudice: l'udienza è fissata per martedì. Ma ieri circolava la voce che sarà forse spostata al 9 settembre.

Il «White Elephant» è diventato un po' il rifugio di Edoardo Agnelli, un po' il quartier generale dei suoi dilettanti. All'albergo fa capo Don Omolo, il legale di Malindi che subito dopo l'arresto ha assunto la difesa del giovane. E al «White Elephant» era dato per imminente, ieri sera, l'arrivo dell'avvocato italiano Giovanni Lepore, dello studio Gatti, il confidente di Edoardo, e coordinatore delle contromisure giudiziarie, è uno dei proprietari del «White Elephant», Armando Tanzini, suo amico di vecchia data. Tanzini è un imprenditore livornese che vive in Kenya da molti anni. Ha fatto il cacciatore, si è costruito la fama di personaggio estroso e un po' bohémien. A Malindi possiede



Edoardo Agnelli, in una foto di qualche anno fa, insieme al padre e all'allenatore della Juventus, Trapattini

anche un altro villaggio turistico. È stato lui a chiamare Don Omolo quando lo hanno avvertito che il figlio di Agnelli era finito in galera.

Confidente e coordinatore, da ieri Tanzini è anche una sorta di portavoce della linea difensiva di Edoardo, finora rimasta avvolta nel buio. Irraggiungibile tra le mura del suo albergo, in serata Tanzini ha però rilasciato all'Ansa di Roma una dichiarazione che suona

pressappoco così: nella casa di Watanu dove il primogenito di Agnelli è stato arrestato non c'erano 300 grammi di eroina, ma solo 300 grammi di marijuana in rametti, 30 grammi di foglie e un terzo di grammo di una sostanza marrone in carta argentata, ancora da analizzare. Edoardo Agnelli sarebbe vittima di una montatura. Da tempo - sostiene Tanzini - Agnelli junior si dedicava

ai giovani emarginati kenyoti che vivono intorno ai ricchi complessi turistici di Malindi. Aveva fatto anche arrestare qualche spacciatore. Aveva messo su una comunità simile a quella di don Picchi a Roma. Qualcuno - dice ancora Tanzini - gliel'ha voluta far pagare: «È andata bene che la droga non gliel'ha abbiamo messa in tasca».

Un complotto, dunque, or-

fa, il Kenya Times ha sollevato il copricchio di una vicenda così delicata. Ieri, sabato, a Malindi gli uffici erano chiusi. Alla stazione di polizia, che sorge accanto a una lunga pista sterrata in fondo alla quale c'è il carcere di Mwangi, quello dove il terzo fu portato dopo l'arresto, i piantoni cadono dalle nuvole, fanno finta di non conoscere nemmeno il cognome Agnelli. Lo stesso avviene in città, fra i tanti kenyoti che vivono del turismo, gestito nella maggior parte da imprenditori di casa nostra.

Tra gli italiani si parla malvolentieri della vicenda. I più fanno finta di averne avuto notizia da qualche istante, da poche ore. Ma qualcuno è pronto anche a spiegare il perché di tanta «disattenzione»: non è solo il nome blasonato a consigliare cautela, né il rispetto e l'attenzione di cui Edoardo Agnelli gode fra i conoscenti a Watamu e a Malindi. In realtà, qui serpeggia da tempo una forte inquietudine perché «casi» del genere mettono a repentaglio le fortune economiche della costa kenyota, su cui grandi operatori come Franco Rosso e Turisanda hanno puntato molto. Dopo il caso Martelli, scoppiò a Mombasa la «sindrome della malaria»: un colpo duro ai flussi del turismo dall'Italia al Kenya. Molti proprietari dei villaggi di Malindi legarono insieme i due episodi, come se dietro ci fosse una regia che voglia penalizzare l'apoteosi turistica della costa. E l'«affaire» Agnelli viene vissuto come la terza tappa di questa trama.

Da oggi a venerdì a Torre Pellice si svolgerà il tradizionale appuntamento annuale delle Chiese valdesi I temi culturali si intrecceranno a quelli del finanziamento e dell'ora di religione a scuola

## Al Sinodo Est europeo e crisi del marxismo

L'identità e la testimonianza cristiana nel «villaggio globale»; il Terzo mondo, l'Est europeo e la crisi del marxismo; l'impegno per la pace e la presenza nella società e nella cultura italiana; i rapporti con lo Stato per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, l'insegnamento della religione nella scuola e la legge sulla libertà religiosa: ecco i temi del Sinodo valdese che si riunisce oggi.

PIERA EGIDI

**TORRE PELLICE.** Si apre oggi nel pomeriggio l'annuale Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, che proseguirà i suoi lavori fino a venerdì prossimo, e che affronterà anche quest'anno un ampio arco di problemi politici, più specificamente religiosi e organizzativi. Un vero tour-de-force per gli oltre 100 deputati, metà pastori e metà laici, donne e uomini che costituiscono il piccolo parlamento di questa Chiesa dalle intrasparenti tradizioni repubblicane e democratiche, dove ogni carica è elettiva, temporanea e non rinnovabile all'infinito.

introdotti da un solenne culto di inaugurazione (così come poi ogni mattina da una breve meditazione biblica e da un culto finale l'ultimo giorno), quest'anno presieduto dal pastore Sergio Rostagno, pastore di teologia sistemica alla Facoltà valdese di teologia. I deputati escono in corteo dall'aula sinodale e si recano al vicino tempio, preceduti dal predicatore e dai candidati al ministero, cioè i futuri pastori, che indossano l'austera toga nera con le faccette bianche della tradizione riformata. Quest'anno i candidati-pastori sono quattro, due donne e due uomini, e saranno



Giorgio Bouchard

consacrati durante il culto dall'intera assemblea che leverà le mani nel gesto antichissimo delle prime comunità cristiane. Meno che trentenni le due donne, Paola Benecchi, milanese e metodista, e Francesca Cozzi, triestina, che si è dedicata soprattutto al disagio giovanile, in comu-

unità di recupero per i tossicodipendenti. Più complesso l'itinerario di Ruben Vinti, già ufficiale dell'Esercito della salvezza, e di Cesare Milanese, già frate francescano e attivo poi nelle comunità di base. «Con una costante ricerca di autenticità evangelica - dice di sé - per cui oggi vedo la mia vita come un processo unitario, che sostanzialmente non rinnega il passato, ma lo assume in una nuova sintesi». Nella mattinata di ieri i candidati hanno sostenuto l'esame di fede davanti al corpo pastorale riunito, e nel pomeriggio «l'esame pubblico», per così dire, da parte dei fedeli, di fronte ai quali avevano pronunciato il «sermone di prova».

Come dicevamo, i lavori sinodali vedono intrecciati e presenti i vari temi: «Ancora una volta centrali saranno quelli dei rapporti con lo Stato - osserva il pastore Eugenio Bernardini, della nuova leva dei trenta-quarantenni molto presenti e attivi nella

Chiesa, e qui presidente della Commissione d'esame, che eletta annualmente affronterà vari problemi. Si discuterà, anche dei finanziamenti pubblici - 8 per mille Irpef e defiscalizzazione - e dell'ingarbugliata questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, ma anche di una nuova legge sulla libertà religiosa che il governo pare stia preparando e che dovrebbe abrogare la vecchia legge del 1929 sui «culti ammessi».

Ma accanto, prima e durante questi lavori, il Sinodo discute anche questioni culturali. Così la conferenza del professor Paolo Ricca, il teologo italiano protestante più noto nell'ecumenismo internazionale, «Verso il 2000: il cristianesimo e le nuove religioni», che ha discusso la «crisi della coscienza cristiana oggi di fronte a una missione che non è stata senza contaminazioni con la colonizzazione ideologica». Così la tavola rotonda prevista per domani sull'Europa dell'est e

il ruolo delle Chiese evangeliche. Così il dibattito che venerdì sera ha degnamente segnato il respiro culturale e politico dell'identità protestante nell'Europa degli anni 90», confrontandosi con la crisi del marxismo e l'insieme della cultura italiana. Due relatori d'eccezione: i pastori Giorgio Beuchard, che è stato moderatore ed è attualmente presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, e Giorgio Toum, storico e teologo dell'ortodossia calvinista. La storia e il problema dell'essere? Così si potrebbe riassumere il contrasto dilemma. Per Bouchard l'uomo marxista della III Internazionale è il protagonista del nostro secolo: nel '900 «tutto è risposta alla III Internazionale». La crisi del marxismo impone di tornare ad Hegel, in un recupero critico della cultura storica. Per Toum invece bisogna ripartire da Kant (e dal problema fondamentale dell'essere) e ripensare la testimonianza cristiana nell'ambito culturale italiano.

## Cosenza Scoperto quadro del «Deveron»

**COSENZA.** Ancora un quadro che ne nasconde un altro, più importante, più bello e di notevole valore storico. Un interessante documento iconografico del 1901, relativo alle imprese della marineria commerciale adriatica, è saltato fuori in questi giorni a Cosenza, nel corso dei lavori di sistemazione di una piccola pinacoteca privata, della quale è proprietario un professionista triestino trapiantato in Calabria. Il quadro, nascosto sotto un'altra tavola raffigurante un paesaggio, rappresenta il veliero a tre alberi da trasporto «Deveron», che operò per i mari di tutto il mondo al comando del capitano di lungo corso Marco Martinolich, discendente di una gloriosa dinastia di lupi di mare originaria dell'isola dalmata di Lussimpiccolo (oggi Mal Lozini). L'autore è sconosciuto. Il «Deveron» come altri suoi confratelli a vela, riuscì, a cavallo fra l'800 ed il '900, a contrastare l'avanzata dei piroscafi a vapore nel settore dei trasporti navali, grazie ai minori costi di esercizio ed alla disponibilità di una generazione di marinai cresciuti all'ombra, ancora, dell'antica, durissima scuola della navigazione a vela.

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 27 agosto  
Un solo gendarme? Vecchie e nuove contraddizioni, tentazioni militari, interessi economici, tutto congiura verso la guerra. Lo storico Maxime Rodinson, lo scrittore Edward Said e l'economista Heiman Minsky giudicano la situazione nel Golfo  
Droga: la legge ha fatto crack. Viaggio nelle comunità terapeutiche. Articoli e commenti di Cancrini, Rea, Ciotti e Caselli  
Rinascita Estate. Itinerari, interviste, scienza, un racconto inedito, i fumetti di Vincino

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

**La Cooperativa soci - servizio feste - ha organizzato**  
**LA FESTA DELL'UNITÀ DI PARMA**  
30 AGOSTO - 16 SETTEMBRE  
Per consulenza legale, fiscale e tecnica  
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noli, strutture e collaudi  
Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità  
40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

- Si è spento ieri mattina il compagno **EMILIO INGHILESI**  
Roma, 26 agosto 1990
- Improvvisamente dal mare al cielo **CLAUDIO CORAGGIO**  
Il giorno 20 agosto in Tunisia perde la vita. Ne danno con immenso dolore il triste annuncio la madre Stefanello, il fratello Carlo Alberto con Susanna, le sorelle Cristina e Cecilia con Enrico e Luca. I funerali avranno luogo il giorno lunedì 27 agosto alle ore 10, nella Chiesa di San Gregorio Barbarigo in via Laurentina angolo via delle Montagne Rosciose.  
Roma, 26 agosto 1990
- SCIPIONI GIULIO s.a.s. di Giancarlo Buonomo - 40.40.500
- Il 24 agosto ricorreva il 6° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE ULIVIERI**  
di Avane. La moglie e i figli, Olga, Mauro e Stefano, lo ricordano con lo stesso affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Empoli (FI), 26 agosto
- ieri a Viareggio, all'età di 71, anni è mancato all'affetto dei suoi cari **RODOLFO BRESCI**  
Addoloratissimi ne danno il triste annuncio il figlio, la figlia, i nipoti e i parenti tutti. La salma giungerà martedì alle 15 in piazza di Badia a Ripoli dove proseguirà con corteo, in forma civile per il cimitero del Pino. Firenze, 26 agosto 1990
- Nel 1° anniversario della morte del compagno **MARIO FERRARI**  
la moglie Silvana, i figli Guido e Floriana, i nipoti e familiari tutti lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Isola. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.  
La Spezia, 26 agosto 1990
- Nel 2° anniversario della scomparsa di **GIUSTINA PRATOLONGO**  
e per onorare la memoria dei compagni **GIORDANO NINO** e **GUIDO**  
li ricordano la figlia e la sorella sottoscrivendo lire 150.000 per l'Unità.  
Trieste, 26 agosto 1990
- È mancato ai suoi cari il compagno **GUGLIELMO TUNINETTI**  
Addolorato lo annuncia a tutti coloro che gli vollero bene la moglie Savina. Funerali lunedì 27 alle ore 10, in forma civile, partendo dall'abitazione in via De Bernardi 2/49. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 26 agosto 1990
- Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno **FRANCO IMPARATO**  
I familiari lo ricordano sempre con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Savona, 26 agosto 1990
- I compagni della 16ª sezione del Pel Bravin, tutti uniti, esprimono alla compagna Savina sentissime condoglianze per la scomparsa del compagno **GUGLIELMO TUNINETTI**  
Invitano le sezioni a partecipare con le bandiere e sottoscrivono in memoria per l'Unità.  
Torino, 26 agosto 1990
- Nel 2° anniversario della dipartita del partigiano comunista **CONTARDO GIBALDI**  
la moglie, la figlia, il genero e nipote lo ricordano con immutato affetto.  
Milano, 26 agosto 1990
- Inoltre nel 19° anniversario della scomparsa del partigiano comunista **CARLO GIBALDI**  
la famiglia Gibaldi lo ricorda unitamente alla moglie **ROSALIA LOTTE**  
che lo seguì in tutte le lotte per la libertà e il socialismo.  
Tonara (Nuoro), 26 agosto 1990
- Ricorre in questi giorni il diciassettesimo anniversario della scomparsa del giovane compagno **LIDO ORAZINI**  
I compagni e gli amici di Venturina lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 100mila lire per la stampa comunista.  
Venturina (LI), 26 agosto 1990
- Venerdì scorso ricorre il quinto anniversario della morte del compagno **LUGI PAPERINI**  
I fratelli nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo hanno conosciuto, sottoscrivono 50mila lire per la stampa comunista.  
Firenze, 26 agosto 1990

### CHE TEMPO FA

**IL TEMPO IN ITALIA.** La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia è in atto una corrente occidentale di origine atlantica moderatamente instabile che tende ad interessare le nostre regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

**TEMPO PREVISTO.** Sull'arco alpino le località prealpine e le regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili intensificazioni della nuvolosità associate a piogge anche di tipo temporalesco. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo variabile sulla fascia adriatica con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Cielo generalmente sereno sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Cielo sereno anche sulle regioni dell'Italia meridionale. Temperature senza notevoli variazioni.

**VENTI.** deboli di direzione variabile.

**MARI.** generalmente calmi o localmente poco mossi.

**DOMANI.** non vi sono varianti notevoli da segnalare per cui su al Nord e sulle regioni adriatiche si continueranno ad avere condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche temporale specie in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

	min.	max.		min.	max.
Bolzano	13	31	L'Aquila	10	28
Verona	17	32	Roma Urbe	18	30
Trieste	19	27	Roma Fiumic.	17	27
Venezia	17	27	Campobasso	15	27
Milano	16	30	Bari	16	27
Torino	19	26	Napoli	18	29
Cuneo	17	24	Potenza	12	25
Genova	21	27	S.M. Leuca	19	26
Bologna	17	33	Reggio C.	21	29
Firenze	18	37	Messina	23	28
Pisa	17	29	Palermo	22	28
Ancona	14	27	Catania	17	30
Perugia	18	30	Aghero	15	29
Pescara	14	28	Cagliari	19	30

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

	min.	max.		min.	max.
Amsterdam	14	25	Londra	20	27
Atene	17	28	Madrid	20	36
Berlino	8	21	Mosca	8	17
Bruxelles	15	26	New York	19	21
Copenaghen	14	22	Parigi	18	32
Ginevra	12	24	Stoccolma	13	19
Heisinki	5	18	Varsavia	9	22
Lisbona	20	28	Vienna	18	29

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi

Notiziari ogni ora dalle 6 alle 12.  
On 8 Italia Radio musica 9 Raiasoga stampa. 020 Acquisti/crediti con Giorgio Masetto. 10 Fido diritto con Golia Torsello. 8 Po e a croce del G. Braghì. 11 Parla la 47 Mostra del Cinema di Venezia. Intervista con G. Braghì. 11 30 Calcio: iniziano le partite vere. Con N. Leodini

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Azzano 99.800; Ancona 95.800 / 95.250; Bari 87.000; Belluno 101.550; Bergamo 98.350; Bergamo 91.700; Biella 105.500; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Caltanissetta 105.300 / 106.000; Chieti 108.300; Como 91.800 / 87.500 / 96.700; Cremona 90.850; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Forlì 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.000; Grosseto 93.500 / 104.800; Imperia 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 99.050; Modena 94.500; Montecatini 91.100; Napoli 98.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.250; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 89.800 / 96.200; Pescara 105.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Portofino 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Salerno 94.800 / 97.000 / 105.550; Roma 96.850; Roma 102.200; Salerno 102.650 / 103.500; Savona 92.500; Siracusa 103.500 / 94.750; Teramo 105.300; Terni 101.600; Torino 104.000; Trento 101.000 / 103.900; Treviso 107.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Varese 87.500; Venezia 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 95.350; Messina 99.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento

	Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000	L. 132.000
6 numeri	L. 260.000	L. 120.000	L. 105.000

**Estero**

	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale sabato L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.613.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti  
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
A parola: Economie-part.-Tutto L. 3.000  
Neonimi L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 / 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5  
Milano - viale Cino da Pistoia, 10  
Scs spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

**Rientro  
Cinque  
vittime  
sulle strade**

ROMA. Ritorno dalle vacanze punteggiato, come ogni anno, da incidenti mortali. Due giovani di 21 anni sono morti la notte scorsa in un incidente avvenuto in provincia di Piacenza. L'auto di Massimiliano Spreng e Paolo Peccoli, ambedue piacentini, è andata a fraccassarsi contro il muro di una casa, probabilmente a causa della forte velocità con cui viaggiavano. All'alba di ieri due coniugi torinesi hanno perduto la vita in un incidente sull'autostrada Torino-Piacenza. Vitanonio Galasso di 48 anni e la moglie Mana Pietrafesa di 42, stavano tornando a casa dopo le ferie quando, dopo un tamponamento, l'auto su cui viaggiavano ha urtato il guard-rail. A causa dell'impatto i due sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo ed investiti da altre autovetture in transito. L'autostrada, nel tratto Alessandria Asti, è rimasta chiusa per due ore. Un morto e sette feriti sulla super strada Siena-Grosseto. Per cause ancora da accertare, tre auto si sono scontrate. Orietta Biagini, 57 anni di Prato, è deceduta sul colpo, mentre il marito, Brunero Mannelli di 64 anni è stato ricoverato all'ospedale di Siena dove i medici si sono riservati la prognosi. Gli altri occupanti delle tre vetture coinvolte hanno subito lievi ferite. Non sono gravi neppure le condizioni di Silvia Cavicchioli di 22 anni, l'unica superstite del tragico incidente avvenuto l'altra notte nei pressi di Lania, una città che dista 250 chilometri da Arezzo. Nell'incidente hanno perduto la vita tre ragazze italiane Anna Maria Rossi, 22 anni di Arezzo, Maria Michela Spinoza, 22 anni di Alberobello e Mariella Patriotti, 25 anni di Arezzo, e quattro cittadini greci. Dai primi accertamenti effettuati dalle autorità greche, pare che la vettura occupata dalle ragazze italiane sia stata investita frontalmente dall'auto su cui viaggiavano i greci.

**Rientro dalle vacanze di agosto  
Quasi trenta milioni in viaggio  
in questo fine settimana  
usando treni, auto e traghetti**

**Mezza Italia in movimento**

Quasi trenta milioni di persone coinvolte nel massiccio rientro d'agosto e nel fine settimana in vista della riapertura delle fabbriche. Code nei centri nelle grandi città e traffico difficile per i numerosi tamponamenti. Come si viaggia oggi e domani, giorni cruciali. Le ore critiche. Consigli agli automobilisti: velocità e distanza di sicurezza per evitare ingorghi e incidenti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Massiccio spostamento per il controcaso. Da venerdì a domani mezza Italia in movimento, stipata in auto, in treno e in nave in questo grande rientro di fine agosto dalle vacanze. Domani riaprono le grandi fabbriche e riprendono le attività artigiane e commerciali. E in questa vigilia, secondo gli esperti, in movimento quasi trenta milioni di persone. Autostrade intasate da sette milioni di veicoli, stazioni e convogli affollati da sei milioni di passeggeri, un milione e mezzo al giorno, traghetti stracarichi, chilometri di code ai caselli per i rientri nelle grandi città, Milano, Torino, Bologna, Trieste, Firenze, Roma, Napoli. Dalla Sardegna, per ora nessun problema, nei porti e negli aeroporti per il rientro dalle vacanze. Iniziato da alcuni giorni, ha assunto una massiccia consistenza e nonostante la partenza quotidiana di oltre ventimila persone, tutto si svolge regolarmente. Nessun passeggero è rimasto finora a terra negli scali, con i traghetti delle Ferrovie e della Tirrenia.

Qual è la situazione? L'abbiamo controllata in una Roma nel Centro informazioni dell'Initalstat. Sono in funzione sedici monitor televisivi collegati con i punti nevralgici, una selva di computer, attraverso cui è possibile conoscere la realtà del traffico, attraverso le direzioni di tronco che ricevono informazioni dalle 250 unità radiomobili. Ci si può collegare con 72 telecamere che controllano i punti più critici della rete. Nel centro ci riceve e ci guida Giustino Ruggieri, delle Autostrade. Controlliamo le immagini che filmano quanto sta accadendo.



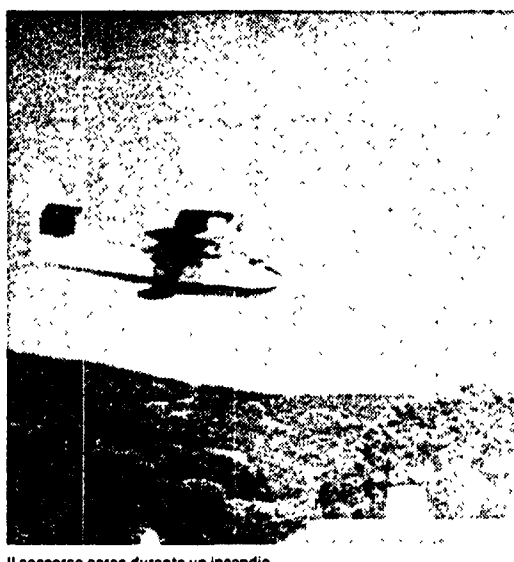
Il centro informazioni autostradali di Roma

**Code di chilometri ai caselli  
e una serie di tamponamenti  
Le ore critiche di oggi e domani  
Attenzione a distanze e velocità**

per incidenti. Sull'Adriatica comincia dopo le 10 il trasferimento intenso verso il Nord. Per circa duecento chilometri, tra Giulianova e Pesaro, una coda continua, seppure in movimento. Stessa situazione tra Bologna e San Lazzaro e all'altezzamento con l'Autosole. Sulla Firenze-mare e sulle autostrade liguri traffico critico nei due sensi di marcia nella mattinata e dal pomeriggio per i rientri.

gialia di veicoli dei turisti che rientrano dalle località dell'Alto Adriatico e dalla Jugoslavia. Traffico intenso anche nelle direzioni di Milano e del Brennero. Code a Cocco ai confini con l'Austria all'uscita di Turisio per il rientro dei turisti in Europa centrale.

Tenendo conto che in due giorni del controcaso della scorsa settimana, ci sono stati 965 incidenti, uno ogni tre minuti, con 32 morti e 915 feriti senza contare il tragico epilogo del pmullin di Minturno, con 8 morti e 47 feriti - non possiamo che riproporre il pressante invito alla prudenza, rispettando i limiti di velocità, tenendo conto delle distanze tra i veicoli che vanno regolati secondo la velocità e l'intensità del traffico. Attenzione a non invadere, facendo i furbi, le corsie d'emergenza, per non pregiudicare gli eventuali soccorsi. Per i lunghi viaggi fermarsi nelle aree di servizio, senza invadere i bordi stradali. Comunque, prima del viaggio, mettersi in contatto con il Centro informazioni (06-43632121) che fornisce notizie dettagliate sulla circolazione, sul tempo e sugli itinerari alternativi.



Il soccorso aereo durante un incendio

**La Toscana in fiamme  
Un giorno di quiete  
dopo la grande paura  
Poi nuovi focolai**

Il primo giorno di quiete per la Toscana dopo tanto fuoco e devastazione. Tutti gli incendi dell'isola d'Elba e della Lucchesia sono sotto controllo e possono cominciare le operazioni di bonifica. Ma le fiamme attaccano la Maremma e l'osservatorio radar di Poggio Ballone. Intanto iniziano anche le indagini per individuare i piromani che hanno appiccato il fuoco. In Lucchesia sono stati segnalati alcuni contadini ed un pregiudicato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Un attimo di tregua per la Toscana devastata da giorni e giorni di fuoco e fiamme. Gli incendi in provincia di Lucca sono circoscritti ma non ancora domati completamente. Anche grazie alla tecnica del «controlfuoco» (che consiste nell'incendiare strisce di terra per creare terra bruciata ed impedire alle fiamme di propagarsi ulteriormente). In mattina gli elicotteri della Regione e della protezione civile hanno ripreso a volare sul perimetro di terreno devastato dal fuoco e a rovesciare acqua e sui focolai ancora accesi.

Dopo i giorni della furia devastatrice delle fiamme si può cominciare a pensare alla bonifica: la dove c'erano tanti boschi e prati ora è rimasto soltanto uno squallido paesaggio lunare. In provincia di Lucca squadre dell'esercito e di volontari stanno setacciando palmo a palmo il territorio distrutto dalle fiamme, da Sant'Andrea di Compito fino al Monte Sorra, per assicurarsi che sotto il terreno sbrucchiato non covino ancora dei focolai che, al primo soffio di vento, potrebbero divampare di nuovo e devastare il paesaggio martoriato dei monti pisanesi. Proprio come è accaduto nella nottata di ieri fra Cima di Vorno ed il monte Faeta.

Anche all'isola d'Elba si tira un sospiro di sollievo, gli ultimi grossi focolai sono domati. Anche se, nel primo pomeriggio di ieri, è stato segnalato un incendio a Campo nell'Elba, in località La Calanche. Sono intervenuti due elicotteri e due aerei.

Ma i manici del fuoco non si danno per vinti. L'epicentro delle fiamme si sposta a sud, ed è subito allarme per la Maremma, che già nei giorni scorsi ha perso molti ettari di macchia mediterranea. In mattinata è scoppiato un incendio a poca distanza da Gavarrano, le fiamme sono divampate fra le sterpaglie e si sono diffuse rapidamente. Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco e di un elicottero ha impedito il peggio. Fuoco anche a Castiglione della Pescaia e a Vetulonia. Le lingue di fuoco si sono alzate intorno alle 10.30 in località Le Strette, poco distante dal centro abitato. Le fiamme si sono subito distese in un ampio fronte divorando almeno 30 ettari. L'allerta scatta subito: le fiamme, che stanno devastando la macchia fra Tiri e Poggio Ballone stanno minacciando da vicino il ripetitore radar del ministero della Difesa (quello che ha rilevato la traccia del Dc9 di Ustica). L'intervento di due elicotteri e tre aerei non riesce a domare completamente l'incendio che resta il più grande fronte di fuoco in Toscana. Anche in questi casi l'origine dolosa è quasi certa. Mentre erano in pieno corso le operazioni di spegnimento, intorno al nucleo centrale delle fiamme, si sono accesi improvvisamente altri focolai.

È tempo di verifiche di responsabilità e di indagini per cercare di assicurare alla giustizia gli sconsiderati che hanno provocato un autentico disastro ecologico. Dopo il primo arresto all'isola d'Elba, in lucchesia, sono stati segnalati alcuni contadini che avevano dato fuoco a delle sterpaglie. È stato segnalato ed identificato anche un pregiudicato che, nella notte di venerdì, si aggirava nei pressi di Vorno. Le indagini però non escludono nemmeno la pista del racket dei rimboschimenti. Intanto, a Capannori (un centro vicino a Lucca), è stato convocato un consiglio comunale per il sindaco di prossimo in cui il sindaco chiederà che venga riconosciuto lo stato di calamità naturale.

**Previste per domani riunioni operative e manifestazioni di protesta  
La Liguria nella morsa della sete  
Emergenza acqua anche negli ospedali**

La crisi idrica sta investendo a macchia d'olio tutta la Liguria: a Genova crescono i malumori e le preoccupazioni per il razionamento; a Savona da domani scattano le prime restrizioni agli usi non potabili; sempre lunedì gli agricoltori della piana di Albenga marceranno su Pieve di Tecco per protestare contro il by-pass sull'Arrosia realizzato per portare acqua all'Imperia; a levante «allarme rosso» per il disastro ecologico del Magra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. La siccità continua implacabile e l'emergenza idrica in Liguria si sta allargando a macchia d'olio dai vari punti di crisi, dall'estremo ponente a levante senza più riserve di seguito. Ad accusare le difficoltà maggiori sono naturalmente le attività che si basano sull'acqua, dai panifici agli esercizi di parucchieri; ma segnali d'allarme cominciano a lampeggiare anche per gli ospedali: al San Giorgio, dove vengono effettuate dialisi, si è già reso necessario l'intervento

di autobotti e un analogo provvedimento è stato chiesto dal direttore sanitario dell'«Evangélico». Anche per il carcere di Marassi c'è qualche problema: le scorte nelle cisterne non bastano a coprire il fabbisogno di detenuti e personale nelle giornate di razionamento ed è già stato fatto ricorso alle auto-cisterne dell'Amg. Il tutto paradossalmente coronato dal fenomeno degli allagamenti: molti genovesi, nell'ansioso aprire e chiudere il rubinetto per verificare se l'acqua c'è o non c'è, alla fine lo lasciano aperto e quando l'acqua arriva, magari in piena notte o quando in casa non c'è nessuno, è una piccola alluvione garantita; specialmente se nel lavandino è stato dimenticato qualche oggetto che ostruisce lo scarico. E così in una sola notte è stato raggiunto il record di 40 chiamate urgenti ai vigili del fuoco. Domani, comunque, ci sarà un incontro fra il

sindaco Romano Merlo e i direttori dei tre acquedotti cittadini per razionalizzare e rendere più certo e affidabile il piano di razionamento; piano che dovrà andare avanti e, se non poverà abbastanza, addirittura inasprirsi. Sempre domani comincerà il razionamento anche a Savona; si tratterà di un avvio soft, con limitazioni degli usi non potabili: divieto di lavare le auto, di annaffiare orti e giardini e di riempire o rabboccare le piscine private; e negli stabilimenti balneari le docce funzioneranno soltanto tra le 11.30 e le 13 e tra le 17 e le 18.30. Ancora per domani è prevista una battaglia manifestazione di protesta degli agricoltori della piana di Albenga e della bassa valle Arrosia, penalizzati dal by-pass che - realizzato a tempo di record e con tre miliardi di spesa - è stato inaugurato venerdì dal sindaco di Imperia

Claudio Sciarola e disetterà i centri rivieraschi come Dianio Marina e Cervo, da cui la sete ha messo in fuga i turisti già a luglio; le tre organizzazioni di categoria hanno organizzato una marcia e l'occupazione pacifica di Pieve di Tecco e dei punti «nevralgici» della vallata. Infine, a levante, c'è il vero e proprio disastro ecologico del Magra, con quintali di anguille, muggini e cernie che galleggiano a pancia in su mentre i tecnici non riescono a individuare con precisione le cause dell'inquinamento e della morte. Per il momento l'amministrazione provinciale ha deciso di vietare la pesca ed ha chiesto all'azienda dell'acqua e al consorzio dei proprietari degli immobili che si affacciano sul fiume di ridurre i prelievi per non far calare ulteriormente la portata e il tasso di ossigenazione delle acque del Magra.

**In secca il lago Maggiore  
Sui traghetti è vietato  
imbarcare mezzi pesanti:  
c'è il rischio di arenarsi**

TORINO. Le motonavi-traghetto che fanno quotidianamente la spola tra Intra e Lavino, cioè tra la riva piemontese e quella lombarda, non possono caricare automezzi superiori ai cento quintali di peso. Agli imbarcatori è stato difficile perché l'inclinazione dei pontili mobili sta diventando troppo forte. A Stresa si è dragato il fondo del porticciolo turistico per facilitare gli attracchi. Sono le conseguenze dell'abbassamento delle acque del lago Maggiore a causa della perdurante siccità. «Stiamo toccando i minimi storici» dice il prof. Barbinetti dell'istituto idrobiologico di Pallaenza che da una decina d'anni si occupa dello stato dei laghi e dei fiumi del bacino imbrifero del Verbano. Il livello delle acque è di un metro e mezzo inferiore a quella che dovrebbe essere la media stagionale. Si è ormai vicini alla «grande secca» che nel 1956 fece scendere la superficie del grande

lago a 192,38 metri sul livello del mare: «Attualmente siamo a 192,47 metri», aggiunge il prof. Barbinetti. «Il nostro scalo non può uscire per i consueti prelievi perché la darsena è all'asciutto».

Lo scorso innervamento invernale sui monti del Verbano e dell'Ossola, la mancanza di precipitazioni in primavera e in estate sono le cause di questa situazione. Dal bacino esce più acqua di quanta ve ne entrano, e domani la commissione di tecnici che presiede alla «regolazione» del lago potrebbe decidere l'abbassamento delle paratie sul Ticino che a Gola Secca controllano il deflusso delle acque verso la pianura.

Alcune zone della piana agricola del Cuneese soffrono la sete. A Biella è stato deciso il razionamento dell'acqua dalle 21 alle 7 del mattino. Nel circondario di Acqui sono stati riattivati molti vecchi pozzi in disuso.



**A Concei, in Trentino, gli abitanti hanno preso di mira la «scuola di sopravvivenza» diretta da un ex legionario  
I ruoli si sono capovolti: i soldati di ventura costretti a chiedere aiuto ai carabinieri**

**E l'ecologista mette in fuga Rambo**

Poveri «rambo», che vita. A Concei, un paesino del Trentino, un gruppetto di ecologisti-antimilitaristi, alleati ai contadini, ha preso di mira una «scuola di sopravvivenza» diretta da un «duro» della Legione francese. Piccoli sabotaggi, allievi rincorsi con forche e bastoni, cartelli sosposti (e addio orientamento...). Ruoli capovolti, insomma. E ai soldati di ventura non è rimasto che rivolgersi ai carabinieri: «Aiuto, difendeteci voi».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

TRENTO. «Da un paio di mesi ce ne fanno di tutti i colori. Ci strappano i cartelli, ce li sporcano con la vernice, ci capovolgono. Ci segnano i pali. Ci rubano le insegne. Spostano le indicazioni. Ci insultano, scrivono «demenza» sulle nostre tabelle. Il nostro gruppo eletto è stato sabotato, viviamo con candele e lampade a petrolio». Ne ha da lamentarsi

amanti di fiori e uccellini vanno per le spicce. «Tutto è cominciato a giugno», accusa Pampalon, «quando ho organizzato un meeting internazionale di volo-avventura-sopravvivenza, con 600 iscritti e due elicotteri per portarli in quota. Si sono rivolti i verdi e i cacciatori: disturberete gli animali. E i contadini hanno vietato il passaggio sui campi ancora da «sienare». Belli, dei proprietari hanno rimosso i concorrenti coi bastoni in mano, uno anche col fucile. Un disastro. E da allora...».

Sabota qua, mugguna là, a Pampalon cominciano a scappare anche i clienti. Sfoderà la lettera di un aspirante-eroe: rinuncia al corso per timore di «ritorsioni sulla mia famiglia». Ma questa inversione dei ruoli non sarà di per sé una pessima pubblicità? Come si fa a pro-

mettere corsi guidati da «personale addestrato che ha vissuto autentiche esperienze di guerra» e da «ex ufficiali della Legione straniera» (come Pampalon, che vi ha passato parecchi anni) e soccombere così vergognosamente?

Infatti: «Un giorno mi sono stancato, ho cominciato a istituire posti in guardia, un allievo con macchina fotografica vicino ad ognuno dei nostri cartelli». Vigilia vigila, l'altro giorno l'istruttore Giuliano Prandelli, acclatato dietro un fienile, ha «beccato» un individuo che stava staccando l'insegna del campo-base. Quel che si dice un insospettabile, Graziano Daldoss, naturalista-documentarista, ex docente, animo mitissimo. È arrivato anche Pampalon, oltretutto cintura nera di ninja. Le versioni

divergono, entrambe le parti sostengono di essere state aggredite. Comunque sia andata, pare che i rambo, due contro uno, abbiano avuto ancora la peggio: Daldoss se n'è andato con un occhio pesto, i legionari con una scalfittura e un polso semiloggato. «Ci sono scappato come una pera, si sono allenati con me», mormora spiaciuto il professore. Ma perché ce l'ha con loro? Girano con le mimetiche, coi coltelli, le balette. Sono dei paramilitari, legge qua la loro pubblicità, «preferiamo tacere», il motto della Legione. A tanti qua, non piacciono. E i sabotaggi ricevuti? «Piccole dimostrazioni della gente, per far capire che sono indesiderati».

«Paramilitari noi? Usiamo solo un temperino», ribatte l'ex legionario, che stenta ancora ad abituarsi alle regole italia-

ne: «Si fa presto a dire reagisci. Ma qua in Italia, se ammazzi uno ti becchi trent'anni». E non una medaglia. Meno male. Morale della favola: Daldoss ha denunciato gli istruttori, dei suoi amici hanno fatto arrivare la vicenda in consiglio comunale, affidando una mozione alla lista «Scioltolo». Pampalon ha controdenunciato, rivolgendosi ai carabinieri in cerca di aiuto. «Mi son fatto l'indipendenza di Gibuti, l'indipendenza delle Comore. Ma da qua non me ne vado», promette. C'è da registrare, però, l'ultimo scostamento. L'altro pomeriggio un istruttore si è perso fra i dirupi della valle. Come da manuale ha lanciato segnali di fumo. E chi è arrivato per primo a salvarlo? Un gruppo di ecologisti. «Che figura, che figura...», si deprime l'ex legionario.

**Ponza  
Pronto  
soccorso  
per sub**

ROMA. Pronto soccorso per pescatori subacquei a Ponza. Il servizio è funzionante da luglio a metà settembre. Al suo secondo anno di sperimentazione lo speciale pronto soccorso è munito di una camera iperbarica ed è diretto da un team di medici romani coordinati dal professor Consalvo Mattia. Il servizio, realizzato dal centro pilota difesa mare, in collaborazione con l'istituto di anestesia e rianimazione dell'università «La Sapienza» di Roma, dispone anche di un mezzo nautico veloce per il pronto intervento in mare.

Domani nelle acque di Ponza, si svolgerà un'esercitazione complessa denominata «Survival 90». L'esercitazione sarà diretta e coordinata dalla capitaneria di porto di Gaeta

**Perugia  
Catturato  
pitone  
di 3 metri**

PERUGIA. Dopo quello di poco più di un metro di lunghezza ritrovato in un cassonetto dei rifiuti qualche giorno fa, un altro pitone è stato catturato ieri dai vigili del fuoco di Perugia nelle campagne di Cenerente, un quartiere alla immediata periferia del capoluogo. A segnalare la presenza dello splendido esemplare, lungo 3 metri e 10 centimetri e del peso di circa 19 chilogrammi, è stata una donna che ha notato il rettile aggirarsi attorno al suo casolare. I vigili del fuoco hanno catturato il pitone senza particolari difficoltà il che farebbe supporre una certa abitudine dell'animale alla presenza dell'uomo. È molto probabile insomma che il prenatano abbia cercato, lasciandolo libero, di disfarsi dell'ingombrante animale.

UNA NOVITÀ PER LA TAVOLA  
DI CHI AMA I CIBI SEMPLICI E VELOCI.

★ *Medaglioni* ★  
**MANZOTIN**



Da Manzotin, azienda già famosa nel mercato delle carni in scatola, una grande novità per chi ama la praticità dei cibi già pronti: i Medaglioni Manzotin. Si tratta di carni scelte in gelatina, in quattro appetitose varietà per venire incontro alle esigenze di tutti i palati: Manzo, Petto di Pollo, Fesa di Tacchi-

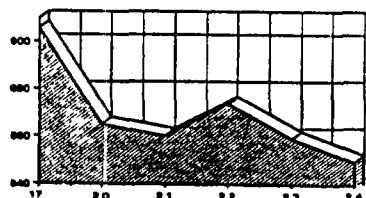
no e Coscia di Maiale. Ma i Medaglioni Manzotin non sono solo una interessante novità gastronomica: il loro basso contenuto calorico, una media di circa 55 calorie per 100 grammi di prodotto, ne fa un pranzo o un antipasto estremamente interessante da gustare tutto l'anno, soprattutto per coloro che ama-

no stare leggeri e gradiscono una dieta a basso contenuto calorico. I Medaglioni Manzotin sono un'alternativa ideale, soprattutto perché pur essendo un cibo che "non fa ingrassare", sono saporiti e stuzzicanti e consentono di fare bella figura in tavola, creando tante ricette appetitose e di sicuro successo.

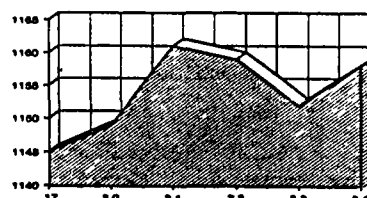


MANZOTIN TI DÀ DI PIÙ.

**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



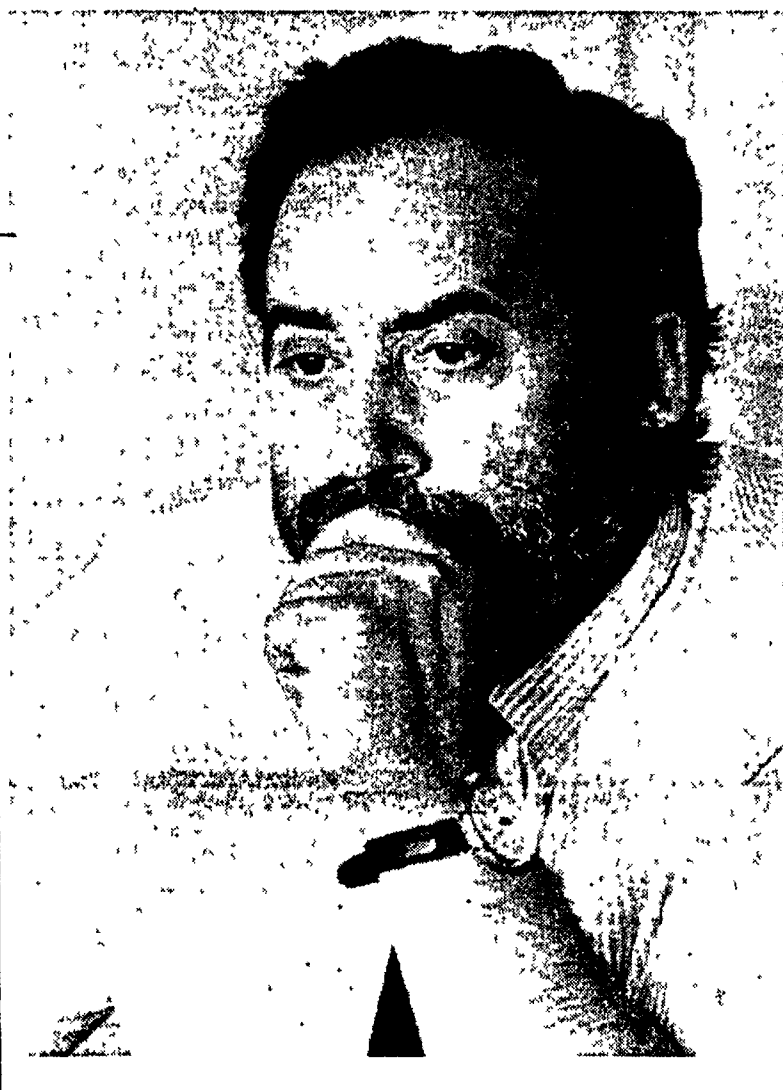
**ECONOMIA & LAVORO**

**Intervista ad Ottaviano Del Turco**  
Rifiutato un accordo-ponte sui contratti  
Il governo sarà chiamato ad intervenire se non si troverà una soluzione positiva

Scala mobile sterilizzata solo riducendo in cambio il peso fiscale sulla malattia  
Non ho intenzione di esportare la tesi dell'unità socialista nella Cgil

**La festa è finita, chi paga?**

La festa è finita, come dice Agnelli? I conti però non devono pagarsi i lavoratori. Sterilizzare la scala mobile? Riduciamo, in cambio, il fisco per la sanità. Contratti? Intervenga il governo. Ottaviano Del Turco parla della ripresa d'autunno e delinea una nuova Cgil che raccolga «riformisti, riformatori, laici, libertari», senza più le vecchie correnti, con un leader: Bruno Trentin. «Non è l'unità socialista»



Ottaviano Del Turco segretario aggiunto della Cgil

«Invece dei bonus sfoiamo i farmaci»  
«Andreata si vuole soltanto vendicare»

«Una nuova Cgil fondata su riformisti, riformatori, laici e libertari con Trentin segretario»

Superare un assetto fondato sulle componenti tradizionali, (socialisti, comunisti, la terza componente) e immaginare un nuovo corso della Cgil. I tratti di questo nuovo corso dovrebbero essere ricavati dalla sua tradizione riformista e riformatrice, laica, libertaria. Questi valori dovrebbero risultare fondanti per una nuova maggioranza. Non nego che dicendo questo io formulo una proposta che riguarda anche il futuro della sinistra italiana.

Ma così, si è detto, Ottaviano Del Turco esporta la ricetta dell'unità socialista, vuol provocare nuove fratture fra i comunisti...

È il contrario. La mia proposta può rappresentare una sponda utile anche per la discussione in corso fra i comunisti della Cgil. Essa offre il terreno per introdurre una discontinuità non come scioglimento o come rinuncia ai principi e ai valori di lealtà, solidarietà, onestà che hanno caratterizzato la vita di migliaia di militanti comunisti. La discontinuità è nelle cose, nel rifiuto alla centralità della classe operaia, nel riconoscimento del valore della diversità, come uno degli elementi dell'azione sindacale, nella cultura dei dritti della persona, nella cultura discussa alla Conferenza di Chianciano. Io non respingo l'accusa di pensare all'unità socialista è un processo che mi interessa molto. Credo però che nella Cgil il percorso sia nettamente diverso non debbono essere messi in ballo principi ricavati dall'esterno. Quando io dico che di questa maggioranza vedo già il leader, rispondo anche alle obiezioni che ho intravisto tra le righe degli osservatori, quelle secondo le quali lo sostiene una sorta di candidatura socialista alla guida della Cgil. Lo ripeto: l'uomo c'è già ed è Bruno Trentin.

Componenti da superare dunque, ma quanto, come?

Io dico che è possibile avviare un processo, già dal prossimo Congresso nella formazione dei gruppi dirigenti nella definizione degli orientamenti programmatici. O comunisti e socialisti sono capaci di una forte iniziativa politica dentro la Cgil, oppure la crisi grave del Pci - testimoniata dagli ultimi fatti alla Camera sul Golfo Persico - entrerà dentro la Cgil rischiando di sfasciarla. La mia proposta è di unificare tutto ciò che è unificabile. Un sindacato è diverso da un partito dove possono anche avvenire separazioni dolorose. Il sindacato vive di forme consociative. Cossutta può anche uscire dal Pci, ma non c'è dubbio che per uomini come lui c'è posto nel sindacato.

Che fare per uscire dal condominio?

**BRUNO UGOLINI**

ROMA Va di moda una battuta dell'avvocato Agnelli: «La festa è finita». Che cosa suggerisce ad Ottaviano Del Turco?

Una battuta così, pronunciata dagli industriali, ha il sapore di quel gesto beffardo di Albergo Sordi in un film di Fellini «I vitelloni». L'attore si voltava, gridava «lavoratori» e faceva quel gesto. Il senso di certi discorsi è un po' questo: la festa è finita, il conto lo paghiamo i lavoratori e i pensionati.

C'è però qualcuno, penso a Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, che sembra usare sui contratti da rinnovare, almeno toni non minacciosi...

Sarebbe necessario per i contratti, un colpo d'ala politico. Il sindacato, certo, deve fare la sua parte. I contratti vanno chiusi e bisogna escludere l'ipotesi di un accordo e accento, un accordo-ponte. Ma bisogna anche immaginare un rapporto, un intreccio tra le richieste delle diverse categorie, in particolare quelle dei metalmeccanici, e quel che diremo nella trattativa, nel giugno 1981, tra Confederazione e Confindustria sulla struttura del salario. Intreccio, penso, tra alcune soluzioni che le categorie adotteranno in piena autonomia, con alcune risposte che possono essere delegate al confronto generale.

Quali materie penal possono essere destinate a questa trattativa tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria?

Lo dovranno decidere le parti, non vorrei anticipare una mediazione. Io penso, comunque innanzitutto, ad una risposta, ora, degli industriali su tutte le materie: salario, orario, dritti. Non immagino tagli alle piattaforme, credo però che su alcune questioni particolarmente spinose si possa tranquillamente convenire: che è materia impegnativa per le Confederazioni e per la Confindustria. È chiaro che l'esito della vicenda dei metalmeccanici non potrà non influenzare questo secondo negoziato. Una conclusione non positiva non consentirebbe di affrontare con la necessaria serenità l'altro appuntamento.

I dirigenti sindacali di fronte alle prospettive economiche

appesantite dalla crisi del Golfo tendono a sdrammatizzare. È così?

Siamo probabilmente portati ad evitare che gli eccessi di drammatizzazione finiscano con l'ingigantire alla gente che rappresentiamo un conto ancora più salato, alla fine della festa, appunto.

Qualche economista ha avanzato la proposta di una sterilizzazione della scala mobile. È una operazione possibile?

Noi non abbiamo mai nascosto la nostra disponibilità a discutere il rapporto tra l'indizzazione dei salari e la dinamica del petrolio. Abbiamo sempre detto però che collegavamo questa operazione ad un avvio di riforma del sistema di contributi parafiscali. Questo vuol dire che «se si toglie l'incidenza del prezzo della benzina sulla scala mobile, il lavoratore avrà in cambio un minore prelievo fiscale», ad esempio sulla malattia. Questo lo abbiamo detto sia al governo Goria-Amato, sia al governo De Mita-De Michelis e lo ripetiamo ora.

La vostra posizione - prima bisogna fare i contratti - è sempre valida?

È un passaggio ineludibile. È chiara a tutti la natura politica della vicenda contrattuale. Il governo, a questo punto, è chiamato a fare la sua parte. Io penso che Donat Cattin, se dovesse emergere atteggiamenti, da parte degli industriali, volti a drammatizzare la situazione, dovrebbe assumersi la responsabilità di una convocazione delle parti. Questo darebbe maggiore autorevolezza, appunto alle parti, sindacati e Confindustria, per discutere della legge finanziaria.

Una finanziaria ormai al centro delle attenzioni...

Credo che in questa finanziaria si giochino parecchie cose della storia dell'economia di questi anni. Ecco perché penso ad un ruolo del lavoro dipendente, dell'industria, molto importante. Io vorrei una finanziaria nella quale il lavoro produttivo, in senso ampio, potesse proporre un'idea su chi deve pagare il conto di quella famosa Festa.

Come è accolta la proposta del ministro De Lorenzo, di inserire nella manovra economica l'idea di un «buono» da dare ai malati per medicine e analisi?

Quella di prendersela con i malati sembra essere una vecchia abitudine. Perché non cominciare a discutere, intanto, a proposito di sprechi, delle diverse specialità di medicinali, sfoltendo il prontuario farmaceutico?

Andreata, invece, propone un milione di tasse in più per ogni famiglia...

Quella è una concezione vendicativa. Pensa di far pagare gli arretrati della sua assenza dal governo, una specie di indennità da assenza.

L'altra accusa di Andreata è

che il Psi voglia che sia solo un possibile futuro governo Craxi ad affrontare i problemi...

Io temo, invece, un'altra cosa. Temo che venga lasciata ad un governo Craxi la parte più impopolare delle misure. Ricordo le indecisioni di vari governi democristiani, alla fine degli anni ottanta, fino a San Valentino.

La Cgil affronta così un autunno difficile. C'è stato un avvio della discussione sul superamento delle correnti. È vera l'accusa che tu avresti messo in campo una proposta per dividere i comunisti?

L'avvio del dibattito, su questo punto, non è stato promettente. Mi sembrava di aver fatto un ragionamento unitario, volto

ad unire non a dividere. Uno di quei ragionamenti che appartengono alla migliore tradizione della Cgil. Alcune reazioni mi hanno sorpreso, anche se io do un giudizio del tutto positivo dell'esito della proposta, tenendo conto, ad esempio, di come è stata accolta in alcuni ambienti della Cisl e della Uil in alcuni settori della Cgil.

È stata forse una proposta fraintesa? Non è forse vera la tua intenzione, non tanto di abolire le correnti, quanto di crearne una più grande?

Questa, allora, è l'occasione per un chiarimento opportuno. Non ho nessuna intenzione di fondare una nuova corrente, a parte il fatto che per la

corrente che immagino io il capo c'è già ed è Bruno Trentin. Penso, invece, ad un grande progetto politico per il Congresso. Credo che il Congresso della Cgil debba svilupparsi attorno ad una discussione sulle nuove regole del gioco, nel sistema di relazioni industriali, i contratti, la rappresentatività, la rappresentanza. Questo, però, non basta per accendere tra i militanti della Cgil un entusiasmo, una volontà di partecipare. La mia proposta, relativa alle correnti, può fare questo. Essa nasce dal profondo della storia della Cgil, supera il ragionamento della casa comune una specie di condominio di componenti, immaginato dopo il patto di Roma.

Che fare per uscire dal condominio?

**Caso Comit-Spamo: Formica manda i superispettori a indagare**



Sul pasticciaccio tra Comit Spamo e Italtel anche il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) vuole vedere chiaro. Dopo l'annuncio di incorporazione da parte della Banca Commerciale della Spamo una «bara fiscale» da 207 miliardi, Formica ha chiesto al direttore del Secit di disporre l'invio presso la sede della Comit di due ispettori tributari per «acquisire le informazioni necessarie per valutare i termini fiscali dell'operazione». Lo rende noto un comunicato del ministero sottolineando che il ministro ha appreso dalla stampa dell'averne approvazione da parte dell'assemblea straordinaria della Banca Commerciale del progetto di incorporazione della Spamo allo scopo di conseguire un risparmio di imposta di 207 miliardi in un biennio rendendo così non necessario il ricorso a un aumento di capitale. «Appare opportuna - conclude la nota del ministero delle Finanze - una rapida decisione da parte dell'Amministrazione finanziaria sia nel caso che le deduzioni richieste possano essere ammesse sia nel caso in cui risultino invece necessario negarle sulla base di un'interpretazione amministrativa non semplicemente nominalistica dell'atto oltre che della eventuale sussistenza dell'ipotesi di contratto simulato». Dopo questo duro messaggio di Formica adesso sarebbe interessante sentire se anche all'Iri, azionista di maggioranza delle società interessate, si pensa di intervenire per far sapere al mercato come stanno le cose.

**Enimont: Cragnotti vuole cambiare nome alla joint venture chimica**

L'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti ha deciso di cambiare look alla joint venture chimica. Secondo quanto rivela il settimanale «Il Mondo», Cragnotti si è rivolto alla Landor Associates società americana specializzata nel «Corporate Image» ovvero la creazione di nomi marchi e identità delle aziende per preparare una nuova immagine di Enimont. Alla nuova identità della società sta in particolare lavorando l'ufficio di Londra della Landor. Per il momento sembra che gli esperti della società di San Francisco abbiano messo a punto una rosa formata da una decina di nomi. Tutti con una caratteristica comune non richiamano né l'immagine dell'Eni né quella della Montedison.

**Mercato del lavoro: più donne occupate, ma non nel Mezzogiorno**

Non più ridotta e marginale, ma ampia e diffusa si è caratterizzata così in Italia la presenza femminile nel mercato del lavoro nel decennio che va dal 1978 al 1987. È quanto emerge da «Dieci anni di evoluzione nel mercato del lavoro italiano 1978-87» un'indagine condotta dal Cnr e dall'Istituto di ricerche sulla popolazione. Una trasformazione «quella della progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro che mantiene però una triste costante: il permanere del divario tra Nord e Sud. Se nel centro-nord tra il 1978 e il 1987 gli occupati di sesso maschile sono diminuiti del 2,41%, le donne occupate sono cresciute del 16,51%. Nel Mezzogiorno gli occupati uomini hanno registrato un +0,73% e quelli in cerca di occupazione un +125,16, e gli occupati donne un +8,26% e quelli in cerca di occupazione un +117,36%. Penalizzati le più giovani: mentre più del due terzi delle donne del centro nord hanno trovato un'occupazione nel giro di 1-3 anni, tale proporzione si riduce alla metà nel Mezzogiorno.

**Est-Ovest: «Ruolo privilegiato per il Fmi», dice l'Aspen Institute**

Per rendere possibili le riforme economiche nell'Est europeo occorre realizzare programmi di interventi specifici, «su misura» assistiti da un dialogo sulla linea politica più opportuna da seguire fra le nazioni interessate e la comunità economica internazionale. Per l'occidente l'interlocutore privilegiato in questo ruolo dovrebbe essere il Fondo Monetario Internazionale con la consulenza e l'assistenza tecnica dell'Ocse. È questa in sintesi l'indicazione contenuta nel documento preparato dalla conferenza dell'Aspen Institute su «politiche economiche per una nuova era. Est-Ovest e Ovest-Ovest» iniziata ieri a Venezia. Le differenze fra economie di mercato ed economie dirigiste - questo l'assunto di partenza - sono troppo sfidanti e sarebbe irrealistico non predisporre gli strumenti idonei a rendere politicamente possibili le riforme economiche. Infatti prosegue l'Aspen «una politica di supporto economico indiscriminato finalizzato alla soluzione di problemi a breve scadenza, corrobberebbe il rischio di posticipare il bisogno di immediate e coraggiose decisioni politiche relative alle riforme». Al contrario vanno creati «programmi di assistenza specifica» mantenendo aperto, durante l'intera fase di transizione, «un dialogo sulla linea politica» fra Est e Ovest. Secondo l'Aspen, «l'organizzazione internazionale più preparata per intrattenere questo dialogo sembra essere il Fondo Monetario Internazionale».

FRANCO BRIZZO

**Ai «bisonti» non basta neanche Bernini**

Verona, l'assemblea dei camionisti, dopo il blocco dei valichi con l'Austria, chiede misure ancora più restrittive. La protesta della Valle d'Aosta

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VERONA Occorrerebbe un codice bizantino (o il buon senso) per risolvere a situazione che si è creata ai valichi del Brennero e del Tarvisio dopo il decreto del ministro Carlo Bernini che ha imposto lo stop ai transiti dei Tir austriaci. Un bel po' di «bisonti» ieri, approfittando degli ultimi minuti di disposizione, sono entrati in Italia, si sono accomodati alle

dogane sperando di riuscire a proseguire il viaggio lunedì mattina. Sono qualche centinaio secondo i trasportatori italiani qualche decina secondo le dogane, sparpagliati tra Vipiteno, Coccau, interporti della Val d'Adige. Ma adesso scaduto ogni termine, eccoli trasformati in clandestini. Non solo non possono andare avanti ma neanche uscire dal-

l'occhio padrone tirolese, è tra i falchi, come sempre. «Questo decreto di Bernini non mi dice niente. Bisognava bloccare tutto anche i trasporti «depen-

di» e frontalieri». «Ma no, rendiamoci conto che per la prima volta un ministro si muove prima delle nostre proteste. Adesso siamo in vantaggio no», dissente Baumgartner junior Thomas. Ma poi rilancia: «Dobbiamo impedire che qualsiasi prodotto austriaco passi per l'Italia. Solo così «quelli» si decideranno prima o poi a negoziare». È il gran giorno dei due Luciano Marani, presidente «internazionale» dell'Autista arriva in ritardo causa incidente e ingorgo autostradale. «Vedo che è incoluto» lo saluta Sarzina «lo sal gli altri no». E Sarzina «Eran austriaci? Gran nsate Marani si butta. L'Italia dà molto all'Austria strade, ponti, e poi ci scuciono pedaggi da ladri. Adesso, signori, è il momento della resa dei conti, i colleghi au-

straci pagheranno per quello che hanno fatto. Quei maleducati quegli arroganti». L'assemblea finisce con un abbozzo di documento «Pieno riconoscimento» a un ministro «finalmente duro» purché «prosegua su questa strada fino alla rinegoziazione globale degli accordi con l'Austria». Appello agli organi di controllo perché nessun austriaco nesca a circolare di sifaloro, e una promessa bellicosa. «Anche noi staremo all'erta col fucile puntato». E la benedizione che accompagna Bernini al vertice di domani dei ministri dei Trasporti della Cee, al quale parteciperà anche il collega austriaco Streicher. Intanto la federazione autonoma Alto-Adesina del Pci protesta contro una guerra che si limita a «mostrare i muscoli» e che otterrà soltanto provvedimenti «tam-

vaneranno in conseguenza, i quotidiani della Baviera già si preoccupano per frutta e verdura alle stelle. Le rotte dei Tir si spostano verso est (poco) e verso la Francia (molto), le grandi imprese cominciano ad attrezzarsi aprendo sedi ed uffici a Orbassano o Lione, mentre l'autostrada del Brennero lamenta una diminuzione secca di un terzo dei transiti, e dei ricavi. Questa grande migrazione ha portato agli austriaci un insperato alleato la regione autonoma Valle d'Aosta, il cui presidente Gianni Bonnaz ha telegrafato ieri a Bernini: «Ministro, ci ripensi». Da quelle parti, già oggi solcate da 2.000 Tir al giorno diretti al traloro del Bianco prevede Bonnaz, «ultimi correnti di traffico pesante sarebbero insostenibili», arriverebbe, con gli inquinamenti «anche il rischio di blocchi



stradali». Ed i mitici treni alternativi? Stessa situazione di un anno fa. Galliere troppo basse per trasportare la maggior parte dei Tir, traloro del Brennero astronomicamente. Intanto, costi superiori al trasporto su strada, convogli comunque, pochi. «Alla prima emergenza del Brennero avevamo fatto delle richieste alle Ferrovie»

# Bilancio consuntivo del 1989

## CONTO PERDITE E PROFITTI DE «l'Unità» S.p.A. - Esercizio 1989

PERDITE		MINUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI	
<b>1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:</b>		7.250.585	
a) carta	702.568.120		
b) inchiodati e altre materie prime	-		
c) materiale vario tipografico	-		
d) prodotti in corso di lavorazione	-		
e) prodotti finiti	-		
f) altre	-		
	<b>702.568.120</b>		
<b>2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:</b>		<b>14) PERDITE PER LE PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ:</b>	
a) carta	15.027.638.842	a) in società controllanti	-
b) inchiodati e altre materie prime	-	b) in società controllate	-
c) forza motrice e diverse	923.395.950	c) in società collegate	-
	<b>15.951.034.792</b>	d) in altre società	191.145.000
<b>3) SPESE PER ACQUISTI VARI</b>		<b>15) ALTRE SPESE E PERDITE</b>	
a) stipendi e paghe:		1.519.533.449	
giornalisti	13.546.704.118		
operai	1.696.323.286		
impiegati	7.172.134.353		
	<b>22.415.161.745</b>		
b) trattamenti integrativi:			
giornalisti	-		
operai	-		
impiegati	-		
c) lavoro straordinario	-		
d) contributi previdenziali e assistenziali	8.773.374.887		
e) altre	3.542.283.992		
	<b>34.735.820.405</b>		
<b>6) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:</b>		<b>TOTALE PERDITE</b>	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	5.214.339.804	<b>118.079.056.752</b>	
b) agenzie di informazione	1.382.925.647		
c) lavorazione presso terzi	21.743.621.933		
d) trasporti	7.197.201.889		
e) postali e telegrafiche	129.113.534		
f) telefoniche	1.843.392.739		
g) fitti e noleggi passivi	315.352.962		
h) diverse	1.949.346.590		
	<b>39.772.894.638</b>		
<b>7) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO</b>		<b>PROFITTI</b>	
60.274.820		<b>1) SCORTE E RIMANENZE FINALI:</b>	
		a) carta	1.322.603.824
		b) inchiodati e altre materie prime	-
		c) materiale vario tipografico	-
		d) prodotti in corso di lavorazione	-
		e) prodotti finiti	-
		f) altre	-
			<b>1.322.603.824</b>
		<b>2) RICAVI DELLE VENDITE:</b>	
		a) pubblicazioni (1)	42.572.557.406
		b) abbonamenti	9.380.249.259
		c) pubblicità	22.148.830.721
		d) diritti di riproduzione	-
		e) lavoro per terzi	1.764.793.964
		f) rese e scarti	417.848.177
		g) altri ricavi e proventi	350.561.718
			<b>78.634.841.245</b>
		<b>3) PROVENTI DEGLI INVESTIMENTI IMMOBILIARI</b>	
		147.387.200	
		<b>4) DIVIDENDI DELLE PARTECIPAZIONI:</b>	
		a) in società controllanti	-
		b) in società controllate	-
		c) in società collegate	-
		d) in altre società	15.300.000
			<b>15.300.000</b>
		<b>5) INTERESSI DEI TITOLI A REDDITO FISSO</b>	
		3.594.554	
		<b>6) INTERESSI DEI CREDITI:</b>	
		a) verso banche	5.939.885.000
		b) verso società controllanti	-
		c) verso società controllate	-
		d) verso società collegate	-
		e) verso società concessionarie di pubblicità	-
		f) verso clienti	4.553.142.648
		g) verso altri	10.496.802.202
			<b>20.988.829.850</b>
		<b>7) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI</b>	
		33.681.873	
		<b>8) INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI</b>	
		-	
		<b>9) CONTRIBUTI DELLO STATO</b>	
		6.215.965.583	
		<b>10) SOVVENZIONE DA PARTE DI TERZI</b>	
		(Stanziam. da parte del Pci e sottoscrizione dei militanti)	
		3.374.570.214	
		<b>11) PROVENTI E RICAVI DIVERSI</b>	
		6.885.211.496	
		<b>12) SOPRAVVIVENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO</b>	
		347.389.457	
		<b>13) PROFITTO VENDITA PARTECIPAZIONE</b>	
		3.920.000.000	
		<b>TOTALE PROFITTI</b>	
		<b>109.393.852.129</b>	
		<b>PERDITA D'ESERCIZIO</b>	
		<b>8.685.404.623</b>	
		<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	
		<b>118.079.056.752</b>	

(1) Agg. corrisposti per la distribuzione e la vendita L. 14.434.061.333

In applicazione della legge 5 agosto 1981 n. 416, pubblichiamo lo stato patrimoniale ed il conto perdite e profitti della Editrice l'Unità S.p.A., ed i conti perdite e profitti del quotidiano «l'Unità», del settimanale «Rinascita» nonché della collana periodica «Documenti», redatti secondo le disposizioni del D.P.R. n. 73 dell'8-3-1983.

## STATO PATRIMONIALE DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1989

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
<b>1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE:</b>		<b>1) DEBITI DI FUNZIONAMENTO:</b>	
a) denaro e valori esistenti in cassa	211.266.857	a) verso fornitori	26.910.943.756
b) depositi e c/c bancari e postali	189.856.903	b) verso banche	56.760.202.932
c) titoli di credito a reddito fisso	35.000	c) verso enti previdenziali	3.233.875.364
	<b>401.168.760</b>	d) verso diversi per debiti ceduti	7.123.144.960
<b>2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO:</b>		<b>2) DEBITI DI FINANZIAMENTO:</b>	
a) verso soci per versamento cap. soc. ancora dovuti	1.400.000.000	a) debiti con garanzia reale (Mutuo Imi legge 57/1987 art. 12)	43.999.000.000
b) verso Pci per residuo ammortamento debito	34.586.485.958	b) obbligazioni emesse e non ancora estinte	-
c) verso organismi Pci	1.884.242.719	c) altri	43.999.000.000
d) verso società collegate: c/c finanziari	7.617.533.111	<b>3) FONDI DI ACCANTONAMENTO:</b>	
e) crediti verso Fipi (mutuo legge 67/87)	43.969.000.000	a) fondo rischio svalutazione crediti	612.218.890
f) verso le società concessionarie di pubblicità	1.989.332.170	b) fondo accantonamento titoli	-
g) verso clienti	16.124.623.925	c) fondi per trattamento fine rapporto	10.263.050.839
h) per contributi dovuti dallo Stato	14.858.832.040	d) fondo imposte sul reddito	-
i) altri crediti	3.022.207.293	e) fondo rischio svalutazione altri beni	-
	<b>125.082.297.214</b>	f) fondo contributi in conto capitale	-
<b>3) PARTECIPAZIONI:</b>		<b>4) FONDI AMMORTAMENTO:</b>	
a) azioni soc. controllate	67.000.000	a) beni immobili	168.159.270
b) azioni soc. collegate	2.560.000.000	b) di impianti, macchinari e attrezzature	3.292.871.133
c) azioni altre società	189.770.920	c) di mobili e dotazioni	1.778.890.051
	<b>2.796.770.920</b>	d) di automezzi	274.312.286
<b>4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:</b>		<b>5) RATEI E RISCONTI PASSIVI</b>	
a) immobili	28.520.354.763	<b>6.430.709.878</b>	
b) impianti, macchinari, attrezzature	11.487.104.935	<b>TOTALE PASSIVITÀ</b>	
c) mobili e dotazioni	3.413.825.998	<b>167.952.048.145</b>	
d) automezzi	4.050.520.884	<b>6) CAPITALE NETTO:</b>	
	<b>43.870.806.480</b>	<b>17.129.000.000</b>	
<b>5) IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:</b>		<b>7) RATEI E RISCONTI ATTIVI</b>	
a) concessioni, marchi di fabbrica e diritti vari	-	<b>3.772.204.891</b>	
b) diritti di brevetti industriali	-	<b>TOTALE ATTIVITÀ</b>	
c) diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno	-	<b>180.240.398.340</b>	
d) marchi e testate	2.000.000.000	<b>8) PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI</b>	
e) avviamento altre attività	1.037.785.151	<b>8.685.404.623</b>	
f) costi e spese di utilizzo plur.	3.027.785.151	<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	
	<b>6.065.570.302</b>	<b>180.491.885.061</b>	
<b>6) SCORTE E RIMANENZE:</b>		<b>CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:</b>	
a) carta	1.322.603.824	a) cauzioni degli amministratori e dei dipendenti	-
b) inchiodati e altre materie vive	-	b) cauzioni di terzi	-
c) materiale vario tipografico	-	c) titoli e cauzioni presso terzi	-
d) prodotti in corso di lavorazione	-	d) altri conti d'ordine	26.036.547.940
e) prodotti finiti	-		<b>26.036.547.940</b>
f) altre	-	<b>Totale conti d'ordine</b>	
	<b>1.322.603.824</b>	<b>26.036.547.940</b>	
<b>7) RATEI E RISCONTI ATTIVI</b>		<b>TOTALE PARTE PASSIVA</b>	
<b>3.772.204.891</b>		<b>216.818.413.001</b>	

Inversione del trend positivo '88

## Un altro anno difficile

ALESSANDRO MATTEUZZI

Il risultato di gestione del 1989 presenta ancora come per i passati esercizi segni negativi. L'attività svolta nell'esercizio pur conseguendo alcuni altri risultati positivi sul piano patrimoniale-finanziario non riesce ancora a raggiungere, sul versante dei risultati economici d'esercizio, quegli obiettivi di riorganizzazione e razionalizzazione dell'attività editoriale tendenti a migliorare i conti economici della gestione aziendale. Sul piano patrimoniale-finanziario l'89 ha visto concretizzarsi l'assunzione da parte dello Stato delle garanzie sul mutuo triennale di 44 miliardi (liberando il nostro patrimonio immobiliare delle garanzie ipotecarie), e ponendo inoltre le condizioni favorevoli al perfezionamento della restante quota di mutuo di 12 miliardi. Gli sforzi compiuti anche quest'anno in termini di investimenti per le nuove iniziative editoriali realizzate, sia nella prosecuzione del processo di riordino produttivo aziendale, non hanno comunque dato quei segnali di inversione del trend negativo di redditività della gestione caratteristica dell'impresa. Nella tabella che pubblichiamo si evidenzia l'andamento della struttura patrimoniale negli ultimi esercizi. L'89 presenta un'ulteriore crescita sia degli impieghi immobilizzati (+ 6,6 miliardi) - dovuta alla rivalutazione del patrimonio immobiliare e all'acquisizione degli impianti relativi al nuovo sistema editoriale - sia delle attività correnti (+ 15,7 miliardi) la cui crescita risente anche della mancata riscossione dei contributi statali che assommano già a 14,6 miliardi. Fra le attività insite ancora il credito di 35 miliardi verso il Pci per la mancata copertura dei disavanzi annuali consolidati a tutto il 1984. Credito che è rimasto immutato negli ultimi cinque anni e il cui rimborso, previsto in quote di ammortamenti annuali a decorrere dal 1989, non si è ancora concretamente realizzato. Con l'aumento degli impieghi è accresciuto il ricorso a fonti finanziarie esterne all'azienda, con una sensibile crescita delle passività a breve termine (+ 12 miliardi). Sul versante delle passività a medio-lungo termine invece è stata recentemente perfezionata l'ulteriore quota di mutuo triennale agevolato del finanziamento di complessive lire 56 miliardi, spostando il pagamento delle passività patrimoniali dal breve al lungo periodo a costi contenuti. Il programma di capitalizzazione dell'azienda ha raggiunto nel 1989 l'obiettivo prefissato di 17,2 miliardi di capitale sociale versato, ancora insufficiente comunque a garantire un equilibrio tra le varie fonti di finanziamento per la gestione dell'attività. In questi mesi sempre nel quadro del programma di capitalizzazione e di diversificazione delle fonti finanziarie è stato varato un programma relativo ad un prestito obbligazionario settennale emesso dall'Imer e convertibile parzialmente in azioni di l'Unità. L'importo dell'operazione è prevista in lire 50 miliardi in 4 anni; l'emissione e il collocamento della prima tranche di 20 miliardi sono previsti entro il 1990. Il programma obbligazionario ha l'obiettivo, da una parte di acquisire nel breve-medio termine finanziamenti a tassi mediamente inferiori a quelli di mercato, dall'altra parte (mediante la convertibilità in azioni di l'Unità) procedere più celermente al programma di capitalizzazione dell'impresa.

Le previsioni operative del 1990 indicano ancora una perdita operativa di gestione di testata di circa 6 miliardi che tiene già conto dell'ulteriore contribuzione dello Stato a favore dell'editoria. È un risultato di previsione ancora pesante, tanto più se lo si inquadra nel contesto dei risultati negativi conseguiti negli esercizi passati coperti con attività patrimoniali di bilancio senza alcun apporto finanziario dei soci. È quanto mai opportuno quindi che il 1990 si porino a compimento le necessarie economie strutturali aziendali, senza le quali saranno difficilmente raggiunti quegli obiettivi di riequilibrio della gestione caratteristica dell'impresa. Nelle tabelle che pubblichiamo si evidenziano gli elementi patrimoniali e reddituali degli ultimi esercizi e la previsione per il 1990.

**Risultati economici**  
L'andamento economico dell'editrice presenta rispetto al precedente esercizio un peggioramento del risultato operativo di 3 miliardi invertendo il trend positivo riscontrato nel 1988. I ricavi della gestione caratteristica registrano un incremento complessivo di oltre 10 miliardi, dovuto principalmente all'aumentato valore del venduto. L'andamento delle vendite del giornale registra un incremento dell'11,6% pari a 6.400.000 copie vendute in più. Le nuove iniziative editoriali intraprese nel corso dell'89 (Salvagente, libretti e musicassette) hanno registrato un incremento di vendite di 3 milioni di copie. Sostanzialmente invariate le copie vendute in abbonamento, mentre la diffusione domenicale continua a determinare una flessione del venduto. I ricavi pubblicitari (23 miliardi) non subiscono sostanziali variazioni e non raggiungono ancora quelle quote di reddito (come gli altri giornali) necessarie ed utili ad equilibrare il conto economico dell'editrice. Sul versante dei costi di gestione si riscontra un incremento complessivo di circa 13 miliardi raggiungendo la cifra considerevole di 91 miliardi di costi per l'intero esercizio 1989. Gli incrementi maggiori si registrano nell'area del costo del lavoro (+ 4,7 miliardi) ed in quella dei costi di gestione (+ 2,6 miliardi) ed

infine nei costi di stampa (+ 5,4 miliardi). Per un confronto omogeneo fra il 1988 e il 1989, occorre tener conto che nei costi suddetti sono ricompresi circa 7 miliardi di oneri sostenuti per le nuove iniziative editoriali (Salvagente ecc.) realizzate nell'esercizio a supporto dell'attività aziendale. Il confronto fra costi e ricavi caratteristici rileva quindi un risultato negativo di 13 miliardi. Gli oneri finanziari al netto dei proventi relativi agli impieghi finanziari (prestito Fipi e interessi sul credito Pci) hanno subito un netto miglioramento, dovuto anche al mutuo triennale agevolato di 44 miliardi.

**La situazione finanziaria**  
La situazione finanziaria dell'azienda continua a risentire di una struttura patrimoniale che è andata via via consolidandosi in termini articolati e complessi, ciò in relazione sia alla evoluzione storica dell'azienda in rapporto con la proprietà (Pci) e sia in relazione ai risultati economici conseguiti in questi ultimi esercizi derivanti dal processo di riassetto, di riorganizzazione e di sviluppo dell'editrice. Nella tabella che pubblichiamo si evidenzia l'andamento della struttura patrimoniale negli ultimi esercizi. L'89 presenta un'ulteriore crescita sia degli impieghi immobilizzati (+ 6,6 miliardi) - dovuta alla rivalutazione del patrimonio immobiliare e all'acquisizione degli impianti relativi al nuovo sistema editoriale - sia delle attività correnti (+ 15,7 miliardi) la cui crescita risente anche della mancata riscossione dei contributi statali che assommano già a 14,6 miliardi. Fra le attività insite ancora il credito di 35 miliardi verso il Pci per la mancata copertura dei disavanzi annuali consolidati a tutto il 1984. Credito che è rimasto immutato negli ultimi cinque anni e il cui rimborso, previsto in quote di ammortamenti annuali a decorrere dal 1989, non si è ancora concretamente realizzato. Con l'aumento degli impieghi è accresciuto il ricorso a fonti finanziarie esterne all'azienda, con una sensibile crescita delle passività a breve termine (+ 12 miliardi). Sul versante delle passività a medio-lungo termine invece è stata recentemente perfezionata l'ulteriore quota di mutuo triennale agevolato del finanziamento di complessive lire 56 miliardi, spostando il pagamento delle passività patrimoniali dal breve al lungo periodo a costi contenuti. Il programma di capitalizzazione dell'azienda ha raggiunto nel 1989 l'obiettivo prefissato di 17,2 miliardi di capitale sociale versato, ancora insufficiente comunque a garantire un equilibrio tra le varie fonti di finanziamento per la gestione dell'attività. In questi mesi sempre nel quadro del programma di capitalizzazione e di diversificazione delle fonti finanziarie è stato varato un programma relativo ad un prestito obbligazionario settennale emesso dall'Imer e convertibile parzialmente in azioni di l'Unità. L'importo dell'operazione è prevista in lire 50 miliardi in 4 anni; l'emissione e il collocamento della prima tranche di 20 miliardi sono previsti entro il 1990. Il programma obbligazionario ha l'obiettivo, da una parte di acquisire nel breve-medio termine finanziamenti a tassi mediamente inferiori a quelli di mercato, dall'altra parte (mediante la convertibilità in azioni di l'Unità) procedere più celermente al programma di capitalizzazione dell'impresa.

Il risultato netto delle singole testate differisce rispetto al risultato netto della Società Editrice per le seguenti voci:

<b>PROFITTI</b>	
per prov. inv. immobiliari	L. 147.387.200
per dividendi partecipazioni	L. 15.398.935
per prov. e ricavi diversi	L. 2.171.747.255
<b>PERDITE</b>	
per imposte e tasse per le partecipazioni	L. 60.274.820
	L. 191.145.000

Al sensi dell'art. 7 della legge 5 agosto 1981 N. 416 il bilancio è stato certificato dalla:

**Ria**  
Società Nazionale di Certificazione sas

## CONTO PERDITE E PROFITTI di testata - Quotidiano «l'Unità» Esercizio 1989

PERDITE		MINUSVALENZE	
<b>1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:</b>		7.250.585	
a) carta	658.477.240		
b) inchiodati e altre materie prime	-		
c) materiale vario tipografico	-		
d) prodotti in corso di lavorazione	-		
e) prodotti finiti	-		
f) altre	-		
	<b>658.477.240</b>		
<b>2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME:</b>		<b>11) ALTRE SPESE</b>	
a) carta	14.900.993.442	1.519.533.449	
b) inchiodati e altre materie prime	-		
c) forza motrice e diverse	920.709.429		
	<b>16.821.702.871</b>		
<b>3) SPESE PER ACQUISTI VARI</b>		<b>12) SOPRAVVIVENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO</b>	
a) stipendi e paghe:		371.352.244	
giornalisti	12.961.733.118		
operai	1.696.323.286		
impiegati	7.038.944.383		
	<b>21.694.900.745</b>		
b) trattamenti integrativi:		<b>TOTALE PERDITE</b>	
giornalisti	-	<b>115.241.507.756</b>	
operai	-		
impiegati	-		
c) lavoro straordinario	-		
d) contributi previdenziali e assistenziali	8.502.677.667		
e) altre	3.489.675.620		
	<b>33.667.254.032</b>		
<b>5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:</b>		<b>PROFITTI</b>	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	5.068.255.487	<b>1) SCORTE E RIMANENZE FINALI:</b>	
b) agenzie di informazione	1.382.925.647	a) carta	1.302.952.374
c) lavorazione presso terzi	21.035.180.081	b) inchiodati e altre materie prime	-
d) trasporti	7.108.845.795	c) materiale vario tipografico	-
e) postali e telegrafiche	129.113.534	d) prodotti in corso di lavorazione	-
f) telefoniche	1.843.392.739	e) prodotti finiti	-
g) fitti e noleggi passivi	315.352.962	f) altre	-
h) diverse	1.942.338.731		<b>1.302.952.374</b>
	<b>38.822.068.178</b>	<b>2) RICAVI DELLE VENDITE:</b>	
<b>6) INTERESSI SUI DEBITI:</b>		a) pubblicazioni (1)	42.367.030.001
a) verso banche	6.619.178.988	b) abbonamenti	8.921.238.005
b) verso enti previdenziali	162.717.635	c) pubblicità	21.890.498.368
c) verso società controllanti	-	d) diritti di riproduzione	-
d) verso società controllate	-	e) rese e scarti	417.848.177
e) verso società collegate	-	f) altri ricavi e proventi	2.115.355.882
f) verso società concessionarie di pubblicità	-		<b>78.711.970.233</b>
g) verso clienti	4.553.142.648	<b>3) INTERESSI DEI CREDITI:</b>	
h) verso altri	10.496.802.202	a) verso banche	5.939.885.000
	<b>20.988.829.850</b>	b) verso società controllanti	-
<b>7) SCENTI E ALTRI ONERI FINANZIARI</b>		c) verso società controllate	-
229.198.969		d) verso società collegate	-

### Il garante: «Decentrare nell'informazione»

Una grande e grave contraddizione non è stata evidenziata durante la lunga e intensa battaglia politico-parlamentare per la disciplina del sistema radiotelevisivo, oggi meglio nota come legge pro Berlusconi, una legge, diciamo chiaramente, che sancisce le concentrazioni editoriali e radiotelevisive e che è contro il pluralismo nell'informazione.

Si tenga conto di questi fatti. Il garante dell'editoria, il quale proprio con questa legge vede potenziato ed ampliato il proprio ruolo e la propria funzione, nella sua semestrale relazione al parlamento, trasmessa in perfetta, seppure casuale, coincidenza temporale con l'aspra dibattito alla Camera dei Deputati, ricordava testualmente che si pone, nelle sedi istituzionali, il problema di tracciare le linee di guida per una «decentralizzazione» dei compiti informativi e continua suggerendo «di assicurare mediante adeguate regole, nell'informazione di base che non accetti influenze spurie o condizionamenti e che sappia rispettare le esigenze di una società aperta».

Cosa è avvenuto invece? La legge sul sistema radiotelevisivo non decentra alcuno dei compiti, anzi, consente di fatto la attuale situazione di dominio e ne consente addirittura un'ulteriore espansione. Non ci troviamo di fronte ad un mercato internazionale come quello delle auto. Ancora per molto tempo nell'editoria e nella radiodiffusione la lingua sarà un'incalcolabile barriera. Quando si consente che quattro o cinque gruppi di editori possano detenere tutti gli introiti del settore delle comunicazioni di massa (cioè tutti i ricavi derivanti dalla vendita di quotidiani e periodici, di prodotti audiovisivi, dagli abbonamenti a giornali, periodici, o emittenti radiotelevisive, da pubblicità, da canoni e da altri contributi), si legittima, di fatto, contro il pluralismo.

In definitiva si consolida e si autorizza un mercato imperfetto, che non ha precedenti negli altri paesi. Se è infatti legittimo contro l'editoria e la radiodiffusione più deboli, specie quella locale, puntando ad espellere dal mercato la maggior parte delle televisioni locali e bloccandone la nascita di altre.

Questa, se è stata una battaglia persa sul piano legislativo, non è né potrà essere una resa, perché si sono evidenziate troppe storture e ingiustizie, e comunque questa battaglia parlamentare sull'informazione è stata sacrosanta ed ha mobilitato tante forze politiche, tante coscienze. Si tratta ora di suggerire anche nuove iniziative, a partire dagli stessi editori, affinché l'informazione divenga uno dei beni più rilevanti della nostra democrazia.

In questi ultimi anni, con l'espansione della società tecnologica e del consumo, l'informazione ha superato per la sua complessa rilevanza molti altri tradizionali beni essenziali. È opportuno ancora sottolineare che essa è ormai al tempo stesso un fattore ed un prodotto dello sviluppo economico e civile.

Per questo l'informazione non può finire nelle mani di pochi gruppi di potere. È necessario e se tale è la sua rilevanza occorre designare ai vari settori, dall'editoria quotidiana all'editoria periodica, dalla radiodiffusione alla televisione, dei giusti ed efficaci aiuti, anche di sostegno.

**Occorre incentivare il pluralismo nell'informazione.** Decentrare significa aiutare ed incentivare, anche finanziariamente, il maggior numero di operatori nell'editoria, nella radiodiffusione e nella piccola emittente televisiva.

Sinora non è stato preordinato un organico programma di interventi, sempre più necessario, specie dopo la legge «Mammì», riguardante il sistema radiotelevisivo.

Il pluralismo degli operatori non può essere assicurato solo determinando i «metodi» di raccolta pubblicitaria, o la proprietà delle reti, ma deve partire dalla base di una pluralità di imprese operanti nell'informazione. È perciò a tal fine indispensabile assegnare gli incentivi, vincolabili a precise condizioni.

**L'informazione senza scopo di lucro.** Il parlamento, in sede delle competenti commissioni, ha, su iniziativa degli on. il Sangiorgio, Parlatino ed Aniasi, prorogato per legge i contributi alla editoria ed alla radiodiffusione. L'innovazione principale della legge è rappresentata dal fatto che si è configurata, per la prima volta, con sufficiente precisione e con chiari vincoli, l'informazione di servizio comunitaria.

È pur vero, e noi lo riconosciamo, che tutta l'informazione deve rispondere ad un criterio di servizio reso alla collettività e di direi urgenti. Ma l'informazione circoscritta da questa legge è quella organizzata da imprese di giornali di partito, da cooperative, sia di giornalisti che di lettori, o da altre imprese di enti e associazioni che abbiano come presupposto generale quello di non distribuire, in alcun modo eventuale utili, che di fatto malintesi e critiche, hanno amato.

Non vogliamo conseguire una forte e duratura radice del giornale con il massimo numero dei suoi lettori sostenitori, i quali debbono poter diventare, a tutti gli effetti, proprietari diretti della editrice, dei suoi beni e della sua attività. Voglio precisare l'ipotesi alla quale do, in qualche modo, il mio pieno e convinto sostegno. È una innovazione di grande rilevanza che può favorire, dopo molte esperienze che si sono quasi sempre esaurite, il sorgere di una informazione con una forte identità ideale, comunitaria e cooperativa. Il limite della legge è di avere una prevista provvidenza finanziaria tanto estesa da non poter consentire una sicura affermazione delle poche testate tuttora in vita, garantendo sostanzialmente una sopravvivenza fin troppo precaria, quasi da impresa marginale e da indigenza editoriale.

Tanto più dopo l'approvazione della legge sulla radiodiffusione è necessario e di direi urgenti che il parlamento, quanto meno, raddoppiasse i contributi previsti, come d'altra parte era proposto in una delle prime stesure legislative, commette dal governo per una riduzione di una decina di miliardi.

**Ma come oggi è tanto forte l'interesse per l'editoria.** Alla fine di questo decennio la situazione nel settore dell'editoria, si è capovolta: dapprima era un comparto trascurato, poi, col crescere del suo fatturato e dei suoi profitti (l'impontanza

# Giornale di tutti per tutti

come centro di potere e di condizionamento non l'ha mai persa), è divenuto fonte di accessi battaglie per il controllo di testate nazionali e storiche, tanto che Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, ha voluto sottolineare che da mesi e mesi molti case editrici e giornali, non hanno solo dato notizie ma hanno anche fatto notizia.

**L'Unità: deve diventare il primo giornale di proprietà anche dei suoi lettori.** Se infatti da sempre l'Unità è stata dei suoi lettori, ora lo deve diventare anche di diritto. Dalla liberazione in poi, dopo la gloriosa parentesi clandestina, il nostro giornale ha stabilito con i suoi lettori un ineguagliato rapporto di solidarietà, di vera partecipazione e di reciproca identificazione.

Se questo giornale malgrado le discriminazioni, lontane e recenti, per esempio sul versante delle vendite di pubblicità, è ancora saldamente un giornale nazionale, ai primi posti, sia per copie vendute sia per numero di lettori, questo primato lo deve all'inimitabile e direi ineguagliabile lavoro, generoso e volontario, delle migliaia di diffusori domenicali.

Ora non proponiamo questo obiettivo per conseguire anche noi quelle trasformazioni e quelle autonomie che coinvolgono ora il nostro partito comunista e altre forze della sinistra. Come editrice l'Unità, noi rimandiamo ancorati a noi stessi, alla nostra tradizione, unica al mondo, di un giornale sempre più giornale, che, come ha ricordato il rappresentante più autorevole della sua proprietà, deve avere come principi ispiratori quelli dell'autonomia di responsabilità di creatività, di scoperta, di informazione, proprio come compete ad un giornale.

L'Unità, di più, è già dei suoi lettori: in primo luogo perché ogni mezzo informativo, ben più di altri che stanno sul mercato, è in mano, seppure informalmente, ai suoi acquirenti ed ai

do indiretto, attraverso i suoi delegati e non può perciò partecipare alla vita della società in prima persona, intervenendo nelle assemblee, ed esercitando in proprio tutti i diritti che la legge o lo statuto gli riconoscono.

Questa prospettiva per una partecipazione plurima configurata non tanto diverse categorie di soci ma la possibilità di essere socio del giornale in diversi modi: sia in modo indiretto attraverso il partito e/o la cooperativa e sia in modo diretto come azionista personale. Anche le quotazioni di partecipazione sono diverse: come iscritto al partito e con la tessera che si determina tale diritto, per essere socio della cooperativa la quota minima è di sole 10.000 lire, per diventare azionista diretto ogni azione avrà un valore minimo di centomila lire.

L'obiettivo che ci prefiggiamo e la sfida che ci proponiamo è quella di ricevere il più alto livello di partecipazione dei nostri lettori e dei nostri sostenitori. Noi siamo e vogliamo sempre più avvicinarci ad un giornale di servizio, che ha il compito di rappresentare, interpretare, dar voce alla parte più debole, più rintracciata, e più riformista del nostro paese. Un giornale che può e deve essere considerato comunitario e che pertanto deve richiedere il più alto livello di partecipazione e di intervento dei suoi lettori.

**L'obiettivo prossimo: centomila nuovi soci.** Questa l'Unità, che mediamente è letta da un milione di lettori, che ha più di sessantamila abbonati, con ottomila diffusori domenicali, deve raccogliere oltre ai soci organizzati della cooperativa migliaia di soci diretti. Ci proponiamo entro il 1992 di avere almeno centomila soci. Questo obiettivo potrebbe essere ben presto superato se si instaurasse il criterio, per una parte degli iscritti, di sottoscrivere, assieme alla tessera,

## ARMANDO SARTI

diamo fare emettere, per nostro conto da un importante gruppo di banche sotto il corrente anodo.

I titoli del prestito saranno emessi da un istituto bancario pubblico e dallo stesso istituto questi capitali saranno garantiti totalmente, qualunque cosa accada e saranno sicuri non meno dei Bot.

Una parte di questo prestito darà diritto ad un interesse, che sarà in linea con il mercato finanziario, mentre un'altra parte dello stesso prestito (ovvero lo si vorrà e ripeto se lo si dirà e vorrà al momento della sua scadenza, potrà essere convertito alla pari e cioè senza sovrapprezzo, in azioni dell'editrice l'Unità.

Ho precisato senza sovrapprezzo del valore nominale delle azioni, proprio perché vogliamo sottolineare che l'intendimento che guiderà ogni nostra azione è quello di estendere il numero dei soci, perché la forza per un giornale come il nostro, è quella di avere il massimo numero di soci che siano anche lettori. È nessuno valuti la mancata applicazione del sovrapprezzo con superficialità, se si tiene conto che, pur in presenza delle attuali (e purtroppo ancora consistenti) perdite (l'Unità, il giornale viene valutato per il valore della sua testata (cioè vendite più pubblicità, meno perdite di esercizio) da un minimo di quattro a cinque volte il valore nominale (cioè il valore versato).

**Prestito garantito e convertibile.** Noi abbiamo atteso sinora a chiedere prestiti, come quello obbligazionario (matematicamente garantito), oppure ad altre azioni della nostra editrice, per una ragione fondamentale: l'insicurezza e l'incertezza dell'integrità del capitale sociale, causata dalle perdite annuali di gestione. Sappiamo infatti tutti che quando la gestione economica di una società è nell'anno

in perdita, il capitale sociale di fatto si riduce ed ogni azionista vede virtualmente ridotta la propria quota.

Sinora, pur in presenza di perdite (maggiore fra l'altro di quanto previsto), siamo sempre riusciti con risorse interne a non intaccare il capitale sociale, esaurendo nel 1989 ogni riserva. Anche il 1990 sarà in perdita, pur se essa risulterà dimezzata rispetto a quella del 1989. Se, come è necessario, si vuole mantenere ancora integro il capitale sociale è assolutamente indispensabile che l'azionista di maggioranza, provveda a coprire la perdita del 1990 con interventi straordinari e ora, con il conferimento di nuovi patrimoni.

**Una partecipazione esemplare per un giornale di servizio.** Con il 1990, cioè entro quest'anno, noi dobbiamo aprire un confronto con tutti i lavoratori del giornale, poligrafici e giornalisti, al fine di verificare se non è giunto il momento per sperimentare rapporti più partecipativi all'interno di questa impresa che ha alcune caratteristiche specifiche e proprie.

Quando l'Unità fu costituita in impresa fu scelta la forma della società per azioni che consentiva e consente il vantaggio di una maggiore democrazia e snellezza, ed escludendo la forma cooperativa, credo, per evitare interferenze esterne e governative.

Pur confermando ancora questa scelta societaria, dopo aver normalizzato interamente tutti i rapporti sindacali, non possiamo trasferire meccanicamente nella nostra società la prassi che opera nella maggioranza delle altre imprese editrici in ordine al rapporto di lavoro.

Noi intendiamo rispettare anche nel futuro gli istituti contrattualizzati ma non possiamo fermarci, proprio nel nostro giornale agli stessi rapporti che vigono fra l'editore privato e le sue maestranze.

Abbiamo in questi ultimi anni operato per capovolgere una tradizione ed una concezione d'impresa completamente assistita, non autonoma, che recuperava alcuni tradizionali squilibri economici chiedendo una solidarietà ai propri addetti in termini di rinunce salariali.

**La nostra prima linea: la qualità e la professionalità del nostro lavoro.** Abbiamo capovolto questi criteri perché vogliamo sempre più valorizzare le risorse umane, che sono le fondamenta del valore e del presti-

gio del nostro giornale, il quale basa le proprie radici e il proprio futuro nell'esperienza, nella competenza, nella professionalità e anche nella decisione dei propri giornalisti e poligrafici.

Come si è visto anche in questi ultimi mesi noi non possiamo certo competere nella libera contrattazione delle retribuzioni, anche se accettiamo, non perché ne siamo costretti, ma per scelta consapevole le regole del mercato aperto. Non ci pronunciamo perciò su dimissioni che sottraggono all'Unità competenze ed esperienze che nel giornale si sono formate e determinate. È una tradizione, che continua, quella di formare intere classi di giornalisti, che «prestiamo» agli altri giornali, contribuendo, ci sia lasciato questo merito, ad un arricchimento e ad un potenziamento del giornalismo italiano.

È drammatico che sentiamo viene compensato dal sapere che per quanto consolidate, ampie, conosciute sono le autonomie di altri grandi e storici giornali, queste non arrivano mai a superare la libertà e l'autonomia che è stata praticata e viene praticata all'interno del nostro giornale. Siamo un giornale di partito ma siamo anche un giornale libero, democratico, privo dei condizionamenti che a volte così visivamente ingabbiano tanta parte della nostra editoria. Voglio comunque concludere con l'ipotesi che, ancor prima dell'avvio del rinnovo contrattuale, sia esaminata la possibilità di dar vita ad una carta del giornalista e dell'addeito poligrafico.

**Le vie ed i traguardi del nostro futuro.** Quali sono i traguardi che intendiamo raggiungere e che dobbiamo ostinatamente perseguire? Quelli classici, che sono propri di ogni giornale: avere più lettori e vendere più copie. Per l'Unità poi, il suo ruolo e per la sua tradizione occorre anche l'additivo del giornale autorevole completo ed imparziale. Voglio sottolineare che in questi cinque anni non abbia-

mo lesinato risorse umane e finanziarie per sostenere l'affermazione editoriale del giornale. Ricordiamo i prodotti aggiuntivi: l'inserto emiliano, attivato nell'84 ed ora di 8 pagine in 4 edizioni (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Romagna);

l'inserto milanese di 8 pagine, attivato nel 1985 e ridotto a sei pagine nel 1989;

La cronaca di Roma, raddoppiate le pagine nel 1985;

La cronaca di Firenze, rimasta invariata a 4 pagine;

Anteprima di Bologna, settimanale gratuito attivato nel 1988;

Anteprima di Firenze, settimanale gratuito chiuso nel 1989.

Grande e costoso è stato l'incremento del Nuovo giornale nazionale, il cui fascicolo ha avuto un incremento di pagine pari al 50 per cento, ed esattamente 4 pagine in più dall'aprile 1987, due altre pagine incrementate nel 1988 ed infine due ulteriori pagine, dall'inizio di quest'anno.

Negli stessi anni abbiamo dato vita a due grandi settimanali: Tango, inizialmente di 4 pagine, sostituito poi da Cuore all'inizio del 1989. L'altro settimanale, anch'esso apprezzato dai lettori, è stato il Solco, che ha coperto i diritti dei cittadini. A tutta questa maggiore produzione editoriale si devono aggiungere i libri, mediamente uno al mese, dal 1987 e le tre cassette musicali. Tutto questo ha comportato più personale, più consumo di carta, più costi di stampa e trasporto e più costi generali. Per questo il nostro giornale, i nostri costi, basti questo confronto: nel 1985 spendevamo circa 65 miliardi, nel 1990 spendiamo quaranta miliardi in più, cioè quasi 105 miliardi, al ritmo di due miliardi alla settimana. La diversità fra prima ed ora non è solo nella quantità delle spese, ma nel modo di spendere, i giornalisti erano retribuiti al 70 per cento del contratto nazionale ed ogni anno nel partito, come azionista, copriva più dell'80 per cento delle perdite. E mentre l'Unità cresceva in pagine, in prodotti nuovi, dal 1985 l'azionista partito non solo non è intervenuto in alcun modo sul bilancio, ma è stato il più diligente e diligente rispetto al pagamento dei suoi debiti, che erano di circa 35 miliardi nel 1985 e che ora ammonterebbero a 60 miliardi.

**Il pareggio è il principale obiettivo.** Il pareggio di gestione è una necessità vitale per il nostro futuro.

Ho fatto il confronto con un dato teorico di tutti i giornali, tutti l'Unità inclusa. Se il confronto fosse fatto con uno dei più apprezzati e più seguiti, specie a sinistra, l'Unità dovrebbe conseguire un'entrata pubblicitaria annuale di una settantina di miliardi ed avrebbe un utile annuo addirittura di quaranta miliardi.

**Ciò di cui vogliamo e possiamo essere certi.** Che l'Unità vorrà mantenere il suo grande ruolo: quello di essere il più letto e diffuso giornale italiano, e quello di essere il giornale di questa grande forza rappresentata dal partito comunista italiano.

Che l'Unità è e resterà di tutti i suoi sostenitori e lettori, e sarà un giornale per tutti, che legghiamo con piacere e con interesse e non per senso del dovere.

Che il numero dei nostri soci aumenterà così come aumenteranno i nostri lettori ed i nostri sostenitori.

Che a settembre il salvagente si trasformerà in un'altra grande iniziativa al servizio dei lettori.

Che per l'autunno stiamo studiando una grande iniziativa per il 1991.

Che Cuore continuerà ad essere il migliore settimanale salire italiano.

Che coloro che lavorano al giornale dirigenti, giornalisti, tecnici, poligrafici, continueranno a svolgere il loro lavoro con spirito partecipativo e direi comunitario, consapevoli che il vero Editore del giornale è il suo lettore, il suo sostenitore. Un grande e grande A.Dem. un augurio a Foa.

E con questo spirito che manifesto e manifesto come Consiglio, il sincero e non formale ringraziamento a Massimo D'Alema, perché il nuovo e rilevante incarico assunto non gli ha consentito di mantenere una direzione del giornale, ma di dedicare tutta la sua energia e tutta la sua passione. Significativa conseguenza naturale delle scelte di autonomia e anche coraggiosa e positiva svolta nella storia de l'Unità, è stata la nomina a Direttore di Renzo Foa, la cui esperienza interna e la cui professionalità rappresentano una garanzia per lo sviluppo del giornale e, unitamente al massimo incarico, lo renderanno attento e partecipe degli obiettivi generali e gestionali. E con questa impegnativa attesa che anche in questa circostanza auguriamo a Foa, buon lavoro.

Dopo aver evitato il naufragio verso il quale ci stavamo indirizzando, naufragio programmato e drammatico, dopo esserci allontanati dal baratro della insolvenza e della precarietà dei rapporti di lavoro, dobbiamo raggiungere l'obiettivo del pareggio di gestione. È un obiettivo vitale per il nostro futuro.

### Andamento della struttura patrimoniale nel triennio 1987-1989 (importi in L./milioni)

ATTIVITÀ	1987	1988	1989
Attività correnti	25.772	29.925	46.710
Attività immobilizzate nette	22.495	36.754	43.315
Totale capitale investito	48.267	66.679	90.025
Crediti Pci e Perdite nette di gestione	36.344	36.556	40.136
Titoli in gestione FIPi (operazione mutuo)	-	43.999	43.999
TOTALE ATTIVITÀ	84.611	147.234	174.160
PASSIVITÀ			
Passività correnti	29.783	33.410	45.756
Passività a breve termine	33.612	44.671	56.600
Passività a medio/lungo termine	9.195	54.153	54.675
TOTALE PASSIVITÀ	72.590	132.234	157.031
Capitale sociale	12.021	15.000	17.129
TOTALE PASSIVITÀ + CAPITALE SOCIALE	84.611	147.234	174.160

### Andamento economico dell'editrice l'Unità nel triennio 1987-89 (importi in L./milioni)

	1987	1988	1989	Previsioni 1990
Ricavi da vendita	34.218	34.160	42.573	48.611
Ricavi da abbonamenti	8.898	9.026	9.380	10.040
Ricavi da pubblicità	14.273	21.844	23.080	23.000
Ricavi diversi	2.386	2.751	2.548	2.500
	59.775	67.781	77.581	84.151
Costi complessivi al netto dei contributi della Legge sull'Editoria	73.862	78.075	90.934	90.801
Risultato relativo alla testata l'Unità	-12.270	-8.870	-11.710	-6.650
Risultato relativo alla testata Rinascita	-1.817	-1.424	-1.643	-
Partite straordinarie di risorse interne - comprese rivalutazioni	17.628	15.572	10.972	-
Oneri finanziari netti	-4.884	-5.498	-904	-
Risultato netto di bilancio	-380	-218	-3.285	-

suoi lettori, che ne decidono la vita, lo sviluppo e la declinazione ad un abbinate e rapido. Inoltre va anche considerato che tra il lettore e il suo giornale tende ad instaurarsi un rapporto particolare, più partecipativo, perché soprattutto leggendo un giornale si costruisce, da parte dei cittadini, una rappresentazione del contesto sociale in cui si è chiamati a vivere, a comportarsi, a prendere posizione.

Questa identificazione fra il lettore e il proprio giornale ha assunto, nel caso de l'Unità una tale piezzatura ed una tale coincidenza da fare constatare che il giornale, per certe sue parti, a volte sembra quasi essere stato redatto dai suoi lettori, i quali vorrebbero nelle notizie particolari evidenza e quel determinato commento, anche al di là in certi casi dell'obiettività, che inverte l'Unità è tenuta sempre a rispettare e a difendere senza temere di andare anche contro l'animo dei suoi lettori.

**Migliaia di nuovi azionisti.** L'innovazione che proponiamo, non è quella di capovolgere il controllo sull'editrice o di sostituire l'attuale socio di maggioranza che è e resterà saldo in rappresentanza di milioni di iscritti al nostro partito, che questo giornale hanno letto, sostenuto, e possiamo anche dire, oltre a molti malintesi e critiche, hanno amato.

Noi vogliamo conseguire una forte e duratura radice del giornale con il massimo numero dei suoi lettori sostenitori, i quali debbono poter diventare, a tutti gli effetti, proprietari diretti della editrice, dei suoi beni e della sua attività. Voglio precisare l'ipotesi alla quale do, in qualche modo, il mio pieno e convinto sostegno. È una innovazione di grande rilevanza che può favorire, dopo molte esperienze che si sono quasi sempre esaurite, il sorgere di una informazione con una forte identità ideale, comunitaria e cooperativa. Il limite della legge è di avere una prevista provvidenza finanziaria tanto estesa da non poter consentire una sicura affermazione delle poche testate tuttora in vita, garantendo sostanzialmente una sopravvivenza fin troppo precaria, quasi da impresa marginale e da indigenza editoriale.

Tanto più dopo l'approvazione della legge sulla radiodiffusione è necessario e di direi urgenti che il parlamento, quanto meno, raddoppiasse i contributi previsti, come d'altra parte era proposto in una delle prime stesure legislative, commette dal governo per una riduzione di una decina di miliardi.

**Ma come oggi è tanto forte l'interesse per l'editoria.** Alla fine di questo decennio la situazione nel settore dell'editoria, si è capovolta: dapprima era un comparto trascurato, poi, col crescere del suo fatturato e dei suoi profitti (l'impontanza

un'azione per il giornale e che più azioni possano dare diritto ad un abbonato gratuito.

**Azioni gratuite a tutti i diffusori.** Questa grande trasformazione verso una proprietà diretta del giornale da parte dei suoi lettori farà sì che l'Unità sia il primo giornale in Europa, e non solo, ad avere il maggior numero di comproprietari. Ciò può avvenire già entro quest'anno, proponendo alla Assemblea dei diffusori di assegnare intanto un'azione gratuita ad ogni diffusore. Avremo così da subito già migliaia di nuovi soci ed i primi non potranno che essere questi diffusori, che ci auspichiamo si organizzino anche in sede provinciale, regionale, costituendo l'associazione dei diffusori. L'appuntamento nazionale con i diffusori - e vorremmo incontrarne tanti - è lunedì 17 settembre a Modena, alla festa nazionale.

**Fare soci anche i compagni delle feste dell'Unità.** Altri soci, che da tempo riteniamo tali, sono tutti coloro che volontariamente e spesso da più anni, lavorano presso le nostre feste del giornale, le quote comunali, provinciali e nazionali. Queste feste fatte in nome del giornale (ma da anni ed anni non per conto diretto dell'Unità), debbono diventare il punto di maggiore incontro fra il giornale, i lettori e i cittadini. La qualità delle feste, la loro organizzazione popolare, già ripetuta annualmente da decenni le inserisce come il principale incontro, tradizionale e radicato, del nostro partito nel territorio. Esse possono essere ripetute in migliaia di località solo con l'apporto volontario e con il sacrificio dei militi del giornale, delle corrispondenti, con una ampia partecipazione al consolidamento di questi avvenimenti sociali, culturali e politici. È quindi giusto, anzi direi doveroso, legare questi compagni, che sono poi i veri artefici delle feste, al loro giornale.

Così formalmente dovremo avere, come giornale, un ritorno economico delle feste, attraverso il trasferimento di una quota delle entrate lorde riservate al giornale, in parte da destinare a quei compagni che, avendo lavorato nelle feste, possono diventare azionisti e veri comproprietari diretti del giornale e, per altra parte, a favore della iniziativa dei soci in sede provinciale. Inoltre si può diventare azionisti del giornale anche in un altro modo, o se lo si è già, si possono aumentare le proprie quote attraverso la sottoscrizione del prestito obbligazionario che inten-

di perdita, il capitale sociale di fatto si riduce ed ogni azionista vede virtualmente ridotta la propria quota.

Sinora, pur in presenza di perdite (maggiore fra l'altro di quanto previsto), siamo sempre riusciti con risorse interne a non intaccare il capitale sociale, esaurendo nel 1989 ogni riserva. Anche il 1990 sarà in perdita, pur se essa risulterà dimezzata rispetto a quella del 1989. Se, come è necessario, si vuole mantenere ancora integro il capitale sociale è assolutamente indispensabile che l'azionista di maggioranza, provveda a coprire la perdita del 1990 con interventi straordinari e ora, con il conferimento di nuovi patrimoni.

**Una partecipazione esemplare per un giornale di servizio.** Con il 1990, cioè entro quest'anno, noi dobbiamo aprire un confronto con tutti i lavoratori del giornale, poligrafici e giornalisti, al fine di verificare se non è giunto il momento per sperimentare rapporti più partecipativi all'interno di questa impresa che ha alcune caratteristiche specifiche e proprie.

Quando l'Unità fu costituita in impresa fu scelta la forma della società per azioni che consentiva e consente il vantaggio di una maggiore democrazia e snellezza, ed escludendo la forma cooperativa, credo, per evitare interferenze esterne e governative.

Pur confermando ancora questa scelta societaria, dopo aver normalizzato interamente tutti i rapporti sindacali, non possiamo trasferire meccanicamente nella nostra società la prassi che opera nella maggioranza delle altre imprese editrici in ordine al rapporto di lavoro.

Noi intendiamo rispettare anche nel futuro gli istituti contrattualizzati ma non possiamo fermarci, proprio nel nostro giornale agli stessi rapporti che vigono fra l'editore privato e le sue maestranze.

Abbiamo in questi ultimi anni operato per capovolgere una tradizione ed una concezione d'impresa completamente assistita, non autonoma, che recuperava alcuni tradizionali squilibri economici chiedendo una solidarietà ai propri addetti in termini di rinunce salariali.

**La nostra prima linea: la qualità e la professionalità del nostro lavoro.** Abbiamo capovolto questi criteri perché vogliamo sempre più valorizzare le risorse umane, che sono le fondamenta del valore e del presti-

gio del nostro giornale, il quale basa le proprie radici e il proprio futuro nell'esperienza, nella competenza, nella professionalità e anche nella decisione dei propri giornalisti e poligrafici.

Come si è visto anche in questi ultimi mesi noi non possiamo certo competere nella libera contrattazione delle retribuzioni, anche se accettiamo, non perché ne siamo costretti, ma per scelta consapevole le regole del mercato aperto. Non ci pronunciamo perciò su dimissioni che sottraggono all'Unità competenze ed esperienze che nel giornale si sono formate e determinate. È una tradizione, che continua, quella di formare intere classi di giornalisti, che «prestiamo» agli altri giornali, contribuendo, ci sia lasciato questo merito, ad un arricchimento e ad un potenziamento del giornalismo italiano.

È drammatico che sentiamo viene compensato dal sapere che per quanto consolidate, ampie, conosciute sono le autonomie di altri grandi e storici giornali, queste non arrivano mai a superare la libertà e l'autonomia che è stata praticata e viene praticata all'interno del nostro giornale. Siamo un giornale di partito ma siamo anche un giornale libero, democratico, privo dei condizionamenti che a volte così visivamente ingabbiano tanta parte della nostra editoria. Voglio comunque concludere con l'ipotesi che, ancor prima dell'avvio del rinnovo contrattuale, sia esaminata la possibilità di dar vita ad una carta del giornalista e dell'addeito poligrafico.

**Le vie ed i traguardi del nostro futuro.** Quali sono i traguardi che intendiamo raggiungere e che dobbiamo ostinatamente perseguire? Quelli classici, che sono propri di ogni giornale: avere più lettori e vendere più copie. Per l'Unità poi, il suo ruolo e per la sua tradizione occorre anche l'additivo del giornale autorevole completo ed imparziale. Voglio sottolineare che in questi cinque anni non abbia-

mo lesinato risorse umane e finanziarie per sostenere l'affermazione editoriale del giornale. Ricordiamo i prodotti aggiuntivi: l'inserto emiliano, attivato nell'84 ed ora di 8 pagine in 4 edizioni (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Romagna);

l'inserto milanese di 8 pagine, attivato nel 1985 e ridotto a sei pagine nel 1989;

La cronaca di Roma, raddoppiate le pagine nel 1985;

La cronaca di Firenze, rimasta invariata a 4 pagine;

Anteprima di Bologna, settimanale gratuito attivato nel 1988;

Anteprima di Firenze, settimanale gratuito chiuso nel 1989.

Grande e costoso è stato l'incremento del Nuovo giornale nazionale, il cui fascicolo ha avuto un incremento di pagine pari al 50 per cento, ed esattamente 4 pagine in più dall'aprile 1987, due altre pagine incrementate nel 1988 ed infine due ulteriori pagine, dall'inizio di quest'anno.

Negli stessi anni abbiamo dato vita a due grandi settimanali: Tango, inizialmente di 4 pagine, sostituito poi da Cuore all'inizio del 1989. L'altro settimanale, anch'esso apprezzato dai lettori, è stato il Solco, che ha coperto i diritti dei cittadini. A tutta questa maggiore produzione editoriale si devono aggiungere i libri, mediamente uno al mese, dal 1987 e le tre cassette musicali. Tutto questo ha comportato più personale, più consumo di carta, più costi di stampa e trasporto e più costi generali. Per questo il nostro giornale, i nostri costi, basti questo confronto: nel 1985 spendevamo circa 65 miliardi, nel 1990 spendiamo quaranta miliardi in più, cioè quasi 105 miliardi, al ritmo di due miliardi alla settimana. La diversità fra prima ed ora non è solo nella quantità delle spese, ma nel modo di spendere, i giornalisti erano retribuiti al 70 per cento del contratto nazionale ed ogni anno nel partito, come azionista, copriva più dell'80 per cento delle perdite. E mentre l'Unità cresceva in pagine, in prodotti nuovi, dal 1985 l'azionista partito non solo non è intervenuto in alcun modo sul bilancio, ma è stato il più diligente e diligente rispetto al pagamento dei suoi debiti, che erano di circa 35 miliardi nel 1985 e che ora ammonterebbero a 60 miliardi.

**Il pareggio è il principale obiettivo.** Il pareggio di gestione è una necessità vitale per il nostro futuro.

biennio 1985-86, le entrate pubblicitarie annuali, che ora sono a 23 miliardi, ma che restano ancora sottodimensionate (anche per alcune discriminazioni) di almeno 12,20 miliardi.

18. L'Unità è stata premiata dal Parlamento nelle settimane scorse una normativa per il raddoppio del contributo annuo per i quotidiani di partito. Dal '91, come abbiamo già ricordato, sono previsti contributi per tutte le altre testate senza scopo di lucro, giornali di partito compresi.

19. Avviata la costituzione di un consorzio di collocamento e di garanzia per l'emissione di un prestito quinquennale di 50 miliardi in parte convertibile in azioni dell'Unità. L'operazione per l'emissione di complessivi 50 miliardi dovrebbe essere effettuata dall'Imer (Istituto di Medio Credito Emiliano Romagna), al quale l'Unità concederà le necessarie garanzie ipotecarie e fidejussorie. Attraverso questa iniziativa si procederà ad un aumento del capitale sociale, al massimo incarico, lo renderanno attento e partecipe degli obiettivi generali e gestionali. E con questa impegnativa attesa che anche in questa circostanza auguriamo a Foa, buon lavoro.

Dopo aver evitato il naufragio verso il quale ci stavamo indirizzando, naufragio programmato e drammatico, dopo esserci allontanati dal baratro della insolvenza e della precarietà dei rapporti di lavoro, dobbiamo raggiungere l'obiettivo del pareggio di gestione. È un obiettivo vitale per il nostro futuro.

22. Assunta la maggioranza della società degli Editori Riuniti e parzialmente capitalizzata.

23. Ridotta, non come era necessario purtroppo, la perdita mensile della gruppo Editori Riuniti e mezzo nel quinquennio ad 1 miliardo di perdita per la testata.

23/a. Una anomalia generale del

Le pillole possono danneggiare l'esofago



Una pillola può certo far guarire ma, sia pur raramente, nasconde anche qualche rischio legato non tanto ai possibili effetti collaterali del farmaco, quanto al suo passaggio nell'esofago. A tutti è capitato, almeno una volta, di deglutire una compressa senza bere un po' di acqua. La sensazione è spiacevole, e a volte perdura per qualche tempo. Ebbene, due gastroenterologi dell'One Barnes Hospital Plaza di St. Louis, nel Missouri, si sono dati la briga di vedere se queste pillole «andate di traverso» possono danneggiare l'esofago. I risultati dello studio sono tranquillizzanti, anche se in alcune circostanze il rischio che la pillola infiammi la mucosa esofagea, e provochi quindi gravi conseguenze, è risultato più elevato. Su 195 pazienti descritti, infatti, la maggior parte erano maschi, ed erano in età avanzata. Non va dimenticato d'altra parte che solo alcune pastiglie possono provocare danni: sono quelle che hanno un notevole potere caustico, come la chinidina e il cloruro di potassio. (American Journal of Medicine, 1990).

In Spagna: polmonite causata da madreperla

Sembra incredibile eppure due donne spagnole si sono ammalate di polmonite a causa di alcuni bottoni di madreperla. Le due, impiegate in una fabbrica di bottoni, erano addette al taglio delle conchiglie per ricavare la madreperla necessaria alla lavorazione. Nel giro di pochi mesi dall'assunzione, entrambe hanno cominciato a lamentarsi per dolori muscolari e per la comparsa di un'insolita stanchezza. Nell'arco di otto mesi sono dimagrite di dieci chili, e quindi si sono ammalate di polmonite. Ricoverate presso l'ospedale Nuestra Señora de la Cinto di Tarragona, sono state sottoposte a varie prove per trovare la causa della polmonite. Grande è stata la sorpresa quando si è scoperto che la causa di tutto era un'allergia alla polvere di madreperla. Sottotrattate all'ambiente lavorativo, le due donne sono infatti guarite perfettamente, recuperando anche il peso perduto. L'unico consiglio dato loro dai sanitari spagnoli è stato quello di guardarsi dalle... perle. (Annals of Internal Medicine, 1990).

La fede religiosa aiuta a guarire

Una preghiera val più di un fisioterapista. Questa almeno è la più morale che emerge da un curioso studio condotto alla Mount Sinai Medical School di New York da un'équipe di psichiatri, guidati da Peter Pressman. Partendo evidentemente dal presupposto che Dio può fare miracoli, i ricercatori hanno arruolato trenta donne di oltre sessant'anni, ricoverate per una frattura del femore. Dopo l'operazione, le donne sono state seguite, nel corso della degenza, per valutare i loro tempi di recupero e il loro tono dell'umore. Con sorpresa gli psichiatri statunitensi hanno visto che le donne pie (riunite tali in base a un complesso questionario) non solo erano meno depresse ma riprendevano a camminare molto prima. La spiegazione? La fede religiosa fornirebbe un aiuto nel sopportare la sventura, migliorando perciò il tono dell'umore delle pazienti, e facendole impegnare con più volontà negli esercizi di fisioterapia, forse in onore del biblico «alzati e cammina». (American Journal of Psychiatry, 1990).

Dieta, niente fumo e ginnastica salvano le coronarie

raccolto una cinquantina di pazienti con lesioni coronarie di varia gravità ma senza storia di infarto. I ricercatori hanno diviso i pazienti in due gruppi, suggerendo agli uni di rispettare alcune norme di comportamento (dieta vegetariana con basso contenuto di lipidi, niente fumo, training per controllare lo stress ed esercizio fisico moderato), lasciando invece liberi gli altri di comportarsi come meglio credevano. A distanza di un anno i controlli angiografici hanno parlato chiaro: la vita «monastica» non solo ha mantenuto costanti le lesioni aterosclerotiche, ma nella maggior parte dei casi le ha addirittura ridotte di dimensioni; la vita «disoluta» ha invece portato in tutti i casi a un peggioramento delle lesioni, cui tra l'altro è corrisposto anche un peggioramento clinico. (Lancet, 1990).

I ciclisti professionisti rischiano l'ischemia della gamba

rischia di andare incontro a un'ischemia della gamba. Si tratta - spiega Jean-Michel Chevalier, coordinatore del gruppo - di una malattia del tutto nuova, anche se simile all'aterosclerosi. Colpisce soltanto i ciclisti professionisti o gli amatori che macinano almeno ottomila chilometri l'anno, e che comunque devono aver percorso più di centomila chilometri nella propria vita. Si manifesta un dolore improvviso, acutissimo, proprio mentre il ciclista sta dando il massimo, come avviene in uno sprint o su uno strappo in salita: si ha una contrattura dolorosa della coscia, dovuta a un mancato afflusso di sangue. In realtà co'pevole è un'arteria, l'arteria esterna, che, evidentemente schiacciata in maniera anormale, con il tempo si ispessisce, riducendo così il lume a disposizione per il passaggio del sangue. (Human Pathology, 1990).

PIETRO DRI

È morto a sessantasei anni Harold Masursky, pioniere delle ricerche spaziali

Harold Masursky, uno dei pionieri delle ricerche in campo spaziale e tra i protagonisti dei programmi «Mercury», «Apollo» e degli esperimenti «Viking» su Marte, è morto venerdì scorso nella sua abitazione di Flagstaff, in Arizona (Stati Uniti), all'età di 66 anni. Lo scienziato era da tempo malato di diabete, ma le cause del decesso non sono state rese note.

Masursky era andato in pensione in febbraio, dopo aver lavorato per 43 anni all'Osservatorio geologico statunitense. La sua morte coincide con l'invio delle prime immagini di Venere trasmesse dalla sonda automatica Magellano: una missione di cui egli aveva cominciato a parlare negli anni sessanta.

Nato a Fort Wayne, nell'Indiana, Masursky nel 1947 cominciò ad esplorare le zone occidentali degli Stati Uniti

Con l'anidride carbonica sarà più dura. Londra, giugno 1990. La scienza ha ormai raggiunto un sufficiente grado di certezza: alcune sostanze chimiche «create» ed utilizzate dall'uomo, i clc, stanno distruggendo lo strato di ozono che ci protegge dai raggi UV provenienti dal Sole. La comunità internazionale ne prende atto e decreta compatte (magari prendendosi un po' di tempo in più del necessario) l'eliminazione totale dei clc entro l'anno 2000. Con questo emendamento al Protocollo di Montreal è la prima volta che le autorità del villaggio globale per salvaguardare l'ambiente comune decretano la fine virtuale di un «business». Piccolo, ma niente affatto trascurabile.

«Con l'anidride carbonica sarà più dura», commenta John Maddox, l'arguto direttore di Nature, provando ad immaginare i bizzosi «saggi» del villaggio alle prese col nuovo problema globale. L'anidride carbonica è infatti il principale (ma non unico) indizio di un grave delitto che «forse» non è stato ancora commesso, ma che «quasi» certamente verrà perpetrato in futuro: il cambiamento generale del clima. L'aumento della temperatura del pianeta per progressivo inasprimento dell'effetto serra, quel provvidenziale fenomeno naturale che consente alla Terra di erogarsi nel dolce tepore dei + 15 gradi (in media) piuttosto che di battere i denti al secco gelo dei -20 gradi che le toccherebbero in sua assenza. Ma fermare in via cautelare gli indizi per evitare che un delitto venga commesso (o, se è già stato commesso, che venga continuato) è impresa ben più ardua in un villaggio che non ha leggi scritte e poi, sprudelta, tra gli indizi vi sono personaggi «eccellenti». Il progetto di «fermo cautelare» riguarda nientemeno che petrolio, metano, carbone.

I combustibili fossili responsabili principali delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Personaggi importanti (controllano il cuore e le vene del sistema economico) e difficili, capaci di far scatenare la rissa globale nel villaggio. Come dimostrano i recenti vicende nei dintorni del Golfo Persico. E capaci di «accendere» gli animi, in genere freddini, degli scienziati chiamati a pronunciarsi su un delitto su cui regna sovrana l'incertezza. Come dimostrano le recenti polemiche che hanno coinvolto persino il più autorevole gruppo di esperti chiamati finora a pronunciarsi sulla questione: l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc). La «task force» scientifica a cui nel novembre del 1988 a Ginevra il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) e l'Organizzazione Mondiale di Meteorologia (Wmo) hanno affidato il compito di trovare le prove, istruire il processo e proporre le pene da comminare agli eventuali responsabili dell'inasprimento dell'effetto serra. In vista di una «Convenzione generale sul clima» che entro il 1992 dovrebbe sancire l'accordo ecologico

per l'intera umanità. Qualcuno ha accusato di inondato catastrofismo i redattori del rapporto. In realtà l'unica colpa degli scienziati dell'Onu è quella di aver alimentato la voglia irresistibile dello «scoop». Facendone circolare un gran numero di copie prima della presentazione ufficiale. Forse troppe. Visto che una è capitata persino tra le nostre mani. Il metodo di lavoro della «task force» dell'Onu, invece, è tutt'altro che criticabile. E le sue conclusioni rientrano nell'ambito delle fluttuazioni naturali e che pertanto non può essere imputata con certezza al gas da effetto serra di origine antropica. Ci sono solo indizi, non prove conclamate, che il delitto è già stato consumato. Che l'inasprimento dell'effetto serra è già iniziato. Poi il Gruppo ha cercato di ricostruire il futuro. E ha

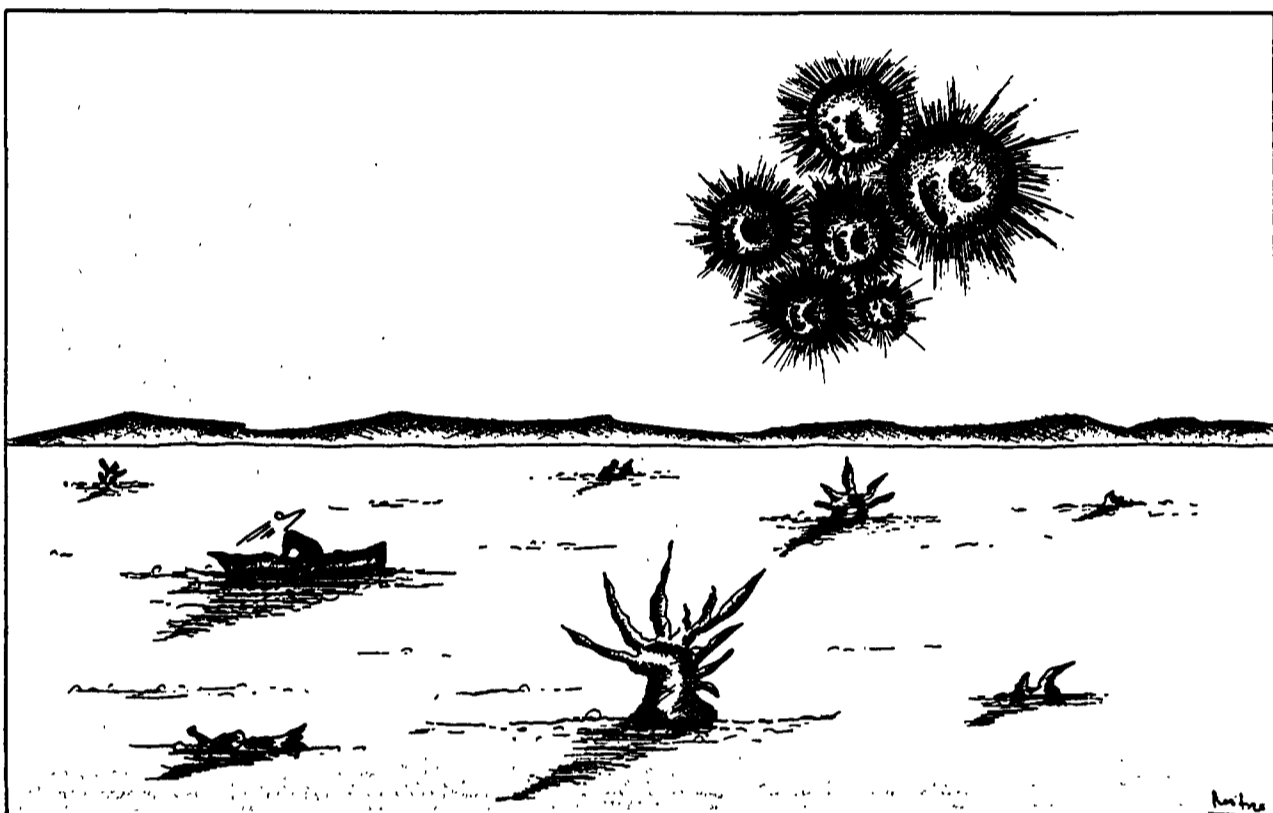
Da domani in Svezia la «task force» ambientale discuterà dei prossimi interventi necessari. Sotto accusa l'anidride carbonica

Un clima senza futuro

Il rapporto degli scienziati dell'Onu non è allarmista. Tutto lascia credere che il clima globale del nostro pianeta sta cambiando e che la temperatura della Terra nel prossimo secolo è destinata a salire. Con conseguenze serie anche se ancora imprevedibili. A meno che le risose autorità del «villaggio

globale» non decidano di intervenire. Subito. Ma nella Quarta Sessione Plenaria dell'Intergovernmental Panel on Climate Change che si apre domani a Sundsvall, in Svezia, gli scienziati della «task force» ambientale organizzata dalla Nazioni Unite dovranno indicare anche «come» bisognerà intervenire.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

verificato che tutti i Modelli generali del clima si trovano d'accordo. Con l'attuale ritmo di crescita delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera raddoppierà entro il 2025 e la temperatura del pianeta aumenterà nel prossimo secolo di circa 0,3 C per decade. Con un margine di incertezza notevole, da 0,2 a 0,5 C per decade. Per il 2030 dobbiamo aspettarci un aumento della temperatura di circa 1 C e per il 2100 di circa 3 gradi. Ma ha riconosciuto che il clima è un sistema complesso e i modelli matematici imperfetti. Non tengono sufficientemente conto degli oceani, delle nuvole e dei ghiacciai e degli stretti rapporti che hanno con l'atmosfera. «Questi processi sono parzialmente compresi e noi con-

fidiamo che l'incertezza può essere ridotta con ulteriori ricerche. Comunque la complessità del sistema clima ci impone di non escludere sorprese», scrivono gli scienziati dell'Ippc.

Sorprese che potrebbero varinare dai feedback, la cascata di azioni e retroazioni che si innescano tra i vari elementi del sistema clima quando si trovano ad affrontare una perturbazione. Ma, avvertono: «Sebbene molti feedback sono poco conosciuti, ci sembra che, tutto sommato, essi agiscano in direzione dell'aumento piuttosto che della diminuzione della concentrazione di gas da effetto serra in un mondo (che sarà certo) più caldo». A meno che... A meno che l'uomo non intervenga. Certo la soluzione migliore sarebbe ridurre le

emissioni per ripristinare la composizione che aveva l'atmosfera prima della rivoluzione industriale. Ciò significherebbe una riduzione del 60% delle emissioni di anidride carbonica. Impossibile. Meglio tentare di ventilare cosa accadrebbe se invece ipotizziamo interventi «credibili». Se l'intervento sarà modesto (Scenario B), cioè se l'uomo si limiterà a favorire il ricambio di carbone e petrolio con gas naturale come fonte energetica primaria, se l'efficienza energetica aumenterà, se il processo di deforestazione oggi in corso sarà invertito e le emissioni di clc ridotte al 50% (ma il Protocollo di Montreal ne ha già decretato l'eliminazione totale), allora l'anidride carbonica nell'atmosfera raddoppierà «solo» nel 2040 e la temperatura crescerà in media di 0,2 C per decade. Se invece i «saggi» del villaggio globale interverranno risolutamente e (Scenario C), oltre al «phase out» totale dei Clc limiteranno le emissioni di metano in agricoltura e sostituiranno nella seconda metà del prossimo secolo le fonti non rinnovabili con quelle rinnovabili di energia, allora l'anidride carbonica raddoppierà nel 2050 e la temperatura crescerà di solo 0,1 grado per decade. Lo stesso aumento della temperatura, ma con un raddoppio dell'anidride carbonica nel 2100 si avrà se l'energia verrà prodotta da fonti rinnovabili o nucleari a partire dall'inizio del prossimo secolo, se le emissioni industriali saranno strettamente limitate nei Paesi ricchi e cresceranno poco nei Paesi in via di sviluppo.

I danni dell'effetto serra (Scenario A)? Difficile valutarli. Perché molto può cambiare a livello locale. E l'incertezza nelle previsioni per le variazioni del clima in regioni più piccole di un continente diventa inestricabile. Forse ci sarà un aumento del livello del mare e quindi un rischio di inondazione per migliaia di chilometri quadrati di coste basse. Nel Mediterraneo? Forse aumenteranno le piogge invernali, ma si ridurranno quelle estive. Si accentuerà il processo di inaridimento dei suoli. Le previsioni sono di danni seri, non di catastrofi inevitabili. Il rapporto si perde nella vaghezza quando deve indicare gli strumenti politici e fiscali con cui poter realizzare gli scenari B, C e D. Gli scienziati non rispondono neppure ai Ministri dell'Ambiente che a Noordwijk avevano chiesto un'ipotesi di fattibilità per giungere entro il 2010 alla riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbonica e per varare un programma più immediato di riduzione di 12 milioni di tonnellate per anno. Dicendo di non aver avuto tempo e strumenti per poter dare queste indicazioni. Meglio che siano i governi nazionali, precisano quelli dell'Ippc, a scegliere le opzioni che ritengono più opportune. L'Ippc come «pionzo Pilato». Un'incoscienza reticenza di fronte alla prospettiva di dover «indagare» gli illustri personaggi e doverli scontrare con i potenti del villaggio? Forse lo capiremo a Sundsvall, nei prossimi giorni.

Allo studio negli Stati Uniti una protesi per non vedenti che utilizza la tecnologia delle tv via cavo La luce dei colori per ridare la vista ai ciechi

NEW YORK. Se ci stropicchiamo gli occhi con una certa energia, abbiamo la sensazione di vedere una luce. A questa sensazione è stato dato il nome di fosfene, dal greco fos, luce e fanein, apparire. Il fosfene è il risultato di un processo di trasmissione di segnali dal nervo ottico eccitato dalla pressione delle dita al cervello, che registra questi segnali e li trasforma nell'immagine luminosa. Ma si tratta evidentemente di una illusione: la luce che vediamo non esiste. Da anni gli scienziati studiano con grande interesse questo fenomeno: i fosfeni potrebbero mettere i ciechi in condizione di vedere. Eccitando infatti con stimolazioni elettriche le cellule del cervello, essi hanno scoperto che si generano appunto i fosfeni. Ora stanno cercando di mettere a punto un congegno in grado di generare simultaneamente un fascio di fosfeni che riproducano nel cervello immagini complesse.

L'idea non è nuova: essa risale a trent'anni fa, quando si scoprì che la luce che stimola la retina viene trasformata in impulsi elettrici che poi raggiungono una regione della corteccia cerebrale dove riproducono l'immagine registrata dalla retina. Collocando degli elettrodi in questa regione cerebrale i ricercatori dell'Istituto nazionale delle protesi neurologiche di Baltimore, sono riusciti l'anno scorso ad ottenere buoni risultati: i pazienti sono riusciti a vedere fosfeni abbastanza nitidi e i ricercatori a regolare la luminosità variando la intensità della stimolazione elettrica. Si spera così di restituire la capacità di vedere a gran parte dei 600mila ciechi americani. Essi infatti hanno una corteccia cerebrale sana, ma non vedono per il fatto che i loro occhi non ricevono input dall'esterno. E proprio nei giorni scorsi è stato fatto un decisivo passo in avanti. Invece di collocare gli elettrodi sulla superficie della corteccia vi-

Da cosa è data la sensazione di vedere luci colorate quando ci stropicchiamo gli occhi? Da alcuni segnali trasmessi al nervo ottico chiamati fosfeni, dal greco fos, luce e fanein, apparire. Il fenomeno, conosciuto da oltre trent'anni, è ora nuovamente sotto osservazione nell'Istituto nazionale delle protesi

neurobiologiche di Baltimore. L'ipotesi è quella di utilizzare i fosfeni per ridare la vista ai non vedenti senza lesioni alla corteccia cerebrale. Il prof. Terry Hambrecht ha sperimentato questa possibilità con alcuni volontari. Allo studio una sofisticata protesi che utilizza i principi del cavo televisivo.

ATTILIO MORO

siva, il professor Terry Hambrecht li ha inseriti a due millimetri di profondità, ottenendo sorprendentemente dei fosfeni blu, gialli e rossi, mentre quelli ottenuti finora erano stati soltanto rigorosamente bianchi. «Credo che i nostri microeletrodi - ha detto Hambrecht - siano arrivati a stimolare gruppi di cellule del cervello il cui compito è quello di ricevere dagli occhi soltanto determinati colori».

I fosfeni colorati che i volontari che si erano sottoposti all'intervento sono riusciti a vedere erano della grandezza della testa di uno spillo. Hambrecht ha valutato che cento di questi fosfeni, disposti su una griglia di dieci per dieci, sarebbero sufficienti a far funzionare a dovere protesi permanenti. Queste consistono in un congegno concettualmente semplice, ma dalla tecnologia complessa. I microeletrodi, di silicene, sono dello spessore di un capello e contengono nel loro interno circuiti elettronici. Fin qui non vi sono pro-

blemi che nascono, invece, una volta installati gli elettrodi nella corteccia cerebrale. Dovendo essere più sottili possibili, essi non possono venire avvolti - come si fa invece con i pace-maker - in una custodia protettiva, sicché verrebbero corrotti entro breve tempo dai liquidi che irrora il cervello. I ricercatori stanno sperimentando alcune sostanze che, spruzzate come uno spray sui microeletrodi, li proteggono più a lungo possibile dalla corrosione. E questo il problema

più difficile da risolvere. Per il resto si tratta di una relativamente semplice imitazione delle tecniche elettroniche e televisive. Una microscopica telecamera viene montata su un paio di occhiali. Questa cattura le immagini che, inviate ad un altrettanto microscopico computer, vengono trasformate in un flusso di energia elettrica (mille volte più debole di quanta ne serva per alimentare una radiolina tascabile) che corre su un sottilissimo «cavo», e va a raggiungere gli elettrodi collocati nella parte posteriore della corteccia cerebrale. Se - supponiamo - orientiamo la telecamera su una lettera dell'alfabeto la «macchina» è in grado di ricostruire la mappa fosfenica di questa lettera eccitando le corrispondenti cellule della corteccia visiva. Ma per poter leggere - come di solito facciamo - non una lettera per volta, ma gruppi di lettere, dovremmo poter stimolare una mappa di oltre duemila fosfe-

ni. Questo consentirebbe non soltanto di leggere intere parole, ma anche di vedere oggetti vicinissimi o, simultaneamente, oggetti collocati in un campo visivo più ampio di quello che può abbracciare l'occhio umano. Certo, la protesi non permetterebbe di cogliere per ora le gradazioni dei colori, ma Hambrecht spera di arrivare a far interagire in una «mappa» i fosfeni che processano i singoli colori.

Si apre così un campo sterminato di possibili applicazioni. C'è già chi oggi suggerisce di usare una protesi a raggi gamma o infrarossi. Ma pure ritenendo legittimo questo aspetto, il professor Hambrecht si accontenta per ora di una modesta protesi in grado di rilevare la semplice luce e di arrivare ad eccitare un numero sufficientemente elevato di fosfeni che consentano di vedere immagini più simili a quelle che cattura l'occhio umano.



**Mostra**  
del cinema di Venezia, 47ª edizione. Si parte il 4 settembre con «Dick Tracy»  
Venti i film in concorso, pochi gli ospiti illustri

**Festival**  
della «Perdonanza» a L'Aquila dedicato ai temi della foresta amazzonica  
E grande festa per l'atteso concerto di Gilberto Gil

Vedi retro



**A settembre Arte dell'incisione a Treviso**

La seconda edizione della Biennale nazionale dell'incisione si terrà a Treviso dal 15 settembre al 9 dicembre. La «Alberto Martini» è considerata come la più prestigiosa e rigorosa vetrina italiana del settore. Intitolata a uno dei massimi incisori europei del nostro secolo, sarà ospitata nella pinacoteca della città natale dell'artista. Per questa edizione, la commissione scientifica, ha limitato l'invito a quarantacinque artisti italiani, selezionati secondo criteri di rotazione che tengono conto della necessità dell'opportunità di dare spazio ad incisori delle nuove generazioni, accanto agli artisti ormai consacrati. Ciascun artista sarà presente con quattro fogli delle sue opere più recenti.

**Mario Merz al Centro arte contemporanea «Luigi Pecci»**

Il Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci» a Prato ha progettato la mostra di uno degli artisti italiani più rappresentativi dell'arte povera, Mario Merz. Fino al diciannovesimo settembre si potrà visitare l'installazione dell'artista milanese, intitolata: «Lo spazio è curvo o dritto?». Una spirale di fascine di faggio e di castagno, elementi naturali poveri, imporrà dentro e fuori, abbracciando l'architettura industriale del Museo. La struttura spirale di metallo e legno si muove lungo un percorso segnato da neon, quadri, igloo e disegni alle pareti concepiti per l'installazione a Prato. Il Centro di arte contemporanea, che nell'ambito dei musei italiani, presenta la preziosa qualità di proporre progetti di arte totale, all'interno dei suoi spazi ospita pure, performances di teatro e di musica.

**Roberto Murolo festeggia cinquanta anni di canzoni**

Roberto Murolo, apprezzato esecutore di canzoni classiche napoletane, festeggia le nozze d'oro con la canzone. L'avvenimento sarà celebrato lunedì 27 Agosto, con una serata d'onore, promossa dalla «Valle dell'orso» di Torre del Greco, un parco acquatico recentemente sorto alle pendici del Vesuvio. Alla manifestazione parteciperà un folto gruppo di artisti contemporanei e di rappresentanti del mondo della cultura, nonché musicisti ed appassionati, che sottolineeranno i vari passaggi della carriera artistica del cantante e il suo rapporto con la canzone napoletana.

**Musica Rap a Firenze contro l'apartheid**

Afrika Bambaataa, padre riconosciuto della musica rap e dell'African National Congress, presenteranno «Hip Hop Against Apartheid», alla Festa provinciale dell'Unità. Un progetto artistico che riunisce artisti rap di tutto il mondo. Saranno infatti presenti tutti i maggiori personaggi della musica rap, come «Queen Latifah», «Jungle Brothers», «Ultramagnetic» e molti altri. La curiosità particolare dell'iniziativa è quella di proporre anche gruppi che suonano musica rap, italiani. Saranno presentati dal vice campione del mondo di disc-jockey, Francesco Zappalà e prederanno l'esibizione di «Afrika Bambaataa and Family». I gruppi italiani che suoneranno sono: da Torino, «Devastatun» e «Fosse»; da Rimini, «Master Frenz and T. J. Sanders»; da Roma, «Charly J.» e «Power M.C.S.».

**Dizionario killer: la Larousse correge l'edizione «velenosa»**

Nell'ultima edizione del dizionario francese «Petit Larousse», per una inversione di colori in fase di stampa, si dava per commestibile un fungo velenoso, l'amanita falloide, il classico fungo rosso a pallini bianchi. Il pericoloso errore è stato scoperto grazie alla segnalazione di alcuni lettori. Le copie incrinimate, si trovano in oltre 6.000 punti vendita che sono ora sottoposti da 250 studenti, assoldati dalla casa editrice. Gli studenti applicheranno sulla didascalia incrinata una targhetta di materiale impossibile da staccare che correggerà l'errore di stampa.

CRISTINA GILLI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Chi ha paura della Wolf?**

Io affermo: quelli della sinistra che oggi sostengono di aver predetto il crollo praticamente totale dell'esperimento del Socialismo reale, mentono. L'argomento che il crollo di questo esperimento lasci inattaccata la vera dottrina del socialismo, non è altro che pura pigrizia mentale. Non sono solo i crimini dello stalinismo - fino a molto tempo fa bagatelizzati come «errori» - che ora sono in discussione. Anche buona parte del leninismo e - horrible dictu - alcune questioni fondamentali della dottrina di Marx ed Engels davanti al banco di prova della storia si sono rivelate sbagliate. L'intellettuale che, dopo tutto ciò che è successo nel corso del 1989, non è in crisi, è un idiota.

Nelle due repubbliche con il nome di Germania, ora alla ricerca di un nome unitario, gli intellettuali possono trovare un'ulteriore impulso ad esplorare, cercare loro stessi. Perché, e questo è il Grande quesito, dalle file dell'opposizione della Ddr non è uscito un dissidente della portata di un Vaclav Havel, Adam Michnik o Gyorgy Konrad? Perché gli intellettuali della Ddr hanno lasciato la semplice richiesta - eliminazione della dittatura della Sed e libere elezioni nella Ddr - nelle mani dei manifestanti del lunedì a Leipzig? Perché il dissenso dei dissidenti della Ddr è rimasto sempre immanente al sistema? Gli intellettuali della Ddr parlavano forse a bassa voce perché, a giusta ragione, dovevano temere che ogni critica fondamentale al socialismo reale nella Ddr avrebbe - diversamente dalla Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia - potuto provocare la scomparsa totale della Ddr in una Germania unita? E non erano forse questi dissidenti - ancora una volta diversamente dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia - in particolare modo prigionieri della lezione storica: mai più «Grossdeutschland» - mai più la Grande Germania Unità? Oppure l'inevitabile deficit di vigoroso dissenso e rischio sono da spiegare con la notoria riluttanza tedesca al coraggio civile?

Tutte queste domande così importanti vengono ora trascurate. Invece di avviare delle riflessioni, le terze pagine tedesco-federali si sono scatenate in un nuovo tipo di caccia: gli scritti e le affermazioni dei dissidenti della Ddr vengono setacciati alla ricerca del se e quando hanno rivelato l'ultima volta tracce di pensieri filostalinisti. Non è un caso che lo «smontaggio» delle ex autorità della Ddr iniziò soltanto nel momento in cui era definitivamente chiaro che non vi sarebbe stato un secondo autonomo Stato tedesco. I giovani giornalisti delle terze pagine, che il controllo e la paura esistenziale la conoscono solo per aver forse letto il «castello di Kafka», sentono ora la mancanza di coraggio e della virtù della resistenza in autori fino a ieri tanto lodati.

Sono tornati di moda i principi e diventano metro di misura dell'arte. Ma in conclusione tutti i criteri politici ed estetici si confondono completamente. La domanda riguarda a quando uno scrittore sia uscito dalla Sed, se ha preso parte o meno a l'una o l'altra manifestazione, tutto ciò è ora quasi una testimonianza di valore estetico: chi è rimasto nel partito fino all'ultimo o chi si confessa comunista, in fin dei conti non può neanche aver scritto un buon libro.

Vittima eminente, ma certo non unica, di questo nuovo sport è Christa Wolf. Causa del litigio attorno a letteratura e morale è un piccolo testo pubblicato poco tempo fa, «Was bleibt (Cosa resta)». In esso l'autrice parla di un'esperienza vissuta molti anni fa, quando, dopo la protesta contro l'espatrio del cantante della Ddr, Wolf Biermann, divenne sorvegliata dalla Sicurezza di Stato della Ddr. Da quelle annotazioni di dieci anni fa ella ha creato un breve racconto e l'ha presentato. In risposta sono arrivate rabbiosissime da parte dei critici: se l'autrice voleva proprio presentare il racconto, avrebbe dovuto farlo già dieci anni fa, ma non oggi. Si vuole sottintendere, che con questa pubblicazione, Christa Wolf si sia voluta dare un «abbuono». Il settimanale Stern

**Il caso della grande scrittrice tedesca messa sotto accusa dalla stampa della Rft «Il coraggio civile non è un criterio utile per giudicare la letteratura»**



Lo scrittore Peter Schneider difende Christa Wolf (in alto), messa sotto accusa dalla stampa della Rft

ha titolato Christa Wolf come la «piagnona della nazione». Die Zeit ha svelato la mescolanza di una «minaccia» che la scrittrice avrebbe sfruttato sempre con grande virtuosismo e in modo falsamente letterario. Il caporedattore della pagina culturale della Faz (Frankfurter Allgemeine Zeitung), Franz Schirmacher, ha presentato nel momento più opportuno uno studio che - dalla prima all'ultima lettera - testimonia il carattere autoritario della poetessa. Questo dibattito fa affi-

damento sulla poca memoria del lettore. Non erano state proprio queste testate che fino a poco tempo fa avevano glorificato la poetessa? Non era stata insignita di tutti i premi letterari che la macchina della letteratura tedesco-federale riesce a produrre? L'opera integrale, alla quale si riferisce il verdetto morale, è stata pubblicata già da molti anni. Perché Franz Schirmacher non ha aperto la sua polemica in occasione del premio letterario? Una siffatta replica avrebbe richiesto coraggio.

Non fa altro che ridere l'argomento della «giudici» autonomizzati, secondo la quale avrebbero represso le loro critiche, il disaccordo sentito già in passato, per nobili motivi - non volevano cioè attaccare alle spalle i dissidenti della Ddr. Un attacco da parte delle terze pagine occidentali avrebbe solo nobilitato l'attaccata. Io non faccio parte di coloro che sostengono che non avremmo diritto di immischiarci negli affari interni della Ddr; che avremmo dovuto esser il



per poter dire la nostra. Noi possiamo e dobbiamo immischiarci dappertutto. Ciò che mi infastidisce è la giustizia che questi giudici federali della letteratura si sono fatti da sé. Un confronto onesto svelerebbe fino a che punto gli accusatori, e con loro tutta la società tedesco-federale di parte, erano coinvolti nella rete dell'adattamento e del patteggiamento. Gli accusatori cercano di affrontare il loro stesso passato attraverso gli accusati. Coloro che ora si cimentano in accuse autogiudicanti, provano soltanto che rifuggono dalla memoria e che vorrebbero essere i primi a dare un nome al nuovo spirito del tempo.

Il coraggio civile non è un criterio utile per giudicare la letteratura. Kafka - come citando - era coraggioso? Lo erano Goethe, Benn, Brecht? Quando è stato che un signor Schirmacher ha dimostrato coraggio? Chi pretende questa qualità così rara in terra tedesca, deve aspettarsi la controtattata. Io ritengo che Christa Wolf sia una grande scrittrice. Ho degli interrogativi sulla cittadina Christa Wolf. Che ella - quale cittadina - abbia creduto fino all'ultimo nel miglioramento del socialismo nella Ddr, nonostante tutte le prove contrarie, è un'accusa che lei si può muovere. Fin dall'inizio però la scrittrice è stata più radicale della cittadina e con i suoi libri si è ripetutamente esposta alla rabbia dei censori. Attualmente i giornalisti culturali tedesco-federali stanno distruggendo un'artista importante, i suoi libri vengono ridotti a dei discorsi politici. Auguro a lei e a noi, che non si faccia sottomettere. Perché è da lei, e non dai suoi censori dal coraggio gratuito, che ci dobbiamo aspettare un'interrogazione letteraria sulle speranze di strutture che i migliori della generazione condividevano.

«Scrittore della Germania occidentale. Il suo recente libro, «Il saltatore del muro», è l'unico romanzo nella Rft sul Muro di Berlino»

**Prima edizione della scuola estiva della Società italiana delle storiche Una strategia di studio che non vuole dare nulla per scontato**  
**Dubito, dunque sono donna**

La dote, la verginità come costruzione culturale. Il lavoro, il mercato, il movimento emancipazionista. Questi sono i temi scelti dalla Società italiana delle storiche per i corsi della prima scuola estiva a Pontignano. Una «rivoluzione copernicana» degli studi storici, per il soggetto, per l'oggetto, per la critica delle fonti e per la ridefinizione dell'intero quadro teorico della storiografia. Una scuola per coltivare l'arte del dubbio.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**SUSANNA CRESSATI**

SIENA. «Sarebbe inutile parlare della dote di mia figlia; essa è il sangue del mio cuore, il fegato fra le mie viscere; non ho altra persona cui lasciare quello che possiedo, e quello che mio è suo. Ma è giusto che i giovani conoscano quello su cui possono contare subito: nel contratto matrimoniale assegnò a mia figlia il feudo di Sasseto, di salme 644, cioè etari 1680, come vogliono chiamarli oggi, tutto a frumento; terre di prima qualità ventilate e fresche, e 180 salme di vigneto e uliveto a Gibildoke; e il giorno del matrimonio consegnò allo sposo venti sacchetti di tela con mille «onze» ognuno. Io resto con una canna nelle mani», aggiunge, convinto e lieto di non essere creduto, «ma una figlia è una figlia».

Fece carriera, racconta proseguendo il suo Gattopardo Giuseppe Tomasi di Lampedusa, questa figlia così generosamente dotata. E del suo successo Angelica Sedara avrà senz'altro ringraziato più volte la ricchezza che gli fu trasmessa dal padre quel pomeriggio nel palazzo di Donnafugata. Il brano che abbiamo ricordato può essere letto non solo in chiave letteraria, ma anche in chiave storica, e più specificamente nella nuova chiave della storia delle donne. La vicenda dotale e matrimoniale di una giovane donna agiata nella Sicilia tardo ottocentesca apre squarci significativi sulla storia della famiglia e dell'intera società dell'epoca. È esattamente in questa direzione, tematica e metodologica, che stanno lavorando in questi giorni nella stupenda Certosa di Pontignano, presso Siena, le donne che partecipano alla

prima edizione della scuola estiva della Società italiana delle storiche, riconosciuta come scuola estiva ufficiale dall'Università di Siena. «Dote e matrimonio nell'antica regione» e «Mondo del lavoro e strategia di vita» rappresentano due tranches di approfondimento che hanno nel «valore delle donne» il tema centrale del lavoro della scuola: «La consapevolezza della specificità dell'esperienza storica delle donne, di un soggetto femminile che la tradizione storiografica ha fino ad oggi escluso dal suo orizzonte, e insieme della necessità del darsi valore in quanto donne coincidente nella nostra scelta femmatologica spiega la storica Annarita Buttafucio, una delle organizzatrici. «La nostra indagine riguarda il valore delle donne rispetto a sé ma anche alla società, alle istituzioni, alla famiglia, all'economia, per portare alla luce tutta una serie di elementi che sono rimasti a lungo del tutto soffocati e inespliciti, dati per scontati e non tali da costituire un problema, quindi un oggetto centrale di riflessione per l'interpretazione storica». In entrambi i temi scelti questa impostazione consente di indagare l'intreccio tra privato e pubblico, ad esempio studiando i riti matrimoniali



«Ritratto di famiglia» in una foto degli Ailinari

del Medioevo, o i meccanismi di conquista della dote nell'età moderna, le doti concesse da corporazioni, associazioni e confraternite, la trasformazione della dote e la sua composizione, il contraddittorio sviluppo di una costruzione culturale come quella della «verginità». Su questi temi si misura Isabele Chabot, Marina D'Amelia, Ida Fazio e Lucetta Scaraffia, mentre Angela Croppi, Simonetta Soldani e Annarita Buttafucio hanno scelto il versante del lavoro, con studi che riguardano il mercato del lavoro e dell'assistenza, le dinamiche del lavoro femminile tra Otto e novecento, la maternità e il lavoro tra il movimento emancipazionista e lo Stato.

Le storiche ammettono al concetto di «valore» una seconda ambivalenza, valore come valorizzazione e insieme come valore di scambio, e ancora come relazione, pluralità di collegamenti. «La storia delle donne - aggiunge Simonetta Soldani - non è solo storia di fenomeni marginali, poco indagati, non è sempre e solo terra di confine, ma comporta una ristrutturazione complessiva dell'indagine storica. Oggi siamo in grado di guardare ai grossi temi della storiografia con occhi diversi e scoprire altre possibili angolazioni. Perché noi donne storiche ci facciamo domande diverse, e diversamente problematizziamo l'oggetto di studio. Un obiettivo diverso fa vedere le cose in modo diverso».

La strategia delle donne storiche insomma è l'esatto contrario del dare per scontato al cunché, dalle fonti (quasi esclusivamente di origine e di taglio maschile), che vengono minuziosamente e criticamente passate al vaglio, ai criteri interpretativi, agli stessi oggetti di ricerca. «Sempre stando attenti - avverte Simonetta Soldani - alle strategie di vita perché

sia chiaro che esiste una connessione tra campi che fin qui sono stati oggetto di studi diversi: la famiglia ai demografi o agli storici sociali e il lavoro agli economisti».

Questa «rivoluzione copernicana» nelle prospettive della ricerca tesa a dare consistenza storica alla metà della popolazione, questa ridefinizione complessiva del quadro teorico che, suggeriscono le donne storiche, varrà ad esempio anche per rivedere gli studi anche in altri settori, sta facendo passi da gigante. L'avvio della scuola estiva e il suo riconoscimento ufficiale da parte dell'Università (sancito dalla presenza a Pontignano nella giornata inaugurale del rettore Luigi Berlinguer) lo dimostra. Coelemento di gli obiettivi della Società italiana delle storiche è anche la formula della scuola. A Pontignano sono arrivate donne di tutta Italia, per la maggior parte insegnanti di scuola superiore, o impegnate nel mondo della cultura e del sindacato e l'esperienza della ricerca storica qui viene socializzata tra le donne fuon dai tradizionali canali dell'accademia.

**L'«occhio segreto» dei Medici restaurato a Firenze**

FIRENZE. Il restauro del celebre «corridoio vasariano», «l'occhio segreto» dei Medici su Firenze, è ormai in fase di completamento. Il percorso aereo lungo 750 metri che, passando sull'Arno, collega Palazzo vecchio a Palazzo Pitti attraverso il Ponte vecchio e i tetti più suggestivi del centro, il corridoio, ordinato a Giorgio Vasari nel 1565 dal duca Cosimo primo dei Medici in occasione del matrimonio tra il figlio Francesco e Giovanna d'Austria, è infatti una vera e propria opera d'arte e d'ingegneria che, per la sua particolare struttura, può essere visitata solo a gruppi e su prenotazione. Il restauro, cominciato nel 1983 col finanziamento ordinario del Ministero per un costo complessivo vicino al miliardo di lire, è stato progettato e diretto dall'architetto Paolo Mazzoni ed ha compreso il consolidamento del pavimento di un arco, pericolante, l'impermeabilizzazione di tutte le coperture e il rifacimento della facciata. All'interno sono stati installati i sistemi di sicurezza con telecamere a circuito chiuso. Qui sono infatti esposti 800 quadri tra ritratti e autoritratti dal Rinascimento ai giorni nostri, una selezione dell'ampia collezione iconografica e opere della pittura italiana del sei e settecento. Il camminamento è aperto al pubblico dal 1970, grazie all'intervento dell'allora soprintendente a beni ambientali ed architettonici Nello Bemporad, e viene visitato ogni anno da un migliaio di persone. Al suo completamento manca solo una sezione di alcune decine di metri tra l'arco di Via De' Bardi e la chiesa di Santa Felicità, che sarà restaurata il prossimo anno ma che rappresenta la parte più veloce e meno impegnativa. «Abbiamo lavorato con molta calma e in punta di piedi - ha dichiarato Mazzoni - ricevendo la piena collaborazione degli abitanti delle strade che progressivamente erano interessate al restauro. A noi interessava fare un'operazione che, oltre a rendere tutto il percorso completamente agibile, fosse conservativa e filologica allo stesso tempo». Il «corridoio vasariano» spiega Anna Maria Petrioli Tolani, direttrice degli Uffizi - è il simbolo del concetto del potere politico dei Medici che avevano voluto per controllare la città discretamente, senza essere notati, mentre le grandi monarchie europee si costruivano la reggia fuori dalla città.





Dal 4 al 15 settembre la 47esima edizione del festival. Si parte con «L'africana» di Margarethe von Trotta e con l'evento «Dick Tracy»  
Quattro sezioni, ventuno film in competizione per il Leone d'oro  
Pochi gli ospiti illustri, nutrita la presenza di uomini e mezzi della Rai

# Tutti i numeri di Venezia



## VENEZIA XLVII (Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Martedì 4 settembre**  
ore 19 30  
L'AFRICAINA di Margarethe von Trotta, Italia/Germania/Francia (in concorso)  
ore 22 30  
DICK TRACY di Warren Beatty, Stati Uniti (fuori concorso)
- Mercoledì 5 settembre**  
ore 17 15  
THE COMPANY OF STRANGERS di Cynthia Scott, Canada (fuori concorso)  
ore 20 00  
A-G-E-MAN di Juzo Itami, Giappone (in concorso)  
ore 22 45  
RASPAN di Michail Belikov, URSS (in concorso)
- Giovedì 6 settembre**  
ore 17 15  
AHAVATA HA' AHRONA SHEL LAURA ADLER di Avram Heffner, Israele (in concorso)  
ore 20 00  
RAGAZZI FUORI di Marco Risi, Italia (in concorso)  
ore 22 45  
ROMEO JULIET di Armando Acosta, Stati Uniti/Belgio (fuori concorso)
- Venerdì 7 settembre**  
ore 17 15  
MATHILUKAL di Adro Gopalakrishnan, India (in concorso)  
ore 20 00  
MR & MRS BRIDGE di James Ivory, Stati Uniti (in concorso)  
ore 22 45  
BLOOD OATH di Stephen Wallace, Australia (fuori concorso)
- Sabato 8 settembre**  
ore 17 15  
SIRUP di Heile Ryslinge, Danimarca (in concorso)  
ore 20 00  
MARTHA UND ICH di Jiri Weiss, Germania (in concorso)  
ore 22 45  
IL Y A DES JOURS ET DES LUNES di Claude Lelouch, Francia (fuori concorso)
- Domenica 9 settembre**  
ore 17 15  
LA LUNA EN EL ESPEJO di Silvio Calozzi, Cile (in concorso)  
ore 20 00  
I TARASSACHI di Francesco Ranieri Martinotti, Fulvio Ottaviano e Rocco Mortelliti, Italia (fuori concorso)  
ore 22 45  
GOODFELLAS di Martin Scorsese, Stati Uniti (in concorso)
- Lunedì 10 settembre**  
ore 17 15  
KAWASHIMA YOSHIKO di Fong Ling-Ghing, Hong Kong (fuori concorso)  
ore 20 00  
SPIELER di Dominik Graf, Germania (in concorso)  
ore 22 45  
ROSENCRANTZ AND GUILDENSTERN ARE DEAD di Tom Stoppard, Gran Bretagna (in concorso)
- Martedì 11 settembre**  
ore 17 15  
POZEGNANIE JESIENI di Mariusz Trelinski, Polonia (in concorso)  
ore 20 00  
S EN FOUT LA MORT di Claire Denis, Francia (in concorso)  
ore 22 45  
DANCING THRU THE DARK di Mike Ockrent, Gran Bretagna (fuori concorso)
- Mercoledì 12 settembre**  
ore 17 15  
UN WEEKEND SUR DEUX di Nicole Garcia, Francia (fuori concorso)  
ore 20 00  
TRACCE DI VITA AMOROSA di Peter Del Monte, Italia (in concorso)  
ore 22 45  
MO BETTER BLUES di Spike Lee, Stati Uniti (in concorso)
- Giovedì 13 settembre**  
ore 17 15  
EDINSTEVENIJAT SVIDETEL di Michail Panduraki, Bulgaria (in concorso)  
ore 20 00  
DOVIDENIA V PEKLE, PRIATELIA di Juraj Jakubisko, Cecoslovacchia/Italia (fuori concorso)  
ore 22 45  
AN ANGEL AT MY TABLE di Jane Campion, Nuova Zelanda (in concorso)
- Venerdì 14 settembre**  
ore 17 15  
KARARTMA GECELERI di Yusuf Kurcenli, Turchia (in concorso)  
ore 20 00  
I HIRED A CONTRACT KILLER di Aki Kaurismaki, Finlandia (in concorso)  
ore 22 45  
HENRY & JUNE di Philip Kaufman, Stati Uniti (fuori concorso)
- Sabato 15 settembre**  
ore 18 15  
MADE IN MILAN di Martin Scorsese (fuori programma)  
Cerimonia di premiazione. Dopo la premiazione verrà presentato il film vincitore del «Leone d'Oro»

## I FILM «FUORI PROGRAMMA» (Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Giovedì 8 settembre**  
«Film documento»

Un ora e una data per ciascuno dei film in programma alla quarantesima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Reso noto il cartellone ufficiale il festival ha da veri e propri fisionomia più precisa sezione «Venezia XLVII» comprensiva di film in concorso o fuori competizione, «Settimana internazionale della critica», «Eventi speciali», retrospettiva sul cinema sovietico tra il 1929 e il 1934.

La settimana che comincia domani è quella delle grandi attese: martedì 4 la Mostra si inaugura ufficialmente (ma le proiezioni avranno inizio il giorno prima per i moltissimi addetti ai lavori presenti a Venezia) la cerimonia conclusiva è annunciata per sabato 15 (e sarà in parte trasmessa da Raiuno). Sette giorni ancora per sapere quali e quanti ospiti

passaggeranno sul lungomare del Lido, frequenteranno i corridoi e le sale del Palazzo del cinema gli uffici e le terrazze dell'hotel Excelsior e del casinò in attesa delle ultime conferme nei giorni scorsi si è appreso chi certamente non ci sarà. Non Pina Bausch ballerina e coreografa tedesca, causa impegni ha rinunciato a far parte della giuria presieduta dallo scrittore Gore Vidal Né (perché non è pronto) *I rami degli alberi*, nuovo film di Satyajit Ray il maestro indiano già vincitore di un Leone d'oro nel 1957 per *Aparajito*. Non Madonna fiaccata dalla sifilide e coreografa appena conclusa, e tra gli interpreti della lattesissima *Dick Tracy* neppure Dustin Hoffman e Al Pacino il primo gira *Billy Bathgate*.

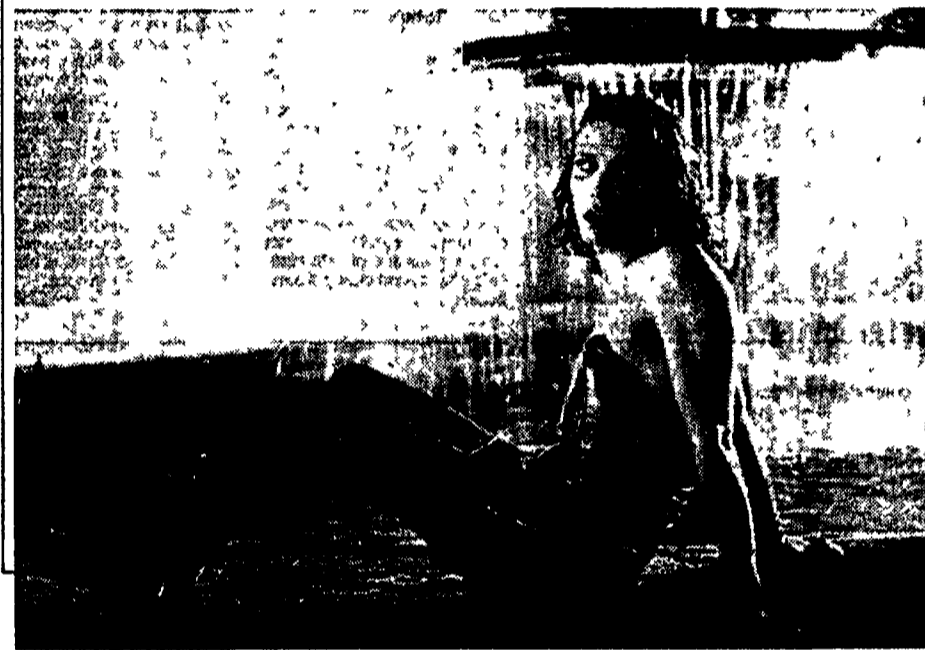
## DARIO FORMISANO

Il secondo è alle prese con la riproduzione del *Padino III*. A rappresentare *Dick Tracy* ci sarà comunque Warren Beatty regista e interprete principale del film. Quasi certamente poi non verranno Paul Newman e Joanne Woodward, *Mr. & Mrs. Bridge* dell'omonimo film di James Ivory. Chi ci sarà sicuramente invece, sono Robert De Niro e Martin Scorsese, attore e regista in *Good Fellas*. Tutti i presenti, in ogni caso troveranno un microfono e una telecamera della Rai ad attendersi e intervistarli.

L'emittente di Stato infatti, come ogni anno, è pronta a sbarcare al Lido con grandi mezzi e dedicherà al festival programmi, serate commenti, servizi speciali dei telegiornali. Uno special conclusivo dome-

nicato su Raiuno (a cura di Giuseppe Cereda e Vincenzo Mollica), *flash* quotidiani (di Claudio Fava e Lino Jannuzzi) su Raidue, puntate di *Blot Venezia* sulla terza rete La Rai in un modo o nell'altro coproducono quasi tutti i film italiani presenti alla Mostra e in questo batte di gran lunga la Fininvest (quattro le sue coproduzioni: tutte di film stranieri). Anche le reti di Berlusconi, comunque, non lesineranno spazio e tempo agli eventi veneziani edizioni quotidiane di *Ciak*, *Ricordi* di Lello Bersani, un ciclo di film premiati a Venezia negli anni, da *L'asso nella manica* di Billy Wilder a *Lo stato delle cose*.

L'effetto villaggio globale provocato dalla tv moltiplicata fino all'inverosimile gli spettatori (casalinghi) del festival ma per coloro che fisicamente andranno al Lido è invece già pronto il calendario delle piccole scadenze fino al 1 settembre è possibile prenotare gli abbonamenti riguardanti le proiezioni nella Sala Grande del Palazzo del cinema e l'Arena che se confermati potranno essere ritirati entro il 21 biglietti per tutte le altre proiezioni (altre sale e Sala Grande ma in orario pomeridiano) saranno in vendita al pubblico due giorni prima di ogni spettacolo. La Sala Grande del Palazzo del cinema avrà, quest'anno i posti numerati e per ogni proiezione serale saranno d'obbligo giacca e cravatta. Per l'inaugurazione e la chiusura la cravatta dovrà essere nera. D'accordo per una mostra snella, ma che almeno sia elegante e mondana.



Immagini dalla prossima Mostra. Qui sopra, un'inquadratura di «Ragazzi fuori» di Marco Risi, a destra, il regista James Ivory; a sinistra «The Edge of the World» di Powell, in alto, Margarethe von Trotta sul set di «L'africana»

- ore 11 30  
HOLLYWOOD MAVERICKS a cura dell'American Film Institute Stati Uniti
- Venerdì 7 settembre**  
ore 11 30  
Omaggio a Luciano Emmer  
BASTI A CI FACCIO UN FILM di Luciano Emmer Italia
- Sabato 8 settembre**  
ore 11 30  
«Film documento»  
REQUIEM FOR DOMINIC di Robert Dornhelm, Austria
- Domenica 9 settembre**  
ore 11 30  
Omaggio a Omar Sharif  
THE RAINBOW THIEF di Alejandro Jodorowsky Gran Bretagna
- Lunedì 10 settembre**  
ore 11 30  
Omaggio a Maria Luisa Bemberg  
YO LA PEOR DE TODAS di Maria Luisa Bemberg Argentina
- Martedì 11 settembre**  
ore 11 30  
«Film documento»  
ECHOS AUS EINEM DUESTEREN REICH di Werner Herzog, Germania/Francia
- Mercoledì 12 settembre**  
ore 11 30  
Omaggio a Freddie Young  
GOODBYE MR CHIPS (1939) di Sam Wood, Stati Uniti
- Giovedì 13 settembre**  
ore 11 30



- Omaggio a Miklós Jancsó  
JEZUS KRISZTUS HOROSZKOPJA di Miklós Jancsó, Ungheria/Italia
- Venerdì 14 settembre**  
ore 11 30  
Omaggio a Curt Bois  
KLEBOLIN KLEBT ALLES (1909) di Heinrich Bolten-Baekers
- MUTTERLIEBE (1909) di regista ignoto, Germania  
FUGA DAL PARADISO di Ettore Pasculli, Italia
- Sabato 15 settembre**  
ore 18 15  
MADE IN MILAN di Martin Scorsese, Stati Uniti

## SETTIMANA DELLA CRITICA (Sala Grande del Palazzo del Cinema)

- Mercoledì 5 settembre**  
ore 15 00  
LA DISCRETE di Christian Vincent, Francia
- Giovedì 6 settembre**  
ore 15 00  
POTYAUTASOK di Sándor Sóth, Ungheria
- Venerdì 7 settembre**  
ore 15 00  
DICEMBRE di Antonio Monda, Italia
- Sabato 8 settembre**  
ore 15 00  
Programma speciale - Omaggio a Michael Powell



Carla Fracci all'Arena, un sodalizio che si ripete anche nell'«Orfeo»

# «Orfeo» a Mantova: bene la musica, male il resto

Ammirevole l'esecuzione musicale, mediocre la messa in scena così si può riassumere l'«Orfeo» di Monteverdi presentato al Palazzo Ducale di Mantova, di fronte a un pubblico esclusivo (150 persone al massimo). Lo spettacolo sarà replicato fino all'8 settembre, ma non sarebbe male replicarlo in altre sedi. In una piccola parte, anche Carla Fracci, quasi a disagio in una modesta pantomima

## PAOLO PETAZZI

MANTOVA. In una esecuzione musicologicamente ammirabile l'«Orfeo» di Monteverdi è stato rappresentato nella Sala di Manto del Palazzo Ducale di Mantova nell'ambito della stagione dell'Arena di Verona. La scelta della sede dove possono trovare posto non più di 150 persone era inconsueta, ma sulla carta estremamente suggestiva perché la prima

a una piccola e raffinata cerchia di intellettuali.

Nel 1607 il melodramma non era uscito dalla fase degli inizi sperimentali della sua storia e l'idea stessa di una rappresentazione interamente cantata era ancora una novità con pochissimi precedenti, episodi isolati che si rivolgevano a un pubblico circoscritto e particolarmente consapevole dello spettacolo cui assisteva.

La scelta stessa del mito di Orfeo (che a Mantova era forse sentito in modo particolare, fin dai tempi della «favola» del Poliziano) appare legata a questa situazione in un ambiente pastorale e con un ambiente cantore come protagonista appanna in un certo senso «giustificato» il fatto che i personaggi cantassero invece di recitare. E infatti lo stesso sog-

getto era stato scelto da Rinuccini per il libretto della sua *Euridice* musicata nel 1600 a Firenze da Pen e da Caccini.

Questi precedenti con il loro ideale di una musica che nasce nell'assoluto rispetto della parola nell'assoluto rispetto del suo valore espressivo sono la premessa del primo capolavoro teatrale di Monteverdi: la concezione del libretto di Alessandro Singgno ne tiene conto differenziandosi sapientemente e la musica si impone con l'immediata evidenza di una apparente semplicità. L'ideale fiorentino del «recitar cantando» è al tempo stesso invertito e trasceso in una organizzazione di complessa natura in cui miracolosamente coincidono le ragioni della declamazione del testo e quelle della musica con danze rito-

nelli strumentali pagine strofiche e pagine «aperte» legate a diversi modi di intonazione del testo formano un organismo di calibrata perfezione che oggi se viene presentato in modo adeguato conquista qualunque pubblico con irresistibile immediatezza.

A Mantova la realizzazione dell'«Orfeo» era dovuta a Claudio Gallico che guidava sapientemente una ottima compagnia di canto e due splendidi gruppi strumentali: i Sonatori della Gioiosa Marca e il Concerto Palatino e da sperare che gli stessi interpreti dopo le repliche mantovane (fino al 8 settembre) possano riproporre il loro «Orfeo» in altre sedi e in altre occasioni. Nella parte del protagonista il tenore Mark Tucker si è fatto ammirare senza riserve per la gradevole

morbidezza la disinvoltura nei molti e ardui passi virtuosistici, la perfetta misura stilistica e l'ottima pronuncia italiana. La compagnia con l'eccezione del validissimo Caronte di Gregory Reinhart era tutta italiana e quasi tutta impeccabile un fatto questo significativo e confortante che dimostra come anche in Italia ormai non siano più pochissimi i cantanti in grado di affrontare il repertorio seicentesco citiamo Cristina Miatello, Mano Bolognesi, Silvia Pozzer, Michele Pertusi, Gastone Sarti, Mannelia Pennicchi. La realizzazione strumentale di Gallico poneva in luce il valore espressivo di molte precise indicazioni di Monteverdi.

Con una esecuzione di questo livello in un ambiente raccolto e suggestivo come la Sala di Manto a Palazzo Ducale, sarebbe stata perfetta una rappresentazione estremamente semplice, sobria e stilizzata. Ma l'arte della semplicità è molto difficile, e deve essere parsa troppo nunciata ai responsabili dello spettacolo, Beppe Menegatti per la regia, Lons Gai per i movimenti coreografici e Carlo Savi per le scene e i costumi. È davvero spiacevole e imbarazzante dover parlare del loro spettacolo, dove i momenti di oscurità quasi totale erano i soli accettabili insieme con i cantanti, tutti in costumi seicenteschi, agivano lungo le quattro pareti della sala numerosi danzatori-mimi tra i quali Carla Fracci apparivano tutti a disagio in una modesta pantomima che non riusciva mai ad assumere una credibile ragione d'essere. Una bellissima occasione sprecata davvero un peccato

**Judas Priest Assolti: non istigano al suicidio**

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Dopo diciassette giorni di dibattimento processuale in cui si sono alternati quaranta testimoni, il giudice Jerry Whitehead della Corte distrettuale di Reno, nel Nevada, ha sentenziato che i componenti del gruppo rock inglese Judas Priest non possono essere considerati responsabili del suicidio di due giovani fans americani. Il diciottenne Raymond Beal e il suo amico James Vance di vent'anni, il 23 dicembre del 1985, dopo aver ascoltato per sei ore l'album dei Judas Priest *Stained Glass*, fumando marijuana e trancando alcol, si erano tolti la vita con un colpo di pistola. Compito del giudice era dunque quello di stabilire se nell'album *Stained Glass* vi fossero o meno contenuti messaggi che in qualche modo avrebbero spinto i ragazzi all'insano gesto. Con l'ausilio di un computer e di sofisticate attrezzature elettroniche un tecnico audio ha fatto ascoltare al pubblico ministero ed agli avvocati della difesa il nastro magnetico facendoli girare in senso inverso (il gruppo rock era accusato di aver inserito messaggi subliminali che si potevano ascoltare, appunto, solo girando il disco in senso contrario, a mano).

Al termine dell'audizione e dopo aver ascoltato il parere di psicologi ed esperti del suono, il giudice della contea di Washoe ha espresso la sua decisione di non colpevolezza. La sentenza è contenuta in cento pagine dattiloscritte. «I genitori dei ragazzi non hanno perso la causa», ha precisato Whitehead. «Non sono però riusciti a dimostrare che il messaggio fosse stato registrato intenzionalmente». Tuttavia il giudice ha inflitto un'amenda di cinquanta milioni di lire alla Cbs per aver ostacolato il corso della giustizia e per aver rifiutato di presentare materiale considerato «prova» processuale. Ma le polemiche sono già scoppiate: le case discografiche considerano la sentenza (che molti giudicano piena di ambiguità e confusa) una vittoria di Pirro, ed alcuni vi vedono una minaccia contro la libertà di espressione artistica. Secondo Mike Green, presidente dell'Accademia nazionale delle scienze e arti rappresentative, «la sentenza è destinata a far cambiare atteggiamento alle case discografiche e a favorire l'autocensura».

Si è inaugurata a L'Aquila l'antica festa della Perdonanza dedicata quest'anno ai temi dell'ecologia e degli Indios

# Un samba per l'Amazzonia

La foresta amazzonica nel centro dell'Aquila: la tradizionale festa della Perdonanza è quest'anno dedicata ai problemi della foresta tropicale e dei suoi abitanti. Convegni, spettacoli e concerti animeranno la città abruzzese per tutta la settimana. Gilberto Gil parla della sua terra e della sua musica e infiamma la platea durante il concerto che ha inaugurato il denso programma degli spettacoli.

STEFANIA SCATENI

L'AQUILA. Con il concerto di Gilberto Gil, che l'altra sera ha animato la scalinata di San Bernardino a L'Aquila, la Perdonanza ha inaugurato ufficialmente la sua parte più spettacolare. La seicentovantunesima edizione di questa festa cittadina a metà fra il sacro e il profano si era aperta infatti giovedì all'insegna di un meno festaiolo impegno civile e ambientale. Il carattere religioso e popolare che ha sempre caratterizzato questo giubileo straordinario voluto da papa Celestino V nel 1294 si è ampliato, da quest'anno, con l'apertura a tematiche di respiro internazionale e di interesse mondiale: tema portante di tutta la settimana di festa è la questione amazzonica per la quale tutta la città è mobilitata, fino a mercoledì prossimo, con convegni, dibattiti, spettacoli, concerti e mostre.

Dopo le cerimonie di rito, la Perdonanza è entrata nel vivo dell'argomento con il convegno *Fermiamo il firmamento*, una tavola rotonda diretta da Gianni Minà, alla quale sono stati invitati molti testimoni della tragica situazione nella foresta amazzonica e dei suoi abitanti, tra i quali Izzamar Mendes, vedova di Chico Mendes, Gilberto Macuxi, capo della nazione india Macuxi, Valder Mateus, portavoce ufficiale dei popoli dello stato di Roraima, Gilberto Gil nel suo nuovo ruolo di uomo politico, Lux Vidal, docente di antropologia all'Università di San Paolo. Accorato è stato l'appello lanciato da Gilberto Macuxi: «Il nostro popolo sta morendo - ha detto con le lacrime agli occhi - e le autorità brasiliane non stanno facendo niente. Il nostro popolo è stato il primo ad abitare l'Amazzonia e ha il diritto di sopravvivere. Denutrito a causa della deforestazione».

ne, contagiata dalle malattie portate dai bianchi, la nostra gente viene distrutta da una vera e propria mazzanza senza armi. Non ci fidiamo più del governo brasiliano né dei missionari cattolici, vogliamo un aiuto concreto da tutto il mondo».

Quello degli indios è, in effetti, un genocidio operato dai bianchi attraverso l'invasione delle loro terre. All'inizio del secolo gli abitanti originari della foresta erano cinque milioni, ora sono solo 250 mila: cinquanta le tribù completamente scomparse. E il governo del Brasile ne è responsabile, non solo perché non muove un dito per trovare una soluzione, ma anche perché è direttamente coinvolto nelle selvagge operazioni di deforestazione e sfruttamento del sottosuolo.

«Una delle persone che ha decretato l'assassinio di mio marito - ha denunciato Izzamar, la vedova di Chico Mendes assassinato due anni fa per il suo impegno contro la rovina della foresta - è ora candidato alla presidenza dello stato di Acre». Anche Gilberto Gil ha lanciato un appello per la difesa dell'Amazzonia. «È un tesoro biologico vivo, una riserva per tutto il mondo, e il suo popolo fa parte di questo tesoro».

Il cantautore brasiliano si è diviso, per questa giornata aquilana, nella doppia veste di musicista e di uomo politico. Al convegno ha infatti partecipato come consigliere comunale della città di Salvador, la capitale dello stato di Bahia, per scappare, poco prima che finisse il dibattito, a provare sul palco gli strumenti e l'amplificazione dello spettacolo serale. Ma la cosa non gli pesa. Anzi sembra dargli nuovi e numerosi stimoli per entrambe le at-



Gilberto Gil ha infiammato il pubblico dell'Aquila con le sue canzoni

Convegni, dibattiti, foto, filmati Poi Gilberto Gil coinvolge il pubblico con le sue canzoni Gran finale con Caetano Veloso

## Da papa Celestino V ai suoni brasiliani di Buarque e Veloso

L'AQUILA. La Perdonanza, ovvero l'indulgenza straordinaria che papa Celestino V, al secolo Pietro da Morrone, regalò alla sua città. L'Aquila celebra così dal 1294 questo giubileo in cui le indulgenze erano privilegio dei ricchi, alla gente umile e povera, in un'epoca in cui le indulgenze erano privilegio dei ricchi, alla gente umile. L'ex eremita Pietro da Morrone rimase in carica solo sei mesi; non resse alle aberrazioni del potere temporale e tornò sui suoi monti. Gli successero Bonifacio VIII che, non vedendo di buon occhio quell'indulgenza gratuita, chiese indietto la bolla che la sanciva alla città dell'Aquila. Ma ottenne una risposta negativa. La Perdonanza era una gallina dalle uova d'oro, che ogni anno richiamava migliaia di pellegrini e, con essi, un gran giro di denaro. Questa storia è, per gli aquilani, l'essenza della Perdonanza, festa cattolica con forti valenze laiche. Così spiegano anche l'evoluzione che la ricorrenza ha avuto nel tempo: dalla sua nascita clericale alla sua odierna gestione laica.

Dal 1983 il Comune della città affianca alla ritualità religiosa iniziative legate al tema della pace e spettacoli di varia natura; la novità di quest'anno consiste nella tematica ambientale che trova nel dramma dell'Amazzonia un motivo di grande attualità. Nonostante le polemiche dei verdi aquilani, che l'accusano di sperperare soldi e non dare spazio alle realtà locali, il Comune ha nutrito di iniziative la settimana di festa. Per il settore musicale sono stati invitati Gilberto Gil, che ha già tenuto il suo concerto l'altra sera, Caetano Veloso e Chico Buarque che suoneranno insieme martedì prossimo alle 22, in un palco allestito sulla scalinata di San Sebastiano. Fino a mercoledì verranno proiettati per la prima volta in Italia filmati realizzati in Amazzonia sulla vita degli indios; oggi e domani Gianni Minà condurrà una serata di danza, musica e poesia con la partecipazione di Ino De Paula, di poeti brasiliani del Ballett Stagium di San Paolo che si esibiranno con danze rituali e tradizionali in prima europea. □ S.S.

«La vita è come il movimento dell'atomo», dice - tutto è e tutto non è, tutto può essere e può essere stato. Così la musica e la politica non sono due stadi della mia vita, l'una non è conseguente all'altra perché l'esistenza non è un processo cumulativo. Non è detto che ciò che facciamo in un momento del nostro percorso sia determinante per quello che faremo dopo. Così l'attività politica non è una conseguenza della mia attività musicale». Anche se quest'ultima fa sentire la sua influenza sulla prima. «Sì - conferma - la mia musica dà alla politica un contributo generale, attraverso l'energia vitale, l'azione, la fantasia. Ciò che cerco di fare è arte in politica». E la sua arte, come quella dei tanti colleghi brasiliani, fa scuola in tutto il mondo.

«Una carica sensuale che ha avvolto la scalinata di San Bernardino durante il concerto del cantautore e della sua band, Gil ha riproposto il feeling e gli arrangiamenti brasiliani con gli strumenti del rock, in una mescolanza di influenze che avevano fatto della sua musica, e di quella del suo

amico e collega Caetano Veloso, l'avanguardia di una tendenza che portò il Brasile a uscire dai suoi confini. Accanto a brani tipici, come *Brazil*, Gil ha proposto canzoni dove il sound brasiliano si sposa con il reggae o con il rock. Un finale d'eccezione per *Palco*, eseguita in duetto con Caetano Veloso, chiamato a spostarsi dalla platea al palcoscenico per unirsi allo spettacolo. Una piccola anticipazione al concerto che il cantautore terrà insieme a Chico Buarque martedì prossimo.

### Una platea per l'estate



- Sabbioneta.** Alle 21 al teatro Olimpico Paola Gassman e Ugo Pagliari interpretano testi di Gutierrez, Goethe, Schiller e Shakespeare, accompagnati dal soprano Katia Lytting e dal basso Francesco Ellero D'Altera. Regia di Giuseppe Pambieri.
- Sirolo.** In provincia di Ancona al teatro Cortesi va in scena // *ritorno di Ifigenia* di Ghannis Ruisos con Renata Palmieri, regia di Franco Però.
- Gibellina.** Al Baglio delle Case di Stefano ultima replica di *Elletta o la caduta delle maschere* di Marguerite Yourcenar, nell'allestimento fatto due anni fa da Luca Coppola, curato oggi da Marco Avogadro.
- Venezia.** Proseguono a campo S.Formosa le repliche de // *mercante di Venezia* di W.Shakespeare, regia di C.Boso (ore 21).
- L'Aquila.** Festival della Perdonanza: alle 19 nella Basilica di Collemaggio *Triduo Sacro*, alle 21.30 a piazza del Teatro *Magia Verde*, musica, danza e poesia per l'Amazzonia.
- Bologna.** Lunedì nella caserma Viali l'Assemblea Teatro presenta *Al Ruffiani, ai Ladri, ai Bevitoli di birra tratto dall'Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters.
- Taormina.** Al Palazzo dei Congressi ultima serata di *Atlantico*, testo e regia di Enzo Siciliano, con Raffaella Azim, Giorgio Cnsali, Francesco Siciliano.
- Asolo.** Nella chiesa di San Gottardo suonerà il pianista Lev Vlasenko; in programma brani di Scarlatti, Arapov, Debussy e Liszt.
- Cortina d'Ampezzo.** All'Hotel Savoia si esibiscono il violoncellista Alexander Kniaev e il pianista Alexej Goribol, che interpretano Beethoven, Shostakovic e Franck.
- Città di Castello.** Al teatro Comunale alle 21.15 il pianista Massimiliano Damerini eseguirà musiche di Scriabin, Rachmaninov, Sciarino. Lunedì nella chiesa di S.Francesco alle 21.15 concerto del Coro da Camera di Mosca. L'ingresso è gratuito.
- Taormina.** Al Teatro Antico concerto dell'Orchestra del Festival dello Schleswig-Holstein, diretta da Semyon Bichikov.
- Loano.** In provincia di Savona, alle 21.15 al Nuovo Teatro Estivo, si esibiscono l'orchestra Nuova Armonia di Torino e il coro Area di Briançon.
- Laino Borgo.** Alle 21.15 nella chiesa dello Spirito Santo (comune di Lagonegro) concerto di Paolo Giolo e Marco Lambertini (violino), Alberto Giolo (viola), Ermanno Franco (violoncello) e Luigi Biscaldi (chitarra).
- Concordia Sagittaria.** Nel comune di Portogruaro, alle 21 nel teatro all'aperto, il Quintetto Scarlatti esegue musiche di Reicha, Hindemith, Ibert, Francaix.
- Portogruaro.** Lunedì alle 21 in piazza della Repubblica repertorio vano per banda e coro.
- Arezzo.** Serata finale del concorso polifonico internazionale: alle 11 nella Sala S. Ignazio concerto dei Cori secondi classificati; alle 21.30 al teatro Petrarca concerto dei Con primi classificati.
- Benevento.** Al teatro Romano concerto di Tony Tammaro.
- S. Anna Arresi.** Alle 21 in piazza del Nuraghe concerto jazz del Working Week.
- Milano.** A piazza Santo Stefano alle 21 concerto jazz del Henry Threadgill Settetto Very Very Circus. Ingresso libero.
- Venezia.** Al campielo Pisani a S.Stefano alle 21 *La dove muore il tempo*, spettacolo di danza della compagnia Miro Danza Alternativa Produzione Danza di Roberta Garison e Aurelio Gatti.
- Vareggio.** La compagnia internazionale di jazz I Dioscuri presenta *Gran Gala di danza* con André De La Roche, Brigitta e Benedetta Boccioni.

(a cura di Monica Luongo)

**Primecinema.** Antipasti della nuova stagione. Da Hollywood arrivano «La squadra più scassata della Lega» e «Poliziotti a due zampe»

## Il baseball? È una roba da «Indians»



Charlie Sheen e Tom Berenger giocatori di baseball nel film «La squadra più scassata della Lega»

MICHELE ANSELMI

**La squadra più scassata della Lega**  
Regia e sceneggiatura: David Ward. Interpreti: Charlie Sheen, Tom Berenger Usa, 1989.  
Roma: Ariston, Empire 2

Il copione è sempre lo stesso. Squadra scassinata che non vince da una vita ritrova la voglia di combattere e la fiducia della gente. Magari cambiano gli sport (in *Colpo secco* di George Roy Hill era l'hockey sul ghiaccio, in *Quella sporca ultima meta* di Aldrich e in *Tempi migliori* di Spottiswood è il football americano), ma la costruzione varia di poco. Ancora meno quando è di scena il baseball, metafora del sogno americano, quintessenza di emozioni collettive e individuali, pretesto poetico e musi-

cale. *La squadra più scassata della Lega* non fa ovviamente eccezione. La bella canzone di Randy Newman ci ricorda che siamo a Cleveland, dove la locale squadra di baseball, gli Indians, è ridotta al lumicino. Come se non bastasse, la vedova del presidente vuole distendersi per trasferirsi in Florida: basta mettere insieme dei brocchi e l'ultimo posto sarà assicurato.

Arrivano alla spicciolata i «nuovi» acquisti: c'è l'ex campione con le ginocchia fragili, il giovane ribelle muscoloso appena uscito dal carcere, il nerofissato col rito voodoo e quello che si sente Eddie Murphy, il playboy che pensa solo a oliarsi, eccetera eccetera. Con quella manica di schiappa c'è poco da fare; ma vedrete che, partita dopo partita, le qualità verranno fuori, e con es-

se il piacere di tornare a centrocampo (lo canta anche John Fogerty in *Centerfield*). Il regista David Ward va sul classico, con una predilezione per gli episodi farseschi e le annotazioni sessuali, lasciando naturalmente che la tensione si concentri nella partita finale. La più impegnativa (gli Indians contro i mitici Yankees di New York), in un vortice di trucchi, mosse, preghiere e colpi bassi. I divi della situazione, Charlie Sheen e Tom Berenger, appartengono alle mille possibili variazioni sul tema, ma funzionano benone, soprattutto il primo: forza della natura capace di far marciare una palla a 140 Km orari, e PS. A proposito di baseball, che fine ha fatto il film di John Sayles *Otto uomini fuori* dedicato a un brutto episodio di corruzione avvenuto negli anni Venti? Doveva uscire l'anno scorso, nessuno l'ha visto più.

## Un «porno-Hitler» per Dan e Gene, sbirri da manicomio

**Poliziotti a due zampe**  
Regia: Bob Clark. Sceneggiatura: Richard e Christian Matheson. Interpreti: Gene Hackman, Dan Aykroyd, Dom DeLuise, Nancy Travis, Ronnie Cox. Usa, 1989.  
Roma: Adriano, Ritz  
Milano: Odeon

Titolo deficiente che fa il verso al recente *Poliziotto a quattro zampe* (dove però c'era un cane lupo al servizio della legge) per una commedia che più sgangherata non si può. La fregatura scotta ancora di più perché a essere invischiat nella storiella ci sono due attori di vaglia, Gene Hackman e l'ex Blues Brother Dan Aykroyd, qui assortiti piuttosto malevolmente dalla sceneggiatura del pur famoso Richard Matheson.

Il tono burlesco è chiaro sin dall'inizio. Un nudo sbirro di Washington, abituato a far tutto da solo, si ritrova a far da balia a un collega appena uscito dal manicomio. Mac è tutto azione e cazzotti, Ellis è una specie di Sherlock Holmes tormentato da crisi galoppanti di schizofrenia. I due stanno indagando su un misterioso film porno che ritrae le ultime ore di Hitler nel bunker: film prezioso, perché uno degli «interpoli» sta per diventare il nuovo premier tedesco e quindi non vuole che la pellicola finisca nelle mani degli israeliani. Tra inseguimenti sulle rapide, imboscate, belle figlie del Mossad e sanguinari killer nazisti, il filmetto si trascina stancamente, senza azzeccare quasi mai il tono giusto. John Landis è lontano, e Bob Clark, che viene dall'horror, non è quello che si dice un regista vulcanico. I due interpreti replicano pigramente i loro abituali standard di recitazione: Hackman il duro cinico che conosce i suoi polli, Aykroyd il picchiatello superintelligente che strabuzza gli occhi e neutralizza gli avversari incammandosi nei vecchi eroi della tv (Spock, il comandante Kirk, addirittura lo struzzo Bip-Bip).

Si sa, le commedie poliziesche sono un genere difficile, bisogna assottire bene le copie, inventare nemici credibili e giocare abilmente sul tic dei personaggi e le suggestioni delle città in un equilibrio attento tra sorriso e azione (*Prima di mezzanotte*, con la coppia De Niro-Grodin, insegna). Proprio quello che manca a *Poliziotti a due zampe*, ricco fondo di magazzino baciato anche in patria da veloce oblio. In sala la gente ride, ma esce brontolando. Fa piacere, però, risentire Gene Hackman doppiato da Renato Mori come ai tempi del *Braccio uolento della legge*: una voce e una grinta che non si dimenticano. □ M.L.A.

# BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 agosto.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 4 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 30 agosto

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,20	12,40

**Y10**  
viale Mazzini 5  
via Trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 16°  
○ massima 30°  
Oggi il sole sorge alle 6.29  
e tramonta alle 19.51

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
LANCIA  
un'estate in Y10

**Torna alla carica  
la proprietà  
dell'ex Doria:**  
«Via chi occupa»



Si rifanno vivi i proprietari dell'ex cinema Doria occupato dopo anni d'abbandono dai ragazzi dell'associazione «Alice nelle città» (nella foto mentre picchettano l'ingresso dell'ex cinema) Il legale della signora Patrizia Colombo, amministratore delegata della società «Benvenuti e Bonfanti» tiene a precisare che «non è stato eseguito alcuno sfratto perché non c'era mai stato un rapporto di locazione dell'edificio, il 23 luglio si è trattato di un provvedimento di reintegro nel possesso firmato dal Pretore, anzi il collettivo ha spessato la signora Colombo con un'occupazione perpetrata mediante violenza sulle cose». L'avvocato Adolfo Larussa inoltre fa sapere che l'immobile non è stato ceduto dall'IACP alla «B & B» per secento milioni, ma tramite il trasferimento di un miliardo circa, cifra stabilita dal Tribunale di cui l'IACP avrebbe già incamerato 198 milioni. Il rappresentante della proprietà sostiene infine che il fallimento fu causato dalla passata gestione e ora la società è tornata «a piena capacità operativa».

**Cinquant'anni  
focolai d'incendio  
sparsi per tutta  
la provincia**

La provincia di Roma continua a bruciare anche se più lentamente rispetto ai giorni passati. Ieri i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in più di cinquanta casi d'incendio. In città gli allarmi sono arrivati da via di Val Cannuta, sull'Aurelia, dove comunque non erano minacciate le abitazioni. Altri fuochi sulla Pontina, al Laurentino, sulla via dei Laghi, a Velletri, sulla Nettunense. Altri tre focolai sono stati spenti nei boschi di Tivoli.

**Si estende  
l'inquinamento  
dell'acquedotto  
di Latina scalo**

Ponti, frazione di Latina scalo, riformata anch'essa attraverso autostime. L'inquinamento da colibattenti della rete idrica comunale è probabilmente dovuto a infiltrazioni di acque reflue, uno scarico o un pozzo nero, ma gli accertamenti per individuare la falla sono ancora in corso attraverso i campioni analizzati dai tecnici del laboratorio di Igiene e profilassi.

**Terme di Fuggi  
il Tribunale  
prende tempo  
con Ciarrapico**

Ramandata ancora una volta la decisione sul sequestro cautelativo delle Terme di Fuggi chiesta dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico. La prima sezione della Corte d'Appello di Roma ha rinviato la decisione all'11 settembre. Nell'inchiesta vicenda giudiziaria che vede contrapposti il re delle acque minerali Ciarrapico e il piccolo comune ciociaro la sentenza attesa per ien riguardava l'indennizzo di 73 miliardi a favore Ciarrapico stabilito da un lodo arbitrale. Insieme ai 73 miliardi, infatti, il lodo riconosceva all'Ente Fuggi il diritto di prelazione sulla futura gestione degli stabilimenti termali. L'amministratore delegato del gruppo «Italin '80» aveva interpretato tale attribuzione come diritto a tenersi le Terme fin quando la cifra non fosse stata sborsata e per questo veniva chiesto un sequestro cautelativo del bene che la popolazione reclamava a gran voce alla scadenza del contratto trentennale d'affitto.

**Trafficante di droga  
catturato  
a Trastevere**

Era evaso dal carcere di Lugano dove scontava una pena a sei anni inflittagli dai giudici svizzeri per traffico internazionale di cocaina e era venuto a nascondersi a Roma. Aveva preso in affitto una casa in via Ippolito Nievo, a Trastevere. I contatori dell'acqua, del gas e della luce erano già stati allacciati. Ma è stata proprio l'amica di Raffaele Pescuma, una fotomodello romana, a portare i carabinieri nel rifugio del pluri-pregiudicato. Pescuma, 57 anni, tonnese, è stato tratto in arresto su mandato di cattura emesso dalla magistratura italiana.

RACHELE GONNELLI

Traffico intenso sul raccordo e sulle autostrade si aspettano 200mila auto. La città inizia a ripopolarsi.

Niente ressa a Termini alle biglietterie solo turisti molti i romani in arrivo con i treni delle vacanze.

## Ultimo week-end di agosto Oggi il gran rientro

Roma deserta per l'ultimo giorno, da domani la città si ripopola. Già 120mila automobili sono rientrate in città tra venerdì e sabato, se ne prevedono altre 200mila. Brevi e scaglionate, le vacanze dei romani sono agli sgoccioli. Il rientro in città dei vacanzieri, insieme a quello di chi è partito solo per il week-end, oggi appesantirà il traffico. A Termini i treni scarnano migliaia di viaggiatori e le partenze si riducono.

CARLO FIORINI

Oggi il rientro in città. Tra venerdì e sabato già 120 mila automobili hanno fatto ritorno a Roma passando i caselli autostradali e oggi al ritorno dei vacanzieri si unirà quello dei moltissimi romani usciti dalla città per il week-end. Se l'esodo quest'estate non è stato di massa e senza eccessivi problemi di traffico, per il rientro, alla Società Autostrade, prevedono invece qualche problema in più. Già ieri il traffico è stato intenso anche se scorrevole. Code vere e proprie non ci sono state, a parte quelle provocate dagli incidenti. Una fila di auto, lunga tre chilometri, si è formata ieri sull'Autostrada del sole nel tratto tra Magliano Sabino e Orte a causa di un incidente non grave. Brevi e scaglionate, senza carovane interminabili di automobili sulle strade, le vacanze dei romani sono ormai agli sgoccioli. Che le ferie siano al termine lo dimostra anche il flusso alla stazione Termini dove i treni hanno scaricato migliaia di viaggiatori, che

quest'anno, in misura maggiore del passato hanno deciso di raggiungere mare e monti sulle rotaie. «Niente più code», dicevano ieri gli impiegati delle biglietterie, che con mille problemi di organico e di organizzazione hanno dovuto far fronte per tutta l'estate a file lunghissime di viaggiatori. «La situazione è calmissima. Treni che scaricano comitive di ragazzi abbronzatissimi, tanta gente che rientra dalle vacanze. Ad imbarcarsi sui convogli in maggior parte sono gli stranieri che, finite le vacanze se ne tornano a casa. La stazione Termini dà al primo colpo d'occhio la sensazione esatta della fine delle vacanze. A dimostrazione che la città è ormai a riempirsi e che il rientro in parte c'è già stato, è anche il dato dell'affollamento degli stabilimenti balneari sul litorale romano. A Ostia e Fregene ombrelloni e sdraio si sono ripopolati a vista d'occhio negli ultimi tre giorni. «Dopo la prima settimana di Agosto, spiega Angelo Russo dell'Assobalneari - negli stabilimenti si era verificato un calo di presenze, ma negli ultimi tre giorni il litorale romano si è ripopolato». E il segno che i romani, rientrati dalle loro vacanze lampo, magari ancora in ferie, vanno a godersi gli ultimi scampoli di agosto sul litorale laziale. Brevi gli soggiorni o fughe di due giorni per il week-end. Venerdì e sabato, le automobili che hanno lasciato la capitale, passando i caselli autostradali, sono state 120 mila 130 mila quelle che sono rientrate. A prima vista un esodo che prosegue. «No, i rientri in città sono in stragrande maggioranza rientri di chi ha finito le vacanze», spiegano alla Società Autostrade - le auto uscite tra venerdì e sabato mentre saranno domenica, (oggi-n-d-r) è un tipico traffico da week-end che si sommerà ai rientri dalle ferie. Oggi quindi sono previsti più problemi di traffico e code ai caselli. Fortunatamente ieri non si sono registra-

ti incidenti gravi intorno alla città. Un giovane romano invece, Angelo Mosticoni, di 28 anni è rimasto gravemente ferito in un incidente sulla strada Val di Chienti, vicino a Foligno. Una gomma dell'automobile di cui il giovane era alla guida è esplosa, facendogli perdere il controllo del veicolo. Il ragazzo è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Foligno. Tra quelli partiti per il week-end c'è chi, per la fretta di partire, ha lasciato i rubinetti di casa aperti. Pare che gli smemorati non siano pochi. I vigili del fuoco, anche ieri subissati di chiamate, dicono che una gran parte degli interventi è stata necessaria proprio per evitare allagamenti negli appartamenti della città. In molti casi i romani frettolosi e disattenti quando rientrano a casa troveranno la porta sfondata dai vigili e dovranno affrontare le ire dell'inquinato del piano di sotto.

## L'assassino di Simonetta voleva portar via il corpo L'avvocato di Vanacore rilancia «Voglio gli atti delle indagini»

L'avvocato di Pietrino Vanacore, il portiere sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, ha chiesto ufficialmente, al magistrato che conduce l'inchiesta, di conoscere gli atti relativi ai rilievi effettuati dagli inquirenti nell'ufficio di via Poma. Intanto proseguono i controlli sugli alibi delle persone che ruotano intorno al delitto, mentre è ormai sicuro che l'assassino voleva far scomparire il cadavere.

ALDO QUAGLIERINI

La difesa di Pietrino Vanacore, passa nuovamente al contrattacco. In il suo legale ha chiesto di conoscere alcuni atti raccolti dal magistrato che sta svolgendo l'inchiesta sul delitto Cesaroni. Ciò gli permette di verificare la strategia dell'accusa e di preparare le contromosse. Con questa richiesta l'avvocato si richiama al nuovo codice penale che offre ampie garanzie legali all'imputato. Mentre si attende l'esito della prova del Dna, l'unica che

potrebbe stabilire se il sangue trovato sui pantaloni del Vanacore appartiene alla vittima, sul delitto di via Poma si intrecciano le voci più disparate e incontrollate. Intanto sembra accertato che l'assassino volesse far scomparire il cadavere nella notte, ma che i parenti di Simonetta abbiano sconvolto i suoi piani. Una sorta di tam-tam trasmette informazioni frammentarie e contraddittorie. Così ancora non si è saputo se l'arma del delitto è quel tagliacarte trovato nell'ufficio dove la ragazza è stata uccisa, mentre non c'è certezza sull'identità psicologica dell'assassino e non si conosce il movente, né la dinamica dell'omicidio. E, infine, neppure l'autopsia. Si sa che Simonetta è morta per tre coltellate che le hanno trafitto il cuore, ma il responso medico non è stato ufficialmente reso noto e, quindi, le voci che ipotizzano la morte della ragazza per un pugno in fronte continuano a circolare. In questo momento, l'unica verità che conta è dunque quella degli atti raccolti dal pm, Pietro Catalani, ed è per questo che, ieri, Antonio De Vita, il difensore del custode sospettato, gli ha chiesto formalmente di essere messo a conoscenza di tutti i documenti che, per legge, può visionare. In particolare, l'avvocato vuole le copie dei verbali relativi ai sopralluoghi, agli accertamenti tecnici e alle ispezioni dei luoghi del delitto, al rinven-



Simonetta Cesaroni sull'identità del suo assassino ancora nessuna certezza

imento del cadavere di Simonetta Cesaroni, all'autopsia, alle perquisizioni personali e dei locali. Il legale, in relazione ai diritti e alle prerogative a lui spettanti in qualità di difensore di fiducia, ha fatto riferimento agli articoli 364 e 366 del nuovo codice di procedura penale dove si indicano gli atti cui ha diritto di assistere senza preavviso e si disciplina il deposito dei verbali nella segreteria del pm, con facoltà dello stesso avvocato difensore di esaminarli e di estrarne copia. Così a meno di ventiquattrore da quando il sostituto procuratore ha chiesto di procedere all'incidente probatorio, il difensore del custode sospettato, gli ha chiesto formalmente di essere messo a conoscenza di tutti i documenti che, per legge, può visionare. In particolare, l'avvocato vuole le copie dei verbali relativi ai sopralluoghi, agli accertamenti tecnici e alle ispezioni dei luoghi del delitto, al rinven-

imento del cadavere di Simonetta Cesaroni, all'autopsia, alle perquisizioni personali e dei locali. Il legale, in relazione ai diritti e alle prerogative a lui spettanti in qualità di difensore di fiducia, ha fatto riferimento agli articoli 364 e 366 del nuovo codice di procedura penale dove si indicano gli atti cui ha diritto di assistere senza preavviso e si disciplina il deposito dei verbali nella segreteria del pm, con facoltà dello stesso avvocato difensore di esaminarli e di estrarne copia. Così a meno di ventiquattrore da quando il sostituto procuratore ha chiesto di procedere all'incidente probatorio, il difensore del custode sospettato, gli ha chiesto formalmente di essere messo a conoscenza di tutti i documenti che, per legge, può visionare. In particolare, l'avvocato vuole le copie dei verbali relativi ai sopralluoghi, agli accertamenti tecnici e alle ispezioni dei luoghi del delitto, al rinven-

imento del cadavere di Simonetta Cesaroni, all'autopsia, alle perquisizioni personali e dei locali. Il legale, in relazione ai diritti e alle prerogative a lui spettanti in qualità di difensore di fiducia, ha fatto riferimento agli articoli 364 e 366 del nuovo codice di procedura penale dove si indicano gli atti cui ha diritto di assistere senza preavviso e si disciplina il deposito dei verbali nella segreteria del pm, con facoltà dello stesso avvocato difensore di esaminarli e di estrarne copia. Così a meno di ventiquattrore da quando il sostituto procuratore ha chiesto di procedere all'incidente probatorio, il difensore del custode sospettato, gli ha chiesto formalmente di essere messo a conoscenza di tutti i documenti che, per legge, può visionare. In particolare, l'avvocato vuole le copie dei verbali relativi ai sopralluoghi, agli accertamenti tecnici e alle ispezioni dei luoghi del delitto, al rinven-

## Interrogato nuovamente il ragazzo matricida «L'ho uccisa per rabbia non capiva la mia omosessualità»

Le ha confessato di essere omosessuale. È stata questa la molla che ha provocato l'ultima tragica lite tra Antonio e la madre. Interrogato dal magistrato, Antonio Prudenzi Pellegri, il ragazzo tossicodipendente che mercoledì scorso ha ucciso la madre, racconta i particolari dell'omicidio. La donna, secondo il convivente Vincenzo Lupi, già da tempo temeva per la sua incolumità.

ANNA TARQUINI

Le ha confessato di essere omosessuale. Una conferma che Angela forse non ha supportato e che ha scatenato l'ultima tragica lite tra Antonio e sua madre. Interrogato ieri dal magistrato Maurizio Piacentini, Antonio Prudenzi Pellegri, il ragazzo che mercoledì scorso ha ucciso la madre ricidivola, ha così spiegato cosa è successo quella sera. Ecco la ricostruzione dei fatti da circa un anno Angela Prudenzi sapeva dell'omosessualità del figlio. Glielo aveva confidato la sorella Giulia, avvertendola che Antonio

stesse scopre che il ragazzo convive da qualche mese con un uomo, un transessuale, continua a insistere e si fa raccontare dalla donna tutti i particolari della presunta relazione. Limitata da questa conferma Angela corre dal figlio e lo rimprovera. Antonio allora le confessa la sua omosessualità. Scoppiata una lite forse più accesa delle precedenti Antonio esasperato prende il coltello e ammazza la madre. Non una dose eccessiva di eroina ma uno scatto di ira sarebbe la molla di questo omicidio. Ad armare la mano di Antonio, sentitosi incompreso e solo è stato uno scoppio di rabbia di fronte alle parole di una madre esasperata da anni di vita vissuta accanto a un figlio difficile, eroinomane e spesso imbrodato di psicofarmaci. La versione ricostruita dalle testimonianze del ragazzo e dalle indagini degli inquirenti viene confermata in parte anche dal convivente della donna e zio di Antonio, Vincenzo Lupi. «Si lo sapevamo che era omosessuale», racconta Lupi - ma non mi risulta che convivesse con un uomo. Antonio ha vissuto con la nonna poi è stato cacciato di casa. Allora la madre gli ha consegnato le chiavi dell'appartamento di via Gigliotti. La verità è che questa donna è stata lasciata sola a combattere con questo figlio». Vincenzo Lupi parla senza rancore anzi quasi difende il ragazzo che gli ha ucciso la convivente, ma nello stesso tempo lancia delle precise accuse. «Angela aveva paura di rimanere sola con quel ragazzo, sapeva che poteva essere pericoloso e l'aveva confidato ai medici che lo tenevano in cura presso le cliniche private. Ma nessuno se n'è voluto mai occupare. Io tenevo ricoverato due mesi e poi lo rispedito a casa». Secondo Lupi, la sera dell'omicidio Angela visto il figlio malato, aveva vinto la paura e deciso di passare la notte in via Gigliozza per accudire Antonio.



**Centro storico  
Il «barocco»  
di Roma  
tra i rifiuti**

Non fanno proprio una bella figura. Monumenti, colonne, chiese, archi, testimonianze preziose di un'antichità ancora da proteggere, se per ognuno di loro il prezzo da pagare oggi è la convivenza con i cumuli di rifiuti in una città sempre più sbadata, il futuro non promette nulla di buono. Ma a Roma nessuno sembra scandalizzarsi. In via del Seminario qualcuno deve aver scambiato la stretta via ricca di suggestioni barocche per una piccola discarica. Scatole di pomodoro, lattine di bibite vuote, scarpe avanzate di cibo distribuiti in bella vista proprio a due passi dal Pantheon e da piazza della Minerva con l'obelisco poggiato sull'elefante. Più che un esplicito invito a visitare la mostra delle antiche vestigia italiane il tam tam pubblicitario per le vie della città «La grande Roma dei Tarquini» suona quasi come una beffa. A quando una mostra per i rifiuti?

## Residence di via Bravetta Ronde contro la droga e proteste degli inquilini «Qui non si vive più»

La gente di via Bravetta è inferocita e ha organizzato ronde per controllare chi entra nei palazzoni di residence e tenere alla larga i tossicodipendenti. Nel residence Sporting Club vivono ammassate circa 1700 persone «parcheggiate» dal Comune da 8 anni in attesa di una sistemazione migliore. Le famiglie di sfrattati hanno a disposizione pochi metri quadrati di stanza e un angolo cottura. Intorno, negli androni e nei corridoi, sono sparsi ovunque i segni del degrado e della droga: telefoni slacciati, muri sporchi, mattonelle divelte, ascensori rotti, si ringhia. I 1500 miniappartamenti dovevano essere un alloggio temporaneo per i senza casa, in alternativa all'albergo e invece i più sono rimasti confinati in questa «terra di nessuno». Stanchi dell'abbandono in cui sono costretti gli abitanti hanno deciso un «cordone sanitario» contro i «bucattini» così vengono apostrofati i tossicodipendenti del quartiere che scippano e minacciano gli abitanti del residence. Contro di loro, i «drogati», sconosciuti a

<b>PASTA SEMOLA COOP</b> formati assortiti kg 1 1 PEZZO L. 1.940 - 3 PEZZI <b>3880</b> (anziché L. 5.820)	<b>OLIO EXTRAVERGINE BRUSCHETTA</b> litri 0 750 1 PEZZO L. 5.480 - 3 PEZZI <b>10960</b> (anziché L. 16 440) (da L. 7 307 a L. 4 871 al litro)	<b>VINO CAMPALTINO</b> bianco - rosso bnck - litri 1 1 PEZZO L. 1.360 - 3 PEZZI <b>2720</b> (anziché L. 4 080)	<b>BIRRA PERONI</b> lattina cl 33x2 1 PEZZO L. 1.490 - 3 PEZZI <b>2980</b> (anziché L. 4 470) (da L. 2 257 a L. 1 505 al litro)
<b>PASSATA POMODORO CASARECCIA</b> bottiglia ml 700 1 PEZZO L. 1.490 - 3 PEZZI <b>2980</b> (anziché L. 4.470) (da L. 2 128 a L. 1 419 al litro)	<b>TONNO ARRIGONI</b> g 160x2 1 PEZZO L. 3.940 - 3 PEZZI <b>7880</b> (anziché L. 11.820) (da L. 12 312 a L. 8 208 al kg)	<b>GIARDINIERA POLLI</b> g 210 1 PEZZO L. 1.350 - 3 PEZZI <b>2700</b> (anziché L. 4 050) (da L. 6 428 a L. 4 286 al kg)	<b>DADI STAR DOPPIO BRODO x 10</b> g 110 1 PEZZO L. 1.160 - 3 PEZZI <b>2320</b> (anziché L. 3 480) (da L. 10 545 a L. 7 030 al kg)
<b>CAFFE' SAO ORO</b> g 250 1 PEZZO L. 2.950 - 3 PEZZI <b>5900</b> (anziché L. 6.850)	<b>CORN FLAKES KELLOGG'S</b> 1 PEZZO L. 2.340 - 3 PEZZI <b>4680</b> (anziché L. 7 020)	<b>BUONDI' MOTTA</b> x8 g 320 1 PEZZO L. 3.350 - 3 PEZZI <b>6700</b> (anziché L. 10 050) (da L. 10 469 a L. 6 979 al kg)	<b>BISCOTTI FROLLINI SAIWA - panna/cacao</b> g 350 1 PEZZO L. 1.890 - 3 PEZZI <b>3780</b> (anziché L. 5 870) (da L. 5 400 a L. 3 600 al kg)
<b>SUCCHI DEL MONTE</b> pera/pesca/biblicocca/ananas-banana ml 200x3 1 PEZZO L. 1.540 - 3 PEZZI <b>3080</b> (anziché L. 4.820) (da L. 2 567 a L. 1 711 al litro)	<b>FIDO CANE</b> carne-verdura / carne-fegato kg 1,250 1 PEZZO L. 2.760 - 3 PEZZI <b>5520</b> (anziché L. 8.280)	<b>CUKI PELLICOLA</b> ml 12 1 PEZZO L. 1.530 - 3 PEZZI <b>3060</b> (anziché L. 4.590)	<b>CARTA IGIENICA KLEENEX</b> 3 veli x 4 rotoli 1 PEZZO L. 1.600 - 3 PEZZI <b>3200</b> (anziché L. 4.800)
<b>DENTIFRICIO PEPSODENT DISPENSER</b> ml 100 1 PEZZO L. 2.290 - 3 PEZZI <b>4580</b> (anziché L. 6.870)	<b>SHAMPOO NEUTRO MANTOVANI</b> ml 300 1 PEZZO L. 3.340 - 3 PEZZI <b>6680</b> (anziché L. 10.020)	<b>DETERSIVO PIATTI LIQUIDO</b> litri 1,500 1 PEZZO L. 2.430 - 3 PEZZI <b>4860</b> (anziché L. 7.290)	<b>SOLE LIQUIDO DELICATO BUCATO</b> ml 750 1 PEZZO L. 3.260 - 3 PEZZI <b>6520</b> (anziché L. 9.780)
<b>COOP BUCATO E/3</b> g 700 1 PEZZO L. 1.990 - 3 PEZZI <b>3980</b> (anziché L. 6.970)	<b>ASSORBENTI NUVENIA POCKET</b> x20 1 PEZZO L. 2.480 - 3 PEZZI <b>4960</b> (anziché L. 7.440)	<b>RASOIO BLACK MONOLAMA BIC</b> x5 1 PEZZO L. 2.190 - 3 PEZZI <b>4380</b> (anziché L. 6.570)	<b>MORTADELLA 4 ASSI</b> senza polifosfati kg 1 SCONTO 33% - al kg <b>8500</b> (anziché L. 12.750)
<b>SOTTILETTE KRAFT</b> x10 g 200 1 PEZZO L. 2.400 - 3 PEZZI <b>4800</b> (anziché L. 7.200) (da L. 12 000 a L. 8 000 al kg)	<b>EMMENTAL VALBIANCA</b> confezionato g 280 SCONTO 33% - al kg <b>8500</b> (anziché L. 12.750)	<b>BURRO MARKENBUTTER BAYERNLAND</b> panetto g 250 1 PEZZO L. 2.080 - 3 PEZZI <b>4160</b> (anziché L. 6.240)	<b>PANNA CUCINA CONDI' STERILGARDA</b> brick ml 200 1 PEZZO L. 960 - 3 PEZZI <b>1920</b> (anziché L. 2.880) (da L. 4 800 a L. 3.200 al litro)
<b>MOZZARELLA MOZARY INVERNIZZI</b> g 125 1 PEZZO L. 1.570 - 3 PEZZI <b>3140</b> (anziché L. 4 710) (da L. 12 560 a L. 8 373 al kg)	<b>TORTELLINI LUSSO RANA</b> g 250 1 PEZZO L. 2.850 - 3 PEZZI <b>5700</b> (anziché L. 8.550)	<b>FILETTI DI PLATESSA FINDUS</b> g 300 1 PEZZO L. 4.420 - 3 PEZZI <b>8840</b> (anziché L. 13.260) (da L. 14 733 a L. 9 822 al kg)	<b>GELATO CARTE D'OR ALGIDA</b> gusti assortiti - g 250 1 PEZZO L. 2.450 - 3 PEZZI <b>4900</b> (anziché L. 7.350)
<b>TACCHINO COSCIO E ANCA</b> confi x1 SCONTO 33% - al kg <b>2330</b> (anziché L. 3.480)	<b>TACCHINO COSCIO E ANCA</b> confi x2 SCONTO 33% - al kg <b>2330</b> (anziché L. 3.480)	<b>TACCHINO PETTO A TRANCI</b> SCONTO 33% - al kg <b>6980</b> (anziché L. 10.480)	<b>PATATE - sacchetto kg 10</b> <b>MELE OZARK GOLDEN</b> <b>PERE WILLIAMS</b> plateau SCONTO <b>33%</b>



FINO AL 12 SETTEMBRE IN VENDITA NEI SUPERMERCATI COOP DELLA TOSCANA, DEL LAZIO E DELL'UMBRIA FINO AD EVENTUALE ESAURIMENTO SCORTE.

**3**

**x**

**2**

**coop**  
LA COOP SEI TU.  
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

**SCONTO 33%**  
OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4586	<b>Ospedali</b>	
Vigili del fuoco 115	Policlinico 4462341	
Cr. ambulanze 5100	S. Camillo 5310066	
Vigili urbani 67591	S. Giovanni 77051	
Soccorso stradale 116	Fatebenefratelli 5873299	
Sanguis 4956375-7575893	Gemelli 33054038	
Centro antiveleni 3054343	S. Filippo Neri 3306207	
(notte) 4957972	S. Pietro 36590168	
Guardia medica 475674-1-2-3-4	S. Eugenio 5904	
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo 67261	
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650901	
Aied: adolescenti 860661	<b>Centri veterinari</b>	
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221686	
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5859650	
	Appio 7162718	
	<b>Coop auto</b>	
	Pubblici 7594568	
	Tassistica 865264	
	S. Giovanni 7853449	
	La Vittoria 7594842	
	Era Nuova 7591535	
	Sanno 7550856	
	Roma 6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>SERVIZI</b>	
Acqua: Acqua 575171	
Acce: Recl. luce 575181	
Enel 3212200	
Gas pronto intervento 5107	
Nettezza urbana 5403333	
Sip servizio guasti 182	
Servizio borsa 6705	
Comune di Roma 67101	
Provincia di Roma 67661	
Regione Lazio 54571	
Archi (baby sitter) 316449	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639	
Aied 860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti) 47495444	

Acotral 5921462	
Uff. Utenti Atac 46954444	
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510	
Marozzi (autolinee) 460331	
Pony express 3309	
City cross 861652/8440890	
Avis (autonoleggio) 47011	
Herze (autonoleggio) 547991	
Bicinoletto 6543394	
Collalti (bici) 6541084	
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica 389434	

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna. piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammingo: corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## A Piazza Colonna i suoni del teatro sulle tracce di Poe

ADRIANA TERZO

Piazza Colonna splende di un «vanto culturale». In realtà è esattamente il contrario, ma lo spirito con cui l'assessorato alla Cultura insieme all'associazione «L'Arte e lo spettacolo» hanno organizzato un ciclo di concerti (iniziato il 20 agosto), sembra voler racchiudere anche il mitico spazio della piazza, «teatro» delle rappresentazioni. Una fitta rete di interscambi tra suono e parola, recitazione e canto, dialoghi che si confondono con elementi musicali, incrociandosi per arrivare ad una sorta di «spettacolarizzazione» della musica. Compreso lo sfondo.

«Musica a piazza Colonna» dà appuntamento questo martedì con *Prima del silenzio*. Lo spettacolo ha testo e regia di Franco di Dio, mentre le musiche originali per ensemble strumentale, canto e suoni elettronici portano la firma di Andrea Verrengia. *Prima del silenzio* (orario d'inizio alle 19) vuole essere un tentativo di opera-concerto concepita in chiave di «evento». Cosa significa? Tutto quello che «accadrà» avrà il sapore della estemporaneità, di una messa in scena che avviene incidentalmente in una delle piazze più suggestive di Roma. Ma niente sarà lasciato all'improvvisazione. La struttura del testo è ben definita, i percorsi drammaturgici sono chiari e inequivocabili. La parola è intesa come espressione di uno strumento musicale pronto ad amalgamarsi con la partitura musicale orchestrata in ensemble. Insomma, provare per credere. Dedicata ad Edgar Allan Poe,

la storia racconta (o suona) di una donna che ha deciso di autoisolarsi chiudendo le finestre della propria esistenza al mondo. Ma quel mondo rifiutato penetra e si insinua nel suo spazio claustrofobico provocando e innescando fantasie mostruose in cui lei intravede la proiezione di una sua privata follia. Due i personaggi che pescano nell'inconscio della protagonista. Il primo è il mostruoso urbano: la sintesi di tutto ciò che produce il vivere in una metropoli caotica e nevrotizzante. Il secondo rappresenta quella speciale follia frutto dell'eredità del nostro primo antenato, una sorta di devocazione dell'archetipo junghiano, quasi un'esaltazione metafisica. Durante l'isolamento, in qualche modo, la donna riesce a convivere con i fantasmi che la sua mente crede di aver evocato. Ma solo alla fine scopre che non sono questi gli interlocutori della sua follia. Ne scopre uno che il suo lo privilegia sopra tutti gli altri: un uomo...

I due appuntamenti successivi sono «Canto lo bello tempo antico», una carrellata di cantate e ballate del settecento napoletano popolare napoletano eseguite dal gruppo «La Paranza» diretti da Donato Ciarella e *Bastiano e Bastiano* di Mozart diretta da Valmaggia. L'opera, un *Singspiel* considerato un'esercitazione giovanile del geniale musicista viennese, sarà eseguita integralmente. Nel cast, insieme a noti solisti e attori, sarà ospite d'onore l'orchestra da camera «Helios».

## Da martedì spettacoli di danza nel Parco della Civiltà Romana L'angolo delle «Eurmuse»

Sembra che le muse si siano date appuntamento all'Eur: dopo Euripe, che ha indossato i panni «swing» di ispiratrice di jazz a Euritima, e la musa contemporanea che presiede ai *picture-movies* di Massenzio, adesso anche Tersicore sosta nel quartiere. Da martedì fino al 23 settembre partirà infatti una maratona di danza con sette compagnie romane in lizza, che si alterneranno sul palcoscenico nel Parco della Civiltà Romana in via dell'Architettura.

Ad aprire le danze all'Eurmuse - come opportunamente è stato chiamato il nuovo spazio scenico - sarà la compagnia di Renato Greco, presente a tre riprese nella rassegna. Fra i primi insegnanti di jazz (tecnica «Luigi» e «Matti») in Italia, Renato Greco dirige da anni assieme a Maria Teresa Dal Medico il Centro di piazza della Repubblica, vero e proprio vivaio di giovani talenti. Alcuni di loro sono stati già assorbiti dalla compagnia che presenterà titoli rodati del suo repertorio: *Malgré tout*

(questo martedì), *Melodramando* (14 settembre) e *Vita bohémienne* (15 settembre). Il 31 agosto (replica il 1° settembre) la rassegna si tinge di esotico con le danze afro-haitiane di Bob Curtis, anche lui «autorità» nell'insegnamento e

nella diffusione di questo genere. Un piccolo intervallo e si arriva al 9 settembre con la compagnia «Elevation Dance» interpreti di due coreografe, *Quadri* e una fantasia ispirata agli anni 50.

Presenza di rilievo, anche se

abbastanza scontata, è quella del Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi, che ha stretto un sodalizio con Franca Bartolomei e Walter Zappolini formando un unico corpo di ballo dalle due precedenti e distinte compagnie. Il programma, in scena per tre giorni dall'11 al 13 settembre, ripropone brani già eseguiti nella capitale anche se in date poco felici. È dunque una buona occasione per vedere o rivedere *Puntiti di vista* di Luciano Cannito, *Nemesi della Bartolomei*, *L'Après-midi d'un faune* e un omaggio a Paolo Conte a firma di Biagi. Altro personaggio particolare inserito nello spazio dell'Eurmuse è Anna Catalano, promulgatrice della danza terapia, che il 17 e il 18 settembre presenta due suoi lavori: *Hipotesis gaia* e *Senza numero civico*. Il gruppo di danza contemporanea di Patrizia Salvatori è a seguire con un ventaglio di coreografie - tutte della Salvatori stessa - in due programmi diversi, il 19 e il 20 settembre.

Chiude la maratona il 22 e il 23 settembre, la compagnia di Marina Michetti, coordinatrice anche della manifestazione all'Eurmuse dove presenta lo spettacolo *A... come amore*. Tutti gli spettacoli avranno inizio intorno alle ore 21 (il botteghino apre a partire dalle 16).



## Notte con Michelle a Massenzio

SANDRO MAURO

Mentre sale e cinescopio si scaldano i muscoli in attesa che ricominci la loro stagione, Massenzio continua nella sua essenzialità tutta cinematografica e promette per oggi «Una notte con Michelle Pfeiffer». Niente doppi sensi, parliamo di film: la serata si apre con lo splendido, spietato *Le relazioni pericolose* del britannico Frenks, meno arioso e diluito, restituisce con maggior stringatezza l'aspetto psicologico del romanzo epistolare da cui deriva. Nella trama ordita dalla marchesa di Merteuil

na Margaret Thatcher. Queste «Relazioni» discendono, per il tramite dell'adattamento teatrale di Christopher Hampton, da *Les Liaisons Dangereuses* di Choderlos de Laclos, pietra miliare della letteratura libertina visitata di recente anche dal *Valmont* di Milos Forman. Ma il film di Frenks, meno arioso e diluito, restituisce con maggior stringatezza l'aspetto psicologico del romanzo epistolare da cui deriva. Nella trama ordita dalla marchesa di Merteuil

(Glenn Close, straordinaria) e dal visconte di Valmont (John Malkovich) l'incantevole Michelle, che qui incarna Madame de Tourvel, è vittima prediletta e offre, nello scontrarsi lacerante di senso morale e passione, uno dei più riusciti «estremi femminili» del cinema degli ultimi anni.

Subito dopo, e magari qualche gradino più in basso, la serata prevede *I favolosi Baker* di Steve Kloves, apologo che in atmosfere vicine al jazz riconferma l'assoluta secondo cui sarebbero le donne a rovinare

le amicizie, peggio, le fratellanze. Pietra dello scandalo è naturalmente proprio la bella Michelle.

Niente Pfeiffer invece nel successivo *Gli occhiali d'oro* di Giuliano Montaldo, che alle porte del secondo conflitto mondiale ambienta - in quella Ferrara che ha ispirato alcune delle migliori pagine del nostro cinema - la storia parallela del Dottor Fatigati (Noiret) e del giovane Lattes (Everett), omosessuale l'uno, ebreo l'altro. Entrambi, perciò, «diversi», con quel che ne segue.

Accanto, una scena da «I favolosi Baker» con Michelle Pfeiffer. Sopra, la compagnia «Invito alla danza». In alto a sinistra, l'attrice Mirella Bordoni

## Una guida seicentesca ai segreti di Gaeta

È stata presentata a Gaeta la ristampa anastatica di una rara e preziosa «guida» della città del 1673, che fino ai primi del 1700 ha avuto diverse edizioni diventando un best-seller dell'epoca. L'opera, scritta dal frate cassinese Cornelio Ceraso sotto il titolo *Descrizione delle cose più notabili di Gaeta, città antichissima e fortezza principalissima del Regno di Napoli*, venne pubblicata a Napoli con la firma di Pietro Rossetto nipote dell'autore. L'importanza del libro è costituita dal fatto di rappresentare in assoluto la prima pubblicazione storica su Gaeta dalle sue origini fino al 1670, la cui prima edizione fu fatta stampare dal consiglio dell'Università della città con una deliberazione di finanziamento di 25 ducati. Una «convenzione» da considerare uno dei primi contributi pubblici allo sviluppo della cultura dell'epoca nel meridione d'Italia.

La ristampa è stata presentata nel corso di un incontro culturale dal professor Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università della Basilicata. Ilustrando l'opera, il professor Fonseca ha sottolineato il suo valore storico e documentaristico.

## Dagli Etruschi a Santa Rosa

A dispetto dei luoghi comuni che vogliono la provincia relegata in un ruolo culturale di secondo piano, il settembre viertesbe offre un panorama di iniziative di straordinaria vivacità.

Si spazia dall'arte all'archeologia, dalla tradizione allo sport: da domani, per cominciare, la città ospiterà uno meeting internazionale sull'arte del mimo, per ricevere in cambio, venerdì, uno spettacolo che ne invaderà strade e vicoli, sciogliando un repertorio visivo di gesti e colori teso a coinvolgere tutto il pubblico.

Qualche giorno di «regua» è un preludio poi al 3 settembre, data che vedrà compiersi la tradizionale processione della macchina di Santa Rosa, gigantesca costruzione (30 metri per 50 quintali di peso) su cui troneggia la statua della

«vergine giovanetta» santificata a furor di popolo. Il trasporto impegnerà circa 150 portatori per un chilometro e mezzo di percorso.

Per lo stesso giorno è fissata l'apertura della grande mostra di reperti Etruschi (circa 1200 pezzi) già passata per Berlino, Budapest, Mosca e Leningrado. Da notare è che i reperti, di proprietà di vari musei dell'est europeo, sono quasi tutti provenienti dalla necropoli viertesbe. Sempre il 3, giornata di grazia, si esibirà in concerto l'orchestra sinfonica di Praga. Se poi vi piace il basket femminile, il 22 e 23 c'è un torneo nazionale. Se invece preferite le macchine ci sono le salite della «coppa del Cimino» (il 2). Oppure se siete più inclini alle «passioni domestiche», sabato e domenica prossimi c'è l'esposizione internazionale canina. E scusate se è poco.

## Gatti famelici e piccioni miracolati

Diffidate, gente, di amici e parenti che andando in vacanza si ricordano del vostro amore per l'agosto romano. Diffidate di chi gentilmente o impensatamente, supplichevole o perentorio, vi chiede: «per piacere, passerete un attimo a casa mia a innaffiare?», con varianti sul dar da mangiare ai gatti o ai canarini, farsi viva con la nonna rimasta sola, concludere pratiche lasciate in sospeso.

Senza neanche accorgervene, vi ritroverete con tanti mazzetti di chiavi preparati scrupolosamente con biglietti di accompagnamento sui segreti delle rispettive serrature, farete lunghe file all'ufficio postale per pagare bollette scadute - tanto ad agosto non c'è nessuno - funderete da recapito per gli amici parigini che immensamente si presenteranno alle due di notte.

Ci si ritrova così a frequentare casa disabitata, a curiosare senza frugare, a sentirsi invadenti per un'occhiata in più. Ci si ritrova in serate insopportabilmente afose a soffermarsi oltre il necessario a catturare un po' di refrigerio su terrazze altrui meditando stancamente sui propri casi e facendo approcci di conversazione con piante e animali.

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19 - Cap.00185.

ANNA GRAZIA DORE

Perplesso, seguono penne sparse di volatili e mi fermo sulla porta della camera da letto: i gatti, strategicamente appostati, immobili. La vittima, un piccione, rintanato sotto un trumeau, inaccessibile agli artigli dei felini.

Provo con le buone maniere: «per piacere, andate via, lasciate stare quel poveraccio».

Salgo di tono: «vigliacchi, brutti assassini...». Il più vicino dei tre si gira e mi soffia, una, due volte e poi anche gli altri e con lentezza estrema cominciano ad avanzare verso di me.

Non mi piace affatto, ho visto troppi film dell'orrore e mi riporto cautamente. Potrei anche andarmene ignorando l'accaduto, non sono in fondo fatti miei. Ma emerge l'anima cavalleresca, sconfligger l'aggressore e salverò il debole. Devo solo trovare una spada.

Basta con i soprusi. I gatti sconteranno tutte le ingiustizie e le



preparazioni di questo mondo. Lancillotto fu poi sostituito da Ulisse e i gatti distolti dal piccione agitando sotto il naso una scatola di croccantini, di marca, ma solo una scatola di croccantini.

«Piccione, vieni fuori, sei libero!». Quello se ne stava immobile, come più che morto. Alla fine mi è toccato stendermi in terra e prenderlo in mano allungando tutto il braccio e la spalla e non pulivano là sotto da secoli.

Palpitava, tachicardia galoppante con qualche extrasistole. Si è calmato a poco a poco. L'ho poggiato sul davanzale della finestra aperta, «vattene, cocco». Ha preso il volo, due mezzi giri ed è tornato a posarsi. «Grazie, assai, mi ha detto».

Ora, se qualcuno sente la voce della madonna, si può anche gridare al miracolo e aprire un'attività commerciale di santuario, ma se uno - per esempio io - sente parlare un piccione napoletano in una calda serata estiva è molto meglio che se lo tenga per sé.

SPETTACOLI A...

CINEMA  OTTIMO  BUONO  INTERESSANTE DEFINIZIONI: A. Avventuroso BR. Brillante DA. Disegnata FA. Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA. Satirico SE. Sentimentale SM. Storico Mitologico ST. Storico W. Western

RICEVITTORE TOTIP  
 APERTE  
 IN AGOSTO A ROMA  
**Quartiere Africano:** Bar - P.zza E. Callisto 12 agenzia tipica - Via Tolero 23  
**Quartiere Appio Claudio:** Bar - V.le Spartaco 146 Bar - Via Lucio Sestio 7  
**Quartiere Appio Latino:** Bar - Via Appia Nuova 274 Bar - Via Lidia 30  
**Quartiere Aurelio:** Bar - P.zza Imeneo 69/70  
**Quartiere Baldo-**  
**na:** Bar - Via Acquedotto Paolo 9  
**Quartiere Casilino:** Tab - Via Casilina 1074/A, Bar - Via Torrenova 116 Bar - Via A. Aspertini 253  
**Quartiere Castro Pretorio:** Box - Galleria Testa Termini Bar - Via Terme Diocleziano 34 Bar - Via Volturno 44 Bar - Via Merulana 266  
**Quartiere Centocelle:** Bar - Via Tor de Schiavi 299  
**Quartiere Centro Storico:** Bar - P.zza P. Paoli 19/21  
**Quartiere Cinecittà:** Bar - Via Sesto Calvino 20  
**Quartiere Colonna:** Ricev. - Galleria Colonna 40  
**Quartiere Esquilino:** Bar - Via dei Serpenti 121  
**Quartiere Europa:** Ricev. - V.le Beethoven 51  
**Quartiere Garbatella:** Bar - Via L. Fincati 9 Bar - Via G. Chabrera 124  
**Quartiere Gianicolense:** Bar - C.ne Gianicolense 155  
**Quartiere Laurentino:** Bar - V.le T. Mannelli 8  
**Quartiere Magliana:** Bar - Via Lan. 15 Bar - Via della Magliana 190  
**Quartiere Montecelio:** Ag. All. - Via Gargano 14 Bar - Via Val di Lanzo 39  
**Quartiere Nomentano:** Bar - Via GB Morgagni 8 Bar - Via Alessandria 13  
**Quartiere Nuovo Salaria:** Via Isola Curzolane 144  
**Quartiere Prati:** Ag. Ipp. - Via Vespasiano 42  
**Quartiere Prenestino:** Bar - Via Macera 77 Bar - Via Prencistra 144  
**Quartiere Primavalle:** Bar - Via P. Maffi 13  
**Quartiere S. Giovanni:** Bar - P.le Appio 9 Ag. Ipp. - P.zza Imola 7  
**Quartiere Testaccio:** Tab - L.go de Matha 5  
**Quartiere Tomba di Nerone:** Bar - Via di Grottarossa 78  
**Quartiere Tor di Quinto:** Ag. Ipp. - Via A. Serra 11  
**Quartiere Torrevicchia:** Bar - Via A. Tibaldi 45  
**Quartiere Trastevere:** P.zza in Fascinola 43  
**Quartiere Tiburtino:** Bar - Via Tiburtina 234 Ag. Ipp. - Via E.T. Viollier 1/3  
**Quartiere Trieste:** Bar - Via Tagliamento 92  
**Quartiere Trionfale:** Bar - Via Andrea Doria 34 Bar - Via Trionfale 11454  
**Quartiere Tuscolano-Appio:** Bar - P.zza S.M. Ausiliatrice 36.

**PRIME VISIONI**

<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L. 8.000 Tel. 8541195	Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 8.000 Tel. 3211896	Poliziotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd (17-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia degli Ag. 57 Tel. 5408901	L. 8.000 Tel. 5408901	Senti chi parla di Amy Heckerling BR (17-22)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 8 Tel. 5816168	L. 8.000 Tel. 5816168	La casa di Clyde Anderson-H (17-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Ciccone 19 Tel. 3207022	L. 8.000 Tel. 3207022	La squadra più scassata della legge di David S. Ward con Tom Berenger Charlie Sheen (17-22-30)
<b>ARISTON II</b> Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Tel. 6793267	Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225 Tel. 6178256	L. 8.000 Tel. 6178256	La casa di Clyde Anderson-H (16-30-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana 745 Tel. 7810656	L. 8.000 Tel. 7810656	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30)
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000 Tel. 6875455	Troppo bella per te di Bertrand Blier con Gérard Depardieu - BR (17-30-22-30)
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Tel. 3581094	Saietta - Lumiere - Rassegna Pasolini - Accatone (18) Il Vangelo secondo Matteo (20) Saietta - Chaplin - Allodole del filo (18-30) Racconti di primavera (20-30) Marmalade - espresso (22-30)
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Tel. 4751707	Fuori pista di Richard Correll con Roger Rosa Vette Nipar (17-30-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 Tel. 392320	L. 8.000 Tel. 392320	Sogni di Akira Kurosawa (17-30-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 8.000 Tel. 6792465	Pronti a tutto di Richard Benjamin con Anthony Edwards (17-30-22-30)
<b>CASSIO</b> Via Cassia 692 Tel. 3651607	L. 8.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
<b>COLA DI RIENZO</b> P.zza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 8.000 Tel. 6878303	Sotto shock di Wes Craven con Michael Murphy Peter Berg (18-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prencistra 230 Tel. 295606	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Tel. 6878652	Tempo di J. Itami - DR (17-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 Tel. 870245	L. 8.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> V.le Regina Margherita 29 Tel. 6417719	L. 8.000 Tel. 6417719	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17-30-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L. 8.000 Tel. 5010652	La squadra più scassata della legge di David S. Ward con Tom Berenger Charlie Sheen (17-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L. 5.000 Tel. 582884	Matador di Pedro Almodovar - DR (17-30-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza Lucina 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Mi arrendo... E i soldati di Jerry Belson, con Michael Caine Sally Field (17-00-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Luzzi 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
<b>EUROPA</b> Corso Italia 108/a Tel. 665736	L. 8.000 Tel. 665736	Punto d'impeto di J. Mackenzie (16-30-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5292296	L. 8.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
<b>FARNESI</b> Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 7.000 Tel. 6864395	Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-30-22-30)
<b>FIAMMA 1</b> Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100	Le effluenze lontane di Sergio Rosati con Lina Sastri - DR (18-30-22-30)
<b>FIAMMA 2</b> Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (18-30-22-30)

<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Tel. 582848	Chiusura estiva
<b>GIDIELLO</b> Via Nomentana 43 Tel. 864149	L. 7.000 Tel. 864149	Chiusura estiva
<b>GOLDEN</b> Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Tel. 8548326	Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg con Anjelica Huston (17-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 Tel. 6390600	L. 8.000 Tel. 6390600	La casa al N° 13 di Harley Coklin con Kathleen Wilhoite - H (17-30-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Tel. 8548326	Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg con Anjelica Huston (17-22-30)
<b>INDUHO</b> Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000 Tel. 582495	Blade Runner con Harrison Ford FA (17-30-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 8.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
<b>MADISON 1</b> Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Tel. 5126926	A spasso con Daley di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-30-22-30)
<b>MADISON 2</b> Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Tel. 5126926	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-30-22-30)
<b>MAESTRO</b> Via Appia 418 Tel. 786086	L. 8.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Tel. 6794908	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens, Lin Zhuseng - DR (17-30-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 Tel. 3609633	L. 8.000 Tel. 3609633	Miami blues di George Armitage con Fred Ward Alec Baldwin (18-15-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Tel. 869493	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18-30-22)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Tel. 7810271	Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Graecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000 Tel. 7596568	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-15-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 5.000 Tel. 5803822	Film per adulti
<b>PRESIDENT</b> Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti
<b>PUSCICAT</b> Via Cairoli 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Tel. 462653	Qualcosa in più - E (VM 18) (17-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 6 Tel. 6790012	L. 8.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Tel. 5810234	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 158 Tel. 6790763	L. 8.000 Tel. 6790763	Morte di un maestro del tè di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (17-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 Tel. 837481	L. 8.000 Tel. 837481	Poliziotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd (17-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 Tel. 460883	L. 8.000 Tel. 460883	Alla ricerca dell'assassino di Karek Reitz - G (17-30-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000 Tel. 864305	Senti chi parla di Amy Heckerling, con John Travolta Kirstie Alley - BR (17-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Tel. 7574549	Soggetti proibiti di J. Lee Thompson con Charles Bronson Perry Lopez (17-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 Tel. 8531216	L. 8.000 Tel. 8531216	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Donme - A (17-30-22-30)

**CINEMA D'ESSAI**

<b>AZZURRO MELIES</b> Via E. Falco Bruno 8 Tel. 3581094	Chiusura estiva
<b>BRANCALONE</b> V.le Levantina 11	Riposo
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283	Sala A. Il mio XX Secolo d' E. Ildiko (18-30-22-30) Sala B. Il mio piede sinistro di J. Sheridan (18-30-22-30)

**ARENE**

<b>NUOVO</b> Largo Ascianghi 1 - Tel. 588116	Legami di Almodovar (20-45-22-30)
<b>TEZARO</b> Via G. Reni (Tel. 392777)	L'amico ritrovato (20-30-22-30)

**FUORI ROMA**

**ALBANO**

<b>FLORIDA</b> Via Flaminia 1339	Il gatto nel cervello (16-22-15)
-------------------------------------	----------------------------------

**FRASCATI**

<b>POLITEAMA</b> Largo Panizza 5 Tel. 9420479	SALA A. Doppia Identità con Theresa Russell (17) SALA B. La bella addormentata nel bosco (17)
---	--

**SUPERCINEMA**

<b>NUOVO MANCINI</b> Tel. 9420193	Il gatto nel cervello (16-22-30)
--------------------------------------	----------------------------------

**TREVIGNANO**

<b>PALMA</b> Tel. 9019014	Harry di presento Sally (20-22)
------------------------------	---------------------------------

**CINEMA AL MARE**

**OSTIA**

<b>FLORIDA</b> Via Pallottini Tel. 5603188	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30)
<b>SISTO</b> Via Romagnoli Tel. 5610750	L'ultimo fuggente (17-30-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 Tel. 5604076	Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30)

**GAETA**

<b>ARISTON</b> Piazza Roma Tel. 0771/480214	Superman IV (17-45-22-15)
<b>ARENA ROMA</b> Lungomare Caboto Tel. 0771/480214	Crimini e misfatti (20-45-22-30)

**SCAURI**

<b>ARENA VITTORIA</b> Via Mercanti	I re della spiaggia (20-30-22-30)
---------------------------------------	-----------------------------------

**TERRACINA**

<b>ARISTON</b> Via Pantanella 1 Tel. 0773/702945	L'ultimo fuggente (20-30-23)
<b>TRAIANO</b> Via Traiano 18 Tel. 0773/701733	L'avaro (20-30-23)
<b>ARENA PILLI</b> Via Pantanella 1 Tel. 0773/727222	Non guardarmi non ti sento (21-23-30)

**S. FELICE CIRCEO**

<b>ARENA VITTORIA</b> Via M. E. Lepido Tel. 0773/527118	Senti chi parla (21-23)
---	-------------------------

**SPERLONGA**

<b>AUGUSTO</b> Via Torre di Nibbio 10 Tel. 0771/54644	Non siamo angeli (20-30-22-30)
---	--------------------------------

**FORMIA**

<b>IRAMARE</b> P.zza Marconi Tel. 0771/21505	La guerra dei Roses (18-22-15)
--	--------------------------------

**LADISPOLI**

<b>CINEMA LUCCIOLA</b> P.zza Marconi Marescotti Tel. 9926462	Senti chi parla (20-30-22-45)
<b>ARENA LUCCIOLA</b> P.zza Marconi Marescotti Tel. 9926462	Pierino torna a scuola (21-23)

**S. MARINELLA**

<b>ARENA PIRGUS</b> Via Garibaldi	Crimini e misfatti (21-23)
<b>ARENA LUCCIOLA</b> Via Aurelia	Ghostbusters II (21-23)

**S. SEVERA**

<b>ARENA CORALLO</b> Via dei Normanni	Nuovo cinema Paradiso (21-23)
--	-------------------------------

**PROSA**

**ANFITRATTO DEL TASSO** (Passepigiata del Gianicolo Tel. 5780827) Alle 11.30 Vite private di Noel Coward con Patricia Paris Sergio Ammirata Francesca Bagni Regia di Sergio Ammirata

**ARENA ESEORA** (Via del Viminale 9 Tel. 4870362) Alle 21.30 Sogno di una varietà di mezza estate con Francesco Ferrini Enzo Guarnini Rebecca Stricu Alipiano Patrizia Troiani

**CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6792720) Oggi alle 18 domani alle 21 lo vedremo a Casablanca e poi di e con Giovanna Mainardi

**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 46214) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Orario botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30 Per informazioni Tel. 462114-4743431

**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 Tel. 637294) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Spettro: Così è se vi pare Vuoto di scena Il burbero benefico Re Lear e le sue 7 età Maria Stuarda L'importanza di chiamarsi Ernesto La ragione degli altri Anfitrione

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 3-5 - Tel. 5895782) SALA TEATRO Da mercoledì a domenica e giorni alterni alle 21 Concerti di Anna Fischer Alicia de Larrocha Tatjana Nikolajeva Viado Perlemuter Shura Cherkassky Gyorgy Sandor

**IL TEMPIETTO** (Basilica S. Nicola in Carcere - Via del teatro Marcello 46 - Tel. 4814800) Alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 in programma - Il pianoforte romantico - musiche di Chopin Franck

**PIAZZA COLONNA** Domani alle 19 Spettacolo di danza e musica fiama con il gruppo El Pot

**XX ESTATE MUSICALE DI GAETA** (Chiesa di S. Michele Arcangelo) Alle 21.30 Concerto di Anna Maria Penella Musiche di Chopin Rachman nov

**CAMPO BOARIO** (Ex Mattatoio - Te. sere dalle 21 Flaminco e Sagra Music con Ciro Bissotto

**CASTEL S. ANGELO**

**TEVERE JAZZ CLUB** (Tel. 380870) Oggi alle 22 Concerto con il trio Guitar Madness Domani alle 21 Concerto con Eddy Palermo

**GIARDINI** (Tel. 6896408-6896397) Tutti i giorni fino al 15 settembre invito alla lettura incontro con l'arte premio - Città di Roma - organizzato dall'associazione Libera ambulantia Oggi alle 18 Passerella da ... cani di Cleopatra De Carli Domani alle 21.30 Poeti senza pagina Lettura di poesie pubblicate e no Alle 22 Intermezzo musicale con Eida Girolami

**IL SALVAGENTE**

**ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA**

**L'Unità**



di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR narratore
JOSEPH ROULETABILLE reporter
professor STANGERSON scienziato
MATHILDE STANGERSON sua figlia
papa JACQUES servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN celebre poliziotto

21° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'ingresso del reporter scatena un vero bailamme nell'aula. Il presidente chiede che Roulettabille riveli subito il nome del compevole ma il giornalista senza fornire spiegazioni dice che potrà svelarlo solo alle sei e mezzo. Poi incontrato Sainclair gli spiega nei dettagli i motivi che lo hanno portato in America a cercare il nome della seconda metà dell'assassino. Roulettabille incontra anche Larsan e dopo i convenevoli di rito si apparta a parlare con lui. Alle sei e mezzo, ormai alle strette, Roulettabille rivela il nome del compevole: Frédéric Larsan o, alias, Ballmeyer vera firma del crimine che nel frattempo è fuggito.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Immaginate il subbuglio che seguì a quella sospensione di udienza! Il pubblico ne aveva argomento! Ballmeyer! Decisamente quel ragazzino di Roulettabille faceva strabillare. Ballmeyer!... Da poche settimane era corsa la voce della sua morte! Ballmeyer era dunque sfuggito alla morte come tutta la vita era sfuggito ai gendarmi? Non occorre ripetere qui le gesta di Ballmeyer. Per venti anni hanno fatto le spese delle cronache giudiziarie e delle rubriche dei fatti diversi; e se qualcuno dei miei lettori ha potuto dimenticare l'affare della Camera Gialla, il nome di Ballmeyer non si è certamente cancellato dalla sua memoria. Ballmeyer fu il prototipo dei malfattori di alto rango. Nessuno più gentile di lui; nessuno prestigiatore dalle dita più abili delle sue; nessun apache più audace e più terribile di lui. Ricevuto nella migliore società, ammesso nei circoli più chiusi, aveva rubato l'onore delle famiglie e il denaro dei giocatori con una maestria che non ebbe mai l'uguale. In certe occasioni difficili non aveva esitato a tirar fuori il coltello o a vibrare il colpo dell'osso di montone. Del resto, non esitava mai e nessuna gesta era al di sopra delle sue forze. Caduto una volta nelle mani della Giustizia, fuggì, la mattina del processo, gettando una manciata di pepe negli occhi degli agenti che lo conducevano in corte d'Assise. Si seppe più tardi che il giorno della sua fuga, mentre i più astuti segugi della Sûreté gli erano alle calcagna, egli assisteva tranquillamente, per niente truccato, a una prima rappresentazione del Théâtre Français. Subito dopo aveva lasciato la Francia per lavorare in America e la polizia dello stato di Ohio era riuscita, un giorno, a metter le mani sull'eccellente bandito; ma il giorno seguente egli fuggiva di nuovo.

Ballmeyer! Ci vorrebbe un volume per parlare di lui, e quest'uomo era diventato Frédéric Larsan. Roulettabille lo aveva scoperto e fu lui quel marmocchio, che, conoscendo il passato di un Ballmeyer, gli permetteva di farla in barba una volta di più alla società, fornendogli il mezzo per fuggire. Da questo punto di vista non poteva fare a meno di ammirare Roulettabille, perché sapevo che il suo scopo era quello di servire fino all'ultimo Robert Darzac e la signorina Stangerson, sbarazzandoli del bandito senza dargli il tempo di parlare.

Non ci eravamo ancora rimessi da una simile rivelazione e udivo già i più accaniti gridare: «Ammettendo che l'assassino sia Frédéric Larsan, ciò non ci spiega come sia fuggito dalla "Camera Gialla"?». Roulettabille fu richiamato immediatamente e il suo interrogatorio, poiché si trattava più di un interrogatorio che di una deposizione, venne ripreso.

Il presidente: «Ci avete detto ora che era impossibile fuggire da quel punto del cortile. Ammetto con voi, voglio ammettere che Frédéric Larsan si trovasse in quel punto; ma per mostrarsi poi alla finestra, al di sopra di voi, aveva dovuto lasciare il cortile; insomma era fuggito. In qual modo?»

Roulettabille: «Ho detto che non era potuto fuggire normalmente; dunque era fuggito anormalmente, perché quel punto del cortile, come ho già detto, era quasi chiuso mentre la Camera Gialla era chiusa ermeticamente. Poteva arrampicarsi sulla parete, cosa impossibile nella Camera Gialla, gettarsi sulla terrazza e di là, mentre noi eravamo chinati sul cadavere dei guardaboschi, penetrare nella galleria della finestra che dà appunto sulla terrazza. A Larsan non restava che un passo da fare per ritrovarsi in camera sua, aprire la finestra e parlare con noi. Questo non rappresenta che un giuoco da ragazzi per un acrobata della forza di Ballmeyer. Ed ecco la prova di quanto affermo.

A questo punto, Roulettabille levò di tasca un involtino che aprì e dal quale trasse fuori un cavicchio.

«Guardate, signor presidente, questo è un cavicchio che si adatta perfettamente a un buco esistente ancora nella mensola destra che sostiene la terrazza costruita in oggetto. Larsan che prevedeva tutto e che pensava a preparare intorno alla sua camera tutti i mezzi per poter fuggire, cosa necessaria quando si gioca il tutto per tutto, aveva preventivamente conficcato questo cavicchio in quella mensola. Un piede sul pilastro che è all'angolo del castello, un altro piede sul cavicchio, una mano sulla terrazza e Frédéric Larsan sparisce per aria, tanto più che è fortemente in gamba e per niente intorpidito da un narcotico, come aveva voluto farci credere. Avevamo pranzato con lui, e alla frutta fece la parte dell'uomo che casca dal sonno, per farsi credere addormentato, affinché il giorno seguente non ci si meravigliasse che io, Roulettabille, ero stato vittima di un narcotico pranzando con Larsan. Dal momento che avevo subito la stessa sorte, egli allontanava da sé i sospetti. Viceversa, signor presidente, io fui ben addormentato da Larsan stesso, e come! Se non mi fossi trovato in quella triste condizione, Larsan non si sarebbe introdotto mai nella camera della signorina Stangerson e la disgrazia non sarebbe avvenuta.

«Si udì un gemito. Robert Darzac non aveva potuto trattenere i suoi dolorosi lamenti.

dormendo accanto a lui, io disturbavo Larsan in un modo particolare, poiché egli sapeva o almeno poteva supporre che quella notte io avrei vegliato. Naturalmente egli non poteva credere neanche per un istante che io sospettassi di lui, ma avrei potuto scoprirlo nel momento in cui usciva dalla sua camera per entrare in quella della signorina Stangerson. Ma per far questo, egli aspettò che io fossi addormentato e che il mio amico Sainclair fosse occupato, in camera mia, a svegliarmi. Dieci minuti più tardi, la signorina Stangerson mandava un grido di morte.

«Come siete arrivato a sospettare di Frédéric Larsan?» domandò il presidente.

«Me lo aveva indicato il mio raziocinio e per questo gli tenevo gli occhi addosso; ma è un uomo terribilmente astuto e io non avevo preveduto il colpo del narcotico. Il lato buono della mia ragione me lo aveva indicato, ma mi occorreva una prova palpabile, ossia vederlo coi miei occhi dopo averlo visto col mio raziocinio.

«Che cosa intendete per il lato buono della ragione?»

«Eh, signor presidente, la ragione ha due lati, quello buono e quello cattivo. Non ce n'è che uno sul quale potete appoggiarvi con solidità: quello buono. Lo si riconosce dal fatto che quello lo può offuscare, qualunque cosa facciate o diciate. Il giorno seguente a quello della galleria inesplicabile, quando ero come l'ultimo fra gli ultimi degli uomini che non sanno servirsi della loro ragione perché non sanno da che lato prenderla, e stavo chino sulla terra e sulle fallaci orme visibili, mi rialzai improvvisamente e salii nella galleria.

«Lì, mi resi conto che l'assassino che avevo inseguito non aveva potuto fuggire dalla galleria né normalmente né anormalmente. Allora, col lato buono della mia ragione, tracciai un circolo nel quale racchiusi il problema e intorno al circolo disposi mentalmente queste lettere fiammeggianti: "Poiché l'assassino non può essere fuori del circolo, è dentro". Che cosa vedo allora in codesto circolo? Il lato buono della mia ragione mi mostra, oltre all'assassino che deve necessariamente trovarsi: papà Jacques, il signor Stangerson, Frédéric Larsan e io. Tutto sommato, cinque persone, con l'assassino. Ora quando io cerco nella galleria, non trovo che quattro personaggi e il quinto, com'è dimostrato, non è potuto fuggire. Dunque io ho, nel mio circolo, un personaggio che si scinde in due, ossia che rappresenta la sua persona e la persona dell'assassino. Perché non me ne ero accorto prima? Semplicemente perché il fenomeno dello sdoppiamento del personaggio non era accaduto sotto i miei occhi. Con quale dei quattro personaggi l'assassino aveva potuto assimilarsi senza che io me n'avedessi? Certo non con le persone che mi sono apparse a un certo momento sdoppiate dall'assassino. Io avevo veduto, in pari tempo nella galleria, Stangerson e l'assassino, papà Jacques e l'assassino, me stesso e l'assassino. L'assassino non poteva dunque essere né Stangerson, né papà Jacques, né io. E poi, se l'assassino fossi stato io, io avrei ben saputo, non vi pare, signor presidente? Avevo visto, allo stesso tempo, Frédéric Larsan e l'assassino? No. Erano passati due secondi, durante i quali avevo perduto di vista l'assassino, poiché questi era arrivato all'incrocio delle due gallerie, due se-



Il cronista tira le fila

condi prima di Stangerson, di papà Jacques e di me. Ciò era bastato a Larsan per infilare la galleria girante e con un ort colpo di mano la barba posticcia, voltarsi e urlare con noi come se anch'egli inquisisse l'assassino. Ballmeyer è capace di questo e d'altro. Pensate che per lui era un giuoco da ragazzi truccarsi in modo da apparire ora con la barba riccia alla signorina Stangerson e ora a un impiegato postale con una barba castagna a collare che lo faceva rassomigliare a Robert Darzac, del quale aveva giurato la rovina. Sì, il lato buono della mia ragione mi ravvicinava questi due personaggi, o piuttosto queste due metà del personaggio che non avevo visto allo stesso tempo: Frédéric Larsan e lo sconosciuto che inseguiro, per farne l'essere misterioso e formidabile che io cercavo: l'assassino.

«Quella rivelazione mi sconvolse. Cercai di riprender possesso di me, occupandomi di un poco delle tracce visibili, dei segni esterni che mi avevano fino ad allora tratto in inganno, e che bisognava normalmente fare entrare nel cerchio tracciato dal mio raziocinio.

«Quali erano, prima di tutto, i principali segni esterni che quella notte mi avevano allontanato dall'idea di un Frédéric Larsan assassino?

«2° La scala. «3° Avevo collocato Frédéric Larsan in fondo alla galleria girante dicendogli che sarei salito nella camera della signorina Stangerson per tentare di acciuffare l'assassino, ma quando tornai nella camera della signorina, ci ritrovai lo sconosciuto.

«Il primo segno esterno non mi dette pensiero. È probabile che mentre io scendevo dalla mia scala, dopo aver visto lo sconosciuto nella camera della signorina Stangerson, questi avesse già finito quel che doveva fare. Allora mentre io rientravo nel castello, egli rientrava nella camera di Larsan, si spogliava in due battute e quando io venivo a bussare alla sua porta mostrava il viso di Frédéric Larsan istupidito dal sonno.

«Il secondo segno, la scala, non mi preoccupava affatto. Era evidente che se l'assassino era Larsan non aveva bisogno di scala per introdursi nel castello, poiché Larsan dormiva accanto a me; ma quella scala doveva far credere che l'assassino fosse venuto di fuori, cosa necessaria al sistema di Larsan poiché quella notte Darzac non era al castello. In fine, quella scala, in ogni caso poteva facilitare la fuga di Larsan.

«Ma il terzo segno esterno mi sconcertava completamente. Avendo collocato Larsan in fondo alla galleria girante, non potevo spiegarci che egli avesse approfittato del momento in cui andavo verso l'ala sinistra del castello a trovare il professore Stangerson e

papà Jacques, per tornare nella camera della signorina. Il gesto era troppo pericoloso. Egli rischiava di farsi acciuffare e lo sapeva. E infatti fu sul punto di farsi acciuffare, non avendo avuto il tempo di tornare al suo posto come aveva certamente sperato. Per tornare in quella camera bisognava che avesse avuto una ragione ben impellente, apparsagli improvvisamente dopo che lo me n'ero andato, altrimenti non mi avrebbe prestato la sua rivoltella. In quanto a me, quando mandai papà Jacques infondo alla galleria destra, credevo naturalmente che Larsan fosse ancora al suo posto in fondo alla galleria girante e papà Jacques stesso, al quale, del resto, non avevo dato alcun particolare, tornando al suo posto, non guardò se Larsan fosse sempre al suo. Papà Jacques, non pensava allora che a eseguire rapidamente i miei ordini. Qual era dunque la ragione improvvisa che aveva potuto indurre Larsan a entrare di nuovo nella camera della signorina? Pensai che doveva trattarsi di una traccia visibile del suo passaggio, capace di denunciarlo. Doveva avervi dimenticato qualche cosa di molto importante. Che cosa? L'avevo ritrovata? Mi ricordai della candela sul pavimento e dell'uomo curvo a terra. Pregai la signora Bemier che rifaceva la camera di cercare ed ella trovò un paio d'occhiali... Questo paio d'occhiali, signor presidente.

E Roulettabille levò dal suo involtino gli occhiali che conosciamo già.

«Quando vidi quegli occhiali ne fui sgo- mento. Non avevo mai visto Larsan con gli occhiali; se non li portava vuol dire che non ne aveva bisogno e meno ancora doveva usarli in un momento in cui la libertà dei suoi movimenti doveva essergli così preziosa. Che cosa significavano quegli occhiali? A meno che, esclamai a un tratto, non siano occhiali da presbite. Infatti io non avevo mai visto Larsan né scrivere, né leggere. Poteva benissimo esser presbite. Se lo era, alla Sûreté dovevano saperlo certamente e riconoscerne i suoi occhiali. Gli occhiali del presbite Larsan, trovati nella camera della signorina Stangerson, dopo il mistero della galleria inesplicabile, diventavano una terribile prova contro di lui. Così si spiegava il ritorno di Larsan nella camera della signorina. E, infatti, Larsan-Ballmeyer è presbite e questi occhiali, che forse la Sûreté riconoscerà, sono proprio i suoi.

«Vedete, dunque, qual è il mio sistema - continuò Roulettabille - Io non chiedo ai segni esterni di rivelarmi la verità, ma chiedo loro semplicemente di non andare contro la verità che il mio raziocinio mi designa.

«Per essere completamente sicuro della verità su Larsan, poiché Larsan assassino era una tale eccezione da meritare che si prendessero tutte le precauzioni e tutte le garanzie, ebbi il torto di voler vedere la sua faccia. E ne fui punito. Io credo che il mio raziocinio si sia voluto vendicare del fatto che, dopo la galleria inesplicabile, io non mi sia appoggiato solidamente, definitivamente, con piena fiducia in lui, trascurando di cercare altre prove della colpevolezza di Larsan; e allora la signorina Stangerson è stata colpita.

Roulettabille s'interrompe, si soffia il naso, vivamente commosso.

«Ma - domandò il presidente - che cosa andava a fare Larsan in quella camera? Perché per due volte ha tentato di assassinare la signorina Stangerson?

nuto a installarsi al castello e, la notte della galleria inesplicabile, non sarebbe penetrato con noi nella camera della signorina. Osservai, del resto, che si teneva nell'ombra e a testa bassa. Forse cercava gli occhiali perduti. La signorina ha dovuto subire le persecuzioni e gli attacchi di Larsan sotto un nome e un travestimento che noi ignoriamo ma che ella poteva conoscere già.

«E voi, signor Darzac? - domandò il presidente - Voi forse avete avuto le confidenze della signorina Stangerson, a questo riguardo. Come si spiega che la signorina non ne abbia parlato a nessuno? Avrebbe potuto mettere la Giustizia sulle tracce dell'assassino e se siete innocente, vi avrebbe risparmiato il dolore di essere accusato.

«La signorina Stangerson non mi ha detto niente - rispose Darzac.

«Quello che dice questo giovanotto vi sembra possibile? Imperturbabile, Darzac rispose: - La signorina Stangerson non mi ha detto niente.

«Come spiegate che la notte dell'assassino del guardaboschi - riprese il presidente rivolgendosi a Roulettabille - l'assassino abbia riportato le carte rubate al professore Stangerson? E come spiegate che l'assassino si sia introdotto nella camera chiusa della signorina? - Quanto a quest'ultima domanda, credo sia facile rispondere. A un uomo come Larsan-Ballmeyer doveva essere facilissimo procurarsi le chiavi necessarie. In quanto al furto dei documenti, credo che Larsan non ci avesse pensato prima. Spiando dappertutto la signorina, e ben deciso a impedire il suo matrimonio con Robert Darzac, egli segue un giorno la signorina e Darzac nei grandi magazzini della Louve e s'impadronisce della borsetta che la signorina perde o che si lascia rubare. In quella borsetta c'è una chiave dall'anello d'ottone. Egli ignora l'importanza di quella chiave che gli è rivelata dall'avviso che la signorina fa pubblicare sui giornali. Egli scrive fermo in posta, come dice l'avviso; chiede senza dubbio un appuntamento facendole sapere che colui che ha la borsetta e la chiave è quello stesso che da qualche tempo la perseguita col suo amore. Non riceve risposta. Va a constatare all'ufficio 40 che la sua lettera non c'è più, ci va col portamento di Darzac e vestito press'a poco come lui, poiché, deciso a tutto per avere la signorina Stangerson, ha tutto preparato affinché, qualunque cosa accada, Darzac, amato dalla signorina, Darzac che egli detesta e del quale ha giurato la rovina, passi per il colpevole.

«Dico: qualunque cosa accada, ma credo che Larsan non pensasse ancora di dover ricorrere all'assassino. In ogni caso, le sue precauzioni sono tali da compromettere la signorina Stangerson sotto il travestimento Darzac. Larsan ha quasi la stessa statura di Darzac e lo stesso piede. Non gli sarebbe difficile, all'occorrenza, prendere il disegno dell'impronta del piede di Darzac e farsi fare un paio di scarpe simili che più tardi calzerà. Per Larsan-Ballmeyer questi sono trucchi infantili.

«Dunque, nessuna risposta alla sua lettera, nessun appuntamento, ma egli ha sempre in tasca la chiavetta preziosa. Ebbene, poiché la signorina Stangerson non va da lui, andrà lui da lei. Il suo piano è pronto da tempo; egli ha preso tutte le informazioni possibili sui Glandier e sul padiglione. Un pomeriggio, mentre gli Stangerson, padre e figlia, sono usciti per la passeggiata e anche papà Jacques è uscito, egli s'introduce nel padiglione dalla finestra del vestibolo. È solo, per il momento. Osserva i mobili. Uno di essi, un mobile strano che assomiglia a una cassaforte, ha una piccola serratura. To', ciò lo interessa. Siccome ha su di sé la chiavetta dell'anello di ottone... gli viene in mente... associazione d'idee. Prova la chiave nella serratura; lo sportello si apre. Cartel... Bisogna che quelle carte siano ben preziose se le hanno chiuse in un mobile così strano, se sta tanto a cuore la chiave che chiude quel mobile. Eh, eh! Ciò può sempre servire per un piccolo ricatto; forse ciò gli sarà d'aiuto nei suoi disegni amorosi. Lesto l'esto, fa un pacchetto di tutte quelle carte e va a deporlo nel lavabo del vestibolo. Fra la spedizione sul padiglione e la notte dell'assassino del guardaboschi, Larsan ha avuto il tempo di vedere che cosa fossero quelle carte. Che fame? Sono piuttosto compromettenti. Allora, quella notte egli le riporta al castello. Forse, dalla restituzione di quelle carte che rappresentavano venti anni di lavoro, sperava di ricevere un segno di gratitudine dalla signorina Stangerson. Tutto è possibile in un cervello come quello. Insomma, quale ne fosse la ragione, egli riportò le carte e così se ne sbarazzò.

Roulettabille tossì e io capii ciò che quella tosse voleva dire. A questo punto delle sue spiegazioni, egli era evidentemente imbarazzato non volendo rivelare il vero motivo del terribile atteggiamento di Larsan di fronte alla signorina Stangerson. Il suo ragionamento era troppo incompleto per soddisfare tutti e il presidente glielo avrebbe certamente fatto osservare, se Roulettabille, furbo come una scimmia, non avesse subito esclamato: «E ora, arriveremo alla spiegazione del mistero della Camera Gialla».

Ciclismo  
Mondiali  
in Giappone

Il primo titolo iridato è stato regalato all'Italia da Brugna un pedalatore della strada, che ha trionfato negli stayers

Un arcobaleno  
sul gregario d'oro

Walter Brugna sul gradino più alto del mezzofondo professionisti: è il primo oro per l'Italia. I titoli femminili dell'inseguimento e della corsa a punti all'olandese Van Moorsel e alla neozelandese Hollyday. Il tandem azzurro (Capitano-Paris) surclassa i tedeschi ed è in lizza per la maglia iridata. Il francese Moreau realizza il primato dei 5 chilometri con 5'41"104. Oggi le ultime sfide.

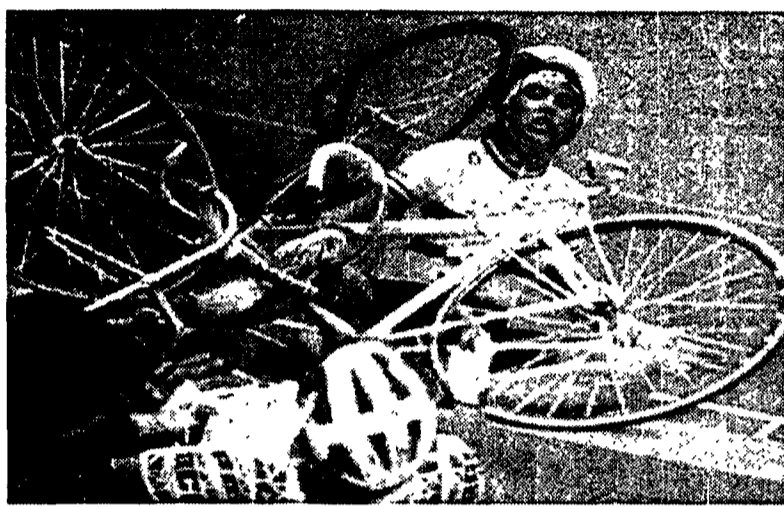
GINO SALA

MAEBASHI. E arriva l'oro anche per l'Italia. Arriva dal mezzofondo professionisti per merito di Walter Brugna, ragazzo di Rivolta d'Adda (Cremona) che nel campionato '89 aveva conquistato la medaglia d'argento. Un trionfo che è figlio di una tattica intelligente, che premia un atleta silenzioso, modesto negli atteggiamenti, ma generoso nella professione.

Un gregario della strada, per intendere, che brilla nelle competizioni degli stayer. Al ruolo di Mauro Valentini (un giovane e bravo conduttore), il venticinquenne Brugna si è imposto della gara a metà percorso, cioè dopo mezz'ora di battaglia, dopo aver controllato le mosse dello svizzero Steiger. Giusto alla

mezz'ora dava segnali di cedimento Renosto che veniva scavalcato dall'australiano Clark. Perso il terzo posto, Renosto appariva l'ombra del campione che ci aspettavamo, e meno male che davanti Brugna teneva saldamente le redini nel comando. Bravo Bielli nel lavoro di tamponamento, bravissimo Brugna che concludeva l'azione con un margine di cento metri su Steiger e Clark. Quarto il sovietico Romanov (staccato di un giro), quinto Bielli, sesto Renosto (a due giri).

Mauro Valentini festeggiava il successo togliendo le mani dalla moto in dirittura d'arrivo: 500 franchi svizzeri di multa che pagherà senza batter ciglio. L'anno prossimo sarà lo ad aiutare Renosto e Bielli



Cicliste a gambe all'aria nella pista giapponese; in alto Brugna (al centro) sul podio degli stayers

nel mondiale di Stoccarda», dichiarava Brugna. E poi: «Questa maglia iridata verrà ripagata da Ivano Fanini con un contratto di due anni che mi permetterà di esprimermi anche come stradista».

Ieri, osservando da vicino il podio di Maebashi (un bel

pozzo rosso su un tappeto verde) ho visto brillare gli occhi di una ragazza bruna, quelli della ventenne Van Moorsel, campionessa dell'inseguimento col tempo di 3'44"348 che equivale ad un vantaggio di 2"640 nel confronto con la neozelandese Harris. Il bronzo è dell'elvetica Ganz che l'anno scorso aveva



viene eliminato. A gonfie vele, invece, Gianluca Capitanò e Federico Paris nel tandem. Qui la coppia italiana surclassa i tedeschi con due volate gagliarde e oggi si batterà per l'oro incontrando il Giappone di Saito-Inamura che si è aggiudicato lo spareggio con la Francia di Colas-Magne. Risultato sorprendente. Da tre anni, infatti, dominavano i francesi.

Nel programma di ieri c'era anche la caccia al record mondiale dei cinque chilometri, caccia effettuata dal francese Moreau con esito largamente positivo. Il vecchio primato apparteneva al danese Oersted con 5'54"344, primato stabilito nel lontano settembre del 1987, perciò pensavano tutti che Francis Moreau avrebbe fatto meglio. Ha fatto meglio con 5'41"104, un tempo pari alla media di 52,770.

Oggi si chiude. Il sipario sui campionati della pista calerà con le prove che assegneranno i titoli del tandem e dell'individuale a punti dilettanti e professionisti. Per l'Italia il bisogno di arrotondare il bilancio è scritto negli occhi dei dirigenti. Qualche medaglia in più e Agostino Omini gonfierà il petto.

Gli Abbagnale  
tornano a vincere  
nelle regate  
di Vienna

Ritorno alla vittoria dei fratelli Abbagnale. Giuseppe (nella foto) e Cammie hanno vinto la gara del due con nel corso della prima giornata delle regate internazionali di Vienna che vedono la partecipazione di 19 nazioni. Gli Abbagnale hanno siglato in finale il tempo di 6'53"93 distanziando di 2'79 l'accreditato equipaggio spagnolo. I due volte olimpionici hanno così riscattato una stagione agonistica fino ad ora abbastanza deludente culminata con la sconfitta nelle regate disputate sul bacino di Lucerna. Nelle gare di ieri si sono registrati altri sei successi ad opera di equipaggi azzurri. Francesca Bentivoglio ha colto due vittorie nel singolo per i leggeri e nel doppio. Fra gli uomini successi nel due senza e nell'otto mentre nei pesi leggeri si sono imposti il quattro senza ed il quattro di coppia.

Mondiali di canoa  
L'azzurra Idem  
vince l'oro  
nel K1

Grande soddisfazione per la canoa italiana nel corso dei campionati mondiali di Poznan (Polonia). L'azzurra Giuseppa Idem ha conquistato la medaglia d'oro nella specialità K1 500 metri. La gara è stata particolarmente sofferta per la nostra rappresentante. La Idem ha preso subito il comando fin dalle prime pagaiate ed è poi riuscita a resistere al vemente ritorno delle avversarie. Nelle altre competizioni Luschi e Scarpa sono giunti quinti nel K2 mancando di un soffio la qualificazione. Gli altri due equipaggi italiani si sono classificati settimi e noni rispettivamente nel C4 e nel K4.

Basket  
all'Italia  
il titolo  
europeo-juniores

L'Italia ha vinto per la prima volta nella sua storia il titolo europeo juniores di pallacanestro. Dopo aver sconfitto la Spagna in semifinale gli azzurri si sono imposti nella finale di Groningen superando i sovietici 92 a 79. L'Urss, ben sorretta sotto canestro dal gigante Petenyev (2,10 di altezza) è riuscita a tenere testa all'Italia solo nel primo tempo (44 a 40 per gli azzurri). Nella ripresa i sovietici hanno dovuto cedere il passo agli italiani che, dopo appena sette minuti, hanno avuto un vantaggio di sette punti, incrementando via via il margine che li ha portati a questo storico successo. Tra gli azzurri ancora una ottima prova di Fucca, autore di 25 punti.

Il centauro Meoni  
primo all'arrivo  
del raid  
di 6.700 km

Fabrizio Meoni, in sella ad una moto Kim, ha vinto la quarta edizione dell'Incas rally. Il raid è partito da Lima lo scorso 9 agosto e si è concluso ieri a Rio de Janeiro sulla spiaggia di Copacabana dopo un percorso di oltre 6.700 chilometri. Meoni ha vinto tre delle tappe in programma distanziando di 9'43" nella graduatoria conclusiva lo statunitense Hines, secondo classificato. Il rally, che ha attraversato le Ande e la foresta amazzonica, è stato concluso soltanto da trenta dei settanta concorrenti schieratisi al via.

Pugilato  
Passata  
la paura  
Calamati sta bene

Efrem Calamati sta bene. Il pugile italiano, che venerdì notte ha perso il titolo europeo dei superleggeri contro l'inglese Barratt, è stato sottoposto ad una tomografia assiale all'ospedale civile di Arezzo risultata fortunatamente negativa. Calamati era stato ricoverato dopo il match al San Leonardo di Salerno dove però non era stato possibile compiere la tacc per mancanza di apparecchiature. Trasportato al Cardarelli di Napoli è stato visitato ma i medici non hanno ritenuto necessario l'esame perché, a detta degli stessi, stava bene. Dopo la notte di paura e di incredibili corse tra un ospedale e l'altro, tutto sembra quindi essere tornato normale per il pugile che ieri ha trovato il tempo per fare una passeggiata per le vie della sua città. «Non mi ricordo niente», ha detto, «non so dire esattamente come sono caduto».

MARCO VENTIMIGLIA

Polemiche su due ruote. Gli azzurri di Martini sono da ieri in Giappone  
Chiappucci duro sul monzese: «Il ruolo di leader potrebbe condizionarlo»

## «Non è più il Bugno del Giro»

Dopo un viaggio di 17 ore sono arrivati ieri a Utsunomiya gli azzurri di Alfredo Martini. Nel pomeriggio hanno provato il percorso del mondiale che si correrà il prossimo 2 settembre. «Un percorso molto duro», è stato il commento di Chiappucci. E su Bugno si è così espresso: «Quest'anno è andato forte, ma adesso è molto meno brillante. Le responsabilità, in queste condizioni, potrebbero condizionarlo».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

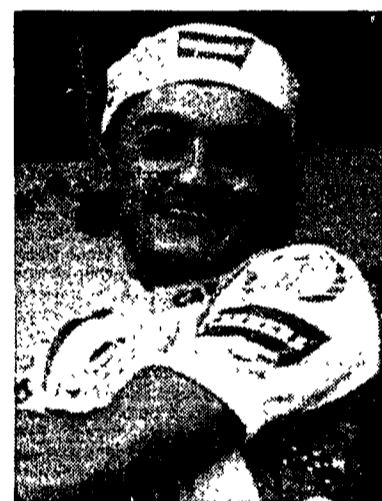
UTSUNOMIYA (Giappone) Se il futuro è questo c'è poco da stare allegri. Utsunomiya sta a 120 chilometri da Tokio ma nessuno può realisticamente accorgersi, strada facendo, di avere cambiato città: macchine, case, camion e fabbriche. Un lungo serpente grigiastro e poveroso che va avanti con patetici sussulti. Tutti in coda in silenziosa disciplina, perché se il serpente si mettesse a suonare il clacson andrebbe in tilt tutto il Giappone. Fa uno strano effetto, in questa giungla di auto-

mobili, pensare che domenica prossima qui si correranno i mondiali di ciclismo su strada. Bicicletta? No, grazie, nemmeno con la maschera antigas. Invece niente, nessuno fa una piega, poi queste sono ubbie da ecologi snob. In realtà, questo è un business come tanti altri e i giapponesi per gli affari tengono testa dura e sorrisi a raffica. È il primo mondiale a pedale che si disputa in Asia e i nipotini dei samurai ci si sono buttati a testa bassa investendo cinquanta miliardi di lire: un velodromo nuovo (il 65), so-

strutture nuove per l'organizzazione e l'ospitalità degli atleti. I giapponesi, avendo le strade sempre ingorrate, prediligono la pista grazie alla quale, attraverso il Keirin, possono dedicarsi al loro sport più praticato: la scommessa. Oltre 5000 miliardi di scommesse legali si muovono all'anno intorno a questa specialità. L'improvvisa passione per la bicicletta, insomma, è un po' una scusa ma vissuta senza troppi sensi di colpa. Ieri pomeriggio, intanto, dopo un viaggio durato (tra aereo e pulmann) quasi 17 ore, sono arrivati gli azzurri di Alfredo Martini. Un viaggio da stonacante e un rincoronante che però è stato assorbito con discreta disinvoltura da tutto il gruppo. Tanto che dopo un paio d'ore di riposo, nonostante il caldo tropicale, sono andati tutti a provare il percorso del circuito. Un circuito duro (261 km da affrontare 18 volte) perché ogni giro presenta quasi 3 chilometri di salita. Claudio Chiappucci, che non è un tipo da impressionarsi per le fatiche, ne ha sottolineato l'importanza: «È uno dei più impegnativi che ho provato. Il tratto in salita alla lunga ti taglia le gambe. Vedo bene gli spagnoli come Indurain e Lejarreta».

Percorso duro, già. Ma il problema, per l'Italia su due ruote, non sta tanto nella difficoltà del circuito. Il problema sta in una evidente tensione di rapporti che si è creata tra Claudio Chiappucci (che dispone di due gregari) e il resto della squadra. Il piccolo corridore che, durante il Tour, ha tenuto gli aficionados incatenati alla tv non lega con il gruppo. Con Bugno e Fondriest c'è black out, con gli altri rassegnata indifferenza. Anche durante il viaggio si è notato questo spigoloso muro di silenzio: Chiappucci è rimasto quasi sempre da solo, e anche quando non dormiva se ne stava per conto suo ascoltando

musica o guardando il film. Come mai? Cos'è che non va? «Nulla, va tutto bene», ha risposto con una faccia poco convincente. Gli amici li ho, ma sono quelli con cui scelgo di andare a cena. Per vincere un mondiale, invece, non è necessario essere amiconi. In fondo, dobbiamo parlare di cose. Emarginato? No, io ho quasi sempre corso da solo, poi anche se resto senza gregari non è un problema: posso fare il jolly, no? L'ironia, anche per chi non conosce i guizzi degli occhi di Chiappucci, è trasparente. Proviamo a essere un po' più dritti: è giusto o no che la leadership sia data a Gianni Bugno? «Beh, io penso che, ai mondiali, i gradi di capitano debbano essere affidati a chi in quel momento va più forte. Bugno durante l'anno è stato bravissimo, ma adesso è molto meno brillante. Il percorso è duro, andasse come al Giro, non ci sarebbero problemi, co-



Claudio Chiappucci rivendica un posto di leader all'interno della nazionale

Il ruolo di leader potrebbe condizionarlo. Per me questo problema non esiste, io sono un jolly... Chiappucci apre la cassaforte dei suoi pensieri: sto bene e in questo ultimo anno sono migliorato costantemente. Cosa mi manca? Solo un po' di cinismo. Devo limitare la mia generosità, imparare a risparmiare le forze. Ecco, dove fare come Lemond? Lui è più furbo, sa come destreggiarsi. Sapete qual è il mio sogno in questo mondiale? Battere Lemond in volata: sarebbe pro-

prio una grossa soddisfazione. Io sono soddisfatto, comunque: la Carrera mi ha promesso, in caso di vittoria, un premio consistente. Inoltre l'anno prossimo potrò contare su una squadra rinforzata e più competitiva. Ci resto volentieri, anche se ricevuto numerose offerte, anche da squadre olandesi. Se vincessi, al mio paese impazzirebbero, non saprei più come contenere la gente. Pasdizio? Macché, mi pressano ma nessuno mi stressa: andasse sempre così...

## Atletica. Domani iniziano a Spalato i campionati europei con Antibo e Mei subito protagonisti

## Rimangono poche le donne di peso



Stefano Mei

Domani iniziano gli europei di atletica con l'assegnazione di tre medaglie d'oro: maratona e peso donne, 10mila metri uomini. Il peso presenta solo 13 concorrenti e le migliori sono lontanissime dalle misure degli anni scorsi. Significa che il timore dei controlli antidoping ha funzionato. Gli azzurri stanno bene e Antibo è pronto a raccogliere il primo oro importante della sua lunga carriera.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

SPALATO. Elio Locatelli, direttore agonistico delle squadre azzurre, non condivide l'opinione che nella bella città croata in riva al mare siano stati mandati troppi atleti. «Sono stati selezionati, dice, quelli che hanno ottenuto la misura minima e cioè una misura, cronometrica o metrica, più rigida di quelle stabilite dall'Unione europea di atletica». E dunque si tratta di una squadra legittima composta da atleti che hanno la possibilità di bat-

tere le finali. Che ciò poi accada è un altro discorso. Salvatore Antibo, per esempio, aveva rimediato allenandosi una distorsione alla caviglia sinistra. Ma è una cosa di poco conto, subito risolta. Anche Stefano Tili sta meglio e sembra in grado di vivere nel modo migliore l'avventura in riva al mare. Di qui a dire che raccoglierà una medaglia ci corre e comunque il ragazzo è giusto che coiga l'ultima occasione - ha 28 anni - di competere in un Campionato d'Europa. Ed è giusto che

anche Pierfrancesco Pavoni giochi le poche carte che ha, così come è giusto che il responsabile della velocità, Enrico Pretoni, abbia deciso di toglierlo dalla staffetta. È un peccato ma se la legge ogni tanto è dura deve esserlo per tutti.

Oggi ultimo giorno di riflessione e poi si comincia. La prima giornata, domani, assegnerà tre medaglie: maratona donne, peso donne e 10 mila uomini. La gara che più ci interessa. La maratona avrebbe dovuto darci una medaglia con la bella Laura Fogli, sempre puntuale agli appuntamenti importanti. Ma stavolta la giovane donna ha dovuto arrendersi ai tendini che non l'hanno mai lasciata in pace impedendole di allenarsi. Laura aveva un sogno: salire tre volte sul podio, ai Campionati europei di Spalato, ai Campionati del mondo l'anno prossimo a Tokio, ai Giochi di Bar-

cellona nell'82. Un pezzo di sogno è già morto. Favorita sulla distanza del 42 chilometri e 195 metri è la portoghese Rosa Mota che dispone di un primato personale che distanzia la seconda migliore delle iscritte, la sovietica Ekaterina Khramenkova, di quattro minuti abbondanti. Rosa Mota, coi suoi due titoli europei e con l'oro olimpico e dei Campionati del Mondo è una leggenda vivente. Ha vinto tutto e ancora non è soddisfatta. È una giovane donna ombrosa che sorride poco. Ecco, sorride quando vince.

Il getto del peso sarà una faccenda per sole 13 atlete. È una specialità poco frequentata che dà poca gloria. La cosa curiosa del peso è che tra la migliore di sempre, la sovietica Natalja Lisovskaia, e la migliore di quest'anno, coronano quasi due metri (22,63 contro 20,70). La paura dei controlli antidoping a sorpresa ha fun-

zionato. Dieci atlete hanno la possibilità di salire sul podio. Non si era mai vista una cosa simile. Per noi sarà in gara Agnese Maffei, troppo lontana dalle più brave.

Dei 10 mila metri sapete quasi tutto. «Toto» Antibo ha detto che terrà il ritmo su livelli da 27'30 e cioè mettendosi al riparo da ogni avversario. Sulla carta, ovviamente. Ma l'atletica è uno sport basato sulle cifre ed è difficile sovvertirne il valore. Ed è difficile, comunque, immaginare che il francese Thierry Pantel, il norvegese Are Naklum e lo spagnolo Antonio Prieto possano dare grandi fastidi al piccolo siciliano. E Stefano Mei? Non collaborerà con «Toto», farà la sua corsa come si conviene a un campione d'Europa in carica. Il campo di gara è francamente debole e dunque c'è spazio anche per Stefano per quanto abbia avuto una stagione tormentata da mille problemi. Oro e argento? Difficile ma non impossibile.

## TESSERAMENTO 1990

PER LA RIFORMA  
E L'UNITÀ DEI CACCIATORI  
ISCRIVITI

ALL'ARCI  
CACCIA

ARCI CACCIA NAZIONALE TEL. 06/4067413

Defilato nei favori dei pronostici e disturbato da polemiche interne il Napoli si prepara ad affrontare la sua stagione più difficile

Stasera nel San Paolo-cantiere un altro esame con l'America di Rio Maradona torna in campo nel nuovo tridente insieme a Careca e Silenzi

## Campioni ad handicap

Campioni ad handicap. Defilato tra i favori della vigilia (raccolgono più favori Juve, Inter, Milan e persino Samp), penalizzato dal problema stadio, rabbiato dai linciaggi e malgestito da una società ormai vaga dopo gli ultimi cambi al vertice, il Napoli si riscopre sempre più figlio di Maradona. E stasera primo esame al S. Paolo contro l'America di Rio con Maradona in campo. Aspettando la Supercoppa.

### FRANCESCA DE LUCIA

**NAPOLI.** Mai come quest'anno la squadra scudettata era partita in sordina. La campagna acquisti sottotono, l'assenza iniziale degli stranieri, tra i motivi di tanto anonimato. Poi l'arrivo, puntualissimo questa volta, di Maradona ha riportato ai campioni sulle prime pagine. Ma non si è parlato solo di Ferrari sequestrate e notti al night. Tra furti milionari e qualche parolaccia il Napoli ha denotato problemi tecnici (non vince dall'8 agosto a Padova) e gli exploit iniziali del neo-bomber Silenzi aveva occultato. Bigon deve scegliere se insistere con il tridente o tornare all'antico cre-

do. E proprio il trio sarà sotto esame stasera, contro l'America di Rio, ritorno di Maradona al San Paolo dopo la notte mondiale che lo portò ad un passo dal suo ennesimo miracolo. Incompleti? «Nella mia squadra ideale Romano e Pusi sarebbero stati titolari». Maradona mette subito il dito nella piaga rimpiangendo chi non c'è più. A questo Napoli potrebbe infatti continuare a mancare il regista. Venturini non ha dimostrato ancora la necessaria autorità. Bigon sarà così costretto a tornare all'antico: Alemão davanti alla

difesa, Careca a sinistra e De Napoli a destra con la variante Mauro. Una miriade di possibilità offre invece la difesa, legate però al recupero del libero Renica, l'anno scorso supplito più che bene da Corradini. Gli unici titolari certi sembrano essere Galli e Ferrara. Baroni secondo marcatore, Francini indifferentemente fluidificante, stopper o mediano. In attacco, se vorrà trovare spazio, Silenzi dovrà travestirsi da... Carnevale, dimenticando di essere una punta centrale. Altrimenti al tandem, Maradona-Careca potrebbe essere affiancato Mauro o con migliori possibilità Innocenzi, che è esperto, scaltro e spesso e volentieri va in gol.

**Il San Paolo.** È un autentico tormentone per la società. Attualmente omologato per 61.818 posti, sarà un cantiere fino a gennaio. Centosessici miliardi spesi per avere un brutto stadio, ingabbiato da una inutile copertura, senza tabellone luminoso, con la tribuna stampa ancora in disordine. Con 16 miliardi in meno

se ne sarebbe potuto costruire uno nuovo. Per il primo settembre in occasione della Supercoppa contro la Juve i posti dovrebbero essere 72.000, a valori ultimati 82.000, tremila in meno rispetto al passato.

**Razzisti.** «La Federazione deve fare qualcosa. Cosa accadrà quando saremo seguiti da 4-5 mila napoletani?». L'appello è firmato Moggi. Solo Bologna sino ad oggi si è distinta non unendosi al linciaggio anti-Napoli. Dopo le vicende mondiali inlatti l'antipatia che suscita nel più Maradona si è trasformata in odio e condiscende squalidamente il razzismo di molti stadi italiani. «Per noi sarà uno stimolo in più» sostiene Bigon. Ma una nuova e pericolosa miccia si è già accesa.

**La società.** La scappatella di otto azzurri al night ha levato un velo sulla «solitudine» della squadra. Liquidato senza spiegazioni Aldo Trioligi (che pure aveva saputo gestire ottimamente momenti critici) il Napoli dovrebbe essere governato dall'alter-ego di

Moggi, Perinetti, esperto di settore giovanile. Ma il nuovo numero due è Francesco Serao, repubblicano, presidente della commissione edilizia. Praticamente un debuttante, come lo era stato lo scorso anno Piergiorgio Travagliati, ex manager del centro direzionale. Tutta gente che ha sempre avuto poco a che fare col calcio ma, evidentemente, molto con l'ingegner Ferlaino. Una politica d'ingegneria che non gradisce più neanche Moggi, pronto a vagliare le offerte della Fiorentina.

**Ferlaino.** Una pace appa-

rente tra Moggi e Serao sembra non aver cambiato infatti il senso delle cose. Approfitando della pausa estiva Serao infatti ha preso in mano le redini di piazza dei Martiri, tralasciando l'avviato studio di commercialista. Intanto voci sempre più insistenti confermano un allontanamento anche fisico di Ferlaino da Napoli. Un grande appartamento a Villa Borghese, acquistato di recente, lo aspetta e sembra che entro la fine dell'anno l'ingegnere si trasferisca nella capitale con la famiglia.



## Il nuovo Torino. Il giocatore madrileno già nel cuore dei tifosi Martin Vazquez, il «Fenomeno» che affascina con semplicità

Tutte le qualità possibili esibite alle prime uscite. E tutti sono d'accordo, Martin Vazquez è il grande acquisto dell'anno, l'uomo che farà fare al Torino il fatidico salto di qualità. Boskov poi, che ne ha saggiato le capacità a spese della sua Sampdoria, ne è addirittura innamorato. Ma lui, oltretutto, è anche modesto e invita ad aspettare il campionato per giudicare il suo rendimento.

### SERGIO COSTA

**TORINO.** Dice di lui Boskov: «Ha il calcio nel sangue, un fuoriclasse, qualità e quantità unite assieme. Tocca sempre la palla di prima, con il destro e il sinistro, ha tutto, classe, fantasia e forza fisica, tiro, passaggio smarcante e colpo di testa. Uno spiccato senso delle geometrie. Ma la sua più grande dote è la mentalità. È nato a Madrid, respira aria vincente da quando era bambino, è cresciuto in uno dei più grandi club d'Europa, e il ha acquisito il carattere giusto, quella determinazione necessaria per raggiungere qualsiasi traguardo. Assieme a Mikhailichenko e Lacatus, è il più forte straniero

ro della nuova ondata, sarà uno delle rivelazioni del campionato». Una pioggia di elogi per Martin Vazquez, il fenomeno. Anche l'allenatore della Sampdoria è incantato da questo spagnolo e dalle sue invenzioni geniali. Boskov ha vissuto in Spagna, allenando Saragozza e Real Madrid, è attaccato a quel paese, al punto da trascorrere ogni estate, nella sua villa di Almeria. Ha un amore viscerale per il football ibero e questa passione lo spinge ad essere informatissimo sulle vicende calcistiche di quella nazione. È tifoso del Real Madrid, conosceva già molto bene

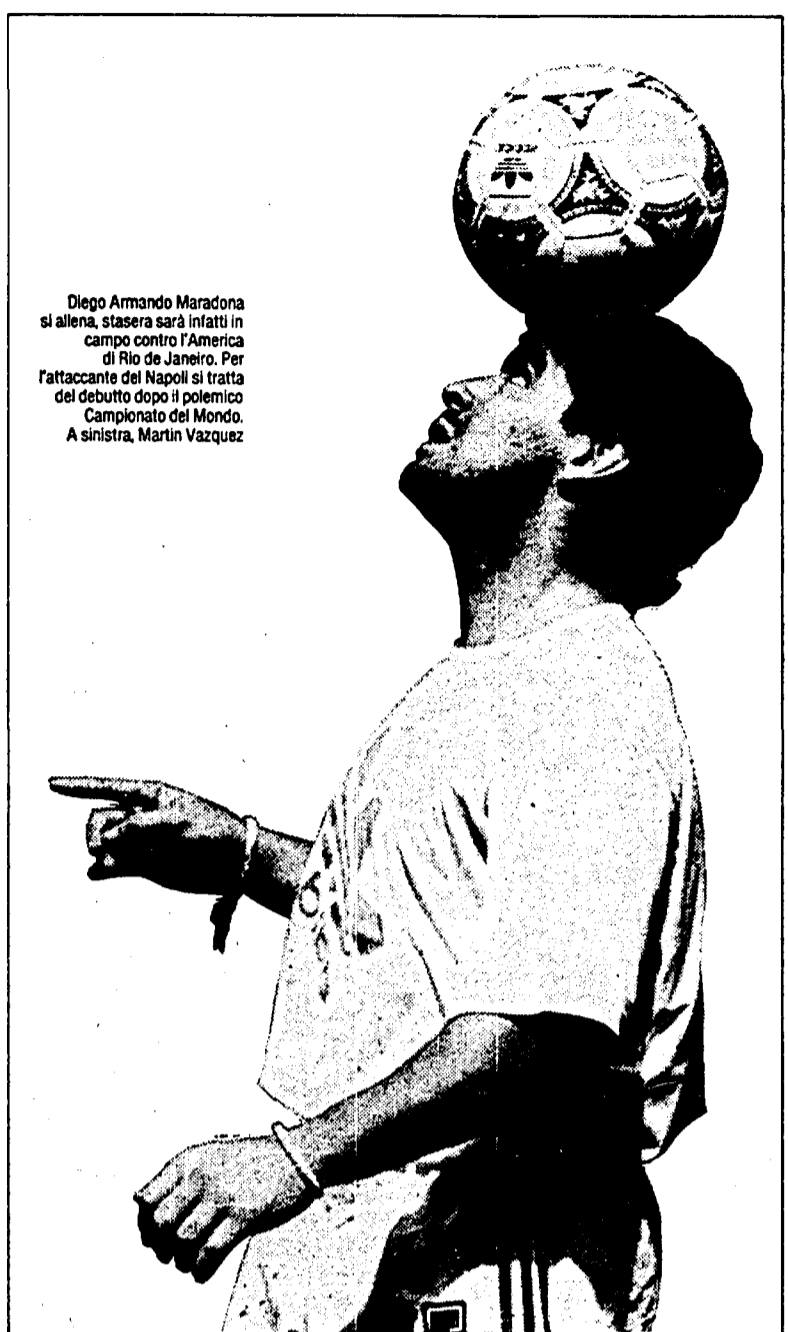
Martin Vazquez. «Lo avrei preso volentieri nella Sampdoria, lo avevo suggerito a Mantovani, ma poi abbiamo optato per Mikhailichenko. Lo spagnolo resta comunque uno dei grandi d'Europa, uno dei più forti centrocampisti attualmente in circolazione, capace di trasformare l'intero complesso e portarlo a vette di rendimento impensabili. Sono convinto che con lui il Toro possa raggiungere la zona Uefa».

Innamorato di Martin Vazquez. E come lui tutti i tifosi granata, che sono rimasti incantati dalle sue giocate nella Coppa del Mediterraneo e nel Trofeo «Baretti». Torino è rimasta affascinata da questo geniale centrocampista con il baffo da bancario, capace di lottare fino al novantesimo e di regalare dopo lo scadere della partita la vittoria alla sua squadra con una prodezza balistica di rara fattura. In Val d'Aosta Martin Vazquez ha dato spettacolo. Nove miliardi, questa è la cifra che il Torino dovrà sborsare tra acquisto e ingaggio al termine dei tre anni di contratto. Una bella somma,

ma in casa granata nessuno piange, perché Martin, come lo chiamano affettuosamente i compagni, li vale tutti. Lo spogliatoio lo adora. Mondonico ne è entusiasta, Borsano è convinto di aver compiuto il più grande investimento della sua ancor giovane storia da presidente. Tutti stravedono per lui, pacche sulla spalla, strette di mano, applausi: Martin Vazquez fa finta di nulla. Sorride: «Io fenomeno? Non so, i complimenti mi fanno piacere, mi auguro che vadano avanti per tutta la stagione. Non mi piace la finta modestia, mercoledì penso di aver fatto un gran gol, mi sono reso conto subito di aver compiuto una prodezza. Da me non aspettatevi però queste cose, la mia dote principale è la semplicità, non dimentico che nel calcio la cosa più difficile è eseguire le cose facili. Dar via la palla di prima, ad esempio. È l'essenza del gioco, se ci riesce puoi smarcare un compagno davanti alla porta. Ma è anche il modo più semplice per esporti alle brutte figure».

Le brutte figure però per lui sembrano una rarità. Al Real Madrid esaltava, al Torino sta facendo ancora meglio. «Il merito è di Mondonico, mi fa giocare a tutto campo, non mi ha dato compiti precisi. Faccio quello che voglio e in questa totale libertà mi trovo completamente a mio agio. Gioco come sono capace e cerco di dare il massimo».

I piedi sovrastanti. Ma i tifosi sono rimasti colpiti anche dalla sua tenacia, che ben si adatta al vecchio cuore granata. «Ho capito subito lo spirito di questa squadra, la voglia di arrivare nei miei compagni, l'entusiasmo dei tifosi. Il Torino è stato grande e vuole tornare tale. È una squadra che non mollia mai. Mondonico mi ha spiegato che lo ha sempre fatto, che fa parte della sua storia. Anch'io sono un tipo che non si arrende. Il gol di mercoledì è una riprova. Una rete all'ultimo respiro, proprio come piace a me. Non gli piace parlare del futuro. Non ama i proclami, le sparate. «Dite che siamo di Uefa? Che potremmo addirittura vincere lo scudetto? Non lo so preferisco evitare certi discorsi. D'altra parte che senso avrebbe fare delle previsioni adesso? Viviamo alla giornata, con il nostro grande cuore».



Diego Armando Maradona si allena, stasera sarà infatti in campo contro l'America di Rio de Janeiro. Per l'attaccante del Napoli si tratta del debutto dopo il polemico Campionato del Mondo. A sinistra, Martin Vazquez

**Portogallo**  
Paulo Futre non è più da nazionale

**Bundesliga**  
Primi scontri tra tifosi 87 i fermati

**Argentina**  
Hugo Gatti torna in porta a 46 anni

**LISBONA.** Un'amichevole di prestigio è stata l'occasione colta dal ct del Portogallo Artur Jorge per una prima clamorosa epurazione. Paulo Futre, l'attaccante portoghese più famoso, ingaggiato da anni con l'Atletico Madrid, non è infatti tra i convocati per il match tra la nazionale lusitana e i campioni del mondo della Germania. Una scelta autarchica o un primo intervento sulla strada del ringiovanimento? Nulla per il momento trapela né dal ct né dalla federazione. Per l'incanto che è fissato il 29 agosto a Lisbona Jorge ha convocato otto giocatori del Benfica e quattro del Porto.

**FRANCOFORTE.** Primi incidenti nel campionato di serie A della Bundesliga. Dopo l'incontro tra la squadra di casa, l'Eintracht, e il Fortuna di Düsseldorf (vittoria dei locali 5-1) si sono verificati scontri e incidenti che hanno portato al fermo di 87 persone. La polizia, anch'essa oggetto di aggressione a base di lanci di sassi, bottiglie di birra e gas lacrimogeni, ha reagito caricando i tifosi impegnati nell'assalto degli ospiti e ha fermato in due riprese i facinorosi, tutti rilasciati dopo l'identificazione. Soltanto per uno di loro infatti il fermo è stato trasformato in arresto.

**BUENOS AIRES.** Lo chiamavano «el loco», il matto, per il suo particolarissimo modo di stare in campo. È Hugo Gatti, ex portiere della nazionale argentina che sta per tornare a giocare alla bella età di 46 anni. Dopo quasi due anni di inattività ha infatti firmato un contratto annuale con il Deportivo Español, squadra che partecipa al campionato argentino di prima divisione. Gatti è famoso tra i tifosi per le sue uscite spericolate, forse uno dei primi giocatori ad interpretare il ruolo di portiere in maniera del tutto particolare. Un po' l'«Higuaita» (il bizzarro portiere della nazionale colombiana) dei tempi passati.

## Coppa Italia. Oggi il via insieme a molte amichevoli Ritorna il calcio da due punti ma le stelle stanno a guardare

Anche il calcio d'agosto si converte alla filosofia dei due punti. Inizia oggi l'edizione '90-'91 della Coppa Italia con la nuova formula ad eliminazione diretta. Un debutto in sordina con due soli club di A, Fiorentina e Lecce, impegnati accanto alle venti squadre delle serie cadetta e a dieci di C/1. Le altre «big», che esordiranno nel secondo turno, impegnate in una nutrita serie di amichevoli.

### ENRICO CONTI

**ROMA.** Dopo l'autentica abbuffata di partite amichevoli e tornei a quattro dal sapore tipicamente estivo, il calcio d'agosto comincia finalmente a fare sul serio. Oggi inizia ufficialmente (dopo l'anticipo fra Lecce e Empoli di ieri sera) l'edizione '90-'91 della coppa Italia. La formula della manifestazione è stata rinnovata introducendo fin dall'inizio il criterio dell'eliminazione diretta in due partite (il ritorno del primo turno si giocherà il 2 settembre). Un meccanismo che se da un lato snellirà notevolmente lo svolgimento del torneo, dall'altro costringerà subito le contendenti all'esasperata ricerca del risultato utile, un atteggiamento che dalle nostre parti va spesso a scapito della qualità del gioco.

odierno avviene un tantino in sordina essendo soltanto due, la Fiorentina e il già citato Lecce, le squadre di massima divisione impegnate nella tornata d'arrivo. Per poter ammirare all'opera tutte le altre «big» della serie A bisogna attendere il prossimo 5 settembre quando si giocherà l'incontro d'andata del secondo turno. Le partite odierne potranno comunque fornire le prime valide anticipazioni sulla consistenza delle venti formazioni che daranno vita al campionato cadetto. L'altro motivo d'interesse, naturalmente, è offerto dall'esordio della Fiorentina, rimodellata in estate dal suo nuovo presidente: Mario Cecchi Gori. La formazione viola, condotta dall'ex ct del Brasile Lazaroni, affronta il Venezia, una «nobilita» del calcio italiano da molto



Sebastiano Lazaroni

fitta di partite amichevoli, alcune delle quali di indubbio richiamo. A Torino la Juventus di Baggio e Schillaci affronta i tedeschi del Colonia, una piccola rivincita della semifinale giocata l'anno scorso in coppa Uefa. Un match che onora un accordo preso fra le due società in occasione dell'acquisto di Hassler da parte del club bianconero. Al San Paolo il Napoli gioca con i brasiliani dell'America di Rio de Janeiro mentre il Bari ospita nel nuovo stadio San Nicola gli accreditedi tedeschi del Kaiserslautern.

Impegno oltre confine per il Milan di Arrigo Sacchi. Dopo la partita di ieri sera contro la Lazio i campioni d'Europa scendono in campo a Friburgo per affrontare l'omonima squadra svizzera. Breve tournee elvetica anche per la Sampdoria. Mikhailichenko e compagni, opposti alla formazione dell'Aarau, cercheranno di dimenticare le due impreviste sconfitte rimediate nel recente Memorial Baretti. Il Torino, squadra rivelazione di questo primo scampolo di stagione, ha invece scelto un impegno «morbido» contro il Savona. Completano il quadro Atalanta-Roma e Genoa-Inter, due sfide che ci portano già in clima campionato.

### COPPA ITALIA

LECCE-EMPOLI (gloc. ieri)	0-0
COSENZA-BARLETTA	Arbitro: IORI di Parma
FIORENTINA-VENEZIA	MONNI di Sassari
REGGINA-COMO	BAZZOLI di Merano
REGGINA-MODENA (a Catanzaro)	QUARTUCCIO di T. A.
CREMONESE-MANTOVA	BETTIN di Padova
BRESCIA-SALERNITANA	BOEMO di Cervignano
VERONA-PALERMO	CARDONA di Milano
PADOVA-MONZA	CINCIRIPINI di Ascoli
AVELLINO-TARANTO	GUIDI di Bologna
UDINESE-CASERTANA	CHIESA di Livorno
FOGGIA-LUCCHESI	MERLINO di Torre del Greco
ASCOLI-GIARRE	DE ANGELIS di Civitavecchia
ANCONA-MESSINA	BRUNI di Arezzo
PESCARA-CATANZARO	FUCCI di Salerno
TRIESTINA-LICATA	MUGHETTI di Cesena

### LE AMICHEVOLI

OGGI		
Bergamo	ATALANTA-ROMA	ore 20.30
Torino	JUVENTUS-Colonia	ore 20.30
Friburgo	Friburgo-MILAN	ore 17
Napoli	NAPOLI-America Rio	ore 20.30
Aarau	Aarau-SAMPDORIA	ore 17
Bari	BARI-Kaiserslautern	ore 20.30
Genoa	GENOA-INTER	ore 20.30
Savona	Savona-TORINO	ore 20.30

## Lazio. Rossoneri battuti per 4-1 Sosa non fa sconti e il Milan paga dazio

### PAOLO CAPRIO

**ROMA.** Questa Lazio fa sul serio. Certo queste sono soltanto vittorie in amichevoli di fine estate e la vittoria per 4 a 1 sul Milan, non deve illudere eccessivamente. Però dentro la squadra biancoceleste c'è un'anima e soprattutto Zoff ha saputo inserirvi in un corpo da lui ideato armonioso e concreto. Il Milan, infatti, ha giocato alla sua maniera soltanto nel primo tempo, arrendendosi appena si è reso conto che avrebbe dovuto spremersi più del necessario. Nell'ultimo week-end d'agosto si gioca davanti a pochi intimi, ma quei pochi hanno avuto come ricompensa al loro sacrificio e all'attaccamento calcistico uno spettacolo dignitoso, espresso con fantasia. Soprattutto hanno avuto tanti gol come che fa sempre piacere a vedersi. La Lazio si è presentata al completo, mancava soltanto Domini all'appello. Il Milan che gioca un giorno sì e l'altro anche (oggi sarà di scena a Friburgo) manca di Gullit, Donadoni, Baresi e Costacurta. Tutti pezzi da novanta, ma è sempre la squadra campione d'Europa e del mondo. E intende dimostrarsi sul campo, cominciando a tessere la sua manovra, che in mancanza di Baresi viene gestita in fase costruttiva da Ancelotti. La Lazio inizialmente sta a guardare, cerca di capire qualcosa. Ma sa anche pungero, grazie alle

discese di Sergio sulla sinistra, che impacchetta un'enormità di cross e li spedisce in mezzo all'area rossonera, con la speranza di trovare la testa magica di Riedle. E puntualmente, dopo alcune prove generali, le iniziative dello stantuffo estremo biancoceleste raggiungono lo scopo prefisso. Prima, però all'11', c'è un'imperdonabile malinteso tra Fiori e Soldà nell'area piccola della Lazio, con il libero che spedisce la palla in rete del momentaneo vantaggio rossonero. Un errore, ma è come una bacchettata sulla mano dei padroni di casa. Pin e Sclosa innestano la marcia giusta, saigono in cattedra, frantumando l'argine formato da Ancelotti, Evani e Stroppa. Sergio però è inarrestabile. Il suo piede sembra telecomandato. Nello spazio di sei minuti (13' e 17') porge prima il pallone del pari a Sosa poi quello del 2 a 1 a Riedle, capace di un intervento di testa spettacolare, che strappa gli applausi a tutto lo stadio, Sacchi compreso.

Van Basten per il momento preferisce guardare. Non è in forma, lo si vede e non sembra neanche tanto interessato alle vicende del campo. Il Milan cerca di rispondere alla Lazio, ma senza grande successo. Dopo la gaffe dell'autogol la difesa ha stretto le sue maglie. Chi va vicino al gol è comun-

que la Lazio. Nella ripresa il Milan immette forze nuove. Fuori Massaro, Nave e Simone, dentro Carrobbi, Gaudenzi e Agostini. Le cose non cambiano però di una virgola. La Lazio cambia Marchegiani fortunato con Icardi, mentre Sergio continua a proporre le sue idee calcistiche, con grande generosità e grande successo. Al 54' dal suo piede in serata di grande vena parte un invito per Sosa che bella la coppia Carrobbi-Galli e vola verso Fazzagli. Il portiere viene superato ma gli afferra una gamba. È rigore e dal dischetto Sosa fa centro. Sono tre. Van Basten continua a fare l'assenteista, mai un acuto degno della sua classe, neanche su calcio di rigore concesso all'86'. Il portiere respinge il suo tiro sul palo, salvando poi con le gambe la ribattuta di Stroppa. Rigore marcato e puntuale arriva il quarto gol laziale. È di un pivello, Saurini, e pochi secondi dal termine, ed è festa anche per lui.

**LAZIO:** Fiori, Bergodi, Sergio, Pin, Greccucci, Soldà, Madonna, Marchegiani (dal 52' Icardi e dal 75' Lampugnani), Riedle (dal 78' Saurini), Sclosa, Sosa (dal 74' Bertoni), (12 Orsi, 14 Nardocchia, 15 Sacchi).

**MILAN:** Pazzagli, Tassotti, Maldini, Ancelotti (dal 73' Carrobbi), Galli, Nava (dal 46' Carrobbi), Simone (dal 46' Gaudenzi), Evani, Van Basten, Stroppa, Massaro (dal 46' Agostini), (12 Rossi, 13 Costi, 16 Salvatore).

## Formula 1 Gp del Belgio

Dopo una trattativa lunga e sofferta Ayrton Senna ha raggiunto ieri l'accordo con la McLaren per la prossima stagione Guadagnerà una cifra record: 17 miliardi

La Renault che puntava tutto sul brasiliano come uomo-immagine è rimasta delusa Dopo il contratto Prost-Maranello il circus è pervaso sempre più da cifre da capogiro

# Il colore dei soldi

Alla Renault sono sconcertati. Erano più che convinti che il vecchio Frank Williams ce l'avesse fatta. Il rinnovato impegno di Ayrton Senna con la McLaren, un anno ed una oscura opzione sul secondo, è una doccia fredda. Una doccia fredda sulla strategia di penetrazione nel mercato brasiliano e di tutta l'America latina, dove l'immagine del pilota sarebbe stata sicuramente una carta vincente

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPELLATO

FRANCORCHAMPS Un Ron Dennis giulivo tira fuori e mostra platealmente una tasca in cui non trovano ospitalità che pochi spiccioli. Teneri Ayrton Senna, dopo lunga e sofferta trattativa, gli è costato una barca di quattromila dollari per il 1991, cioè circa 17 miliardi di lire. Altrettanti, salvo eventuali aggiustamenti per fronteggiare possibili aumenti del costo della vita, per il 1992 se sarà fatta valere l'opzione. Ma questo è il punto: chi dovrà far valere l'opzione? Le controparti, solidali almeno in questo, mantengono l'incertezza. Ron Dennis lascia intendere che sarà la squadra ad avvalersi dell'opzione. Il clan del pilota brasiliano lascia intendere che sarà Ayrton e solo Ayrton a dover fare la scelta. Una commedia degli intrighi niente male, punteggiata da un carosello folle di cifre da capogiro: milioni di dollari o di sterline, miliardi e miliardi di lire che girano vorticosamente sulle teste della famelica tribù della F1 ma che prendono sempre una strada obbligata: quella che porta alle tasche dei piloti e alle casse del team.

Con le pive nel sacco ne esce la Renault, sicura che il brasiliano e Frank Williams fossero ormai d'accordo su tutto. Anche perché Senna non digerisce più il piglio autoritario di Ron Dennis, con cui entra sempre più spesso in polemica, come non digerisce la macchina disegnata da Nils Oatley e fa grandi sospiri al pensiero di Steve Nicholson. Ma venerdì sera Senna, accompagnato dall'ormai inseparabile papà Milton, è uscito dal motor-home della Williams con uno storico rifiuto che lo riconsegnava alla McLaren. Un «no» pronunciato in nome dei soldi, in barba ai fremiti mistici di cui si vanta il pilota. Dei due milioni di dollari che gli passa il Banco Nacional do Brasil per due scritte che adornano frontalmente il berretto blu e la tu-

prie posizioni in Sud America. Ivan Capelli, specchio per le allodole, verrebbe paragonato alla Minardi-Ferrari.

Alla Williams-Renault non resterebbe che il cavallo di ritorno Nigel Mansell. Il turco inglese, dopo aver proclamato a tutto il mondo un irrevocabile «no», ha poi spedito da casa un fax a Maranello per dire che quella sua dichiarazione non aveva alcun valore. L'irruento Nigel potrebbe finire per accontentarsi di quanto gli offre la Williams: la sicurezza di essere il primo pilota, matematico del contendere con la Ferrari e tre milioni e mezzo di dollari oltre quattro miliardi di lire.

Florio parla durante le prove con Prost mentre Mansell ascolta pensieroso. A sinistra Ayrton Senna si mette il casco, sarà alla McLaren anche nella prossima stagione



## Ayrton festeggia con la «pole» Le Ferrari all'inseguimento

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCORCHAMPS Brinda al suo contratto multimiliardario, Ayrton Senna, mettendo in bacheca la pole position, quarantottesima di una serie destinata ad accrescersi e che già si può considerare imbattibile. Brinda il brasiliano, zigzagando da par suo tra le domande insidiose sul contratto, dopo aver bagnato il becco di Gerhard Berger, compagno di squadra che già si sentiva la pole in tasca, e dopo aver propinato l'ennesima delusione ad Alain Prost, che a pochi istanti dal termine delle prove sperava di aver agguantato, se non la pole, che in quel momento era di Berger, almeno la prima fila.

Il Belgio si ricorda di essere il Belgio Le Ardennes si ricorda di essere le Ardennes. Tornano in forze brume e nuvola-

gi, non tornano gli spettatori, che appaiono più che dimezzati rispetto all'anno passato, arriva un'istantanea spruzzata di pioggia di cui nessuno si accorge, resta l'insulata calura estiva resa meno sopportabile da pattuglie di vespe impudenti, che distribuiscono punture a destra e a manca, rendendo necessaria l'apertura di due posti medici volanti.

La temperatura in genere, il caldo in questo caso, costituisce un fattore importante nella strategia delle gare: determina scelta delle gomme, rendimento del motore. Prost, stratega spumantissimo, ha già preparato il piano sulla base delle ultime indicazioni, meteorologiche, che danno per oggi ancora nuvole e ancora caldo. «E quindi mi toccherà fare una gara d'attesa. Non

pormi problemi alla partenza, sapendo che mi toccherà stare dietro. Ma è una gara aperta, e posso dire che la mia macchina sarà la migliore». Una gara aperta, ma con due soli attori al proscenio: «Se non ci si mettono di mezzo problemi tecnici, il duello sarà tra McLaren e Ferrari. Per gli altri non c'è posto».

Lo aspetta la gara più difficile della stagione, quella che potrebbe decidere il mondiale. «Certo, devo vincere. O, al massimo, arrivare secondo se sarà Berger a vincere. Non c'è molta scelta», ammette prima di scomparire nel motor-home. Nigel Mansell, invece, è scomparso prima ancora che finissero le prove. Come aveva fatto anche venerdì. Si mormora che abbia cercato rifugio su qualche campo da golf. Lontano dalla Ferrari, comunque, sempre più lontano. Giu. Ca.



### Mansell e Minardi in terza fila

PRIMA FILA			SESTA FILA			UNDICESIMA FILA		
1) SENNA (McLaren-Honda)	1'30"365	11) SUZUKI (Epo-Larrousse)	1'33"523	21) LARINI (Ligier-Ford)	1'35"278			
2) BERGER (McLaren-Honda)	1'30"948	12) CAPELLI (Leyton House)	1'33"783	22) DONNELLY (Lotus-Lamb)	1'35"304			
SECONDA FILA			SETTIMA FILA			DODICESIMA FILA		
3) PROST (Ferrari)	1'31"043	13) MODENA (Brabham)	1'33"916	23) GROUILLARD (Ovalle-Ford)	1'35"334			
4) BOUTSEN (Williams-Renault)	1'31"902	14) GUGELMIN (Leyton House)	1'34"120	24) BRABHAM (Brabham/Judd)	1'35"668			
TERZA FILA			OTTAVA FILA			TRIDICESIMA FILA		
5) MANSELL (Ferrari)	1'32"287	15) BERNARDI (Epo-Larrousse)	1'34"251	25) BARILLA (Minardi-Ford)	1'35"859			
6) MANINI (Benetton-Ford)	1'32"648	16) MARTINI (Minardi-Ford)	1'34"312	26) ALBORETO (Arrows-Ford)	1'35"855			
QUARTA FILA			NONA FILA			NON QUALIFICATI		
7) PATRESE (Williams-Renault)	1'32"703	17) PIRRO (Dallara-Ford)	1'34"595	27) ALLIOT (Ligier-Ford)	1'36"118			
8) PIQUET (Benetton-Ford)	1'32"853	18) WARWICK (Lotus-Lamb)	1'35"068	28) TARQUINI (Agips-Ford)	1'37"566			
QUINTA FILA			DECIMA FILA			29) DALMAS (Agips-Ford)	1'37"704	
9) Alesi (Tyrrell-Ford)	1'32"885	19) CAFFI (Arrows-Ford)	1'35"199	30) GACHOT (Coloni-Racing)	1'38"520			
10) KAKAJIMA (Tyrrell-Ford)	1'32"948	20) DE CESARIS (Dallara-Ford)	1'35"281					

Mondiale rally. Lancia sempre in difficoltà: ritirati Auriol e Fiorio. Kankkunen quinto. Dominano i giapponesi e la casa torinese non ha rimedi per la gloriosa auto

## Sui laghi tramonta la Delta

«Mille Laghi» da dimenticare per la Lancia. Anche ieri le insidiose stradine della Finlandia hanno assestato un duro colpo alla Delta di Auriol, ritiratosi dopo una rovinosa uscita. Fuori gara anche la Delta di Fiorio mentre Kankkunen registra un pesante ritardo. Continua il dominio dei giapponesi e della Toyota di Carlos Sainz, pilota polivalente. Oggi ultima giornata del rally.

LODOVICO BASALU

JYVASKYLA Sono quattro e non più sette le vetture giapponesi che menano la danza tra le strette stradine site tra boschi e laghi. Ma ormai il significato del rally «Mille Laghi», partito giovedì da Jyväskylä, dove stasera i concorrenti superstiti taglieranno il traguardo finale, è chiaro: la Lancia accusa un certo gap tecnologico che anche la bravura e la tenacia di uomini come l'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile tecnico, non riesce a colmare. Se vogliamo smussare gli angoli di questa situazione ribadita in Finlandia, dopo i successi della Toyota nei rally Safari e Acropolis, bisogna in ogni caso ammettere che la Delta pagano nei confronti della vettura nipponica una progettazione più datata. Una variabile tenuta in giusto peso dagli uomini di Torino, tanto da aver indotto più volte lo stesso Lombardi ad auspicare una pronta evoluzione dell'irrimontabile Delta che pur ha regalato tre titoli negli ultimi tre anni alla Lancia. Un alloro sempre più alta portata di Carlos Sainz, che ormai con la sua

Celica ha ampiamente dimostrato di non dover più avere alcun timore nei confronti di chicchessia. Lo testimonia il suo modo di condurre questo «Mille Laghi», una gara dominata sempre dai piloti finlandesi (38 volte su 40) che solo due volte anno ceduto lo scettro, però sempre a colleghi nordici. Lo spagnolo dunque oggi può avere anche l'onore di essere il primo pilota latino a sfatare questa sorta di leggenda. Un compito facilitatogli dall'enorme vantaggio accumulato sulle vetture che lo seguono, che sono due Mitsubishi e una Subaru, mentre la Lancia-Martini di Didier Auriol, mentre era 5<sup>a</sup> ma staccata, è finita nuovamente fuori strada. Questa volta però con danni tali da obbligarla al ritiro, che forse hanno fatto trasalire chi all'interno della Lancia aveva tre giorni o sono rinnovati il contratto per il '91 al conduttore francese.

«Devo ammettere che alla Toyota possono disporre di un pilota, quale è Carlos Sainz, che è perfettamente in grado



Naufragio della Lancia al Rally dei Laghi

di affrontare qualunque terreno o situazione - ha confidato l'ingegnere Claudio Lombardi - è molto scrupoloso, tanto da non perdersi per decine di volte le strade su cui poi disputa questo o quel rally. Anche noi facciamo così, ma preferiamo puntare sui cosiddetti specialisti per ogni gara, come è successo con Didier Auriol, profondo conoscitore ed infatti vincitore al rally di Montecarlo e al Tour de Corse. Qui comano con Juha Kankkunen, pilota locale ma evidentemente in questa gara ha davvero la sfortuna addosso». Il finlandese,

come noto, è stato atterdato dalla rottura dell'acceleratore venerdì, ma anche fino a quel momento aveva dovuto vedersela con Sainz che lo braccava a soli due secondi. Rottura del cambio invece per la Delta di Alex Fiorio che ha rotto il cambio quando era in 5<sup>a</sup> posizione. Corsi da dimenticare per la Ford, che qui schierava tre Sierra a quattro ruote motrici, tutte ritirate per la rottura del cambio. Né miglior sorte è toccata al recordman del «Mille Laghi», il quarantottenne Hannu Mikkola, fuori causa per la rottura del motore sulla sua

Mazda. Di una uscita di strada che ne ha determinato il ritiro è rimasto vittima Mikael Eriksson, con l'altra Toyota. Una fine ingloriosa, visto che l'anno scorso aveva vinto, ma con una Mitsubishi. Oggi ultima tappa ed arrivo ad Jyväskylä, una cittadina fredda caratterizzata dal triste scenario di vedere già al mattino, tanti giovani alcolizzati.

Classifica: 1 Sainz (Toyota), 2 Vatanen (Mitsubishi) a 48", 3 Eriksson (Mitsubishi) a 3:54", 4 Alesi (Subaru) a 4:27", 5 Kankkunen (Lancia) a 6:28".

Moto, Gp di Brno. La casa varesina, a due gare dal ritiro, presenta un nuovo futuristico telaio. Miglior tempo di Romboni nelle 125

## Bella e inutile Cagiva

La Cagiva non smette mai di stupire: a solo due gare dall'annuncio del ritiro la casa varesina fa debuttare in Cecoslovacchia la nuova 500 con telaio «made in Ferrari», antepma della versione 1991 che non correrà mai. «È solo una pausa di riflessione», puntualizza Claudio Castiglioni, boss della casa varesina. «Forse torneremo». Ma per il responsabile tecnico Fiorenzo Fanali chi si ferma è perduto.

CARLO BRACCINI

BRNO Strano modo di dire addio al motomondiale. Ma Claudio Castiglioni, titolare insieme al fratello Gianfranco del gruppo Cagiva, il più grande costruttore europeo di motocicli (del gruppo fanno parte aziende come Ducati, Motozoni e Husqvarna) è uno che non si pone troppi problemi. Così la nuova Cagiva 500 con telaio in fibra di carbonio ha ricevuto l'omaggio di giornalisti e ospiti nel corso di una inattesa conferenza stampa. Tanto tecnologia, con il magnifico telaio realizzato con la collaborazione della Ferrari Engineering, e un futuro irrimediabilmente segnato due gare appena, sempre che oggi Mamo decida di scendere in pista con la nuova versione della 500 italiana. Altrimenti solo l'Ungheria, perché è certo che in Australia ultima prova del motomondiale 1990 la Cagiva non ci sarà. A meno di improvvisi ripensamenti naturalmente. Intanto Castiglioni ha tenuto a precisare che la Cagiva non lascia il mondiale di velocità ma si prende, per cost dire, un'altra «pausa di rifles-

sione», e che lo sviluppo e l'evoluzione della nuova moto continueranno. Ma con chi? È presto per dirlo. «Abbiamo perso gran parte del nostro interesse e degli stimoli che ci hanno prima portato e poi indotto a continuare la nostra avventura in 500 - ha dichiarato Castiglioni -, e la colpa è del governo del motociclismo, la federazione internazionale. Ma se la Cagiva non crede più nella 500, perché continuare a investire miliardi per far crescere una moto che forse non correrà mai? Castiglioni non lo ha detto ma ha parlato di sviluppo tecnologico, di sinergie di gruppo, di prestigio di marca e, francamente, non ha convinto nessuno. Su una cosa invece il presidente della Cagiva è stato chiarissimo: «Le decisioni le prendiamo solo io e mio fratello e non abbiamo bisogno di consigli e di indicazioni dall'esterno». Ricevuto? È il motivo della disastrosa stagione Cagiva? No, chi cerca un capro espiatorio (i piloti? la moto? l'organizzazione di Virginio Ferrari?) è rimasto delu-



L'asso statunitense della 500 Romboni, si è classificato terzo nelle prove di ieri sulla pista di Brno in Cecoslovacchia

so il boss della Cagiva non è sceso nei particolari. «C'è bisogno di lavorare con tranquillità, fuori dal mondo delle corse per un anno almeno». I tecnici però non la pensano così. «Ma che pausa di riflessione ma che sosta forzata? Fermarsi ora significa perdere definitivamente il treno. Proprio adesso che per la prima volta, la nuova versione era pronta con largo anticipo sulla fine della stagione». Fiorenzo Fanali, responsabile tecnico della squadra, non nasconde il suo disappunto: «Non so nemmeno cosa farò. Darei il mio stipen-

dio se servisse a rimanere qui». Ma i Castiglioni non ne hanno certo bisogno. Devono solo crederci, ritrovare la passione di una volta, forse devono solo pensarci ancora un po'. In fondo una buona fetta del motociclismo italiano non può sparire così.

Tempi delle prove. Classe 125: 1) Romboni (Honda), 2) Spaan (Honda), 3) Prein (Honda), 250: 1) Bradl (Honda), 2) Sarron (Honda), 3) Cardus (Honda), 4) Cadalora (Yamaha), 500: 1) Schwantz (Suzuki), 2) Gardner (Honda), 3) Rayney (Yamaha).